



Università degli Studi di Ferrara

DOTTORATO DI RICERCA IN  
SCIENZE E TECNOLOGIE  
PER L'ARCHEOLOGIA E I BENI CULTURALI

CICLO XXVII

COORDINATORE Prof. Carlo Peretto

**DAL VICINO ORIENTE ALL'OCCIDENTE:  
PERCORSI ED ESITI DELLA CULTURA IDEOLOGICA E  
FIGURATIVA NEI DOCUMENTI ARCHEOLOGICI  
DEL I MILLENNIO A.C.**

Settore Scientifico Disciplinare L-ANT/07  
Archeologia Classica

**Dottoranda**  
Dott.ssa Neri Diana

**Tutore**  
Prof. Ortalli Jacopo

---

*(firma)*

---

*(firma)*

Anno 2012-2014

## INDICE

INTRODUZIONE	p. 3
CAPITOLO I	p. 17
IL VICINO ORIENTE E L'ETRURIA NEL I MILLENNIO A.C.: CENNI STORICI	
CAPITOLO II	p. 42
IDEOLOGIA E ICONOGRAFIA NEI MONUMENTI E NELL'ARTIGIANATO DI AREA VICINO-ORIENTALE	
CAPITOLO III	p. 67
APPORTI CULTURALI E FIGURATIVI DEL MONDO GRECO ALL'ETRURIA	
CAPITOLO IV	p. 82
PROCESSI DI TRASMISSIONE DEL REPERTORIO FIGURATIVO VICINO-ORIENTALE ALL'ETRURIA	
CAPITOLO V	p. 102
ASPETTI STORICI E ARCHEOLOGICI DEL PERIODO ORIENTALIZZANTE IN ETRURIA PADANA	
Cenni introduttivi	p. 102
V.a Le importazioni vicino-orientali in Etruria padana	p. 118
a.1 Annotazioni cronologiche	p. 121
a.2 Considerazioni sui materiali d'importazione	p. 126
a.3 Vie e percorsi indiretti	p. 127
a.4 Articolazione sociale: interrogativi	p. 129
V.b Opere e monumenti di ascendenza vicino-orientale a <i>Felsina</i> : problemi aperti	p. 130
b.1 Architettura sepolcrale: i piccoli tumuli	p. 131
b.2 Organizzazione dello spazio nella città	p. 141
b.3 La scultura	p. 156

3.1 La testa Gozzadini	p. 157
3.2 La stele Zannoni	p. 172
3.3 I monumenti di via Fondazza	p. 179
CAPITOLO VI	p. 226
CONCLUSIONI	
ALLEGATO A: Schede delle stele protofelsinee decorate	p. 240
ALLEGATO B: Fotografie di alcuni oggetti di importazione	p. 260
ALLEGATO C: Tabella cronologica sinottica	p. 262
BIBLIOGRAFIA	p. 263

## Introduzione

Nel corso del dottorato di ricerca condotto all'Università degli Studi di Ferrara<sup>1</sup>, ho ripreso ad interessarmi alle relazioni intercorse nel I millennio a.C. fra Vicino Oriente ed Occidente tirrenico, con particolare riferimento agli aspetti iconografici della documentazione archeologica. Approfondendo alle volte temi già trattati per ricerche condotte nell'ambito degli studi post universitari sui repertori figurativi di ascendenza vicino-orientale, presenti su categorie di artigianato fenicio ed etrusco, talvolta affrontandone di nuovi, per la tesi di dottorato ho scelto di dedicare maggior attenzione, dal punto di vista geografico, all'Etruria, in particolare padana e, sotto il profilo cronologico, al periodo orientalizzante. Anche se nelle grandi linee la diffusione della cultura orientalizzante nella penisola italiana e il ruolo degli Etruschi sono fenomeni noti, molti aspetti del dibattito scientifico sono ancora da puntualizzare e probabilmente l'indagine iconografica, pur con tutti i limiti della ricerca, potrà fornire un valido contributo<sup>2</sup>.

È risaputo che l'area vicino-orientale antica è segnata dalla centralità della Mesopotamia che in molti casi funge da centro propulsore e dalla quale proviene la maggioranza dei documenti utilizzabili ai fini della ricostruzione della storia di quelle comunità: la diffusione della scrittura cuneiforme dalla Bassa Mesopotamia alle regioni circostanti e poi (soprattutto nel I millennio a.C.) l'unificazione politica negli imperi assiro e babilonese ne sono espressione evidente. Tuttavia configurare le regioni iranica, anatolica e siripalestinese come periferie della Mesopotamia porterebbe a fraintendere i diversi caratteri originali delle varie regioni e a sottovalutarne la dinamicità non dando atto della forte influenza che poi esse avranno sulle culture occidentali.

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Ferrara, Dottorato in Scienze e Tecnologie per l'Archeologia e i Beni Culturali, XXVII ciclo, tutor chiar.mo Prof. Jacopo Ortalli.

<sup>2</sup> Per citare un esempio eloquente relativo al contributo degli studi iconografici ZAGHETTO 2002, pp. 31-43.

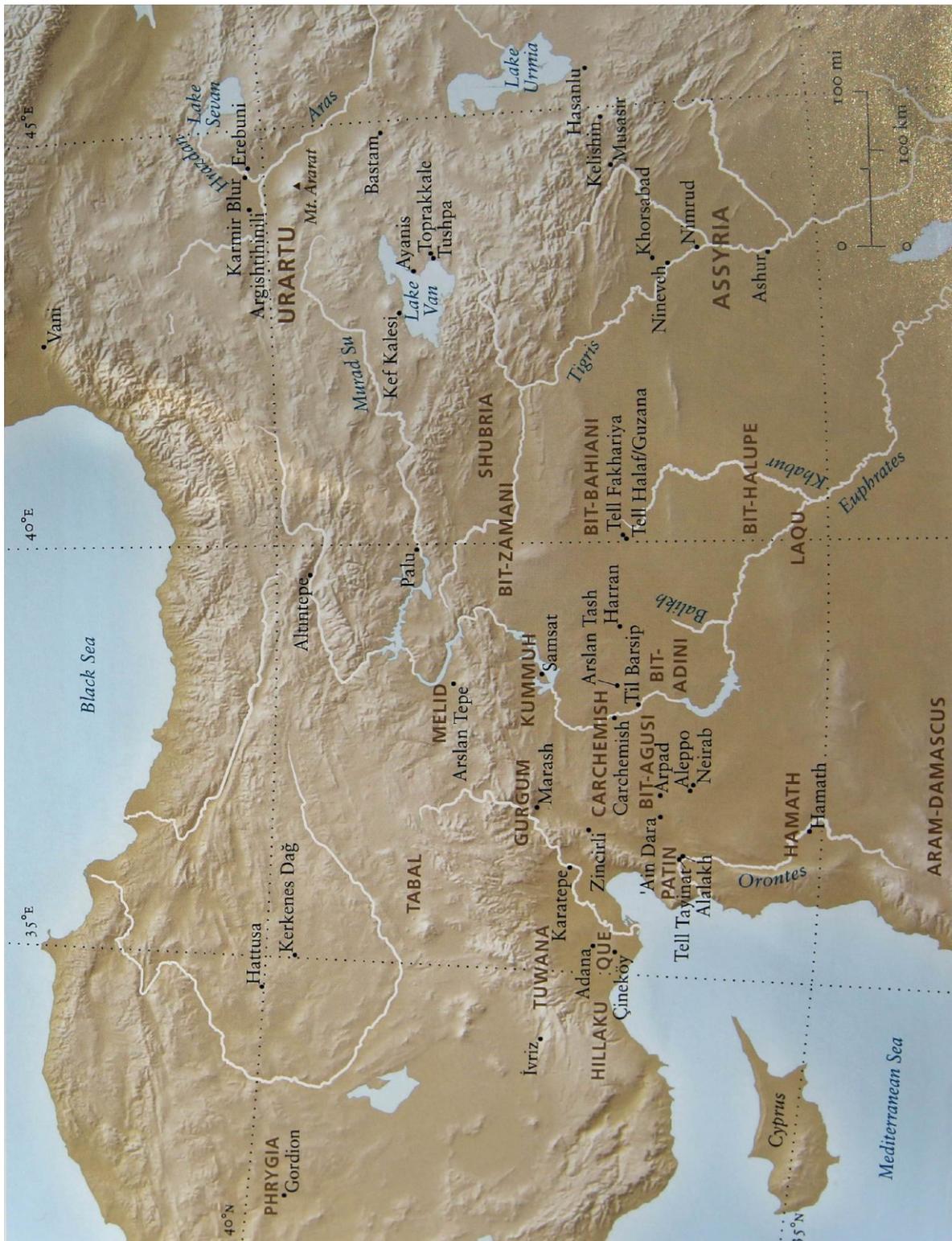


Fig. 1 –Urartu e gli stati Siro-Hittiti, Cipro e il Levante (da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p. XXI).



Fig. 2 – Il Levante (da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p. XXII).



Fig. 3 – Il comprensorio assiro (da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p. XXIII).

In termini di periodizzazione, utilizzando la terminologia archeologica, principalmente si debbono tenere presenti le seguenti fasi:

- a) la “cultura di Uruk” (seconda metà del IV millennio a.C.), a forte accentramento mesopotamico e caratterizzata dalla prima messa a punto degli strumenti culturali di base (scrittura e calcolo, scuola e archivio, liste);
- b) la “fase del Bronzo Antico”, *grosso modo* corrispondente al III millennio a.C., con le Città-Stato sumeriche nel Sud mesopotamico, la cultura protoelamica nella Susiana e quella di Ebla in Siria, cui poi seguono gli “imperi” di Akkad e della III dinastia di Ur;
- c) la “fase del Bronzo Medio” (XIX-XVII secolo a.C.), con le culture paleobabilonense nella Bassa Mesopotamia, paleoassira nell’Alta Mesopotamia, antico/elamica nell’Iran, antico/Hittita nell’Anatolia, paleosiriana in Siria-Palestina;
- d) la “fase del Bronzo Tardo” (XVI-XIII secolo a.C.), caratterizzata dal venir meno della centralità basso-mesopotamica e dalla costituzione di un sistema regionale, composto dai regni degli Hittiti, degli Hurriti (Mitanni) e poi degli Assiri (Medio Regno), dei Cassiti (in Babilonia) e dell’Elam (periodo medioelamico), e fortemente integrato anche con l’Egitto (Nuovo Regno) e col Mediterraneo orientale (Micenei);
- e) la fase della “Prima età del Ferro” (XII-IX secolo a.C.), caratterizzata dall’emergere di nuovi sistemi sociopolitici di origine tribale, da un deciso ampliamento degli orizzonti territoriali, da innovazioni tecnologiche fondamentali (addomesticazione del cammello, introduzione dell’alfabeto, lavorazione del ferro);
- f) il periodo dei grandi imperi: neo-assiro (IX-VII secolo a.C.), neo-babilonense o caldeo (VI secolo a.C.), persiano o achemenide (VI-IV secolo a.C.)<sup>3</sup>.

È alle due ultime fasi del Vicino Oriente antico, per quanto attiene allo sviluppo delle tematiche della tesi, che si è guardato con attenzione per la rilevanza che assumono nell’ambito delle relazioni con le civiltà occidentali: alla prima età del Ferro e al periodo “dei grandi imperi” è dedicato un sintetico inquadramento storico-culturale (cap. I), in quanto sono momenti costitutivi della formazione dell’ideologia e della cultura del Vicino Oriente antico che tanto influenzerà le *élites* aristocratiche etrusche tese a recuperare il concetto (e soprattutto il cerimoniale) della discendenza divina del loro *status*, per legittimare il loro potere e, più in generale, per enfatizzare il rango a cui appartenevano. La civiltà orientale, così ampia e variegata nelle sue declinazioni socio-culturali, gioca un ruolo di primo piano nella grande vicenda storica del mondo antico: è all’interno di essa

---

<sup>3</sup> Per la storia del Vicino Oriente antico si rimanda a LIVERANI 1988 e 2000, pp. 8-11.

(nonché dell'Egitto) che sono messi a punto gli strumenti fondamentali della conoscenza, della trasmissione culturale e delle principali tecniche e tecnologie specialistiche; la sua influenza s'irradia da un lato verso la Grecia, il Mediterraneo e l'Europa, dall'altro verso la Valle dell'Indo e l'Asia centrale.

In particolare ai Fenici (poi ai Punici) toccherà il compito di raccogliere l'eredità dei grandi imperi e diffonderla all'Occidente mediante la loro attività mercantile ed artigianale (sintesi nel cap. II).

Anche la Grecia infatti (prima minoica, micenea, geometrica, poi arcaica) fu a lungo una sorta di vivace ma periferica appendice delle civiltà vicino-orientali, dalle quali ricevette stimoli, istituzioni e nozioni, restando sempre consapevole di questo enorme serbatoio di sapienza tradizionale, di ricchezza e di potere che si trovava a ridosso delle coste mediterranee; soltanto con la nascita della *polis* e di tutte le espressioni politiche, culturali e artistiche ad essa connesse, la Grecia orientale *in primis* decollerà divenendo pari interlocutrice del Vicino Oriente e “culla” delle civiltà occidentali.

All'ambito greco-eggeo, i cui aspetti culturali si mescolano agli apporti orientali nell'orizzonte occidentale etrusco-italico, nella tesi è dedicato uno spazio (cap. III), in quanto gli viene attribuito un ruolo di interpolazione culturale e forte influenza, sia per l'introduzione di miti ed *epos*, sia per l'elaborazione di soggetti figurativi che attestano la stretta vicinanza dei costumi greci a quelli etruschi, ma anche per la reinterpretazione (greca) delle iconografie vicino-orientali.

Dalle coste orientali, a partire da una fase evoluta dell'età del Ferro, insieme alle merci, ai prodotti e alle suppellettili, uomini, mercanti e artigiani solcano le acque del Mediterraneo alla ricerca di nuovi spazi “commerciali”, nuove terre e nuovi giacimenti minerari da sfruttare. La dimensione storica orientale in cui si collocano queste dinamiche, in rapporto all'Occidente, si sostanzia nel corso dei primi secoli del I millennio a.C. quando, sia da un versante che dall'altro, si assiste ad una strutturazione dei governi locali su nuove basi economiche e su nuove forme di governo piuttosto vicine a strutture oligarchiche.

Fra IX e VII secolo a.C. dal Vicino Oriente, cultura e ideologia, tecniche e tecnologia, saperi e prodotti giungono al bacino mediterraneo mediante percorsi anche complessi e non privi di alterazioni, dando vita ad un rapporto privilegiato con le comunità occidentali, tanto che per un certo periodo l'apporto del Vicino Oriente si inspessisce a tal punto che gli archeologi lo definiscono col nome “Orientalizzante” (che copre *grosso modo* un arco cronologico compreso fra la fine dell'VIII secolo a.C. e l'inizio del VI secolo a.C.).

Sul versante occidentale, invece, nel mondo etrusco-italico tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII secolo a.C. si assiste allo sviluppo graduale di un ceto sociale in possesso di ampie fertili terre, nonché di risorse su cui si fonda la nascita di un *surplus* economico che va a concentrarsi nella mani di alcuni gruppi emergenti. Entro la prima metà dell'VIII secolo a.C. nella penisola italica si cominciano a scorgere i prodromi della città: sorgono centri fortificati, con spazi urbani dedicati a specifiche funzioni che corrispondono ad una determinata organizzazione dei sepolcreti; nella letteratura e nelle fonti antiche si parla di “metropoli”, ormai suffragate dalle scoperte archeologiche moderne che hanno messo in luce la grandezza e l'articolazione delle strutture e delle infrastrutture proto-urbane etrusche dell'epoca<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Per il mondo etrusco-italico PACCIARELLI 2000; TORELLI 2000a; TORELLI-SGUBINI MORETTI 2008 e PAOLETTI-BETTINI 2008 *infra*.

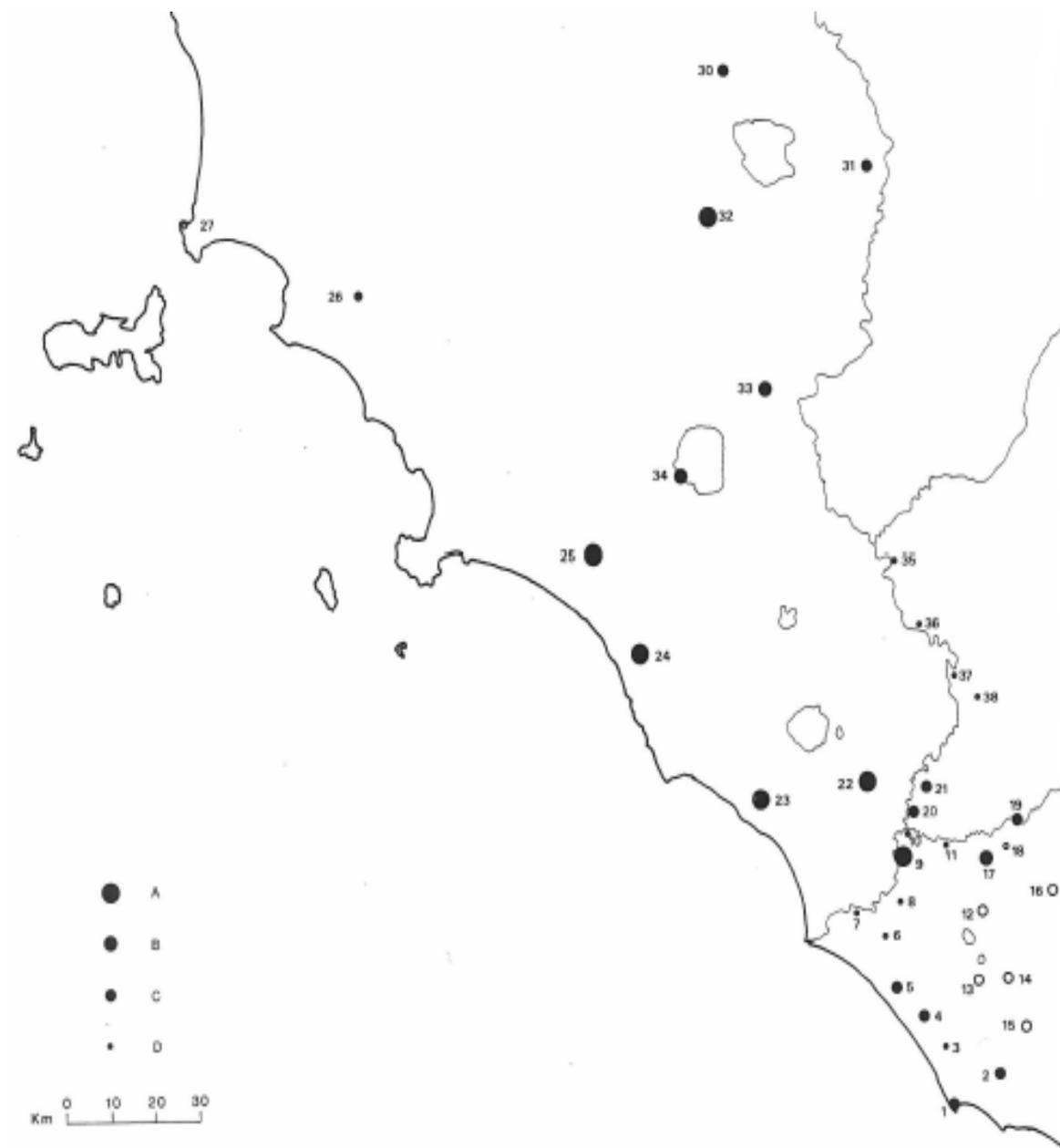


Fig. 4 – Area medio-tirrenica, principali centri del *primo Ferro* (da PACCIARELLI 2000, p.126). Si riconoscono: 2 Satricum, 16 Palestrina, 17 Gabii, 22 Veio, 23 Cere, 24 Tarquinia, 25 Vulci, 26 Vetulonia, 27 Populonia, 28 Volterra, 30 Cortona, 31 Perugia, 32 Chiusi, 33 Orvieto, 34 Bisenzio.

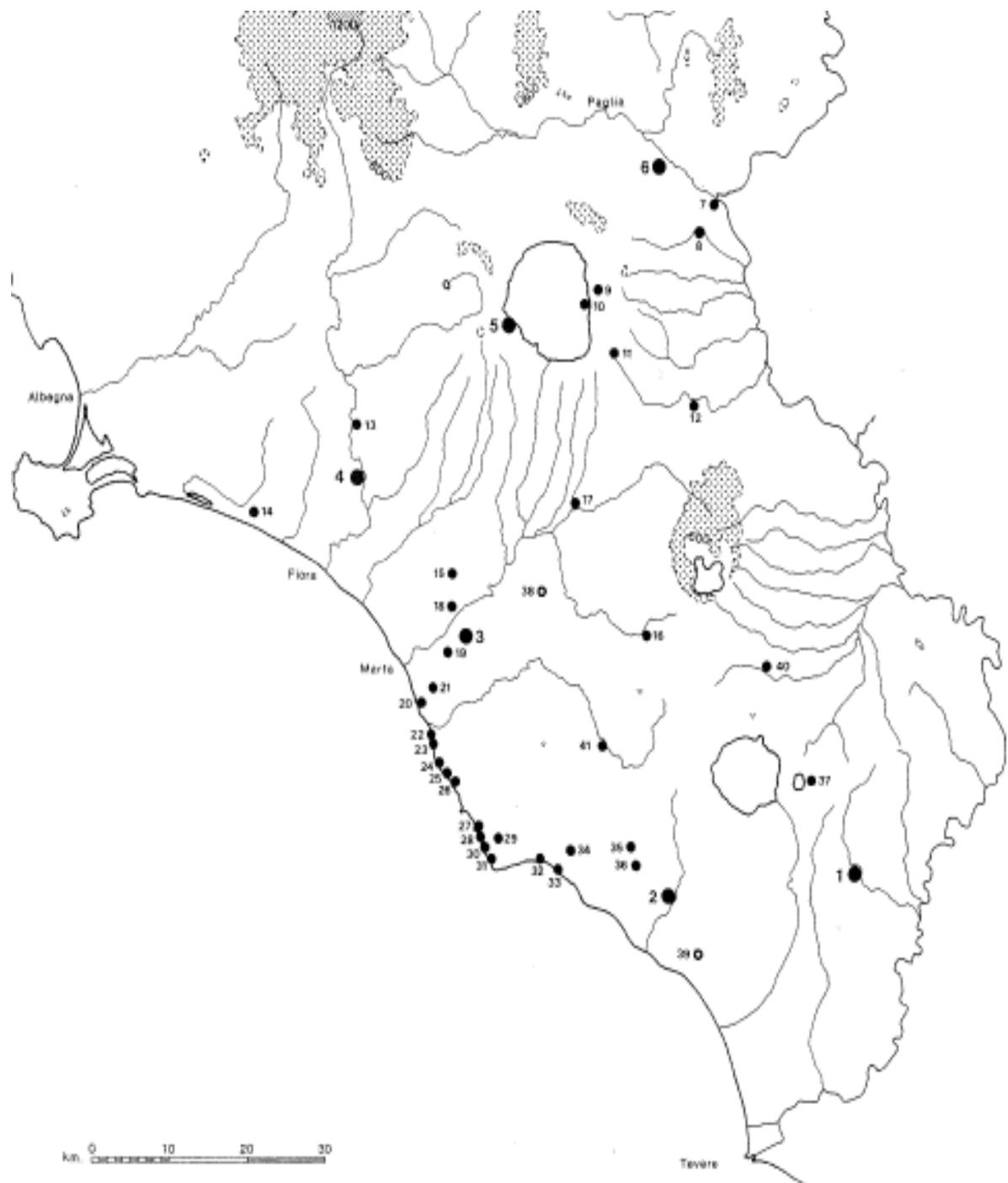


Fig. 5 – Etruria meridionale, insediamenti del *primo Ferro* (da PACCIARELLI 2000, p. 129). Si riconoscono: 1 Veio, 2 Cere, 3 Tarquinia, 4 Vulci, 5 Bisenzio, 6 Orvieto, 20 Saline, 21 Fontanile delle Serpi, 22 S Agostino, 23 la Frasca, 24 Acque Fresche, 25 Torre Valdaliga, 26 La Mattonara, 27 Punta del Pecoraro, 28 Malpasso, 29 Castellina del Marangone, 30 Marangone, 31 Torre Chiaruccia.

In questo periodo prende forza gradualmente un ceto aristocratico che si dedica anche ai traffici e ai commerci a lunga distanza (con un forte controllo sul mare): da qui, i contatti

con le comunità delle altre sponde del Mediterraneo che, soprattutto nel corso del VII secolo a.C., diventeranno più intensi<sup>5</sup>.

Il fasto, il potere, la ricchezza connotano le aristocrazie etrusche di epoca orientalizzante anche dal punto di vista delle “immagini”<sup>6</sup>: in questo senso si apprezza, a partire dalla seconda metà dell’VIII secolo a.C. e per tutto il VII secolo a.C., il graduale aumento della presenza di oggetti e di manufatti di produzione alloctona nelle tombe dei principi etruschi. Sono manufatti preziosi intesi come scambio di doni fra capi, e molti di essi vennero deposti ad uso funerario come oggetti di provenienza esotica volti ad evidenziare il prestigio e il potere del titolare della tomba.



Fig. 6 – Itinerari fenici nel Mediterraneo (da MOSCATI 1988a, p. 47).

Quella del Mediterraneo però non è soltanto la storia di scambi, di merci, di opere e di artigianato e dei messaggi di cui sono portatori, ma anche degli uomini, individui e gruppi in migrazione appartenenti a diverse culture che si incontrano e che determinano la nascita di nuovi assetti socio-culturali. Certo, una presenza che al dato archeologico corrisponde ancora ad un “silenzio” per così dire: del passaggio di queste persone -e soprattutto della loro presenza stanziale- ancora poco è noto, pertanto è soprattutto all’interpretazione della cultura materiale e del portato ideologico ad essa sotteso, che è lasciata l’ipotesi di ricostruzione della storia.

<sup>5</sup> Quadro in GRAS 2000, pp. 15-26 con utili rimandi bibliografici.

<sup>6</sup> Sull’argomento in generale si veda MENICETTI 1994.

Anche questa problematica nella tesi è accennata, laddove si tratta dell'Orientalizzante felsineo e delle testimonianze di ispirazione orientale ad esso correlate.

Pur dedicando maggior attenzione all'Etruria padana in epoca orientalizzante e prendendo in considerazione alcuni casi di studio, la mia ricerca ha tenuto come principale obiettivo quello di "osservare", per quanto possibile, sul piano della documentazione archeologica disponibile e con particolare riferimento agli aspetti iconografici, la qualità dello scambio culturale fra comunità vicino-orientali e tirreniche: in sostanza ho tentato di valutare se si tratta di una estrapolazione di motivi iconografici a scopo ornamentale o se invece di un recepimento/adesione dell'ideologia sottesa ai repertori figurativi vicino-orientali.

Il terreno su cui muove la ricerca è sdruciolevole, soprattutto per la difficoltà di recuperare fonti e documenti di prima mano, ma anche perché il tema trattato, nella storia degli studi, fino a pochi decenni fa, seppur in maniera frammentaria apparteneva tradizionalmente agli studiosi dell'archeologia classica, meno a quelli del versante archeologico orientale (oggi gli studi aumentano anche in questo settore in quanto gli orientalisti sono impegnati nella ricostruzione dell'espansione fenicia in Occidente con particolare riferimento all'area di Cartagine<sup>7</sup>): in questo contesto dinamico, gli studi iconografici connessi all'ideologia e alla cultura delle società orientali che esportano tali modelli, costituiscono un elemento di raccordo fra le due sponde geografiche. Attraverso alcune esemplificazioni si può infatti constatare che lo studio iconografico può parzialmente sostituire le lacune della documentazione archeologica e delle fonti letterarie, in quanto consente di mettere in luce la conoscenza delle diverse tradizioni nell'ambito del confronto fra costumi, civiltà, cultura e arte e anche il processo di adattamento o di rielaborazione delle tradizioni e dell'ideologia altrui<sup>8</sup>.

Ho affrontato dunque (nei capitoli centrali della tesi, capitoli III- IV) casi di studio a mio avviso rappresentativi dei processi di assimilazione o riadattamento delle iconografie e del repertorio figurativo di ascendenza vicino-orientale in Occidente da cui sembrerebbe emergere una finalità prevalentemente ornamentale, almeno per quanto attiene all'area tirrenica; naturalmente senza pretese di completezza, l'auspicio è quello di offrire spunti di

---

<sup>7</sup> Già MOSCATI 1988b, pp. 542 ss. rilevava frammentarietà all'interno della letteratura archeologica sui Fenici, in quanto erano disponibili soprattutto studi sulle singole classi di materiali esportati dalla madrepatria fra VIII-VII secolo a.C. Moscati affermava infatti che solo dopo i lavori della M.E. Aubet si era tentato un bilancio sull'Orientalizzante che contemplasse anche la questione delle botteghe, delle maestranze itineranti e tentasse di spiegare il ruolo dei Fenici come mediatori e produttori. Si veda anche ACQUARO-FERRARI 2004.

<sup>8</sup> Innovativo l'approccio di A. RATHJE 1988, pp. 81-90 nell'ambito della tradizione degli studi: è un approccio all'analisi della documentazione materiale orientalizzante, ma anche degli usi e costumi delle comunità vicino-orientali trasmesse all'Occidente etrusco, ad esempio il banchetto.

lettura e di proporre un rinnovato approccio di studio verso categorie di materiali che alle volte sembrano “minori”, ma che invece costituiscono un piccolo prezioso indizio della storia delle comunità che li hanno prodotti.

Questa prima parte della tesi costituisce una sorta di introduzione storico-archeologica a quella che segue e che contiene nuovi dati e alcune novità rispetto alla documentazione orientalizzante di *Felsina*. Nel capitolo V della tesi viene ospitata infatti la parte più preponderante e nuova, in cui sono descritti gli aspetti salienti dell’Orientalizzante nell’Etruria padana: in questa parte dopo aver sintetizzato il quadro delle conoscenze (che ho deciso di integrare con il censimento delle prime importazioni vicino-orientali in regione), particolare attenzione viene dedicata ai monumenti etrusco padani che conservano l’eco, la tradizione dei repertori figurativi vicino-orientali così forte da aver fatto ritenere la presenza *in loco* di artigiani stranieri<sup>9</sup>, ma anche ad ulteriori diverse testimonianze (forme di organizzazione della città, architettura sepolcrale, etc.) che trovano i loro prototipi soprattutto nel mondo vicino-orientale. A mio avviso, è in effetti dal complesso di queste singole componenti (scultura, forme di architettura sepolcrale, architettura defensionale) pertinenti ad un orizzonte cronologico non molto ampio, che si può assumere l’idea della presenza di maestranze immigrate a *Felsina*.

In questa sede ho scelto poi di riesaminare alcuni importanti monumenti per mantenere il *focus* d’attenzione sulla città di *Felsina*, consapevole che dovranno essere affrontate ulteriori indagini che interessano l’Orientalizzante nel territorio ad occidente e a oriente di Bologna (mi riferisco in particolare al comprensorio reggiano dominato dai famosi cippi di Rubiera e alle eccezionali scoperte pertinenti al versante adriatico verucchiese).

Nelle conclusioni della tesi (cap. VI) sono raccolte le considerazioni finali, idee e ipotesi di lavoro, ma soprattutto problematiche e spunti di lettura che derivano dalle risultanze della ricerca.

Se dal punto di vista della preparazione scientifica necessaria per affrontare un simile settore della ricerca occorre una conoscenza approfondita su tre fronti (quello dell’orientalistica, dell’etruscologia e della fase orientalizzante) difficile da completare, va detto che si riscontrano anche altre criticità, talvolta rappresentate dalla storia degli studi<sup>10</sup>:

---

<sup>9</sup> Ad esempio le stele proto-felsinee, per primo G. Colonna in COLONNA-VON HASE 1986, pp. 13-59.

<sup>10</sup> Un bilancio sugli studi in relazione agli influssi del Vicino Oriente sull’Etruria fra VIII e VII secolo a.C. si trova in NASO 2012, p. 433 con basilari riferimenti bibliografici. Inoltre, per inquadrare il periodo orientalizzante, alla luce della documentazione materiale e del ruolo dei Fenici, è interessante il contributo di NIJBOER 2008, pp. 357-394 che tratta dei rapporti fra Levante e la penisola italiana durante l’età del Bronzo e del Ferro: questa fase è infatti utile a collocare i rapporti che si svilupperanno secoli dopo fra queste due

la storiografia di un tempo, ad esempio, considerava la trasmissione di valori, conoscenze e oggetti in una sola direzione, quella da Oriente verso Occidente, mentre oggi il fenomeno dell'Orientalizzante è inteso piuttosto come “*una complessa interazione fra culture diverse e autonome*”<sup>11</sup>. E in effetti -se ne darà rapidamente conto nei prossimi capitoli- varie categorie di materiali di produzione etrusco-italica sono state scoperte in diversi centri del Mediterraneo e dunque si apprezza che anche l'Occidente ha partecipato attivamente alle dinamiche dell'Orientalizzante esportando manufatti e presumibilmente risorse materiali.

Nell'ambito degli studi classici mancava poi una trattazione sistematica che considerasse unitariamente “*il punto di partenza e quello di arrivo*” attraverso tutte le tappe intermedie, sia cronologiche che geografiche, fino al 2000 quando venne dato alla stampa un volume (relativo ad una grande mostra) dedicato ai “*Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*”<sup>12</sup> a cui hanno preso parte i più grandi archeologi esperti del settore.

Una delle motivazioni che indusse a trattare questo tema nella mostra bolognese fu appunto l'opportunità di affrontare scientificamente il problema dell'Orientalizzante come periodo storico in termini complessivi “*superando alcune partizioni disciplinari rigide e mettendo insieme competenze diverse, interpretando infine quel periodo come un fenomeno ricco e complesso più di una semplice importazione di oggetti orientali*”<sup>13</sup>. Lo stesso titolo della mostra ampliava decisamente i termini geografici a cui occorreva rapportarsi per esaminare al meglio quello che è il fenomeno dell'Orientalizzante nella penisola italiana.

In seguito a quella mostra e ad altre<sup>14</sup> dedicate ad alcuni particolari temi o settori della ricerca, è oggi più agevole condurre uno studio che interessi l'Orientalizzante, anche se

---

civiltà. In questo ambito vengono sottolineati i rapporti diretti fra Levante e Frattusina nel Polesine, Torre Galli e Francavilla Marittima in Calabria durante la prima età del Ferro. Similmente BOTTO 2011, pp. 157-179 conduce un'analisi puntuale sulle più antiche importazioni fenicie in Italia meridionale evidenziando i siti di Torre Galli e F. Marittima in Calabria, poi altri centri della Campania. Interessante, anche per l'approccio di carattere storico-dinamico rispetto alla vicenda millenaria dell'Etruria fra Oriente e Occidente, inserita in un'ottica mediterranea ampia che coinvolge dunque anche la cultura greca, è il lavoro di RENDELI 2007, pp. 227-263; qui c'è anche uno zoom sulla “*technè*” che viene ceduta in forma di dono sia dal mondo greco che da quello vicino-orientale agli Etruschi come completamento delle transazioni commerciali dell'epoca. Sugli artigiani levantini in Etruria tirrenica utile la sintesi di SANNIBALE 2008, p. 108 con rimandi bibliografici. Ad integrazione si vedano anche le note con bibliografia dei successivi capitoli nelle parti dedicate all'Orientalizzante (nota 23 ad esempio).

<sup>11</sup> PEDRAZZI 2012, pp. 57 ss.

<sup>12</sup> Mostra realizzata dal Museo Civico Archeologico di Bologna nel 2000 dal nome *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, cfr. BARTOLONI-DELPINO-MORIGI GOVI-SASSATELLI 2000. Fino a quel momento erano dati alla stampa lavori e contributi dedicati a specifici temi di quel periodo storico: il catalogo della mostra, curato da G. Bartoloni, F. Delpino, C. Morigi Govi e G. Sassatelli, raccoglie anche la bibliografia e gli studi sulle varie componenti storico-archeologiche dell'Orientalizzante.

<sup>13</sup> Così BARTOLONI-DELPINO-MORIGI GOVI-SASSATELLI 2000, p. XIV.

<sup>14</sup> Le mostre realizzate a Verucchio a partire dal 2002 (cfr. i lavori di P. VON ELES in bibliografia), a Matelica nel 2008 (*Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica*, cfr. SILVESTRINI-SABBATINI 2008), a Trento nel

non è tuttora privo di ostacoli, poiché molti versanti delle indagini sono ancora aperti: la contestualizzazione della documentazione archeologica per tipologia e in seriazione cronologica, carenti informazioni sulla formazione delle città e recupero dei dati soprattutto dai sepolcreti, molti dei quali peraltro parzialmente editi, sono tra le più importanti lacune. Per quanto concerne poi l'Etruria padana ed in particolare *Felsina*, il dibattito sulle dinamiche dell'Orientalizzante e sull'evoluzione della società in quella fase, il dibattito non solo è aperto, ma addirittura acceso.

In sintesi l'indagine per la tesi ha comportato diversi passaggi metodologici:

-dapprima ho esaminato fonti letterarie, documentali e reperti archeologici, l'architettura o i monumenti trattati nella tesi (in forma autoptica quando è stato possibile) dall'area geografica di partenza a quella di arrivo;

- ho prodotto la relativa documentazione grafica e fotografica; in tal senso va detto che lo stato di conservazione dei reperti non agevola sempre l'analisi autoptica (ad esempio le stele protofelsinee in arenaria nel tempo si sono corrose in modo naturale sulla superficie decorata)

- laddove ho individuato un soggetto iconografico di interesse, l'ho esaminato, ne ho studiato il contesto archeologico e ho cercato confronti per inquadrarlo stilisticamente e per capire l'autenticità della migrazione di quel soggetto nel passaggio da una cultura all'altra;

- la ricerca è stata condotta presso musei, italiani e non, quando ritenuto di rilevanza fondamentale al raggiungimento dell'obiettivo. Con un approccio critico-comparativo è stata esaminata una serie di motivi iconografici visti nell'ambito del loro contesto archeologico di appartenenza: la massima concentrazione è stata rivolta infatti all'indagine iconografica dei monumenti per cui è necessaria l'analisi autoptica del pezzo, quantomeno una buona fotografia o un buon disegno per osservare ogni dettaglio. Una nota infatti va fatta relativamente all'accessibilità della documentazione archeologica che è in parte conservata in grandi musei europei e in parte in musei situati in aree geografiche attualmente poco accessibili per ragioni connesse alla storia geopolitica contemporanea (Siria, Iraq, Egitto). È stato possibile visitare i musei di Istanbul e Ankara, le collezioni archeologiche vicino-orientali conservate al *Musée du Louvre* di Parigi e al *Metropolitan*

---

2011 (*Le grandi vie delle civiltà*, cfr. MARZATICO-GEHARD-GLEIRSCHER 2011) o ad Atene nel 2012 (*Principesse del Mediterraneo all'alba della storia*, cfr. STAMPOLIDIS-YANNOPOULOU 2012) per citarne alcune tra le più importanti, aggiungendo anche quella sugli Assiri organizzata dal Metropolitan Museum nel 2014 (cfr. ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014). La mostra e il catalogo organizzati dal Metropolitan Museum of Art di New York esibiscono una mole di reperti e di dati, che non mancano di esemplari inediti suddivisi per area nonché per tipologia, di grande importanza: con l'occasione sono stati esposti monumenti provenienti da scavi recenti e sono stati aggiornati i dati con un punto a favore: lo svolgimento delle ricerche secondo un iter geografico da Oriente a Occidente.

*Museum of Art* di New York che eccezionalmente ha visto programmata una grande mostra sugli Assiri nel periodo 2014-15 della quale è stato realizzato il catalogo “*Assyria to Iberia at the Dawn of the Classical Age*”.

Per lo studio dei reperti bolognesi, in particolare le stele protofelsinee, ho esaminato i monumenti nel loro luogo di conservazione, ossia il Museo Civico Archeologico di Bologna. Per lo studio, attualmente in corso, sui monumenti di via Fondazza, ho in lavorazione le riproduzioni fotografiche di dettaglio e il resto della documentazione grafica ai fini dell'intera edizione del complesso.

### *Ringraziamenti*

Il primo e più sentito ringraziamento è rivolto al mio tutor, prof. Jacopo Ortalli che in questi anni, nonostante le avversità, non mi ha mai fatto mancare gli stimoli e le motivazioni che sono all'origine della ricerca.

Un ringraziamento particolare va alla dott.ssa Marinella Marchesi funzionario archeologo del Museo Civico Archeologico di Bologna per lo scambio di idee sull'Orientalizzante felsineo e sulle stele protofelsinee di cui è esperta (e naturalmente anche alla direttrice dr.ssa Paola Giovetti per la disponibilità a visionare il materiale conservato presso il Museo). Alla dr.ssa Renata Curina, funzionario della Soprintendenza Archeologia di Bologna, autrice degli scavi in via Fondazza e di numerosi altri in città, devo un proficuo scambio di idee su Bologna in età villanoviana e orientalizzante.

Al dott. Alessandro Naso del CNR- Roma *Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico* sono grata per avermi dato alcuni consigli generali. Inoltre devo alla cara amica dr.ssa Maria Cleofe Pacchioni l'attenta rilettura del testo finale e alla collega dr.ssa Giorgia Duina la revisione dell'apparato documentale.

Ringrazio infine il Soprintendente Archeologo dell'Emilia-Romagna dott. Luigi Malnati per i suggerimenti e per la concessione allo studio di alcuni monumenti archeologici trattati nella presente ricerca.

## CAPITOLO I

### IL VICINO ORIENTE E L'ETRURIA NEL I MILLENNIO A.C.: CENNI STORICI

Una sintetica ricostruzione del quadro storico<sup>15</sup> agevola la comprensione dei rapporti intercorsi fra i grandi regni del Vicino Oriente antico e la pluralità degli staterelli della costa levantina, rapporti che avranno forti ripercussioni sui centri del Mediterraneo occidentale, in particolare su quelli dell'Etruria tirrenica.

Dal punto di vista geografico, con l'espressione Vicino Oriente antico si intende un insieme di ambiti politici e culturali che, tra la fine del IV millennio a.C. e quella del I, sorsero e si svilupparono nell'area compresa tra l'altopiano iranico e il Mediterraneo.

Dal punto di vista cronologico, il termine iniziale è dato dalla cosiddetta "rivoluzione urbana" che culminò coi secoli XXXV-XXXI a.C. a Uruk nella Bassa Mesopotamia (da cui la definizione "cultura di Uruk") introducendo elementi sociopolitici e culturali di originalità rispetto alle precedenti culture neolitiche: urbanizzazione, edilizia pubblica, scrittura, formazione dello stato burocratico, stratificazione sociale, specializzazione tecnica. Tale periodo fu fortemente innovativo e segnò i caratteri delle società antico-orientali per oltre tre millenni. La cosiddetta "rivoluzione urbana" si verificò sotto l'egida del tempio: il lavoro, ad esempio, venne considerato dalle religioni vicino-orientali come la funzione primaria dell'uomo per conto della divinità, ciò anche quando le *élites* si accentrarono nel palazzo reale e non più nel tempio; d'altro canto, più in generale, il "codice" religioso e la spiegazione del cosmo, per cui si rinvia a referenti sovraumani, furono caratteristici delle civiltà antico-orientali per tutto il corso della loro storia. Su un piano più strettamente gestionale a livello economico, la centralità del tempio e del palazzo divenne perno della realtà: conseguentemente l'immagazzinamento e la redistribuzione dei beni generarono l'amministrazione, il calcolo matematico e tutto l'ambito della scrittura, ma lo sviluppo delle grandi civiltà antico-orientali si verificò soprattutto a seguito della messa a coltura delle grandi vallate alluvionali, ciò richiese un notevole potenziamento delle conoscenze tecnico-scientifiche in materia di idraulica, agrimensura e geometria. Parallelamente, il ciclo stagionale, di capitale importanza per l'agricoltura, divenne basilare per il calendario e dunque per le osservazioni astronomiche.

Il termine cronologico finale del Vicino Oriente antico è invece segnato dal lento dissolversi delle culture orientali nel mondo ellenistico a partire dalle conquiste di

---

<sup>15</sup> Sintesi tratta da LIVERANI 1988 e 2000, pp. 3-11; in generale si vedano MATTHIAE 1997 e 2000.

Alessandro Magno (IV secolo a.C.) e poi nella loro gravitazione da un lato nell'Impero romano e dall'altro in quello iranico.

Nel Tardo Bronzo (fra i secoli XV-XIII a.C.) il Vicino Oriente risulta organizzato in regni di entità regionale: il regno hittita in Anatolia e in Siria settentrionale, quello Egiziano nella valle del Nilo e in Palestina, quello dei Mitanni e poi di Assiria in alta Mesopotamia, quello della Babilonia cassita in bassa Mesopotamia, quello dell'Elam, in Iran sud-occidentale. Successivamente, nei secoli XII-XI a.C. questo scenario viene sconvolto prima da fenomeni migratori (i cosiddetti "Popoli del mare" sulla costa siro-palestinese e a Cipro<sup>16</sup>) e poi dalle infiltrazioni di tribù semi-nomadi (Aramei in Siria e alta Mesopotamia, Israeliti e Moabiti ed Edomiti nella Palestina interna) che prima determinarono sia il recedere degli stati regionali (i futuri "imperi") a est dell'Eufrate, sia il crollo del sistema politico concentrato sul palazzo reale nella fascia levantina.

---

<sup>16</sup> Da ultimo VENTURI 2011, pp. 58-68 che, alla luce di nuove scoperte archeologiche, riassume il quadro storico su cui mossero "i popoli del mare". Di recente TUBB 2014, pp. 38-42.

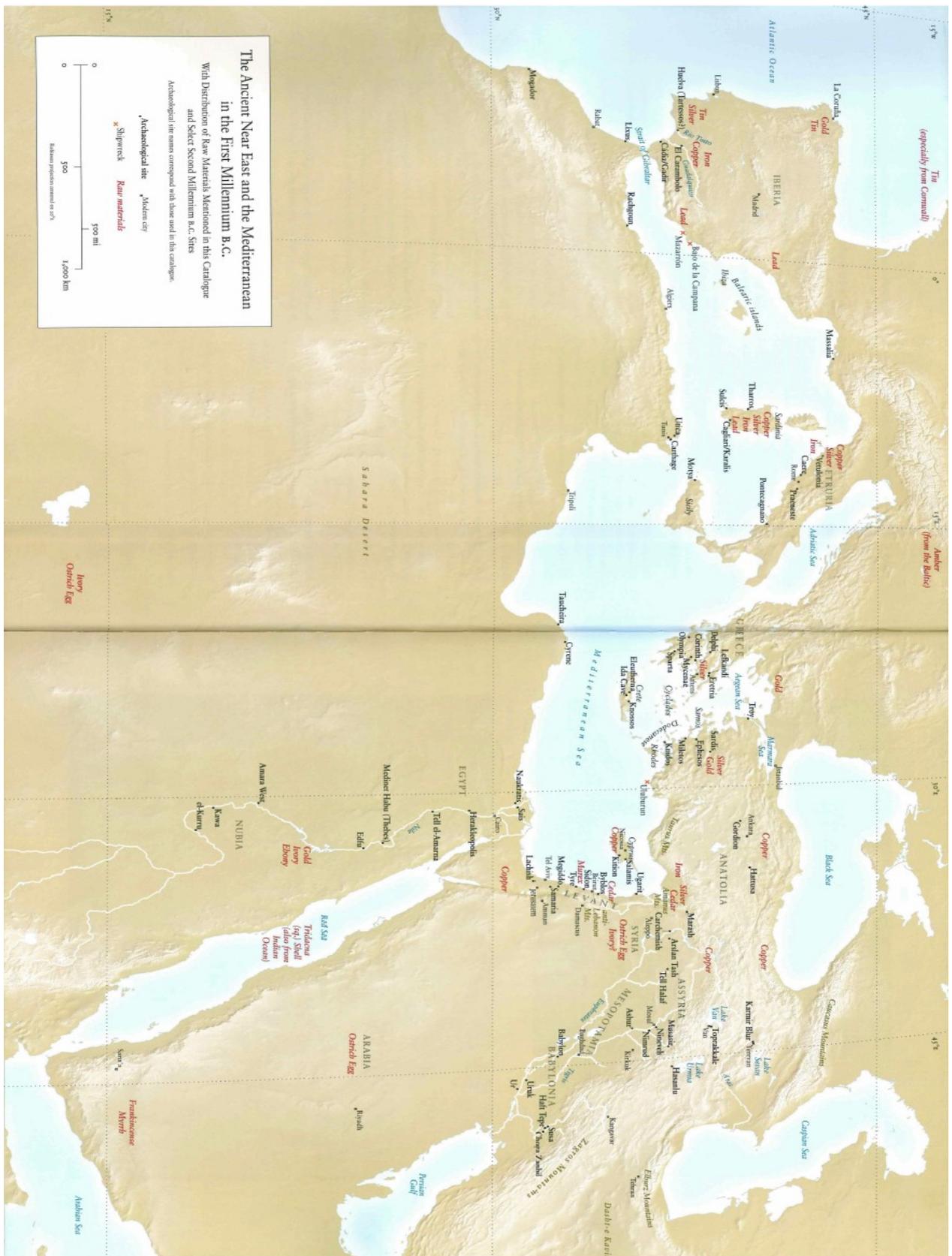


Fig. 7 – Antico Vicino Oriente e Mediterraneo nel I millennio a.C. (da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, pp. XVIII-XIX).

La fascia levantina è composta da una pluralità di stati di piccole dimensioni: una città capitale (col palazzo reale), qualche altra cittadina fortificata e qualche centinaio di villaggi dediti alla produzione agro-pastorale. Il sistema è in equilibrio, pur non mancando lotte tra confinanti (ad esempio tra Tiro e Sidone, tra Damasco e Hama). Gli stati della costa siro-palestinese sono vere e proprie città-stato (fenicie al centro-nord, filistee al sud) aventi un'estensione di circa 2.000 km<sup>2</sup> in media, mentre i regni di origine tribale della Siria interna e gli stati neo-hittiti in Anatolia sud-orientale hanno un'estensione maggiore (sui 7.000 km<sup>2</sup>).

È opportuno distinguere tra città-stato e stati “etnici”: nel primo caso definisce il nome della capitale (Tiro, Sidone, Gaza, etc.), nel secondo caso indica il nome della casata regnante (Bit Gushi, Bit Adini, Bit Bahyani, Bit Zamani, etc., dove il termine *bit* vale in aramaico e nelle altre lingue semitiche “casa(ta)” ed è seguito dal nome dell'eponimo fondatore) oppure del popolo (soprattutto per i Frigi e gli altri popoli anatolici). Mentre le città-stato sono le eredi dirette dei piccoli regni già presenti nella stessa zona nell'età del Bronzo, gli stati etnici invece sono una novità dell'età del Ferro (connessi dunque agli sconvolgimenti del XII-XI secolo a.C. e da considerarsi un apporto dei gruppi migratori di nuovo insediamento).

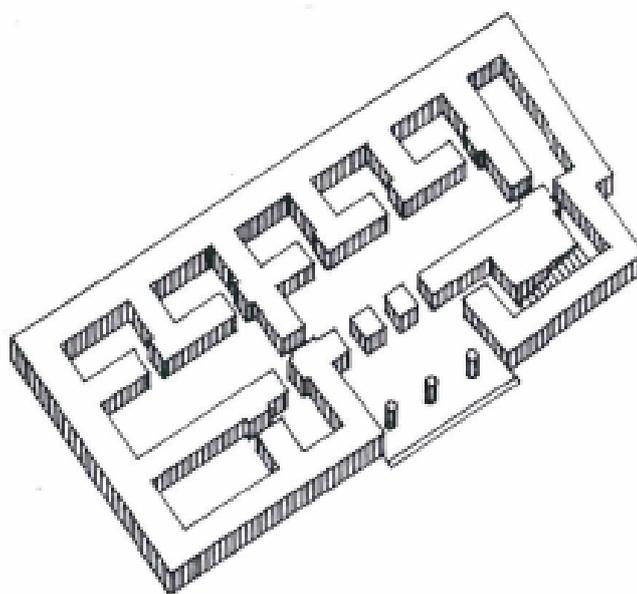


Fig. 8 – Pianta del bit-hilani di Tell (Turchia), IX-VIII sec. a.C. (da TORELLI 2000b, p. 73).

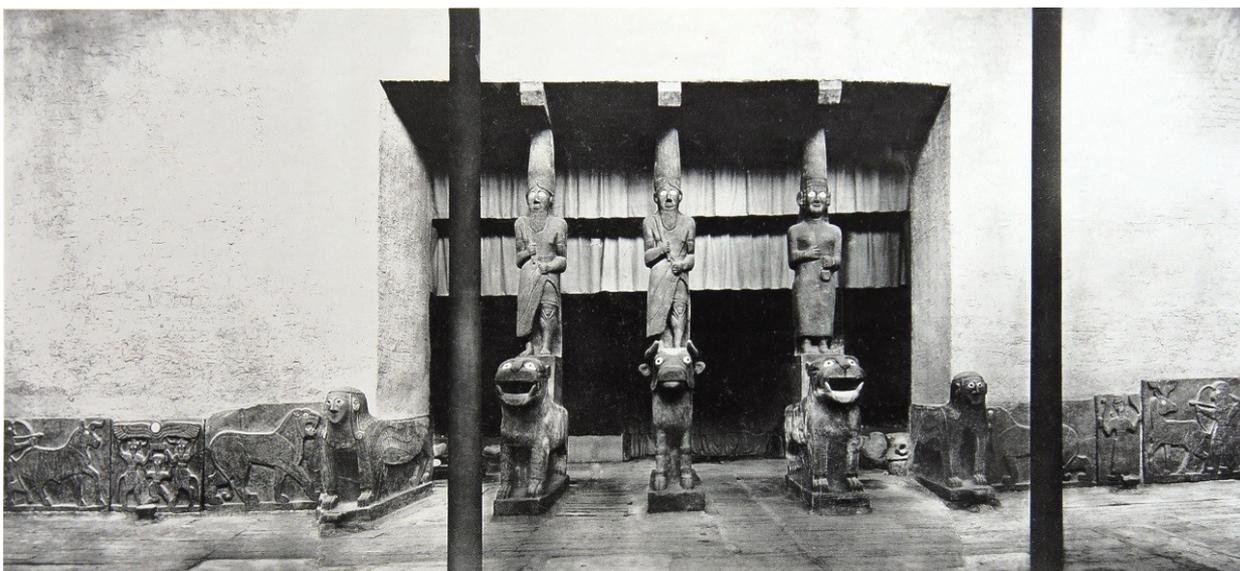
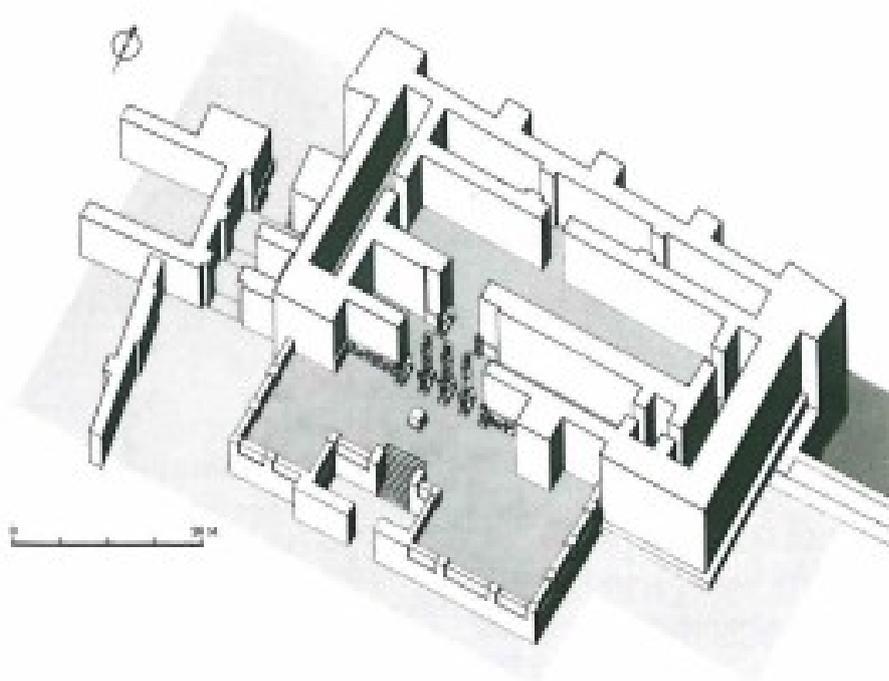


Fig. 9 – Ricostruzione del Palazzo di Tell Halaf e foto della facciata ricostruita (da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p. 94).

Gli stati levantini hanno regime monarchico e presentano un forte accentramento amministrativo, economico e urbanistico sul palazzo reale: i palazzi sono relativamente piccoli rispetto a quelli degli stati imperiali, ma sono collocati in posizione eminente, sull'acropoli, difesi da una cinta muraria che li separa dalla città (protetta a sua volta da una cinta muraria esterna). Mentre i palazzi mesopotamici sono strutturalmente “chiusi”, con ingressi tortuosi che sembrano voler impedire il passaggio, quello levantino del IX-VII

secolo a.C., il cosiddetto *bit-hilani* (“casa a finestre”), si caratterizza invece per un ingresso a portico (tripartito da colonne) di aspetto “aperto” e accogliente.

La regalità levantina, come si venne ricostruendo dopo la crisi del XII-XI secolo a.C., deriva senza dubbio molti suoi aspetti da quella del Tardo Bronzo, ma tiene anche conto dei nuovi apporti delle genti tribali e del nuovo clima politico che si è venuto formando: la principale attestazione concerne il re-modello dell’epoca che si caratterizza per “giustizia e rettitudine”, “sapienza”, “bontà d’animo”. L’economia dei regni levantini era fortemente accentrata sui palazzi reali: il re e la corte regia (scribi, funzionari amministrativi, guardie del corpo, sacerdoti) erano i maggiori committenti, almeno per le produzioni artigianali di lusso e per le realizzazioni edilizie pubbliche, anche se lo *status* degli artigiani non era necessariamente quello di dipendenti del palazzo (come era abituale nell’età del Bronzo)<sup>17</sup>. Attorno al palazzo reale fioriva peraltro un ceto abbiente, dedito alle attività di produzione e scambio, che contribuiva a rendere più complessa la struttura economica locale e che allargava l’utenza dei prodotti di lusso per effetto di imitazione rispetto al modello regale e di corte.

Si annoverarono nella classe, per così dire, “imprenditoriale” due principali categorie di alto rango socio-economico: i carristi (*maryannu*) e i mercanti (*tamkaru, mkr* in ugaritico) che affiancarono all’attività per conto del palazzo (ricerca di materie prime non disponibili *in loco*) altre attività in proprio di natura commerciale e finanziaria, e così sopravvissero alla crisi del XII secolo eliminando il supporto palatino, in un contesto di gruppi commerciali privati (*habur*) con le loro flottiglie e i loro lucrosi traffici.

Il mondo levantino, vivace anche nelle sue espressioni culturali, venne progressivamente eroso dall’avanzata degli imperi orientali: dapprima l’impero neo-assiro, dalla metà dell’VIII alla fine del VII secolo a.C.; poi quello neo-babilonese e parallelamente quello dei Medi nella prima metà del VI secolo a.C., infine quello persiano.

L’Assiria, che era rimasta entro i suoi confini storici fino alla metà del IX secolo a.C., iniziò infatti la sua avanzata verso la costa del Mediterraneo con Salmanassar III (858-824 a.C.) e i regni locali vinti (come nella celebre battaglia di Qarqar che vide Salmanassar sbaragliare una coalizione capeggiata da Damasco e Samaria) venivano assoggettati a tributo e mantenevano la loro autonomia politica. I palazzi siriani potevano così mantenere la loro funzione di centri propulsivi dell’artigianato di lusso e dell’elaborazione culturale.

Alla metà dell’VIII secolo, salì al trono assiro Tiglat-pileser III (744-727 a.C.), il quale ebbe ragione nella battaglia di Kishtan di una formidabile coalizione includente i regni

---

<sup>17</sup> Da LIVERANI 2000, p. 5.

nord-aramaici e neo-hittiti sostenuti dal potente regno di Urartu; la vittoria gli permise di annettere successivamente i piccoli regni locali trasformandoli in provincie dell'impero, rette da governatori assiri anziché dai dinasti locali.

L'avanzata assira verso occidente conobbe una pausa sotto Sennacherib (704-681 a.C.), che invano assediò Gerusalemme (701 a.C.), ma riprese con Esarhaddon (680-669 a.C.) che ridusse a provincia la Fenicia (Sidone, 677 a.C. e Ushu sulla costa di fronte a Tiro, 673 a.C.).

Al culmine dell'impero assiro, alla metà del VII secolo a.C., nella zona levantina restavano indipendenti solo i minuscoli regni di Tiro, Arado e Biblo in Fenicia, Gerusalemme e Gaza nel sud-palestinese, e in Anatolia il regno di Frigia e quelli di Tabal e Malatia che avevano recuperato la loro indipendenza perduta al tempo di Sargon II (721-705 a.C.). I trattati tra Esarhaddon e Tiro e le tribù della Media mostrano però che i regni rimasti autonomi dovevano sottostare a un certo condizionamento politico ed economico.

L'impero assiro entrò in crisi dopo Assurbanipal e poi crollò repentinamente (nel 614-610 a.C.) sotto l'attacco congiunto di Medi e Caldei<sup>18</sup>.

Il fenomeno di impoverimento e di deculturazione connesso alla conquista assira diede inizio al declino e soprattutto alla migrazione delle comunità orientali superstiti verso le coste (in particolare quella Fenicia e Siria) da dove poi partirono anche alla volta del Mediterraneo occidentale alla ricerca di nuove terre e nuove risorse. In quest'ottica va detto che l'attività commerciale e marittima più strutturata è quella dei Fenici, che navigarono nel Mediterraneo fino al lontano paese di Tartesso nella Spagna meridionale alla ricerca di argento e stagno e nel Mar Rosso, da dove provenivano l'oro e le spezie. I commerci di Tiro avevano anche altrettanto rilievo per via terrestre, mediante strade carovaniere che giungevano in Anatolia centrale, in Media, nello Yemen<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> Il re babilonese Nabucodonosor II (604-562 a.C.) restò famoso per i due lunghi assedi che completarono l'asservimento della fascia levantina: Gerusalemme capitolò nel 586 a.C. e Tiro nel 573 a.C.

<sup>19</sup> Sui traffici e sulla marineria fenicia si veda da ultimo una sintesi in ACQUARO 2004, pp. 47-49 e MEDAS 2004, pp. 50-51.

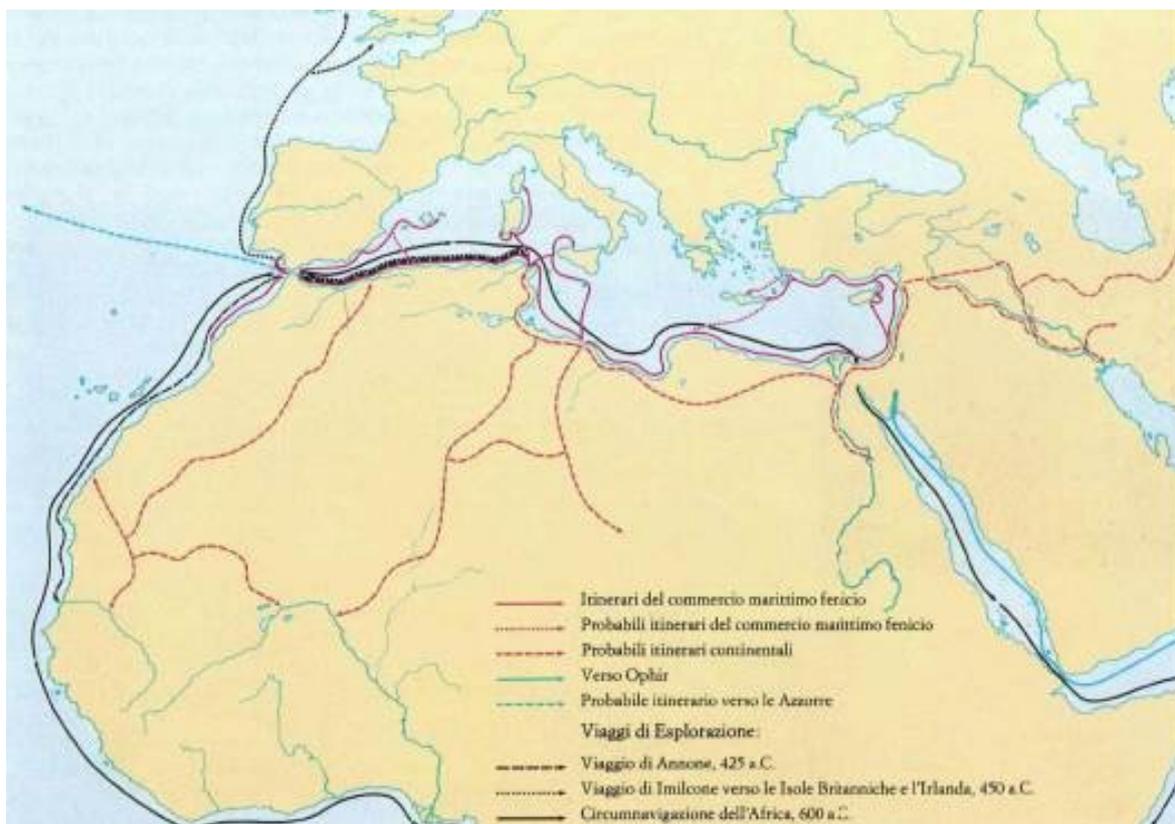


Fig. 10 – Le principali rotte commerciali fenicie (da MOSCATI 1988a, p. 81).

Tuttavia il commercio non era il solo vettore per la diffusione dei prodotti artigianali levantini: anche oggetti di particolare pregio venivano scambiati come doni tra i re e tra le *élites* dei diversi paesi o erano offerti in dono votivo ai più celebri santuari (specie quelli ove si svolgeva attività oracolare tipo Delfi) oppure messi in palio negli agoni cerimoniali, anche se la parte maggiore era destinata a uso locale per i re e le *élites*.

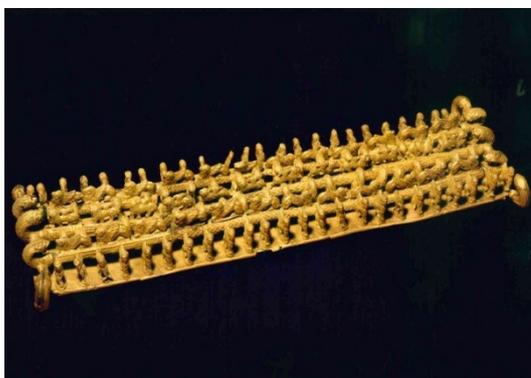
Con questo complesso assetto politico-economico, anche articolato sotto il profilo sociale, vennero in contatto i principi etruschi e più in generale le *élites* dell'Egeo e del Mediterraneo occidentale, in particolare con il regime monarchico degli stati levantini, caratterizzati da palazzi piccoli e in posizione eminente, da un'economia fortemente accentrata e con una spiccata attitudine al commercio, ma anche da un'esibizione del rango e delle attività nobili ed eroiche del re (spesso ritratto nei monumenti superstiti come impegnato in attività di caccia e di guerra), e da una precisa strutturazione della cerimonialità regale con particolare riguardo al banchetto in tutti i suoi valori simbolici.

Dal Levante cominciarono quindi ad intensificarsi le importazioni per le corti occidentali (dove c'erano materie prime, ad esempio le risorse minerarie) su diverse rotte marittime<sup>20</sup>,

<sup>20</sup> Basilari restano alcuni lavori: RATHJE 1979, pp. 145-183 e RATHJE 1980, pp. 7-47; inoltre MARTELLI CRISTOFANI 1991, pp. 1049-1072; SCIACCA 2005; BOTTO 2008, p. 143 s.

di oggetti di lusso, in oro, argento, bronzo, avorio, vetro e pietre preziose, insieme a nuove soluzioni architettoniche e artistiche volte a celebrare i costumi e le tradizioni, così rinnovate, delle aristocrazie etrusco-italiche, nonché le loro dimore e le loro tombe.

In Italia la documentazione orientalizzante più significativa viene dall'Etruria tirrenica e dal Lazio (Palestrina, Castel di Decima e Ficana); le grandi necropoli delle città etrusche Vetulonia, Cerveteri, Tarquinia, Vulci, Marsiliana hanno restituito tombe principesche per tanti aspetti vicine ai sepolcri ciprioti di Salamina, Amatunte, Pafo: ad esempio, le tombe "del Duce" di Vetulonia, Regolini-Galassi di Cerveteri, Barberini e Bernardini di Palestrina sono oggi riferimenti basilari per lo studio dell'Orientalizzante<sup>21</sup> (fig. 11).



<sup>21</sup> A proposito delle dinamiche di popolamento del *Latium Vetus* nell'Orientalizzante cfr. FULMINATE 2003. Recente sintesi con impostazione dei problemi connessi all'Orientalizzante in SANNIBALE 2015, pp. 9-55.



Fig. 11 – Selezione di reperti di epoca orientalizzante, in ordine dall'alto e da sinistra *Situla di Bocchoris* in *faïence* da Tarquinia, 700 a.C. circa; lebetes da Cerveteri, tomba Regolini-Galassi, prima metà del VII sec. a.C.; piastra da Palestrina, tomba Barberini, secondo quarto del VII sec. a.C.; bacile su tripode da Palestrina, tomba Barberini, inizio del VII sec. a.C.; tridacna squamosa decorata da Vulci, inizio VII sec. a.C.; calice tetrapodo in avorio da Palestrina, tomba Barberini, secondo quarto del VII sec. a.C.; trono in bronzo da Palestrina, tomba Barberini, secondo quarto del VII sec. a.C., alt. cm 92, diam. cm 50 (da TORELLI 2000a; TORELLI-SGUBINI MORETTI 2008).

Il quadro storico di questo periodo è stato a più riprese aggiornato sulla base di scoperte e nuovi dati, sia per l'Etruria tirrenica che per l'Etruria padana. In effetti, a guardare le recenti edizioni di cataloghi di mostre, italiane ed estere, e di contributi scientifici sul tema dell'Orientalizzante, della nascita e dello sviluppo urbano della città nel bacino mediterraneo, si potrebbe dire che questo periodo “dell'alba delle civiltà”, collocato in una cornice geografica più ampia, almeno a livello mediterraneo<sup>22</sup>, sia tornato in auge nel filone degli studi storico-archeologici.

Rimandando dunque ai lavori fondamentali di inquadramento generale<sup>23</sup>, in questo capitolo ci si limiterà a sintetizzare gli aspetti salienti di quel fenomeno commerciale e culturale<sup>24</sup> che investì l'area tirrenica dallo scadere del IX secolo a.C., con maggior intensità per tutto il VII secolo a.C. perché, come di recente sostenuto da B. D'Agostino, “*l'avvento dell'Orientalizzante è frutto di dinamiche di inculturazione durate decenni e con scambi di medio e lungo cabotaggio*”, pertanto i profondi cambiamenti che interessano la penisola

---

<sup>22</sup> Più di recente DI FILIPPO BALESTRAZZI 2004, pp. 57-100; D'AGOSTINO 2010, pp. 77-82; BIETTI SESTIERI 2012, pp. 249-278. Riassume il processo formativo della civiltà etrusca con l'apporto della componente levantina nonché greca BARTOLONI 2014, pp. 2-13. Ritengo utile la lettura degli atti della conferenza tenutasi nel 2012 ad Heidelberg dedicata al *Mediterranean Mirror*. Come spiegano gli autori nell'introduzione (cfr. BABBI-BUBENHEIMER ERHART-MARÍN AGUILERA-MÜHL 2015, pp. 1-20) il Mediterraneo, col suo specchio d'acqua, ha diviso e unito le differenti comunità che vi si affacciavano, provocando una rete di rapporti e scambi a livello sociale, politico e materiale di cui oggi stiamo raccogliendo le tracce attraverso i lavori puntuali di ricerca sui siti e sui materiali e attraverso gli studi di sintesi delle dinamiche che hanno interessato l'alba delle civiltà all'inizio dell'età del Ferro. Nel volume “*The Mediterranean Mirror. Cultural contacts in the Mediterranean Sea between 1200 and 750 B.C.*” sono raccolti i più recenti dati da scoperte archeologiche nel Mediterraneo e rivisitazioni di studi con un'ampia bibliografia di riferimento. Anche Ann C. Gunter affronta criticamente le problematiche dell'*orientalizzazione* del Mediterraneo nell'età del Ferro, citando N. Purcell, da un punto di vista storico e metodologico e fornendo nuove chiavi di lettura in un'ottica di interazione fra comunità, GUNTER 2014, pp. 79-108 con rimandi bibliografici.

<sup>23</sup> Aspetti generali in KOPCKE-TOKUMARU 1992; NIEMEYER-ROLLE 1996, pp. 201-214; BARTOLONI-DELPINO-MORIGI GOVI-SASSATELLI 2000; PRAYON-RÖLLING 2000; SASSATELLI 2005, pp. 119-155; VON ELES 2007; D'AGOSTINO 2010, pp. 77-82; BABBI-BUBENHEIMER ERHART-MARÍN AGUILERA-MÜHL 2015, pp. 1-20. Si vedano anche: COLONNA 2000, p. 55 s.; sezioni apposite sul tema in TORELLI 2000a; CAMPOREALE 2006, pp. 93-116; BARTOLONI 2012 nelle sezioni di interesse all'Orientalizzante. Inoltre NASO 2000, pp. 111-129; NASO 2011, pp. 283-286; SCIACCA 2006, pp. 285-304; SCIACCA 2006-07, pp. 281-292; SCIACCA 2010a, pp. 5-19 e SCIACCA 2010b, pp. 45-61; SANNIBALE 2008, pp. 85-123; BOTTO 2010, pp. 151-171 si concentrano sulle produzioni artigianali (e artistiche) locali in relazione a quelle levantine e vicino-orientali; a questi si aggiungano MARCHESI 2011 sulle sculture protofelsinee; NERI 2012, pp. 49-58 per le importazioni in Etruria Padana; MONTANARO 2010, p. 502 pubblica una coppa assira da Altamura, riepiloga tutte le importazioni e parla degli artigiani immigrati in Italia attribuendo particolare importanza al vasellame metallico. Per la categoria generale monumenti e artigianato di epoca orientalizzante principalmente si vedano: BARTOLONI-DELPINO-MORIGI GOVI-SASSATELLI 2000 *infra*; NASO 2000, pp. 111-129; CAMPOREALE 2006, pp. 93-116; LO SCHIAVO 2006, pp. 29-58; MARZATICO-GEHARD-GLEIRSCHER 2011; BOTTO 2012, pp. 51-80; MANDOLESI-SANNIBALE 2012; NASO 2012, pp. 433-453 tutti con rimandi bibliografici. Cfr. anche SANNIBALE 2015, pp. 9-17.

<sup>24</sup> A Nicholas Purcell si deve la definizione di “*Orientalizing*” con cui si intende un fenomeno che travalica l'Orientalizzante che è, invece, una fase precisa e con manifestazioni eclatanti in particolari aree geografiche, PURCELL 2006, pp. 21-30.

italica vanno interpretati “*come il risultato di un processo di crescita delle comunità locali a partire dall’800 a.C. anche a seguito della rielaborazione attiva degli apporti esterni*”<sup>25</sup>.

Dalla metà dell’VIII secolo a.C. l’Etruria tirrenica e anche padana appaiono già uscite dal regime “democratico” dell’organizzazione politico-economica del Villanoviano: le principali città dell’Etruria tirrenica meridionale appaiono infatti in forte sviluppo e i ceti emergenti realizzano grandi patrimoni terrieri dando origine alla aristocrazia; di non poco conto sarà anche il controllo del mare che aumenterà ricchezze e possibilità di gestione dei traffici. La struttura sociale imperniata sull’aristocrazia è pronta dunque a confrontarsi con nuovi centri di potere e anche a prenderne a prestito riti, cerimonialità e scambiare beni sontuari per confermare e celebrare il proprio *status*<sup>26</sup>.

Per comprendere quello che è stato il fenomeno dell’Orientalizzante (che in termini cronologici interessa la penisola italiana *grasso modo* dagli ultimi decenni dell’VIII secolo a.C. fino agli inizi del VI secolo a.C.), occorre rimarcare che non è un fenomeno culturale che riguarda solo l’Etruria tirrenica, ma anche i paesi del Mediterraneo occidentale che presentavano forte concentrazione di ricchezze: la sua denominazione è dovuta infatti primariamente alla grande diffusione di oggetti di lusso provenienti dal Vicino Oriente, da Cipro, dall’Egitto e dalla diffusione della loro cultura ideologica e figurativa, verso quei paesi dell’Occidente che avevano un bacino di risorse, minerarie, agricole e commerciali di cui abbisognavano i regni levantini per effetto dei disordini politici interni (di fatto quelle terre erano povere di certi beni alimentari quanto di risorse metallurgiche). E dunque il commercio è stato il principale motore dei diversi contatti nel Mediterraneo. Va precisato inoltre che non fu solo un movimento commerciale e unilaterale, al contrario: oggi gli archeologi tendono a definire il periodo orientalizzante come una fase storica di ampia portata anche sul piano sociale e ideologico che ha provocato sviluppo, aperture e scambi in modo bilaterale. La cultura materiale dell’Orientalizzante è poi di tale portata artistica, figurativa, talvolta monumentale, che connota una cesura rispetto alla fase precedente e a quella che lo seguirà, il periodo arcaico e classico.

---

<sup>25</sup>D’AGOSTINO 2010, pp. 77-82.

<sup>26</sup> I contatti fra Vicino Oriente e Occidente risalgono già al II millennio a.C.: recente sintesi aggiornata con riferimento al ruolo di Cipro, della Sardegna in relazione alle comunità del Tirreno e a diversi itinerari geografici in BOTTO 2012, pp. 51-80. In questa logica un ruolo importante pare svolto dalla Calabria, necropoli di Torre Galli di recente indagata da M. Pacciarelli (PACCIARELLI 1999). BOTTO 2008, pp. 123-148: l’autore esamina, attraverso la documentazione disponibile, il rapporto fra Fenici e penisola italiana nel corso del I millennio a.C., in un momento in cui gli stessi Fenici irradiano i loro circuiti contemporaneamente verso Israele, il Mar Rosso, la Mesopotamia e la Siria. La loro frequentazione viene collocata in un ampio bacino di circolazione e ciò incide molto sul processo di acculturazione, di interscambio fra comunità, favorendo dunque l’insorgere di un ibridismo figurativo.

Il flusso di uomini, di materiali provenienti dal Mediterraneo che toccò le coste etrusco-italiche fu talmente vistoso e imponente che nell'ambito della storia degli Etruschi l'Orientalizzante ne individua una *facies* specifica.



Fig. 12 – Distribuzione dei depositi minerali in Etruria (da MARKOE 1992, p. 71).

Gli aristocratici etruschi, grazie alle ricchezze accumulate con lo sfruttamento delle risorse metallifere, i commerci via mare e lo sfruttamento agricolo degli ampi territori in loro possesso, ambiscono ad ottenere ed esibire beni “esotici” di prestigio provenienti dalle regioni orientali allo scopo di sublimare il loro potere e di evidenziare il rango cui appartengono.

Per effetto di questo fenomeno culturale, tutta una serie di oggetti, d’arte, di artigianato, di ornamenti ad uso personale (che attestano la diffusione di pratiche rituali o prestiti non solo materiali) cominciano a figurare nelle tombe degli aristocratici etruschi. Seppur occorra mantenere distinti i piani interpretativi che attengono ai differenti documenti/monumenti archeologici (ad esempio la cosiddetta “paccottiglia” dai calderoni o dalla statuaria), tutta una serie di oggetti si diffonde sia all’interno dei palazzi aristocratici, sia nei corredi delle grandi tombe fatte erigere nelle immediate periferie delle grandi città (Cere, Tarquinia, Roma, Vulci, anche Verucchio e Bologna): grandi calderoni bronzei prodotti nell’area nord siriana, vasi, affibbiagli, pettorali, vasellame in argento (realizzate in ambito assiro, cipriota, siriano), piccole statuette ed elementi di collana rappresentanti divinità come Mut e Bes (di chiara ispirazione egizia).

Come veicolo promotore di relazioni e scambi, è ai Fenici che occorre attribuire un ruolo particolarmente importante nell’ambito dell’Orientalizzante, un rapporto quello fra Etruschi e Fenici che nella storiografia recente è stato più volte analizzato: col rinvio ai lavori fondamentali<sup>27</sup>, va naturalmente sottolineato che, data la completa perdita delle fonti letterarie etrusche e fenicie, restano solo le evidenze archeologiche a ricostruire questo rapporto, instauratosi almeno intorno alla metà dell’VIII secolo a.C. al tempo della colonizzazione fenicia di Sicilia e poi di Sardegna, quasi contemporaneamente agli anni in cui gruppi euboici si stabilirono nel Tirreno, fondando Pithecusa (770 a.C.).

Va tenuto presente infatti che anche le ondate di colonizzazione intraprese dai Greci dall’VIII secolo a.C. in Italia meridionale e in Sicilia, introdussero nuovi fermenti nella società etrusca<sup>28</sup>. Alla base di queste evidenze nel Mediterraneo occidentale stanno i ritrovamenti archeologici che purtroppo sono condizionati dal fatto che le pur basilari

---

<sup>27</sup> Sul piano storico-archeologico e sui rapporti tra Fenici ed Etruschi si vedano RATHJE 1979, pp. 145-183; CRISTOFANI 1991, pp. 67-75 e MARTELLI CRISTOFANI 1991, pp. 1049-1072 con ricco apparato bibliografico; inoltre COLDSTREAM 1982, pp. 262-275; MARKOE 1992, pp. 61-84; GARBINI 1996, pp. 73-85; TORELLI 1996a, pp. 295-319. Ad integrazione si veda anche la precedente nota 23.

<sup>28</sup> NASO 2000, pp. 122 ss.: sintesi di una serie di beni sontuari e luoghi di scambio secondo il modello del *port of trade* in Etruria tirrenica. La circolazione dei beni in epoca orientalizzante avviene anche per le comunità nell’Italia meridionale, ovvero per vie interne su una circolazione di corto-medio raggio, cfr. ad esempio la coppa di Altamura prodotta da un artigiano orientale, giunta da Pontecagnano o dall’Etruria meridionale nella Puglia anellenica, MONTANARO 2010, p. 506 s.

questioni di ordine cronologico sono soggette a significativi affinamenti con l'avanzare delle ricerche e, soprattutto, che la documentazione in nostro possesso fa parte quasi esclusivamente dell'ambito funerario.

Per quanto attiene alla prima fase di distribuzione di oggetti vicino-orientali in Etruria e ai primi contatti tra Etruria e regioni del Mediterraneo orientale, specialmente *aegyptiaca* - pendenti in *faïence*, scarabei e sigilli- che si possono porre tra IX e VIII secolo a.C., l'area maggiormente interessata è quella tirrenica meridionale, con particolare riferimento ai centri di Veio e di Tarquinia: in questa fase presumibilmente Sardegna e Pithecusa svolgono un ruolo importante nell'ambito del raccordo tra Fenici ed Etruschi<sup>29</sup>.

Le prime importazioni egiziane in *faïence* sono invece concentrate nella zona tirrenica settentrionale fra Marsiliana e Vetulonia (ma anche Vulci, Tarquinia e Bisenzio annoverano qualche attestazione) e sono state attribuite agli ultimi decenni dell'VIII secolo a.C.<sup>30</sup>.

Questa prima consistente diffusione di *orientalia* è verosimilmente mediata dai mercanti fenici alla ricerca dell'approvvigionamento dei metalli e coincide anche con il periodo della fioritura di una produzione etrusca su ampia scala di gioielli ed artigianato in argento<sup>31</sup>.

---

<sup>29</sup> Primo quadro storico in CRISTOFANI 1991, p. 68; per gli *aegyptiaca* da ultimo FRANCOCCI 2008, pp. 44-54. Per la storia e l'archeologia di Ischia si veda RIDGWAY 1984; HÖLBL 1979 per la distribuzione degli *orientalia*; anche NIZZO 2007. NASO 2000, p. 112 per il quadro generale relativo alle forme di contatto fra culture. Si vedano anche BOTTO 2008, pp. 141-143 e 2012, pp. 53 ss. dove l'autore rileva, sulla scia degli studi di F. Delpino, che a Tarquinia viene introdotta precocemente la moda di bere vino alla "greca" testimoniata da vasi crateriformi improntati a modelli ellenici, mentre sulla scorta degli studi di C. Iaia, sui servizi cerimoniali del Primo Ferro, è stata evidenziata la diffusione di tazze attingitoio attestate soprattutto nell'Europa centro-meridionale, riconducibile al consumo di bevande alcoliche: segni evidenti della funzione centrale di Tarquinia fra Italia settentrionale, regioni transalpine e Mediterraneo orientale nella prima età del Ferro. Per quanto attiene a Veio, invece, è presente dalla fine del IX a.C./metà dell'VIII secolo a.C. una serie di oggetti prodotti nell'area nilotica e levantina (scarabei, statuine in *faïence*, monili) legati alla diffusione dell'attività mercantile fenicia (HÖLBL 1979, nn. 34, 36, 38; NIJBOER 2005, p. 544; CAMPOREALE 2006, pp. 93-116; BOTTO 2008, p. 143). FRANCOCCI 2008, pp. 46 ss. ipotizza per Veio una buona capacità distributiva dei manufatti, mentre nei centri principali etruschi si avvia una produzione locale di scaraboidi in ambra e cristallo di rocca. A Veio si sviluppa presto nell'Orientalizzante una produzione di metallotecnica importante, cfr. SCIACCA 2010a, pp. 5-19. Importante anche BOTTO 2008, pp. 123-148 per la documentazione archeologica del I millennio a.C. contestualizzata in una dimensione storica. Di maggior rilievo indubbiamente per Veio è la "paternità" della scultura influenzata dall'ambiente nord-siriano: da Veio proviene una statua in tufo, "vicina" alle statue sedute di Ceri datate al 690-670 a.C., per cui I. van Kampen pensa alla presenza di artisti immigrati *in loco* già dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. Come per alcune tecniche di oreficeria (a foglia e granulazione), per spiegare a maggior ragione la statuaria di chiara ascendenza vicino-orientale, secondo l'autrice è necessaria la presenza di artisti immigrati attivi *in loco*, VAN KAMPEN 2008, p. 30.

<sup>30</sup> MARTELLI CRISTOFANI 1991, pp. 1049-1072 e MARTELLI 2008, pp. 120-139; MARKOE 1996, p. 20; CAMPOREALE 2006, p. 93 s. sui rapporti fra Etruria ed Egitto; GIOVANELLI 2012, pp. 783-796 sulla glittica fra VIII e VII secolo a.C. in Etruria.

<sup>31</sup> MARKOE 1992, pp. 61 ss. e 1996, pp. 11 ss.

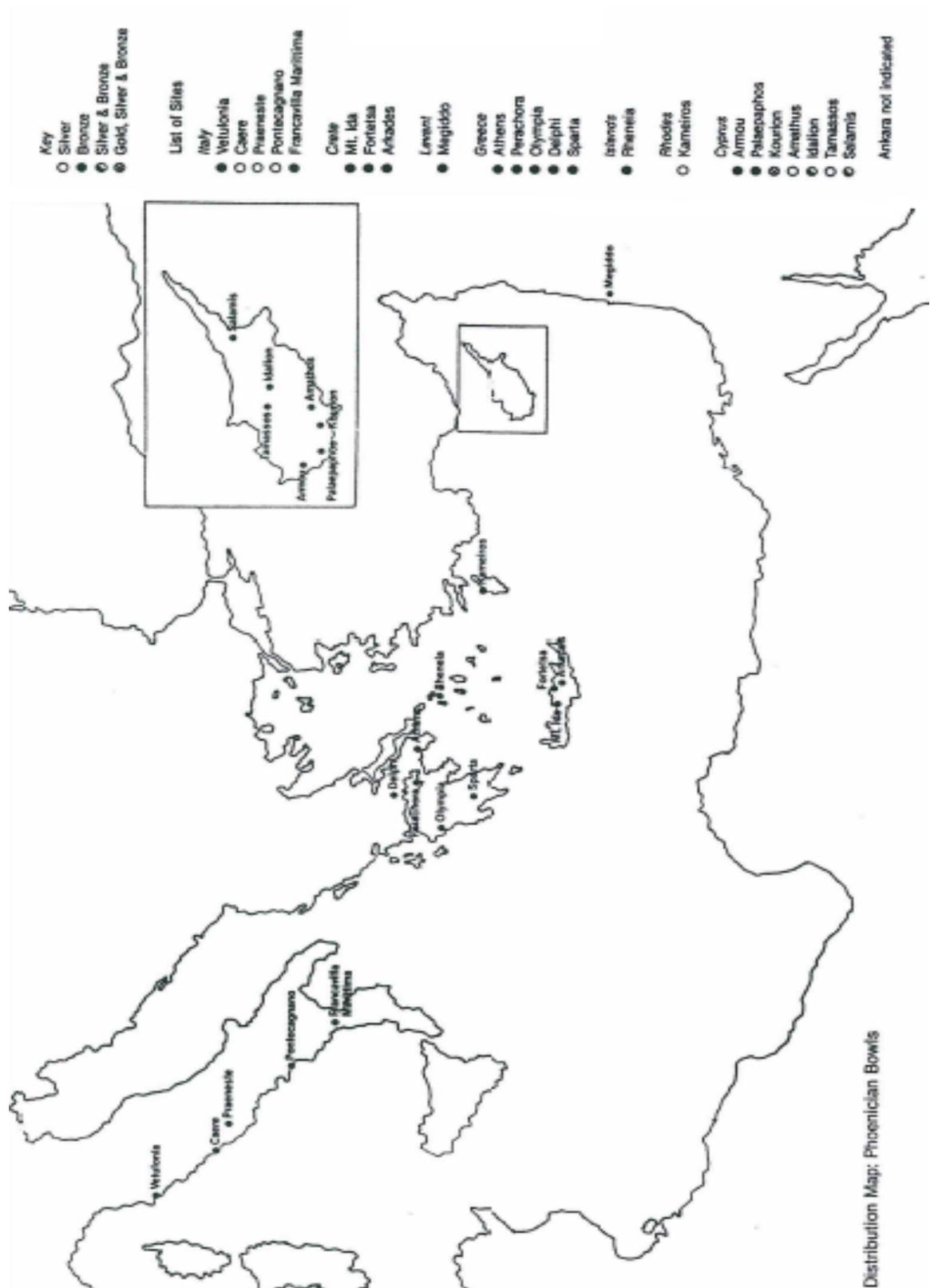


Fig. 13 – Distribuzione di coppe in metallo fenicie (da MARKOE 1992, p. 66).



Fig. 14 – Distribuzione di *faïence* egizia ed egittizzante in Italia (da MARKOE 1992, p. 82).

I principi etruschi investirono il *surplus* delle loro risorse nella acquisizione di beni sontuosi ad imitazione dello stile di vita cerimoniale<sup>32</sup> in voga presso le corti del Vicino

<sup>32</sup> Nel contributo dedicato all'analisi dell'influenza artistica fenicia in Etruria fra i primi Mario Torelli interviene sul concetto di cerimonialità: cfr. TORELLI 1996a, p. 298 s.

Oriente, oggetti preziosi che vennero mediati dagli *emporia* della Siria, della Fenicia e di Cipro poi veicolati all'Occidente; infine arrivarono ad imitare le tipologie di architettura domestica e sepolcrale dei notabili orientali. Uno dei primi grandi segni di queste relazioni che non consista in "paccottiglia" o vasellame è ravvisabile nella tomba di Ceri, datata al 690-670 a.C. e situata nell'entroterra ceretano, le cui celebri statue raffiguranti presumibilmente gli antenati sono state attribuite a maestranze provenienti dall'area siro-hittita<sup>33</sup> (fig. 15).

Le statue<sup>34</sup> di Ceri documentano infatti lo *status* di regalità preso a prestito da modelli vicino-orientali analoghi con i loro attributi, il loro vestiario e l'atteggiamento dei personaggi che fanno parte del repertorio figurativo vicino-orientale: anche il trono e il suppedaneo dove siedono gli antenati trovano confronti nell'archeologia vicino-orientale ben rappresentata sui bassorilievi del palazzo di Nimrud datati all'VIII secolo a.C.

---

<sup>33</sup> Per primi a parlare di maestranze straniere COLONNA-VON HASE 1986, pp. 13-59. A Veio sono attestate limitate testimonianze scultoree nell'Orientalizzante antico e medio: la statua di figura seduta in trono da Picazzano, una testa di sfinge e alcuni reperti dalla tomba Campana, secondo I. van Kampen, datati la prima all'Orientalizzante antico, gli ultimi due alcuni decenni dopo, cfr. VAN KAMPEN 2008, p. 28.

<sup>34</sup> Simile atteggiamento dei personaggi si trova in una statua della tomba da Tell Halaf datata al IX secolo a.C., cfr. da ultimo BOTTO 2005, p. 62 s. In questo contesto va ricordata un'altra statua di provenienza sarda per cui è stata richiamata l'influenza nord-siriana, quella di Monte Sirai, cfr. CECCHINI 1991, pp. 683-689. Pur non appartenendo al contesto geografico della tesi, va spiegato l'interesse che questa statua riveste, ossia secondo l'autrice del contributo di inquadramento stilistico del manufatto, la statua di Monte Sirai coniuga le esperienze dell'Orientalizzante con quelle proprie dell'Oriente. "*Vicina al volto del centauro di Vulci e a quello dell'Iside di Vulci*" la statua di Monte Sirai sarebbe destinataria dell'apporto orientale, diretto nella matrice sarda.

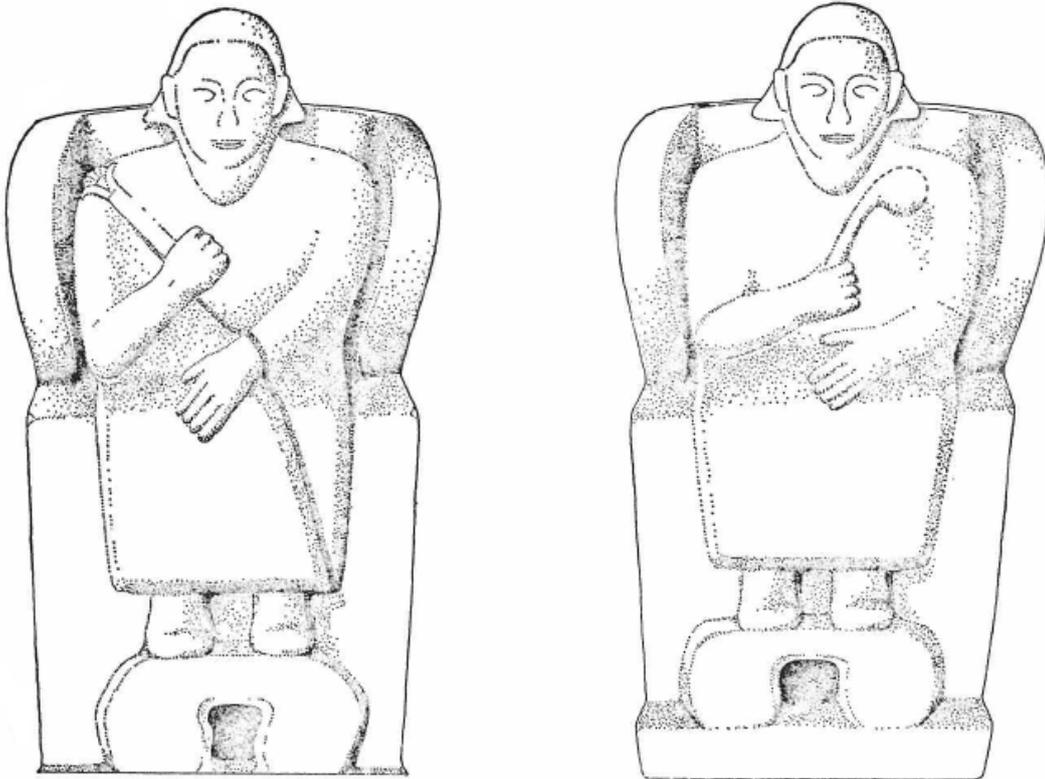


Fig. 15 – Sopra: Statua della tomba datata al IX sec. a.C. da Tell Halaf (da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014,p. 99).  
Sotto: Tomba delle Statue con le due figure scolpite nella roccia. Ceri, 690-670 a.C. (da COLONNA-VON HASE 1986, p. 34).

Si possono annoverare altre testimonianze relativamente all'introduzione in Etruria di prestiti dal Vicino Oriente, forse prodotti direttamente dalle maestranze immigrate, quali per esempio i grandi tumuli sepolcrali e i caratteri fondanti dell'architettura domestica<sup>35</sup>.

I tumuli sepolcrali, nell'ambito dell'Orientalizzante Antico, e più precisamente alcuni datati tra gli ultimi anni dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C., assumono un aspetto monumentale per la presenza della crepidine ricavata nella roccia, per la calotta di coronamento e per le complesse modanature ornamentali: tutto ciò è indice di un forte cambiamento che è stato messo in relazione con l'emergenza del ceto aristocratico dalle condizioni economiche decisamente diverse rispetto a quelle del periodo precedente<sup>36</sup>. I riflessi di tale ideologia trovano concreto riscontro nei grandiosi tumuli funerari con i loro corredi funebri prestigiosi e nelle residenze dei *principes* e delle *dominae* ad esempio a Cere e a Preneste.

Per quanto attiene poi all'architettura domestica, sono state avanzate ipotesi di analogia d'impianto e di orientamento tra i palazzi etruschi con corte e porticati e i corrispettivi antecedenti orientali, tali -per citare soltanto un esempio- da accostare la pianta del palazzo di Murlo a quella del palazzo di Assur<sup>37</sup>. Anche a Populonia di recente sono state individuate le tracce di una abitazione aristocratica, oggetto di una sorta di riedificazione, la cui pianta può essere assimilata al contemporaneo palazzo di Sargon II<sup>38</sup>.

Queste macro evidenze confermano che allo scadere dell'VIII secolo a.C. nella mentalità etrusca era sorta l'idea di un particolare "prestigio dell'Oriente"<sup>39</sup> che andava di pari passo con la trasmissione di oggetti di lusso e di *status symbols*, adeguatamente collocati nelle tombe dei dignitari etruschi.

---

<sup>35</sup> NASO 1995, p. 465 s.; PRAYON 1995, pp. 501-511.

<sup>36</sup> NASO 1996, pp. 69-85 con riferimenti bibliografici.

<sup>37</sup> Sull'argomento F. Prayon ha rilevato strette analogie fra l'Etruria e in genere l'area ionio-anatolica nell'architettura domestica, PRAYON 1995, pp. 505-511.

<sup>38</sup> BARTOLONI 2012, p. 109-111 con riferimenti bibliografici.

<sup>39</sup> Citazione di CRISTOFANI 1991, p. 69.

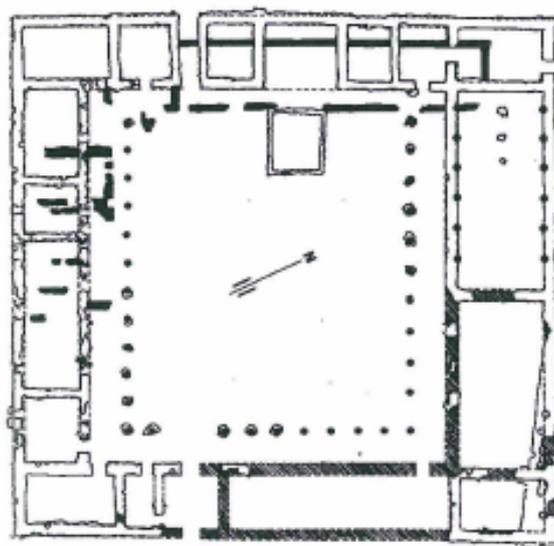


Fig. 16 – Pianta dell’edificio di Poggio Civitate-Murlo. In neretto la fase di VII sec. a.C. (da TORELLI 2000b, p. 73).

La seconda diffusione di *aegyptiaca* e *orientalia* in Etruria, ascrivibile ai primi anni del VII secolo a.C., è più estesa e si sovrappone cronologicamente all’epoca del declino di Pithecura: a partire circa dal 650 a.C. è Cere, in particolare, ad assumere un ruolo guida negli scambi marittimi tirrenici<sup>40</sup>.

Di certo Cere deve essere stata per i Fenici un ottimo punto di scalo, per ragioni commerciali e in previsione degli approvvigionamenti di metalli ed infatti, nel quadro delle relazioni internazionali, sembra essere privilegiato il canale di scambio con il mondo fenicio-punico: particolarmente a questo contesto è stato riferito il trasferimento, oltre che di oggetti, delle tecniche e tecnologie, pure delle maestranze immigrate, che modificano il patrimonio culturale locale<sup>41</sup>.

Di questi trasferimenti, che attengono ad un’altra grande città etrusca, Tarquinia, di mercanti ed artisti si trova conferma indiretta nelle fonti letterarie antiche che fanno preciso riferimento a Demarato di Corinto della famiglia dei Bacchiadi il quale, perseguitato dal Tiranno Cipselo, intorno al 657 a.C. si rifugiò a Tarquinia dove sposò una nobildonna etrusca e generò due figli, uno dei quali secondo la tradizione divenne re di Roma col nome di Tarquinio Prisco<sup>42</sup>: secondo Plinio al seguito di Demarato vi furono tre artisti i cui nomi sono particolarmente significativi *Eucheir* (dall’abile mano), *Eugrammos*

<sup>40</sup> Così CRISTOFANI 1991, p. 67.

<sup>41</sup> CRISTOFANI 1991, pp. 69-70.

<sup>42</sup> Le tappe dell’ipotesi di arrivo delle maestranze vicino-orientali in Etruria sono sintetizzate di recente da NASO 2012, p. 434.

(abile nel disegno) e *Diopos* (colui che traguarda) in quanto dichiarano i loro mestieri di pittore, scultore ed architetto.

Tuttavia nonostante l'appariscenza e la fastosità, la cultura vicino-orientale non pare sia arrivata in profondità nel sostrato culturale e sociale etrusco: l'impressione è che si sia trattato piuttosto di una consistente "patina" applicata su un fondo culturale diverso e non del tutto omogeneo al proprio interno se, ad esempio, come fra i primi sostenne M. Martelli Cristofani, dall'analisi generale della distribuzione dei motivi iconografici di Pontecagnano risulta "un'ideologia eroica legata piuttosto al mondo omerico"<sup>43</sup>. Peraltro non va trascurato il valore e la vitalità della tradizione culturale autoctona che perdura e che riemerge anche in questa fase<sup>44</sup>.

In un contesto così dinamico non è facile distinguere le manifatture locali anche in virtù del fatto che i Fenici avevano diversi luoghi e sedi di produzione nel Mediterraneo, dove si sviluppò a sua volta una produzione locale d'imitazione dei prodotti e dei repertori vicino-orientali: il *know how* degli artigiani e la loro "techne" (lavorazione della pietra, dei metalli, del vetro, etc.), una volta insediatisi in Occidente, furono trasferite favorendo l'apprendimento delle maestranze locali. L'età orientalizzante resta comunque il periodo in cui l'aristocrazia etrusca prende a prestito numerosi elementi dal repertorio figurativo vicino-orientale e dalle diverse espressioni artistiche per propagandare il proprio *status* di regalità, in ossequio alla propria ideologia politica e per rendere manifesto il potere che in quegli anni si era effettivamente rafforzato, sia in seguito all'estensione della base produttiva, sia con l'accresciuta autonomia della marineria etrusca, prima confinata al solo Tirreno<sup>45</sup>.

Alla produzione artistica dell'Orientalizzante medio in particolare (fra 675-625 a.C. circa) e soprattutto all'area etrusca centro-meridionale, appartengono anche le celebri "coppe fenicie"<sup>46</sup>: queste patere o coppe in metallo prezioso, interamente decorate con motivi figurativi orientali ed egittizzanti, sono stati attribuiti alla categoria dei "doni" fra aristocratici, dei *keimelia*<sup>47</sup>. Esse fanno parte dei "servizi", acquisiti e composti in

---

<sup>43</sup> MARTELLI CRISTOFANI 1991, p. 1072; TORELLI-SGUBINI MORETTI 2008, pp. 27-32 parlano di una non profonda compenetrazione del sostrato culturale locale da parte dell'elemento orientale rispetto a quanto accadde invece per il modello greco. Anche BARTOLONI 2012, pp. 108-109.

<sup>44</sup> Esempio della pittura, NASO 2010, p. 82; così anche DRAGO 2012 pp. 15-21 per il tema del bestiario fantastico.

<sup>45</sup> Per gli Etruschi sul mare CRISTOFANI 1983.

<sup>46</sup> MARKOE 1985.

<sup>47</sup> Sui *Keimelia* e sulla pratica del dono esistono diversi contributi: segnalo almeno per l'ambito etrusco CRISTOFANI 1975, pp. 132-152; RATHJE 1984, p. 344 s.; PARISE 1987, pp. 89-93; TORELLI 1987, pp. 27 ss. Da ultimo SCIACCA 2006-07, pp. 281-292 con bibliografia. Per l'ambito orientale ZACCAGNINI 1973 e 1984, pp. 235-252.

Occidente insieme ad altri oggetti di provenienza vicino-orientale<sup>48</sup> e rivestono una particolare importanza per il tipo di repertorio figurativo di cui sono il supporto. A questi preziosi oggetti è stata affidata dall'artista la rievocazione di soggetti epici e di scene di vita reale degli aristocratici orientali, pertanto assurgono al valore di fonte storico-iconografica. Tralasciandole considerazioni di ordine cronologico, funzionale e figurativo delle coppe in metallo, nell'ambito della trasmissione della cultura orientale all'Occidente esse sono da considerare quale peculiare monumento della storia delle comunità vicino-orientali<sup>49</sup> che contribuirono in modo evidente ad un processo di interazione culturale molto intenso. Studiando la letteratura archeologica di questo periodo, sul versante degli orientalisti, raramente ci si imbatte in uno studioso che non accenni alle "coppe fenicie" intese come vettore dei programmi ideologici e figurativi del Vicino Oriente antico<sup>50</sup>; esse, in pratica, assurgono al valore di nobile esemplificazione delle capacità degli artisti fenicio-ciprioti di rappresentare la storia, la mitologia e le scene di vita della loro società. Immagini del tutto estranee all'ambiente e alla cultura italica iniziano così ad occupare "l'immaginario collettivo" locale, finora molto aderente ancora alla tradizione villanoviana o italica<sup>51</sup>.

Anche l'introduzione di pissidi, calamai ed altri oggetti personali realizzati in avorio<sup>52</sup>, nel rispetto di una tradizione molto attestata nell'area siro-palestinese e in Egitto, è particolarmente significativa per la migrazione di cerimoniali e di repertori figurativi all'Occidente cui si aggiungono le uova di struzzo svuotate, graffite e dipinte in segno di rinascita<sup>53</sup>.

Le importazioni di oggetti lavorati dall'Oriente e di materiali esotici furono veicolate in Occidente via mare dai Fenici, ma anche dai Greci, prima Euboici e poi Corinzi cui, come è noto, va attribuito un ruolo fondamentale nello sviluppo della civiltà etrusca<sup>54</sup>.

Infine, nel quadro archeologico generale non si può dimenticare che l'eccezionale ricchezza dei principi etruschi del periodo orientalizzante consentì loro di acquisire beni di

---

<sup>48</sup> CRISTOFANI 1991, pp. 67 ss.

<sup>49</sup> Da ultimi NERI 2000 e SCIACCA 2005.

<sup>50</sup> Un esempio relativo al livello di lettura storico-narrativa che gli artisti orientali riuscirono a conferire alle loro opere è raccontato da P. Matthiae per i rilievi di Assurnasirpal II a Nimrud, in cui essi trovano anche *escamotage* tecnici sofisticati, MATTHIAE 1988, pp. 347-376.

<sup>51</sup> SCIACCA 2012, p. 239-285 esamina criticamente tutta la documentazione archeologica orientalizzante su cui è ritratta la sfinge.

<sup>52</sup> Quadro sintetico su importazioni e arte sontuaria in Etruria meridionale in MARTELLI 2008, pp. 120-139; in generale NASO 2000, pp. 111-129 con catalogo dei reperti e bibliografia puntuale sulle classi di materiali del genere "*orientalia*". Inoltre si vedano BARTOLONI-DELPINO-MORIGI GOVI-SASSATELLI 2000 e TORELLI 2000a per l'ampia casistica panoramica delle classi di materiali relativi all'Orientalizzante.

<sup>53</sup> Da ultima SAVIO 2004.

<sup>54</sup> Una sintesi delle problematiche in BARTOLONI 2012, pp. 108-115.

prestigio provenienti anche da altre regioni, per esempio dall'area nordica che, già in epoca villanoviana aveva rifornito l'area mediterranea dell'ambra<sup>55</sup>, mentre la ricchezza di metallo dell'area alpina permise lo sviluppo e la circolazione di un'arte sontuaria del bronzo realizzata sia in ambito celtico, sia venetico: situle bronzee prodotte in queste regioni sono state scoperte nelle tombe tardo-orientalizzanti di Bologna e di Vetulonia<sup>56</sup> e ad esse in particolar modo è legato il nome di "arte delle situle".

Infine sempre in questa fase, evento di fondamentale importanza è l'introduzione della scrittura: gli Etruschi, agli esordi del VII secolo a.C., presero a riferimento l'alfabeto euboico (precedentemente alfabeto fenicio) e cominciarono a far uso della scrittura, che inizialmente si presenta come esclusivo appannaggio della classe dominante. Fin dagli esordi dell'etruscologia, sulla lingua etrusca molto impegno è stato profuso dai linguisti etruscologi<sup>57</sup> che l'hanno esclusa dal gruppo delle lingue di ceppo indoeuropeo, mettendo in rilievo alcune parentele col mondo vicino-orientale.

Attorno al 600 a.C., in Etruria si profila un cambiamento politico e si avverte un "*nuovo bisogno dell'immagine*" e anche le indagini iconografiche hanno dimostrato che è in quel periodo che nasce in Etruria una produzione di immagini riservate "*ai momenti solenni della comunicazione sociale, animate da una carica ideologica molto intensa*"<sup>58</sup>.

Questa produzione più recente di immagini figurate appare costituita in funzione del palazzo e del santuario che, nei primi decenni del VI secolo a.C., sono ancora due realtà interconnesse (Murlo-Acquarossa)<sup>59</sup>, ovvero del momento in cui tende ad emergere la figura di un singolo individuo che detiene il controllo politico e religioso della società.

---

<sup>55</sup> Da ultima M.L.NAVA con bibliografia in MARZATICO-GEHBARD-GLEIRSCHER 2011, pp. 160-164 in particolare. Non si dimentichi l'ambra del Baltico giunta a Verucchio sull'Adriatico.

<sup>56</sup> Cfr. da ultimo sintesi e riferimenti bibliografici in MORIGI GOVI 2000, pp. 333-335.

<sup>57</sup> Dapprima CRISTOFANI 1986; BENELLI 2012, pp. 419-446 con apparato bibliografico puntuale e aggiornato.

<sup>58</sup> D'AGOSTINO 1991, pp. 223-235.

<sup>59</sup> Per i palazzi di Murlo e Acquarossa rimando alla monografia dedicata a *Case e Palazzi d'Etruria* del 1985 (STOPPONI 1985, catalogo della mostra) e a TORELLI 2000b, pp. 67-78 in BARTOLONI-DELPINO-MORIGI GOVI-SASSATELLI 2000. Sulla questione delle decorazioni fittili e della loro importanza ideologica ricordo i lavori di D'AGOSTINO 1991, pp. 225 ss. e TORELLI 1997a, pp. 87-122 con rimandi bibliografici.

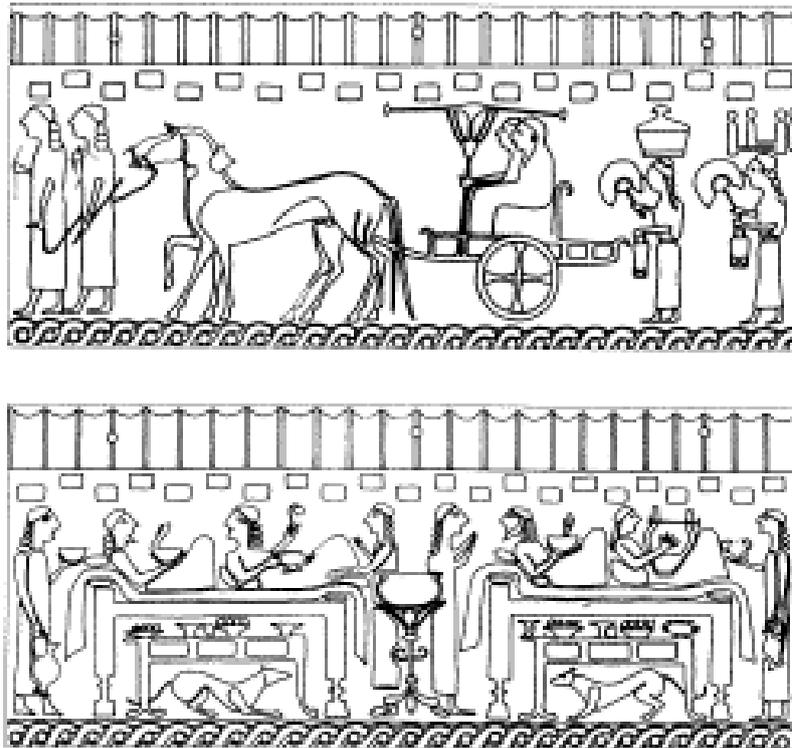


Fig. 17 – Disegno delle lastre di rivestimento del palazzo arcaico di Poggio Civitate-Murlo (Siena) terzo quarto del VI sec. a.C. Murlo, Museo Civico Archeologico (da TORELLI 2000b, p. 74).

I rivestimenti architettonici di questo periodo, ad esempio, subiscono un radicale mutamento e divengono supporto per immagini di notevole impegno<sup>60</sup>: permangono ancora molto stretti i legami con l'ideologia gentilizia tanto che vengono trasmesse immagini emblematiche della mentalità aristocratica e viene giustificato il ricorrere di schemi analoghi sulle classi di oggetti destinati alle *élites* dell'Orientalizzante recente (che copre all'incirca dal 625 al 580 a.C.)<sup>61</sup>.

In questa fase, che apre ad un nuovo importante capitolo della storia degli Etruschi, nell'ambito figurativo trova maggior riscontro e vigore lo stile greco, a fianco dell'apporto vicino-orientale che sembra ridursi gradatamente<sup>62</sup>.

<sup>60</sup> TORELLI 1997a, pp. 87-120.

<sup>61</sup> D'AGOSTINO 1991, pp. 225-233.

<sup>62</sup> Nella tesi il *focus* è dedicato all'incontro fra Vicino Oriente e area etrusca tirrenica e relativamente alla fase orientalizzante: tuttavia, nell'arte etrusca confluiscono anche altre influenze e componenti, per esempio, quella di area hallstattiana.

## CAPITOLO II

### IDEOLOGIA E ICONOGRAFIA NEI MONUMENTI E NELL'ARTIGIANATO DI AREA VICINO-ORIENTALE

Fra IX e VIII secolo a.C. il Vicino Oriente vive un momento di particolare splendore artistico: vie e percorsi del sapere, del costume e dell'arte verso l'Occidente sono le rotte commerciali e la pratica dello "scambio" nel bacino mediterraneo, un mare dalle dimensioni adatte a mettere in contatto comunità e culture.

Un elemento chiave nei rapporti fra Vicino Oriente e Occidente fu la conquista da parte di Sargon II (721-705 a.C.) della Siria e della Fenicia, che ebbe come effetto l'interruzione dei movimenti commerciali che si svolgevano da secoli lungo la valle del fiume Oronte. La creazione di un governo dirigistico nel Vicino Oriente ebbe come effetto quello di spingere le popolazioni a cercare nuove rotte commerciali e nuovi sbocchi verso occidente. Da un lato mercanti fenici ed euboici indirizzavano alle capitali Nimrud e Khorsabad i prodotti imbarcati nei più importanti porti del Mediterraneo, dall'altro dall'Oriente confluivano sulle coste i manufatti di pregio delle regge siro-hittite e gli artigiani che li producevano: così viene interpretato dagli archeologi l'arrivo sul litorale tirrenico di maestranze siriane sul finire dell'VIII secolo a.C.<sup>63</sup>.

Anche i Greci provenienti dall'Eubea, stanziati da tempo presso le foci dell'Oronte (ad Al Mina), diedero un importante contributo alle nuove dinamiche commerciali e culturali, ma è probabile che coloro che più di altri furono in grado di veicolare i beni di prestigio (traendo ingenti vantaggi dalla intermediazione commerciale) fossero i Fenici, insediati stabilmente dalla fine dell'età del Bronzo a Tiro e Sidone e in grado di fondare nell'814 a.C. un importante centro cittadino sulla costa settentrionale dell'Africa, Cartagine<sup>64</sup>.

Popolo di commercianti e abili navigatori, i Fenici solcarono per secoli il Mediterraneo stabilendo le loro colonie sulle coste di Africa, Spagna, Sicilia e Sardegna; tuttavia, benché si parli comunemente di "Fenici", non è possibile identificare una civiltà vera e propria contraddistinta da un carattere unitario, poiché non si creò mai uno stato, ma piuttosto delle città-stato, anche in lotta tra loro<sup>65</sup>, come per gli Etruschi.

Solamente gli stranieri utilizzavano un nome comune per indicare quelle genti, di origine semitica, che all'incirca dal III millennio a.C. si erano stanziate nella stretta striscia di terra

---

<sup>63</sup> BOTTO 1993, pp. 9-22; BOTTO 2005, pp. 47-74; SCIACCA 2005, pp. 407-409; SCIACCA 2006, pp. 285-304; BOTTO 2012, p. 64; SCIACCA 2012, p. 253 con rimandi bibliografici.

<sup>64</sup> Cfr. MOSCATI 1988a per una visione di insieme.

<sup>65</sup> Per la storia dei Fenici da ultima FARISELLI 2013.

compresa tra le montagne dell'attuale Libano a est, il Mar Mediterraneo a ovest, e la Palestina a sud. In particolare, i Fenici devono il loro nome ai Greci, che così li battezzarono a causa dei tessuti rosso porpora tipici della loro produzione tessile (Arado in particolare era famosa, con Tiro, per la pesca dei molluschi da cui si ricavava la porpora).

Il popolo fenicio ad occupare un posto da protagonista nella storia delle civiltà attorno al 1200 a.C. circa, quando, approfittando della scomparsa dei regni micenei e hittita, e dell'assenza di un forte stato in Mesopotamia, poterono affermare la loro supremazia sui mari. A loro è legata l'invenzione dell'alfabeto, di cui gettarono le basi ideando un sistema di scrittura rudimentale fondato su 22 segni corrispondenti ad altrettanti suoni: tale alfabeto non comprendeva le vocali, che furono poi aggiunte dai Greci.

Come per mezzo degli scambi di merci, dell'artigianato e delle rotte commerciali battute dai Fenici, le popolazioni del Mediterraneo occidentale vennero a conoscenza delle grandi innovazioni del mondo vicino-orientale, così anche l'ideologia e le espressioni di quella civiltà giunsero in Occidente mediante la cultura materiale. La documentazione archeologica, costituita da monumenti, elementi architettonici, artigianato, scultura -pur non sostituendosi alle fonti letterarie- diventa infatti prezioso strumento di lettura del portato ideologico delle comunità vicino-orientali che fra IX e VII secolo a.C. viene trasmesso al mondo occidentale.

Nel mondo vicino-orientale antico l'ideologia politica è fortemente connotata da valenze legate al mondo della religione e la dimensione sociale ne viene profondamente condizionata: si pensi, ad esempio, al concetto della derivazione del potere assoluto del re dalla divinità che lo tutela e a cui il re affida il suo destino. Da ciò consegue il potere assoluto del re sulla comunità e la rigidità, nonché la crudeltà di leggi e pene che vengono imposte e inflitte alle genti sottomesse<sup>66</sup>. Tuttavia, per comprendere appieno il portato ideologico e culturale del Vicino Oriente antico, che penetrò così fortemente nel mondo occidentale nel corso dei primi secoli del I millennio a.C., è opportuno risalire alle dinamiche sociali e a "pratiche" ancor più antiche che influenzarono la vita, l'arte e l'artigianato locali dei secoli successivi.

La specializzazione delle competenze, ad esempio, che costituisce un fattore indispensabile per il progresso dei procedimenti tecnico-operativi e per la riflessione sul loro contesto logico-teorico, è molto avanzata nel Vicino Oriente antico: sin dalle prime attestazioni scritte (collocabili verso la fine del IV millennio a.C.) è documentata un'ampia gamma di operatori specializzati. Essi lavorano in parte in proprio, in ambito familiare, e in parte per

---

<sup>66</sup> Cfr. LIVERANI 1988, pp. 830 ss.: sintesi sulla ideologia imperiale assira e sulla propaganda del terrore.

conto del tempio o del palazzo, che è al tempo stesso datore di lavoro, committente, fornitore delle materie prime<sup>67</sup>.

In questo ambito esiste una specializzazione particolare, quella dello scriba, che è l'unica specializzazione "intellettuale" nota. Il lavoro dello scriba è il più impegnativo, nel senso che l'addestramento richiede lunghi anni di applicazione a causa dei complessi sistemi logosillabici in uso ed è anche quello maggiormente valutato dal punto di vista della retribuzione e del rango sociale. L'esposizione teorica dei principî poteva avvenire quindi soltanto da parte degli scribi, che monopolizzano l'uso della scrittura e che sono interessati ad una concettualizzazione non strettamente legata all'attività produttiva e quotidiana. Questa trasmissione del sapere tecnico all'ambito degli scribi si palesa solo di rado, e piuttosto per tecnologie nuove che non per quelle tradizionali: per esempio, nel campo della chimica, questa trasmissione si verifica per la produzione del vetro verso la metà del II millennio, con la compilazione di istruzioni scritte oppure, nel campo della zootecnia, si verifica per l'allevamento del cavallo, una nuova tecnica introdotta anch'essa verso la metà del II millennio a.C.

In linea generale quindi, la struttura socioculturale respingeva le competenze tecnico-scientifiche verso un ambito di lavoro manuale, non particolarmente apprezzato, mentre riservava agli scribi una competenza generale ma astratta, di gestione e controllo del lavoro. Gli scribi, in quanto amministratori, sono gli specialisti del calcolo matematico; in effetti, tutto il settore matematico è fra i più sviluppati e fra i più fertili in sperimentazioni e in esemplificazioni astratte (sotto forma di "problemi"), svincolate dal caso concreto<sup>68</sup>.

Queste pratiche contribuiscono ad allargare la forbice della considerazione su aspetti pratici e teorici, ovvero tra persone comuni addette ad alcune attività ed una parte ristretta della comunità che si dedica ad attività amministrative, teoriche, contabili che è più vicina ai centri di potere.

Le tradizioni antiche suggeriscono, sul piano della trasmissione dell'ideologia, alcune riflessioni interessanti per i nostri casi di studio: in primo luogo, che precocemente nel mondo orientale si sviluppano le "professioni" e fra queste anche quella dell'artista (o

---

<sup>67</sup> Cenni tratti da LIVERANI 1988, pp. 8-11.

<sup>68</sup> Certe categorie di scribi si specializzano nell'astronomia, un altro settore vistosamente avviato verso uno statuto scientifico; sono gli scribi a eseguire le osservazioni celesti, a registrarle per iscritto, a consultare le serie "canoniche" per la decodifica dei fenomeni. E il mestiere dello scriba presso gli Hittiti pare tramandarsi per eredità di padre in figlio, cfr. da ultimo TORRI 2015, pp. 577-586.

dell'artigiano<sup>69</sup>) che relativamente presto infatti collocheranno le loro firme su oggetti di particolare valore simbolico (ciò denota anzitutto una certa forma di consapevolezza relativamente al riconoscimento della professione e dell'oggetto "parlante" e inoltre che i beni di prestigio, su cui sono apposte le firme, sono veicolo di comunicazione<sup>70</sup>). In secondo luogo, è interessante rilevare che i monumenti, l'arte e il repertorio figurativo che si staglia sui bassorilievi, sulle lastre architettoniche oppure sugli oggetti preziosi anche di ornamento personale e dell'artigianato "minore" (e forse anche su una serie di oggetti oggi scomparsi quali stoffe, tappeti, pellame, etc.), sono un portato diretto del pensiero delle società locali che si trasforma in "sapere pratico" e che si tramanda direttamente da maestro a discepolo nella bottega: sono documenti/messaggi commissionati dalle *élites* dirigenti dello stato e del tempio che rappresentano senza filtri il pensiero, l'ideologia correnti e che si concretizzano su diversi tipi di supporto, a seconda della loro funzione e destinazione finale, realizzati da professionisti artigiani.

Le immagini, le raffigurazioni e il repertorio iconografico sono il riflesso concreto del portato ideologico e sociale del tempo senza interferenze: stilizzati, ridotti e semplificati, in quei simboli, nelle iconografie non si realizza un semplice apparato decorativo, bensì si concretizza una sorta di rappresentazione concettuale, sia essa in riferimento all'ideologia politica, alla simbologia religiosa o al mito. E la tradizione si mantiene invariata anche nel corso dei secoli.

La religione, l'ideologia politica (fra loro connesse) sono così pregnanti presso le società vicino-orientali antiche che ne vengono fortemente influenzati non solo i programmi figurativi sui monumenti colti del palazzo e dei templi (residenze, porte, ortostati, bassorilievi, sculture), ma anche sul più modesto prodotto di artigianato senza che in questi venga a mancare un solo elemento componente il concetto originario. Per quanto possa mutare il supporto materiale, per quanto il soggetto figurativo venga ridotto, il concetto

---

<sup>69</sup> Ci sono gli indizi, nella bronzistica ad esempio, che parlano di continuità nella tradizione cipriota dei tripodi dall'età del Bronzo alla età del Ferro a cui presero parte anche bronzisti fenici (NASO 2012, p. 439 citando gli studi precedenti).

<sup>70</sup> CAMPUS 2011, pp. 429-439: interessante il contributo sulle iscrizioni fenicie relative ai beni di prestigio, in particolare sulla patera d'argento della tomba di Palestrina, sulla coppa Tyskiewicz di Pontecagnano e sul frammento di coppa d'argento di Sulcis. L'autore propone diverse ipotesi di lavoro, spaziando dalla comunicazione alla negazione della stessa ed individuando a Palestrina e a Pontecagnano la presenza di coppe preziose in cui è presente "una sorta di dialettica tra scrittura e non scrittura, tra geroglifico e fenicio. Pur nella assenza o carenza di comunicazione, si rafforzano a vicenda e forse indicano una pratica più diffusa". A Sulcis, invece, l'autore ravvisa nella coppa "un medium di un message da identificarsi nei segni alfabetici" (il fenicio è comprensibile in Sardegna-Sulcis). Sul dono e sulle iscrizioni etrusche su pregiate categorie di manufatti del VII secolo a.C. ritornano MARAS-SCIACCA 2011, pp. 703-713: esiste un indizio della componente orale nella cerimonialità del dono di rango e la firma è quella della casa aristocratica proprietaria della manifattura, poiché lo scopo è quello di nobilitare l'oggetto del dono, non l'artefice.

originario è vivo e si tramanda nel tempo senza essere svilito o relegato ad un piano meramente decorativo. Ha in sé, anche la più grande contrazione iconografica, il concetto originario intatto<sup>71</sup>.

Poiché è ai mercanti fenici che si deve attribuire il ruolo di principali attori della distribuzione di prodotti di manifattura orientale nel corso dell'inizio del I millennio a.C., è verosimile che agli artigiani fenici sia da imputare l'utilizzo e la rielaborazione di soggetti figurativi carichi di simbologia e di valenze concettuali provenienti dal Vicino Oriente o dall'Egitto: in ciò risiede l'esito di una fine comprensione del significato originario di modelli concettuali che potevano risultare "spendibili" secondo le funzioni propagandistiche di corte<sup>72</sup>, magari mescolando stili artistici differenti (sfruttando retaggi dell'arte mesopotamica, dell'arte assira o egiziana)<sup>73</sup>.

Gli artigiani fenici acquisirono e rielaborarono ad esempio l'arte egizia e quella assira e fecero confluire quelle componenti in una sintesi artistica che risulterà una sorta di ibridismo tipico della loro arte<sup>74</sup>. L'arte fenicia è il risultato in effetti di una fusione di diverse componenti artistiche con particolare riferimento all'arte egizia e assira: già sugli avori di Biblo e di Sidone datati al XIII secolo a.C. sono state riscontrate quelle influenze<sup>75</sup>.

È con quell'esperienza che gli artigiani fenici<sup>76</sup> vennero in contatto con le aristocrazie occidentali ed operando presumibilmente secondo le scelte espresse dai committenti locali,

---

<sup>71</sup> Sull'iconografia vicino-orientale di recente ritorna la PISANO 2006a e 2013, pp. 421-433.

<sup>72</sup> Così CIAFALONI 1991, p. 754: l'autore si riferisce all'ambito vicino-orientale, ma il ragionamento potrebbe essere applicato all'opera di artigiani attivi in altri ambiti geografici. In un recente lavoro Ciafaloni approfondisce il tema della presenza di una forte tendenza artistica di tipo egizio/egittizzante alla corte dei re assiri fra VIII e VII secolo a.C., CIAFALONI 2009, p. 312.

<sup>73</sup> Ad esempio SCARDINIA 2010, p. 70: l'autore prende in esame i sigilli del Lyre Player Group per evidenziare le relazioni tra l'Etruria e il Mediterraneo orientale (in relazione agli strumenti musicali). Essendo collocata la produzione dei sigilli in una zona posta nella Siria settentrionale, in parte influenzata dalla cultura fenicia, l'autore pensa a centri come Karatepe e Zincirli: nelle città siro-hittite alla tradizione siro-anatolica si mescolano elementi culturali e figurativi egei e fenici. L'autore ipotizza la circolazione delle arti minori nel Mediterraneo rappresentando queste una fonte primaria di trasmissione culturale; in effetti parimenti all'attività di artigiani itineranti orientali che hanno dato impulso ad esempio alla statuaria etrusca, si può ipotizzare la circolazione anche di musicisti e strumenti musicali e parimenti di altre forme artistiche.

<sup>74</sup> Sul contributo degli artigiani fenici alla formazione dell'Orientalizzante nel Mediterraneo cfr. sintesi in BOTTO 2008, p. 145.

<sup>75</sup> Cfr. LAGARCE 1983, p. 561; sulla commistione di elementi e temi assiri ed egiziani PARZINGER 1991, pp. 14-16. È stato messo in luce il funzionamento delle botteghe in cui operano diversi artigiani/artisti egei e vicino-orientali a Qatna, nel palazzo imperiale datato intorno al 1500 a.C. Dallo studio emerge come la mescolanza di stili e di artigiani che operano per lo stesso lavoro -in questo caso le pitture del palazzo- sia un fatto piuttosto frequente, tanto da far parlare di uno stile levantino-egeo per le pitture murali, PFÄLZNER-VON RÜDEN 2008, pp. 95-118.

<sup>76</sup> Sul rapporto tra artigiani fenici e committenza anche CIAFALONI 1991, pp. 745-754. Quadro storico in MARKOE 1992, pp. 61 ss.; CIAFALONI 1995, p. 499 sottolinea la possibilità di ricezione da parte di un pubblico aristocratico di iconografie regali "da rivivere forse in chiave personale ed encomiastica", in cui "la selezione del motivo sarà avvenuta in maniera non casuale o in funzione delle stesse élites".

è presumibile che esponessero un ricco e variegato repertorio figurativo: si poteva così verificare un uso “impegnato” e intriso di senso narrativo del repertorio figurativo oppure un utilizzo ornamentale estrapolando qualche singolo soggetto apprezzato prevalentemente come “esotico”.

Una volta scelti i temi, la combinazione dei motivi iconografici dipendeva dall'estro del maestro di bottega: l'organizzazione e la sintassi dei soggetti iconografici da riprodurre, a quanto emerge dalla documentazione esaminata, era lasciata alla creatività degli artigiani ed ogni elemento poteva essere sostituito o diversamente collocato<sup>77</sup>.

Sulla scia degli studi condotti dagli orientalisti e in particolar modo da G. Hölbl, attivo alla fine degli anni '80 del secolo scorso<sup>78</sup>, il quale tra i primi riscontrava la capacità dell'artigiano fenicio di conoscere l'ideologia/iconografia egiziana tanto da copiarla e da estrapolarne i motivi ed utilizzarli singolarmente in differenti combinazioni, preservandone il significato originario, intendo passare in rassegna alcuni documenti di origine orientale appartenenti a orizzonti cronologici e a contesti archeologici differenti, al fine di mettere in luce ed apprezzare l'integrità del pensiero ideologico originario trasmesso nel tempo a livello iconografico senza alterazioni.

Per verificare infatti la trasmissione di concetti ideologici a livello iconografico nell'ambito della stessa area geografica culturale (il Vicino Oriente/area levantina) e dello stesso contesto linguistico (quello semitico), ho scelto di prendere in esame alcuni manufatti che ritengo di prezioso aiuto poiché interessano un arco cronologico piuttosto ampio e sono riccamente decorati anche con motivi figurativi colti e impegnati: farò riferimento a rilievi scultorei, a coppe in metallo e alla glittica.

Considerata la perdita delle fonti letterarie, la lacunosità dei monumenti architettonici e in generale della documentazione archeologica proveniente dalle città, i bassorilievi, la glittica e in particolare le coppe in metallo (più note col nome di “coppe fenicie o cipriote”, cfr. alcuni esemplari alle figg. 18-22) vengono, in effetti, a costituire una delle principali fonti per lo studio dell'arte vicino-orientale, in quanto sono veri e propri monumenti “dipinti”<sup>79</sup>: si colgono momenti della vita quotidiana dei sovrani, i banchetti, scene di

---

<sup>77</sup> LAGARCE 1983, p. 551: si riscontra questa modalità anche sugli avori.

<sup>78</sup> HÖBL 1989, p. 318 s.

<sup>79</sup> Sulla categoria dapprima GJERSTAD 1946, pp. 1-18; RATHJE 1980, pp. 7-47; MOSCATI 1988a; il catalogo delle coppe è in MARKOE 1985; si vedano inoltre NERI 2000; SCIACCA 2005; PISANO 2006b, pp. 17-26.

caccia reale, costumi e cerimoniali di re e regine e dunque riaffiora l'ideologia di quelle società<sup>80</sup>.



Fig. 18 – Coppa bronzea “proto-cipriota” (da GJERSTAD 1946, pl. I).

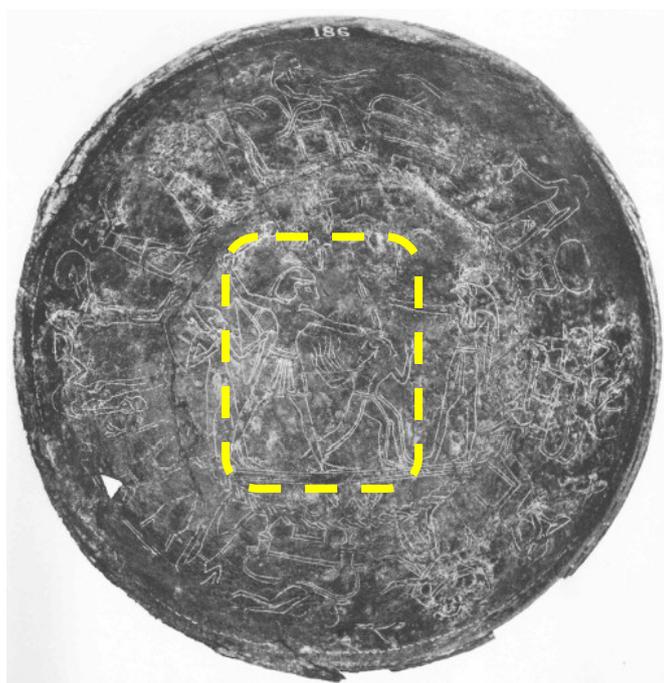


Fig. 19 – Coppa bronzea “neo-cipriota” (da GJERSTAD 1946, pl. V).

---

<sup>80</sup> Le coppe sono anche indizio della frequentazione fenicia nella penisola italiana ai fini “commerciali”: ad esempio, la celebre coppa di Vetulonia, datata intorno alla metà dell’VIII secolo a.C., collocabile dunque fra i primi contatti dell’Etruria tirrenica col mondo fenicio (BOTTO 1996, pp. 564-567).



Fig. 20 – Coppa d'argento cipro-fenicia (da GJERSTAD 1946, pl. XI).



Fig. 21 – Coppa con grifoni e scarabei alati da Nimrud (da MOSCATI 1988a, p. 438).





Fig. 22 – Patere in argento dalla tomba Bernardini, Inv. 61574 (da NERI 2000, p. 92), in argento dorato da Cere e in argento da *Kourion* (Metropolitan Museum of Art). Sono stati inquadrati alcuni particolari figurativi.

Già nell'ambito di un'analisi comparativa sul centro e sul ruolo di *Ugarit* nell'elaborazione del repertorio figurativo siro-fenicio del I millennio a.C., tra i primi lo studioso E. Lagarce mise in luce<sup>81</sup> la derivazione comune dell'arte di *Ras Shamra*, siro-fenicia, cipriota ed egiziana da una simbologia ben più antica, sorta nel millennio precedente e destinata a sostenere ideologicamente per lungo tempo il potere del re e la sua discendenza divina, attraverso riprese della vita del re in momenti particolari quali, ad esempio, la nascita e il suo trionfo o la caccia.

La medesima indagine è stata condotta da G. Falsone per l'edizione di coppe di fattura vicino-orientale databili nel I millennio a.C.: in riferimento a raffigurazioni in esse prodotte, l'autore ha supposto l'esistenza di una versione siriana di un mito appartenente al mondo mesopotamico di cui non è stata invece lasciata traccia nei testi letterari (tauromachia/*Gilgamesh*) e la sopravvivenza della tradizione cananea nell'iconografia di una coppa fenicia (dio della tempesta/*Baal*)<sup>82</sup>.

Da quegli studi emergeva già che ad una matrice ideologica comune corrispondeva l'uso di moduli iconografici che, allorquando ripetuti anche contratti e collocati su oggetti

<sup>81</sup> LAGARCE 1983, pp. 547-561.

<sup>82</sup> FALSONE 1992, pp. 100-106.

pertinenti ad un arco cronologico recenziore, mantenevano l'integrità dei concetti originari. In questo contesto ben si colloca, ad esempio, il soggetto iconografico del nemico vinto tratto dalla tradizione figurativa egiziana.

La raffigurazione originale prevede il sovrano che abbatte crudelmente il nemico vinto, afferrato per i capelli e inginocchiato ai piedi del re: S. Moscati ha studiato questa iconografia e ha affermato che, senza sostanziali modifiche, “è diffusa in Egitto fin dall'età più antica, mentre difetta in Asia minore, dove pure la tematica egiziana della narrativa fu largamente assimilata; essa è poi presente contemporaneamente ad Ugarit senza particolari modificazioni”<sup>83</sup>. Tali considerazioni riemergono anche dallo studio condotto da D. Ciafaloni sugli avori di Nimrud, nello specifico sul motivo iconografico di origini egiziane del nemico vinto (fig. 23 e isolato nella fig. 22 con riquadro in rosso).



Fig. 23 – Tavoletta cerimoniale da Hierakonpolis, epoca di Naquada III, Cairo (da LUISELLI 2011, p. 15).

Al I millennio è datata da Sabatino Moscati una tazza in bronzo da *Nimrud*, attribuita ad artigianato fenicio<sup>84</sup>, con la raffigurazione del sovrano che abbatte il nemico, che per esempio è motivo ricorrente su un sigillo da *Hama* del VII secolo a.C. e anche sul rilievo

<sup>83</sup> MOSCATI 1962, pp. 3-7; CIAFALONI 1991, p. 752 e CIAFALONI 1992, pp. 31-40.

<sup>84</sup> MOSCATI 1962, p. 5 e nota II.

assiro di Tiglat-pileser III<sup>85</sup>: dai monumenti colti ai piccoli monili, dal metallo alla terracotta, il medesimo soggetto iconografico è trasmesso con autenticità e integralmente. Pure in alcuni scarabei di produzione vicino-orientale, datati all'VIII e al VII-VI secolo a.C. conservati alla *Bibliothèque Nationale* di Parigi<sup>86</sup>, appare di frequente il motivo del sovrano che abbatte il nemico e in tutti i casi risultano invariati gli elementi primari dell'iconografia originaria, semplicemente negli esemplari più recenti la resa formale è più schematica.

Appare eloquente ancora un esempio del medesimo soggetto (il sovrano che abbatte il nemico vinto) tratto da una "coppa fenicia", la più egittizzante della tomba etrusca Bernardini, la Inv. 61574, e centrale anche nella decorazione delle coppe bronzee cipriote (di cui alle figg. 19 e 22). Anche se, a causa del restauro, le figure non sono più chiaramente leggibili, nei medaglioni centrali delle coppe si apprezza che il motivo è stato riportato fedelmente: il modello originario, che ha circolato in un'area piuttosto vasta ma di ideologia e cultura affini, non è stato modificato nella sua versione primaria<sup>87</sup>.

Quanto al senso del soggetto, uno studio recente pone al centro di un fenomeno storico di riattualizzazione di un momento cruciale per la storia d'Egitto lo "*Smiting Pharaon*": quell'iconografia funge, dagli arbori della storia del paese per centinaia di anni, da messaggio pertinente alla memoria e alla cultura identitaria. Riecheggia in sé la vittoria del re nei secoli<sup>88</sup>.

Passando in rassegna altri documenti archeologici che recano un diverso motivo figurativo, sempre caro alla tradizione vicino-orientale, si noterà un simile comportamento.

Allo scopo di mostrare la comunanza di ritualità ed iconografia corrispondenti tra Egitto, Mesopotamia e Siria, J. Dietrich esamina alcuni documenti da Ur, Nimrud e Mari<sup>89</sup>. Si tratta di un secchiello cerimoniale in argento (fig. 24) alto 10 cm e proveniente da Urartu dove sul fregio in oro è ritratta la cerimonia dell'"Albero sacro", durante la quale i sacerdoti ungono l'albero con gesto religioso solenne. Il prezioso oggetto è datato all'IX secolo a.C.

L'autore esamina poi un rilievo proveniente dal Palazzo di Ashurnasirpal II (fig. 25), datato al IX secolo a.C., su cui è raffigurata la cerimonia dei Geni alati in fase di unzione dell'albero sacro e infine un rilievo da *Sakçagözü* (fig. 26), proveniente dal vestibolo del

---

<sup>85</sup> MOSCATI 1962, pp. 5-6.

<sup>86</sup> Cfr. per esempio, LIPINSKI 1992, *sub voce*.

<sup>87</sup> GUBEL 1986, pp. 111-118 pubblica una gemma da Ibiza in cui è ritratto lo "*Smiting Pharaon*". È lo stesso soggetto del faraone che abbatte il nemico presente di frequente sulle coppe fenicie.

<sup>88</sup> LUISELLI 2011, pp. 10-25 e più in generale SWAN HALL 1986; SCHOSKE 1994; EXELL 2009.

<sup>89</sup> DIETRICH 2012, pp. 144-160.

Khilani e datato all’VIII secolo a.C., che raffigura due geni sotto il sole alato, ai lati di un albero sacro di piccole dimensioni. Oltre alle interessanti considerazioni che dall’analisi di quei documenti emergono sul concetto di giustizia e fertilità, si evince chiaramente, dal punto di vista figurativo, la continuità della tradizione culturale nei secoli: l’autore attribuisce il rilievo da Sakçagözü alle produzioni neo-siriane che, pur con variazioni iconografiche e volumetriche, rimandano ai temi classici delle decorazioni neo-assire dei grandi complessi palatini di *Kalkhu*: in sostanza il modello di quest’ultimo rilievo da Sakçagözü è il rilievo del palazzo di Ashurnasirpal II a Nimrud del IX secolo a.C. e, ancor prima, l’iconografia tratta dalla cerimonia dell’unzione dell’“Albero sacro” dalla tradizione urartea ritratta nel secchiello con il fregio in oro.



Fig. 24 – Situla cerimoniale in argento con geni apteri da Urartu, IX sec. a.C.: particolare del fregio in oro (h. 3 cm circa) (da MATTHIAE 1996, p. 137).



Fig. 25 – J.B. Stearns, disegno del rilievo dal Palazzo di Ashurnasirpal II (da MATTHIAE 1996, p. 58).



Fig. 26 – Rilievo con geni sotto il sole alato da Sakçagözü, VIII sec. a.C., Museo di Ankara.

In effetti a ben osservare i tre diversi documenti, a causa del materiale che supporta la decorazione, si notano varianti di carattere formale, ma l'intensità del gesto, l'aulicità della composizione è tramandata con uguale intensità, la rappresentazione della cerimonia è integra e iconograficamente non manca degli elementi primari.

Si consideri ora un altro soggetto iconografico ritratto sovente sull'artigianato fenicio, il motivo a "palmetta" presente su alcune diverse, anche cronologicamente, categorie di oggetti.

Divenuta convenzionalmente un motivo decorativo tra i più ricorrenti nella documentazione archeologica occidentale<sup>90</sup>, "la palmetta" è presente su numerosi documenti fenicio-punici, e fra quelli visionati di area orientale cito a titolo esemplificativo un bacino proveniente da Malta<sup>91</sup> (fig. 27), una coppa in metallo proveniente da *Kourion* di Cipro (fig. 28) e un bruciapfumi proveniente da Cadice (fig. 29).

<sup>90</sup> Conosciuto anche come *Paradise Flower* (vedi SHEFTON 1989, pp. 97-102), su cui ritorna anche NASO 2012, p. 435 indicandolo come elaborazione attribuita ad artigiani fenici. Ritorna sul tema della palmetta SANNIBALE 2008, p. 96.

<sup>91</sup> Questo motivo floreale doppio è presente, fra gli altri oggetti, anche su un pannellino d'avorio proveniente dall'area iberica del Guadalquivir e M.A. Aubet ha attribuito a quella serie di pannelli intagliati un valore puramente decorativo, in cui le figure sono giustapposte e sembrano rifarsi ad un repertorio figurativo più complesso, AUBET 1982, p. 60.

Del primo reperto si assume la natura sepolcrale e si può presupporre che appartenesse ad un bacino in bronzo data la frammentarietà del pezzo<sup>92</sup>: è una lamina con decorazione a stampo di gusto egittizzante. È stato datato a cavallo fra VIII e VII secolo a.C.

La coppa da *Kourion*, datata al VII a.C., è in argento decorata a incisione e sbalzo e reca una iscrizione. Secondo i primi *reports* di Cesnola, questa come altre coppe cipriote dovevano appartenere al “Tesoro di Curium” che egli scoprì durante gli scavi del tempio di Apollo Kourios, ma è opinione condivisa che in realtà queste coppe provengano da una tomba molto ricca<sup>93</sup>.

Il bruciaprofumi o incensiere proviene da Cadice e rappresenta uno dei capolavori della coroplastica spagnola. È interamente plasmato a mano e fiancheggiato agli angoli da figure maschili egittizzanti. È stato rinvenuto in mare nella baia di Cadice, è datato a cavallo fra VII e VI secolo a.C.<sup>94</sup>.



Fig. 27 – Bacino da Malta (da NERI 2000, p. 36).

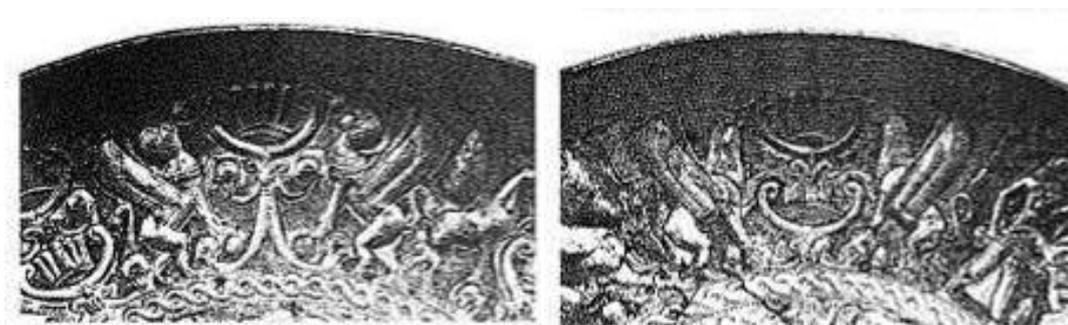


Fig. 28 – Frammenti della coppa di *Kourion* (da NERI 2000, p. 36).

<sup>92</sup> Da ultimo MARKOE 1988, p. 16 s.

<sup>93</sup> MARKOE 1985, p. 176.

<sup>94</sup> Da ultima BISI 1988, p. 338.



Fig. 29 – Bruciapfumi figurato da Cadice, Museo di Cadice (da MOSCATI 1988a, p. 338).



Fig. 30 – Particolari dei bracciali di Tharros e di Byrsa (di cui alle prossime figg. 60 e 62) con raffigurazione della palmetta.

Se si scorrono “a volo d’uccello” le raffigurazioni sui documenti selezionati, si noterà che il motivo della palmetta mantiene la sua forma originaria e viene utilizzato in connessione con la rappresentazione dell’“Albero sacro” in scene di carattere religioso oppure su oggetti legati alla sfera culturale<sup>95</sup>.

Anche nelle placchette di bronzo della prestigiosa tomba prenestina Bernardini<sup>96</sup> appartenenti ad un cinturone attribuito a manifattura vicino-orientale, la palmetta viene

<sup>95</sup> Sulle evoluzioni del motivo a palmetta e fior di loto si veda SHEFTON 1989, pp. 97-102. Matthiae, descrivendo le coppe in metallo decorate, parla di piante sacre, per cui gli intagliatori fenici, adottarono come per altre infiorescenze, il motivo della palmetta, cfr. MATTHIAE 1997, p. 240.

<sup>96</sup> Edizione della tomba a cura di CANCIANI-VON HASE 1979. La fotografia è visibile in CURTIS 1925, tav. 34.

raffigurata in posizione centrale tra due fiere alate gradienti: essa funge da “Albero della vita” portatrice, quindi, di un valore intrinseco più che ornamentale. Il successo di questo soggetto ha garantito la sua continuità nella cultura materiale fino ad epoca punica a Cartagine<sup>97</sup>.

Analogo comportamento si profila per gli sviluppi della tradizione figurativa dell’eroe che combatte con il leone rampante, tema noto di origine vicino-orientale che diviene soggetto molto diffuso nell’arte fenicia del primo millennio a.C.<sup>98</sup> (ad esempio la coppa di *Ras Shamra* a fig. 33), in particolar modo sulle coppe in metallo che offrono diverse varianti dello schema iconografico leone/eroe.

Ha colpito la mia attenzione un reperto frammentario (forse appartenente ad una statua in terracotta) su cui questo motivo figurativo si staglia incorniciato e ripetuto in linea, pertanto il soggetto figurato è ben evidenziato: una terracotta impressa da *Kazaphani* di Cipro, datata fra 750 e 600 a.C., offre un esempio dell’adozione della tradizione artistica vicino-orientale nell’ambito insulare egeo (fig. 31 in alto)<sup>99</sup>.



<sup>97</sup> Così SHEFTON 1989, p. 102.

<sup>98</sup> MARKOE 1988, p. 16 s.

<sup>99</sup> Si veda il testo di FLOURENTZOS 2000, in BARTOLONI-DELPINO-MORIGI GOVI-SASSATELLI 2000, p. 117 fig. 51. Al Metropolitan Museum of Art di New York sotto la voce “*Limestone and Terracotta Art from Cyprus, Cesnola Collection*”, n. 10, è conservato un reperto interessante al fine del confronto con la suddetta terracotta da *Kazaphani* di Cipro. Il frammento di terracotta, attribuito alla prima metà del VI secolo a.C., è assegnato ad una statua maschile votiva e reca la raffigurazione di un combattimento col leone “*between oriental vegetation*”: il soggetto maschile della scena del frammento viene interpretato con Eracle in lotta col leone (ha leontè e clava). Questa terracotta appare come una storta di evoluzione formale in chiave grecizzata del più antico esemplare da *Kazaphani*.



Fig. 31 – Tipologia iconografica dell'eroe con leone rampante.  
Sopra: terrecotte da Kazaphani e dalla collezione Cesnola (conservata al Metropolitan Museum of Art).  
In basso: particolari da coppe fenicie (da NERI 2000, p. 37).

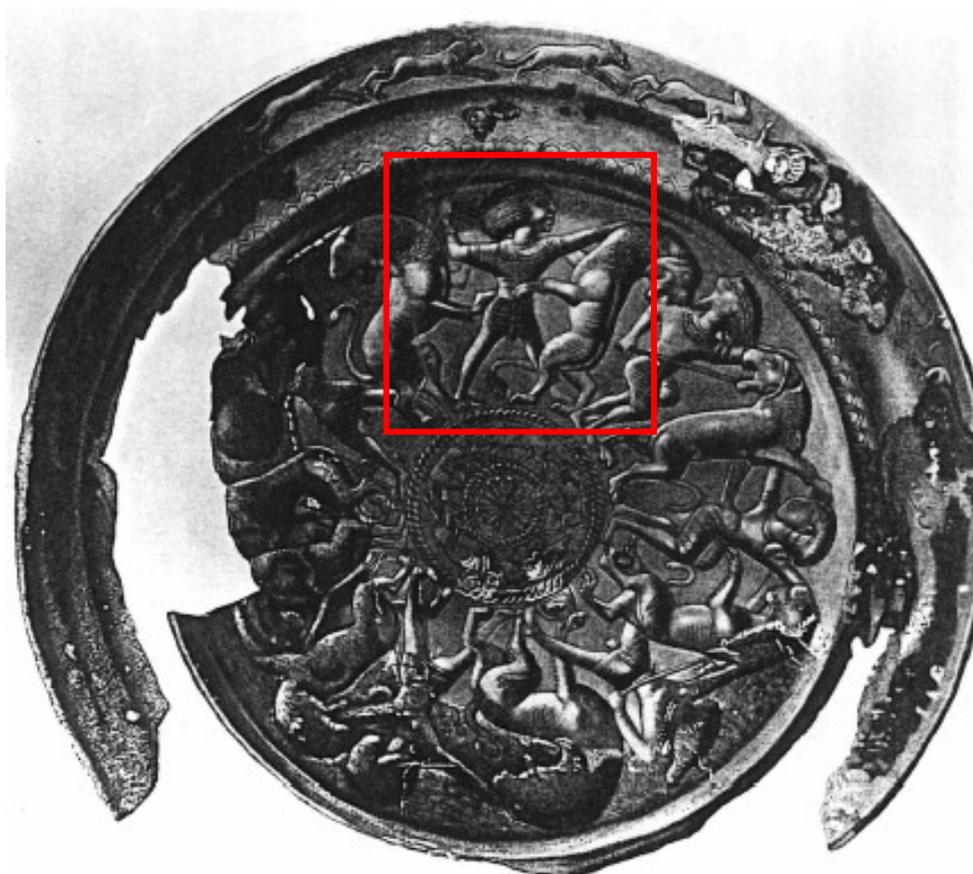


Fig. 32 – Patera bronzea da Nimrud (da MARKOE 1985, p. 357).

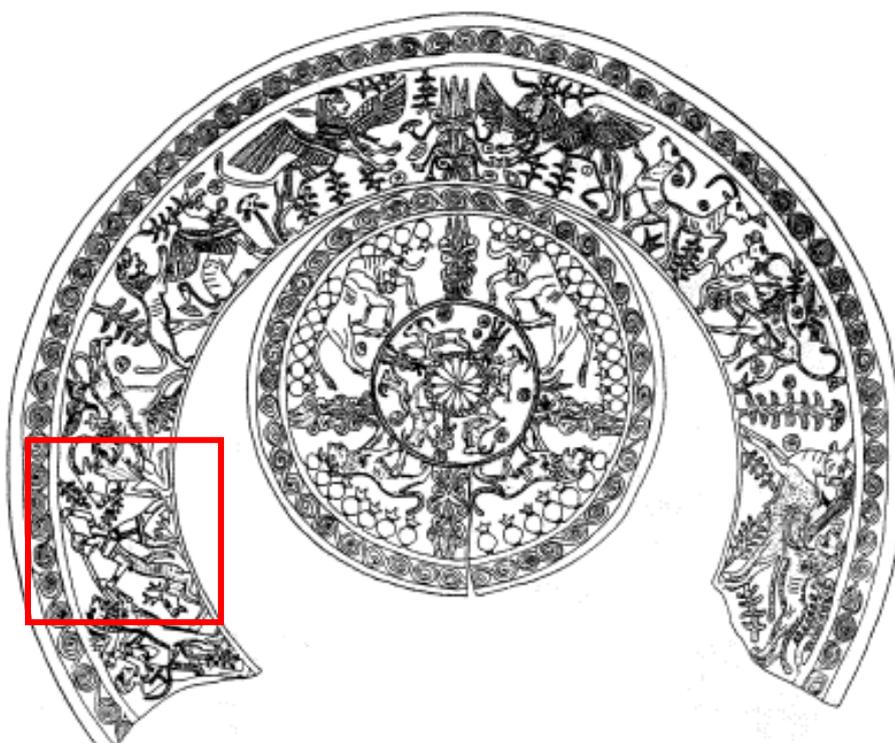


Fig. 33 – Riproduzione di una coppa d'oro da *Ras Shamra* (da MARKOE 1985, p. 355).

Scendendo ancora con la cronologia, ma rimanendo nello stesso ambito culturale e linguistico, uno scarabeo in diaspro verde datato a cavallo fra il VI-V secolo a.C. catalogato da E. Gubel su *Syria*<sup>100</sup> (fig. 34) riporta la raffigurazione schematica dell'eroe che combatte il leone con una variante interessante: è il dio Bes che lotta contro la fiera sotto il disco alato e il crescente lunare. Come Gubel scrive “*la composizione è già attestata*” ma è stata interessata da una variazione di stile: lo schema iconografico è ricorrente, l'artigiano fenicio lo ha personalizzato, la derivazione dai grandi repertori figurativi presenti sui bassorilievi e sulle coppe metalliche è evidente, l'intensità del messaggio non scade nella banalizzazione.



Fig. 34 – Scarabeo in diaspro verde, fine VI inizio V sec. a.C. (da GUBEL 1999, fig. 70).

Nella glittica più recente compare dunque il medesimo motivo figurativo: in buona sostanza dalle coppe in metallo databili fra IX-VII secolo a.C., alla produzione fittile fenicia, fino alla glittica punica il soggetto figurativo viene trasmesso senza perdita di intensità e di valenza simbolica<sup>101</sup>: solamente, alle volte, la resa stilistica è meno elegante. Parimenti si può addurre un altro caso di studio, concernente un altro motivo iconografico molto ricorrente nel repertorio figurativo vicino-orientale, “Isi che allatta Horo”. In uno scarabeo di artigianato fenicio attribuito al VI-V secolo a.C.<sup>102</sup> è ritratta proprio tale composizione figurativa, una delle più amate del repertorio vicino-orientale, e sullo sfondo, come nella più pura tradizione egiziana, campeggia un ventaglio di papiri (fig. 35).

<sup>100</sup> GUBEL 1999, fig. 70.

<sup>101</sup> A titolo di esempio segnalo uno scarabeo in diaspro verde del V-IV secolo a.C. proveniente da Ibiza che conserva lo stesso soggetto formalmente invariato (MOSCATI 1988a, p. 518).

<sup>102</sup> ZAZOFF 1983, n. 4, 31.

Questa scena, in sé finita e di indubbio valore religioso, pare ricollegarsi direttamente al repertorio figurativo mediato dalle coppe fenicie all'Occidente (è presente ad esempio sull'esemplare della tomba Bernardini Inv. 61574 (fig. 36) e anche su quella della "collezione Cesnola"<sup>103</sup>): la centralità della scena di Isi e Horo rimane intatta sia nelle coppe, sia sullo scarabeo, in quest'ultimo soltanto un po' ridotta. Anche questo dato è indizio della capacità dei maestri artigiani (fenici) di scegliere, estrapolare e riadattare soggetti iconografici, pur senza privarli del loro concetto originario<sup>104</sup>.



Fig. 35 – Scarabeo con Isi e Horo davanti al papiro (cfr. ZAZOFF 1983, n. 4).

<sup>103</sup> Per il catalogo delle coppe in cui si annovera anche l'esemplare Cesnola, cfr. MARKOE 1985.

<sup>104</sup> ACQUARO 1985a, p. 193 s.: *“Il modulo con cui il repertorio fenicio entra nella glittica punica di Sardegna tende ad enucleare da scene di culto complesse personaggi o composizioni culturali chiamati da soli a rappresentare la valenza figurativa e simbolica delle scene da cui sono tratti. Da qui la significazione di fatto araldica che spesso alcune figure, isolate da un contesto figurativo articolato, assumono [...]. Mentre per i temi di tradizione egiziana raramente ci si imbatte in riduzioni figurative drastiche di più complesse iconografie, mentre per i temi di tradizione greca ed etrusca gli emblemata divini e gli atteggiamenti mistici si mantengono pressoché identici [...], per i temi di tradizione vicino-orientale di mediazione fenicia ci si trova [...] di fronte ad estrapolazioni di momenti figurativi da una scena più complessa”.*



Fig. 36 – Isi e Horo davanti al papiro: coppa Inv. 61574, tomba Bernardini (da NERI 2000, p. 80 e 92).

Se si proseguisse la ricerca si riscontrerebbero le stesse risultanze, ma nel nostro contesto questa breve rassegna ha un obiettivo, per così dire, rappresentativo dell'utilizzo del repertorio figurativo orientale nell'ambito della medesima tradizione culturale e dello stesso ceppo linguistico (oltre al fatto che questo capitolo introduce al corpo centrale della tesi che pone il *focus* sull'Etruria padana/*Felsina* in epoca orientalizzante). Propongo dunque due ultime esemplificazioni.

Con cura, seppur con una riduzione rispetto alla raffigurazione originaria, avviene la realizzazione di una incisione su uno scarabeo in diaspro verde (fig. 37 sopra), di età punica, conservato a Cagliari<sup>105</sup>: in esso appare evidente la derivazione della scena figurata dalle coppe fenicie di una battuta di caccia.

Seppur con qualche lieve modifica, la scena dell'*hunting day* è stata ripresa fedelmente dalla tradizione più antica: nello scarabeo si nota un personaggio con tiara conica ed ascia fenestrata che tiene i capi della rete con cui imprigiona un cinocefalo; alla destra c'è un leone, al centro la collinetta con un albero alla sommità. Immediato va il richiamo alla scena di caccia e al mostro cinocefalo della narrazione, ben più ampia ed elaborata,

<sup>105</sup> ACQUARO 1985a, p. 194. Sulla stessa direzione di studio anche GUBEL 1991, pp. 913 ss.

presente sulla coppa Inv. 61565 della tomba Bernardini di Preneste<sup>106</sup> (fig. 37 sotto): e non manca alcun elemento del soggetto originario.

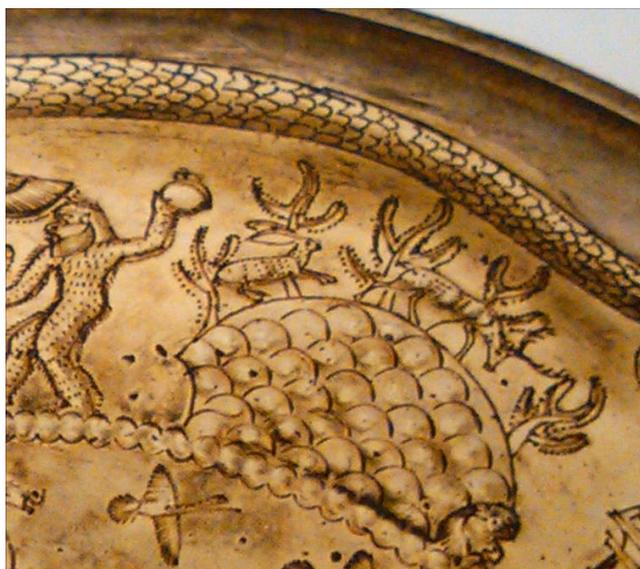
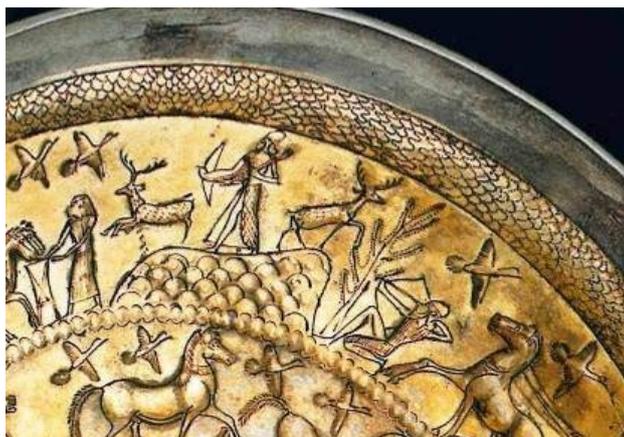


Fig. 37 – Sopra: Scarabeo in diaspro verde scuro (da ACQUARO 1985a, p. 197, fig. 6).  
Sotto: Stralci figurativi della coppa Bernardini, Inv. 61565, scena di caccia sulla “collinetta” (da NERI 2000).

Un altro caso riguarda la raffigurazione della “barca di papiro” e della “foglia di papiro”, entrambi motivi presenti ad esempio sulla coppa fenicia della tomba prenestina Bernardini (Inv. 61574) (fig. 36) e ricorrenti nella glittica punica<sup>107</sup>.

<sup>106</sup> NERI 2000, pp. 18-22.

<sup>107</sup> Cfr. ACQUARO 1985b, pp. 13-19.

La studiosa M.E. Aubet riferisce che la barca di papiro è motivo essenziale nella religione egizia, in quanto legata al viaggio funebre e al culto di Horo e rappresenta il viaggio del faraone nel Nilo. La *barca* è inoltre presente sia come elemento primario della figurazione, sia come supporto in ambientazione mitologico-naturalistica in molti scarabei fenicio-punici a partire dal V secolo a.C.<sup>108</sup>: questo motivo, secondo l'Aubet<sup>109</sup>, è passato dall'Egitto faraonico al mondo fenicio-punico in modo invariato<sup>110</sup>.

La stessa invariata trasmissione avviene per il soggetto della “foglia di papiro”, che costituisce lo sfondo per temi di portata ideologica e religiosa molto forti di tradizione egiziana, ad esempio per Horo con Isi nutrice (di cui ancora alle figg. 35 e 36) e per il dio nudo, accovacciato su un fior di loto e col disco solare alla sommità, sul retro sei foglie di papiro disposte in due file verticali, uno dei soggetti più amati nel mondo fenicio-punico (si veda lo scarabeo in agata rossa datato fra il VI e il IV secolo a.C. alla fig. 38).

Nelle iconografie rappresentate pochi sono gli elementi, conchiusi e raccordati in una immagine, ma essa risulta compiuta e restituisce appieno il significato di cui è portatrice. Il messaggio non perde d'incidenza nel passaggio dall'iconologia/iconografia egiziana a quella fenicio-punica<sup>111</sup>. L'iconografia viene trasmessa sostanzialmente intatta dal I millennio a.C. al III-II secolo a.C., anche se in questo orizzonte “*la composizione mitologica cede ormai il posto al bozzetto*”<sup>112</sup>.



Fig. 38 – Scaraboide in agata rossa, VI-IV sec. a.C. (da GUBEL 1999, fig. 57).

<sup>108</sup> ACQUARO 1985b, p. 14 riprende lo stesso tema in un altro contributo (su cretule e scarabei), in cui esamina alcuni documenti che presentano il soggetto della barca: in uno scarabeo in corniola datato alla fine del VI-inizio del V a.C. la barca viene resa attraverso una riduzione e una rappresentazione “araldica”, cfr. ACQUARO 1994, pp. 2-3.

<sup>109</sup> AUBET 1971, p. 71. Successivamente anche HÖLBL 1989, pp. 318 ss.

<sup>110</sup> Cfr. ACQUARO 1985b, pp. 13-19.

<sup>111</sup> GUBEL 1999, fig. 57.

<sup>112</sup> ACQUARO 1985b, p. 15 s.

In conclusione, dagli esiti delle ricerche effettuate dagli orientalisti, qui rappresentate “a campione” come rassegna esemplificativa di una più ampia gamma di documenti, si può ritenere che all’interno dello stesso ambito culturale e linguistico non avvengono, sul piano iconografico, sostanziali variazioni del concetto ideologico primario, a parte qualche lieve adattamento dovuto alla necessità di lavorare su materiali di supporto diversi (terracotta, metallo e pietre dure) e pure alle varie dimensioni, la trasmissione del concetto ideologico, sul piano figurativo, è autentica.

In secondo luogo si può assumere che i soggetti iconografici più ricorrenti nel repertorio vicino-orientale fino all’ambito punico non sono “di genere”, ad uso ornamentale, bensì attengono alla religione e alla vita ultraterrena (scarabeo alato, Isi e Horo, barca di papiro, etc.).

A tal punto sono sorti interrogativi che hanno tracciato in qualche modo il proseguimento della ricerca: cosa viene recepito del repertorio figurativo vicino-orientale così impegnato e colto dalla cultura etrusca? Può un concetto ideologico essere trasmesso autenticamente sul piano iconografico, senza perdita di intensità quando attiene alla storia, alla tradizione e alla religione di un’altra civiltà? I Greci hanno avuto un ruolo nella trasmissione delle iconografie vicino-orientali?

### CAPITOLO III

#### APPORTI CULTURALI E FIGURATIVI DEL MONDO GRECO ALL'ETRURIA

Al termine del III millennio a.C., la Grecia fu divisa tra due diverse culture che avrebbero seguito uno sviluppo distinto per tutto il periodo medio del Bronzo: la civiltà minoica e la civiltà micenea; quella minoica a Creta proseguì approssimativamente dal 2700 a.C. (Antico minoico) al 1450 a.C., mentre il periodo dell'Antico Elladico nella Grecia continentale dal 2800 a.C. al 2100 a.C. I Minoici sono stati descritti come un popolo pre-indo-europeo e la loro lingua era codificata nei caratteri tuttora indecifrati della Lineare A; furono principalmente un popolo mercantile impegnato nel commercio d'oltremare che traeva vantaggio dalle ricche risorse naturali della propria terra.

Nell'età del Bronzo antica, la civiltà minoica visse un periodo di grande prosperità. Sebbene le cause del suo crollo siano incerte, si pensa che la civiltà minoica possa avere subito l'invasione dei Micenei, provenienti dalla Grecia continentale; questa invasione ebbe luogo intorno al 1400 a.C. e in concomitanza con l'eruzione di Thera (Santorini). Gli invasori micenei scrissero dunque il capitolo finale di una fiorente civiltà, che era durata circa 1300 anni e adottarono molti aspetti della cultura che trovarono a Creta.

La civiltà micenea si sviluppa nell'arco di tempo che va dal 1600 a.C. circa fino al collasso avvenuto intorno al 1100 a.C.; intorno al 1400 a.C. i Micenei estesero il loro controllo a Creta, centro della civiltà minoica e adottarono una forma di scrittura derivante da quella locale per scrivere la loro forma arcaica di lingua greca, il Lineare B. Verso il 1100 a.C. la civiltà micenea collassò e durante questo periodo la Grecia visse un calo demografico e una sorta di deculturazione: il "medioevo ellenico" (1100-800 a.C. circa) si riferisce al periodo della storia greca che va dalla fine della civiltà micenea al sorgere delle prime città-stato greche.

Il collasso della civiltà micenea viene attribuito, insieme alla caduta di altri grandi imperi del Vicino Oriente, all'invasione dei cosiddetti "Popoli del mare" e l'epoca che segue questi eventi è nota come il "periodo buio greco".

Alla fine di questo periodo di stagnazione, la civiltà greca lentamente risorse: nell'VIII secolo a.C., la Grecia cominciò a emergere dal periodo buio e in questa fase si sviluppa il periodo Orientalizzante, fase in cui la Grecia era ai margini ma non sotto l'influenza dell'Impero Neo-Assiro<sup>113</sup>.

---

<sup>113</sup> Lineamenti storici in MUSTI 1991.

Importante e soprattutto formativa per la società etrusca fu l'introduzione di miti, riti e cultura del mondo greco: le fonti letterarie, interfacciate con i documenti archeologici, consentono di ricostruire il quadro storico relativo allo sviluppo della civiltà etrusca e all'apporto che ricevette da quella greca. Anche la Grecia viene interessata dai traffici degli Orientali che navigano il Mediterraneo centrale, cui si accompagna presto anche la presenza di Euboici: gli studiosi parlano infatti di una fitta trama di relazioni fra l'elemento fenicio e quello greco che si dipana nel Mediterraneo agli inizi del I millennio a.C.<sup>114</sup>.

A partire dalla metà del VII secolo a.C. le arti greche iniziano a diffondersi sempre più radicalmente nel tessuto culturale etrusco, tanto nell'ambito domestico quanto in quello funerario, in coincidenza della frequentazione/colonizzazione da parte dei Greci della penisola italiana. Il contatto con i coloni greci rese gli Etruschi partecipi della grande tradizione mitologica divina ed eroica greca che portò, soprattutto nel corso del VI secolo a.C., alla celebrazione di divinità "esotiche" all'interno del *pantheon* etrusco<sup>115</sup>.

L'introduzione della cultura greca in Etruria è ricordata in chiave quasi leggendaria diversi secoli più tardi dallo scrittore romano Plinio il Vecchio, secondo il quale i rami principali dell'arte (coroplastica, architettura e pittura) furono introdotti in Etruria dalla Grecia per opera di Demarato: quest'ultimo avrebbe portato con sé tre artisti di nome *Eucheir* (il coroplasta dalla buona mano), *Diopos* (l'architetto dall'occhio fine nel traguardare), ed *Eugrammos* (il bravo pittore)<sup>116</sup>. In merito alla figura di Demarato, le fonti antiche offrono qualche dato aggiuntivo sulla sua storia personale: nato a Corinto dall'importante famiglia aristocratica dei Bacchiadi, nel 657 a.C. fu costretto ad abbandonare la sua città in seguito alla presa del potere di Cipselo, un tiranno inviso alla sua famiglia. Grande imprenditore mercantile marittimo, Demarato secondo le fonti si sarebbe rifugiato a Tarquinia con un grande seguito e ingenti ricchezze e avrebbe sposato una donna dell'aristocrazia locale da cui avrebbe avuto un figlio destinato a diventare re di Roma, Tarquinio Prisco (un dato che molti storici reputano di fantasia). Su questa vicenda e su questo personaggio, è interessante richiamare alcune considerazioni di M. Gras<sup>117</sup> che gettano luce sul rapporto e sulle dinamiche sociali fra locali e "stranieri".

La storia di Demarato si colloca intorno alla metà del VII secolo a.C., e secondo lo studioso M. Gras stigmatizza la condizione sociale del mercante che, seppur ricco e

---

<sup>114</sup> TORELLI 2000a, CAMPOREALE 2006, pp. 93-116. Inoltre RENDELI 2007, pp. 227-263; BOTTO 2008, p. 128. Importante trattazione di iconologia greca, adozione del mito greco e della "imagerie" politica in Etruria a cura di PAIRAULT MASSA 1992, pp. 15-35.

<sup>115</sup> Quadro di sintesi in TORELLI 2000c, in particolare pp. 280-281.

<sup>116</sup> Plinio, *Nat.* XXXV, 152.

<sup>117</sup> GRAS 2000, pp. 19 ss.

aristocratico, riesce a sposare una donna etrusca aristocratica “*solo quando smette di commerciare e navigare. La mobilità sociale è reale ma non automatica*”. Il commercio che Demarato pratica è in fondo “*una transumanza marittima che impedisce l’integrazione sociale del mercante nelle comunità. La posizione di aristocratico-mercante di Demarato permette lo scambio, non l’integrazione*”: una considerazione che getta luce su quelli che erano i rapporti sociali e l’integrazione degli stranieri nella comunità locale. È probabile infatti che un ruolo importante nei rapporti tra mondo etrusco e greco sia stato giocato da figure di grandi imprenditori commerciali marittimi di ceto aristocratico e che a loro si debbano le modifiche più importanti dell’assetto sociale-economico; non è un caso che a Gravisca sia stata portata alla luce un’iscrizione greca scolpita su un’ancora attribuita al VI secolo a.C., in cui si fa riferimento a un importante personaggio denominato Sostrato di Egina.

In Grecia, la base della crescita e dello sviluppo politico e sociale avviene nel corso dell’età geometrica con la nascita della *polis*: vi corrisponde una fioritura dell’economia e l’apertura commerciale verso paesi come l’Egitto e il Vicino Oriente<sup>118</sup> che, sul piano artistico, porteranno una serie di innovazioni, tra cui la nascita della scultura monumentale (i *kouroi* dell’arte greca derivano dai prototipi della scultura egiziana), dell’architettura santuariale e funeraria (come l’edificio domestico, poi divenuto funerario del principe di Lefkandi, realizzato agli esordi del primo millennio a.C.) e di altri importanti cambiamenti nelle arti figurative (ad esempio l’assimilazione nella ceramica delle raffigurazioni umane e del mondo animale)<sup>119</sup>.

---

<sup>118</sup> Già nel X secolo a.C. si ha la conferma di rapporti diretti fra Lefkandi e Tiro (tomba del principe di Lefkandi); in questa fase in Grecia c’è un afflusso di manufatti di pregio in metallo e avorio da Cipro e dal Vicino Oriente (disanima recente in BOTTO 2008, p. 127 s.).

<sup>119</sup> Per l’arte classica in generale, con approccio critico e metodologico, cfr. HÖLSCHER 2010 con riferimenti bibliografici.

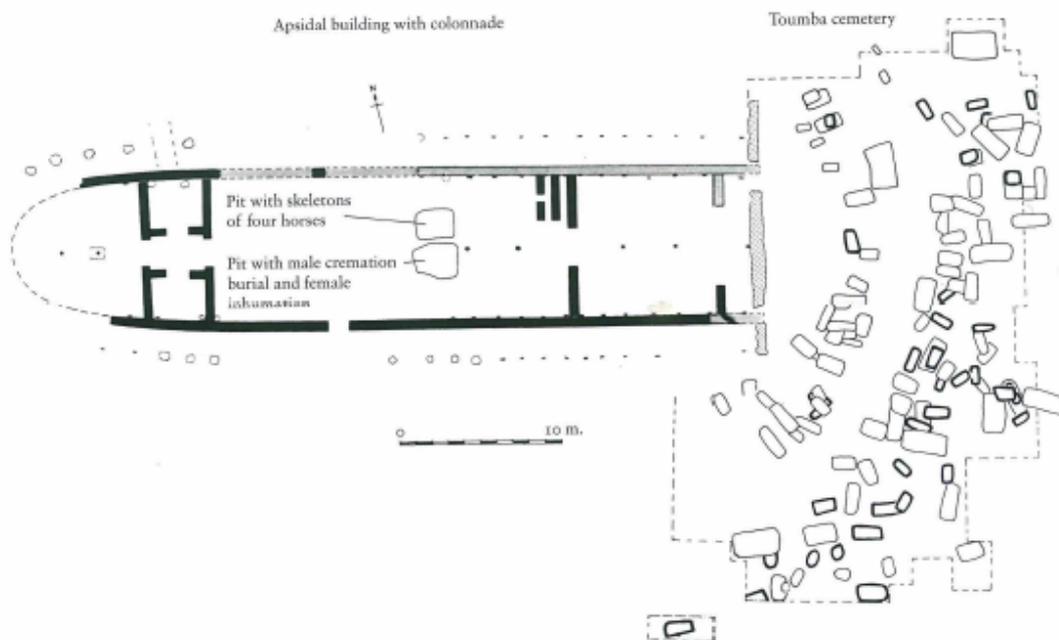


Fig. 39 – Heroon protogeometrico, cimitero di Tumba, Lefkandi (da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p. 34).

La tendenza artistica verso “formati maggiori” o l’esibizione del lusso è conseguenza, sul piano sociale, della autoconsapevolezza e del desiderio delle classi politiche e delle personalità emergenti di autocelebrazione e autorappresentazione e, in effetti, a partire dal VII secolo a.C. le tombe etrusche si arricchiscono gradatamente di oggetti di provenienza alloctona: per quanto concerne la Grecia, inizialmente giungono in Etruria vasi di argilla dipinti (destinati a contenere profumo o riservati all’attività aristocratica del banchetto) dal bacino dell’Egeo e da alcuni centri situati sulla costa occidentale dell’Asia minore, dall’Attica e dall’istmo di Corinto. Anche olio e vino vennero in parte importati dall’Egeo, pertanto giungono in Etruria anche anfore in impasto, con un incremento numerico e qualitativo progressivo nel corso della seconda metà del VII secolo a.C.<sup>120</sup>, quando invece diminuisce sensibilmente il numero di prodotti orientali importati al pari della progressiva ellenizzazione della società etrusca.

Un altro importante avvenimento che cambia il mondo etrusco-italico è la colonizzazione greca che a partire dalla metà dell’VIII secolo a.C. porta grandi innovazioni nel campo dell’urbanistica, contribuendo alla genesi di quella sensibilità che concluderà l’esperienza dell’Orientalizzante, dando luogo ad una nuova fase<sup>121</sup>: in effetti sia i palazzi aristocratici, sia i templi del periodo arcaico vennero dotati di coperture fittili ispirate a quelle della produzione greca, facendo uso di tegole piane unite con coprigiunti di forma cilindrica (le

<sup>120</sup> In generale si veda TORELLI 2000d, pp. 146-149. Sul consumo del vino sintesi aggiornata in ZIFFERERO 2012, pp. 67-75, in particolare pp. 70-72.

<sup>121</sup> GRECO-TORELLI 1983.

tegole). Venne introdotto l'uso di coppi di colmo al vertice del tetto in grado di sopportare complessi figurativi plasmati nell'argilla (acroteri) che si stagliavano al vertice creando un particolare effetto coloristico, ben visibile dal basso e lastre in terracotta dipinte andarono a rivestire le architravi, le sime frontonali e laterali dei templi e dei palazzi aristocratici, come confermano gli scavi di Acquarossa<sup>122</sup>.

Attestazioni dei continui scambi con la Grecia vengono anche dai laboratori artigianali di ceramisti: a Cere ad esempio si installò un *atelier* gestito da artigiani provenienti dalla Ionia che conosciamo per la produzione delle famose "idrie ceretane"<sup>123</sup>. Ceramografi, pittori greco-orientali di varia provenienza e tradizione crearono scuole anche a Tarquinia e Vulci, lasciando tracce importanti sulle pareti stuccate delle tombe dipinte e, quanto all'importanza dell'apporto greco alla cultura etrusca, non si può non annoverare tra i capisaldi l'introduzione della scrittura alfabetica, grazie ai contatti con la più antica colonia greca d'Italia, Cuma, fondata dai greci attorno al 750 a.C. a breve distanza dall'isola di Ischia (*Pithecosa*), sorta verso il 770 a.C.<sup>124</sup> per volontà di gruppi euboici.

Questa breve nota introduttiva (che per dare l'idea della profonda influenza greca sulla civiltà etrusca sfiora il periodo arcaico, ovvero un orizzonte cronologico più basso rispetto a quello trattato nella tesi) getta luce sul profondo legame che si instaurò fra quelle due civiltà: analogamente a quanto fatto per il caso vicino-orientale nel capitolo precedente, alcune esemplificazioni illustrate nelle prossime pagine evidenziano la precoce adozione e rielaborazione dell'ideologia greca nella cultura etrusca.

In ordine cronologico un primo esempio concerne una raffigurazione posta sul cratere biconico datato fra 680 e 660 a.C. da Cerveteri/Monte Abatone, su cui compare la raffigurazione di una coppia di figure, una femminile e una maschile. La scena piuttosto diversamente interpretata, nell'ambito della trattazione dell'*epos* greco, sembra riecheggiare il gesto di Elena e Menelao nella guerra di Troia: è una scena di alto valore epico narrativo resa dalle due figure monumentali isolate nel campo, opera del pittore dell'Eptacordo, attivo in Cere entro la prima metà del VII secolo a.C. (fig. 40).

---

<sup>122</sup> Quadro generale in STOPPONI 1985.

<sup>123</sup> Sull'arte, sull'architettura e urbanistica greca per gli aspetti generali: GRECO-TORELLI 1983; LIPPOLIS *et alii* 2007; BEJOR-CASTOLDI-LAMBRUGO 2008; GIULIANO 2008.

<sup>124</sup> RIDGWAY 1984; NIZZO 2007.



Fig. 40 – Cratere biconico dalla necropoli ceretana di Monte Abatone (da CRISTOFANI 2000, p. 177).

Con un linguaggio stilistico ricco di esperienza protoattica e cicladica in particolare, il pittore ceretano opera per una clientela aristocratica utilizzando *epos* e miti greci, evidentemente conosciuti ed accolti dalla committenza etrusca<sup>125</sup>: la scena epica è contratta e trattata con pochi elementi essenziali, ma trasmette ugualmente il concetto sotteso. Per il committente quel frammento di *epos* doveva essere riconosciuto e apprezzato.

Su questa scia si collocano altri casi: Aristonothos, pittore di origini controverse e attivo a Cere intorno alla metà del VII secolo a.C., firma il vaso dalla raffigurazione mitologica odissaica; il mito è già entrato e assimilato nella civiltà etrusca: su un lato del suo cratere è ritratto l'accecamento di Polifemo con pochi ma eloquenti tratti (fig. 41). Questa scena aveva una forte valenza simbolica nel mondo ellenico, poiché simboleggiava la vittoria della furbizia e dell'intelligenza, nonché della cultura, sulla barbarie.

---

<sup>125</sup> MORETTI SGUBINI-BOITANI 2013, p. 206.

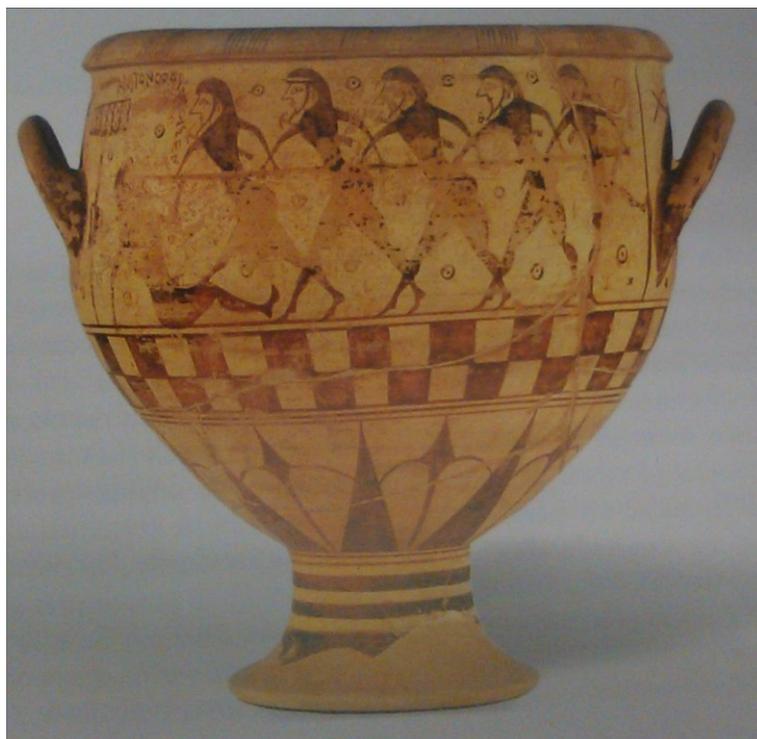


Fig. 41 – Cratere di Aristonothos con l’accecamento di Polifemo, da Cere, metà VII sec. a.C. (da MARTELLI 1987, p. 93).

L’artista proveniva probabilmente dalla Grecia orientale e secondo alcuni studiosi soggiornò inizialmente in Sicilia per poi raggiungere l’Etruria: il suo cratere appartiene cronologicamente ancora al periodo orientalizzante, ma rappresenta un elemento di cesura verso una nuova fase culturale<sup>126</sup>. Il caso di Aristonothos ha fatto parlare diversi grecisti sul ruolo sociale degli artigiani e su quello relativo alla diffusione dei valori e dell’immaginario omerico<sup>127</sup>. Un contributo specifico di Raffaella Bonaudo sul celebre cratere evidenzia il rapporto fra artigiano e committente rispetto ad una scelta di un soggetto figurativo che richiama la *metis* di Ulisse a cui si avvicina lo stesso artigiano firmando l’accecamento di Polifemo: in un clima di apertura verso lo straniero a Cerveteri, e favorito dall’ambiente euboico, l’artigiano si affranca dalla casata di madrepatria e firma il proprio vaso<sup>128</sup>.

Su un *pithos* etrusco in ceramica “white on red” si ritrova ancora una volta la raffigurazione dell’accecamento di Polifemo per cui valgono le stesse considerazioni poc’anzi svolte per il caso di Aristonothos; a tal proposito G. Colonna ha affermato<sup>129</sup> che le tecniche usate da questi primi pittori sono le stesse utilizzate nella tomba dipinta delle

<sup>126</sup> Da ultimo TORELLI 1996b, p. 568 (citando Bernard Schweitzer).

<sup>127</sup> Riassunto in BONAUDO 2009, p. 143.

<sup>128</sup> BONAUDO 2009, pp. 145-149.

<sup>129</sup> COLONNA 2000, p. 61.

Anatre, ovvero la *pictura linearis* e la *graphikè*, tecniche che lastoriografia greca poneva alle origini della pittura.

L'anfora a Würzburg (fig. 42), attribuita al pittore dell'Eptacordo e datata intorno al 670 a.C., evoca una scena mitica che dopo lungo dibattito è stata interpretata come interpretazione di *Dáctyloi* (tradizione cretese)<sup>130</sup>. La scena, pur resa attraverso una trattazione pittorica, quasi a *silhouette*, restituisce l'idea di un soggetto o di un momento importante. L'autrice dello studio pone in evidenza infatti la ragione per cui in Etruria, a quest'epoca, si rievocano miti cretesi, presumibilmente da ricollegare al “*desiderio di riallacciare a mitiche, nobili origini un collegium come quello dei Salii o simile*”. A tal proposito si deve considerare il rapporto dell'artigiano con il committente (forse cerite, forse veiente soprattutto se si pensa ai *Salii* di Veio)<sup>131</sup> che voleva in qualche modo rappresentarne il potere. Ai nostri fini preme evidenziare la conoscenza e l'uso, anche figurativo, da parte degli artigiani etruschi del mito ellenico, utile strumento per enfatizzare le nobili origini della *gens*.



Fig. 42 – Anfora a Würzburg (da MARTELLI 1987, p. 92).

Nella rassegna dei casi di studio si può citare un altro documento che getta luce sul rapporto stretto che ebbero quelle due civiltà sin dai primi contatti e che si riflette anche sul piano iconografico.

<sup>130</sup> PAIRAULT MASSA 1992, p. 17.

<sup>131</sup> PAIRAULT MASSA 1992, p. 18.

Se osserviamo attentamente un anello d'oro a castone ellissoidale proveniente da Vulci e datato alla seconda metà del VI secolo a.C. (fig. 43), noteremo che si tratta di una contrazione della scena mitologica dell'agguato di Achille a Troilo, presente ad esempio nella pittura funeraria della tomba dei Tori di Tarquinia.

Ciò che rileva ai nostri fini non è tanto la raffigurazione mitologica o la maestria dell'orafo di rendere in un così piccolo spazio un soggetto impegnato, quanto l'implicazione sottesa all'immagine contratta: ovvero una tale profonda rielaborazione concettuale del mito greco da saperlo sintetizzare in uno spazio così ridotto e con pochi simboli; il risultato figurativo è una sorta di crasi, ma il rimando al mito greco è evidente.



Fig. 43 – Riproduzione dell'anello d'oro di Vulci e pittura della tomba dei Tori (da NERI 2000, p. 45).

Questo pregevole anello è il risultato del processo di sintetizzazione iconografica di un mito greco noto ed apprezzato dagli Etruschi: su di esso la storia del mito è stata resa

attraverso una contrazione iconografica, ma si deve constatare che ne è stata mantenuta l'idea di fondo e al primo impatto si riconosce il mito raffigurato.

Nel lavoro sull'iconologia greca in Etruria, la Pairault Massa indica l'anfora in bucchero della tomba Calabresi (fig. 44) come la più antica rappresentazione in Etruria dell'episodio di Achille e Troilo. Non volendo entrare nella pur interessante trattazione del mito greco, rappresentato sulla suddetta anfora, preme mettere in luce quella specie di "effetto mimetizzante" (che G. Colonna scoprì) che conduce la mano del vasaio: egli produce "*un procedimento artigianale che tende a reiterare quello che per l'artista è l'elemento emotivamente più importante, cioè la figura del cavaliere*". Lo scopo finale dell'opera è sottolineare il sacrificio di Troilo che attiene alla *troiana iuventus*<sup>132</sup>. Nessun *escamotage* tecnico sarebbe stato possibile senza una così profonda acquisizione e condivisione del mito greco da parte dell'artigiano etrusco (e del committente).



Fig. 44 – Anfora in bucchero dalla tomba Calabresi, particolare del fregio inferiore (da PAIRAULT MASSA 1992, p. 23).

Sulla stessa scia si colloca ancora un anello sigillo con il castone a cartiglio (fig. 45), datato al VI secolo a.C., in cui si potrà riconoscere ancora una volta lo stesso soggetto reso con uno stile differente: la scena mitologica dell'agguato di Achille e Troilo. Seppur contratti e con uno stile meno pittorico, ancora una volta compaiono tutti gli elementi necessari a rappresentare uno dei più noti miti greci e apprezzati dalla società etrusca.

---

<sup>132</sup> PAIRAULT MASSA 1992, p. 23.



Fig. 45 – Anello-sigillo d'oro con il castone a cartiglio (da CRISTOFANI 2000, p. 130).

Sembra dunque di intuire che i temi assunti dal mondo greco e, riadattati localmente, sebbene schematizzati non perdono di incidenza, il motivo originale è sempre riconoscibile nella sua primarietà: l'assimilazione del mito consente di sintetizzare senza perdita di riconoscibilità. Esattamente ciò che accade per l'ambito culturale vicino-orientale in cui, come abbiamo visto nel capitolo precedente, la trasmissione del concetto originario, per quanto schematizzato e contratto sul piano figurativo, non muta nel corso dei secoli e non scade nella banalizzazione.

Da ultimo, va ricordato che anche gli artigiani greci rielaborano il repertorio decorativo-figurativo di ascendenza vicino-orientale secondo un proprio stile e che anche questo genere di documenti influenzò l'arte e l'artigianato etrusco. Anche la Grecia e le isole dell'Egeo vennero infatti interessate dalla cultura vicino-orientale e osservando “a volo d'uccello” alcuni reperti che comprovano l'integrazione delle due arti, greca e vicino-orientale, si constaterà che hanno dato luogo ad esiti figurativi piuttosto ibridi.

In quest'ottica il primo esempio che intendo illustrare concerne un pendente in oro proveniente da Eleutherna/Creta (fig. 46), dalla tomba di una sacerdotessa<sup>133</sup> e datato intorno alla metà del VII secolo a.C., che reca le teste contrapposte di due personaggi maschili con elmo tra cui si colloca un disco centrale.

<sup>133</sup> STAMPOLIDIS-YANNOPOULOU 2012, p. 208, n. 7.



Fig. 46 – Pendente in oro da Eleutherna, Creta (da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p. 292).

Se si considera attentamente, sotto il profilo iconografico, qualche raffigurazione con disco solare, piume di struzzo e urei su monumenti egiziani, si noter  una certa somiglianza, a livello di schema, che fa supporre per il pendente cretese una sorta di antropomorfizzazione dei soggetti figurativi propri dell'arte egizia aventi significato diverso: si vedano, per esempio, le due piume di struzzo con disco solare centrale affiancate da urei con la corona bianca e il *cartouche* di Ramses II (fig. 47) oppure un elemento di pettorale finemente intarsiato e composto da pi  soggetti tra cui spiccano gli urei laterali con al centro uno scarabeo e il disco solare in alto (fig. 48).

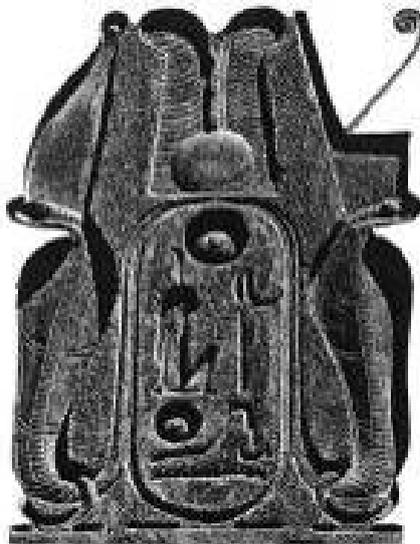


Fig. 47 – Cartiglio contenente il prenome di Ramses II, sormontato dal disco solare e da due piume di struzzo e affiancato da urei con la corona bianca e quella rossa, rispettivamente simboli dell'Alto e del Basso Egitto (da JAMES 2004, p. 349).

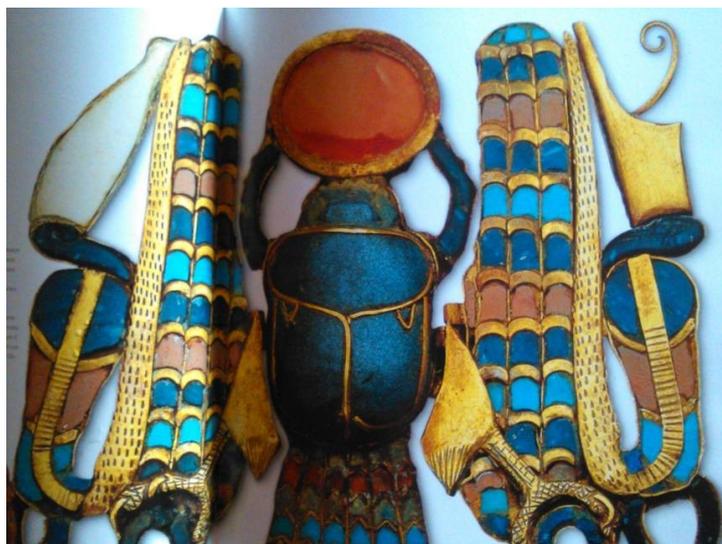


Fig. 48 – Elemento della parte posteriore del pettorale di Tutankhamon, probabilmente un falco con il corpo di uno scarabeo, affiancato da urei con la corona dell'Alto e del Basso Egitto (da JAMES 2004, p. 197).

A mio parere, nel pendente in oro da Eleutherna, rispetto all'iconografia egiziana, è rimasto inalterato lo schema originario e sono state sostituite due teste di guerriero con elmo greco.

Il secondo esempio riguarda ancora un prezioso gioiello in lamina aurea recante la raffigurazione di un essere ibrido (donna-ape) rinvenuto nella tomba A1 di Orthi Petra a Eleutherna (Creta), attribuita a una sacerdotessa<sup>134</sup> (fig. 49).



Fig. 49 – Gioiello aureo raffigurante un essere ibrido: nella parte superiore una donna, in quella inferiore un'ape. Eleutherna, necropoli di Orthi Petra, tomba A1 (da STAMPOLIDIS-YANNOPOULOU 2012, p. 187).

A ben guardare, l'immagine della placchetta aurea sembra richiamare l'atteggiamento del defunto sui sarcofagi egizi, in particolare essa ricorda i piccoli *ushabty* con parrucca (fig. 50) (alcuni celebri sono conservati nella tomba di Tutankhamon): si può ipotizzare che

<sup>134</sup> STAMPOLIDIS-YANNOPOULOU 2012, p. 187, fig. 14.

anche in questo caso al modello originario egizio, l'artigiano abbia apportato modifiche formali per rendere un nuovo soggetto avente corpo di ape e testa hathorica.



Fig. 50 – *Ushabty* con parrucca dorata (da JAMES 2004, p. 129).

Su Eleutherna da Creta occorre soffermarsi un momento relativamente al contesto archeologico da cui provengono gli oggetti citati. Alcune recenti scoperte in quei luoghi sono di enorme rilievo per quanto attiene alla relazione fra quest'isola e la presenza fenicia: già sintetizzato da M. Botto<sup>135</sup> in un lavoro dedicato ai rapporti fra Levante e Occidente, è emerso in effetti uno stretto rapporto fra queste due culture a partire dal 900 a.C. con la presenza stabile sull'isola di Creta di Ciprioti. In particolare viene ipotizzata la presenza di artigiani orientali esperti nella lavorazione di beni di lusso in oro, pietre preziose, bronzo e avorio a Fortetsa, Tekke e all'Antro Ideo<sup>136</sup>. Le indagini sono state concentrate a Knossos e a Eleutherna: in quest'ultimo centro l'archeologo N. Stampolidis ha scavato la necropoli di Orthi Petra da dove sono stati recuperati materiali siro-fenici e ciprioti datati al IX secolo a.C.<sup>137</sup> consentendo di ipotizzare la presenza di artigiani fenici attivi sull'isola, con diverse scuole/botteghe che influenzarono la formazione dello stile orientalizzante.

Dal punto di vista iconografico il soggetto ritratto sulla placchetta (fig. 49, una figura femminile con le braccia al petto, il corpo di ape con ali) potrebbe ricondurre alla *Bee Goddess* diffusa in ambito egeo (Rodi, Grecia, Creta) e nell'Asia Minore. Si tratta di una

<sup>135</sup> BOTTO 2008, p. 126 s.

<sup>136</sup> Cfr. BOTTO 2008, p. 126 con bibliografia.

<sup>137</sup> Da ultimo STAMPOLIDIS 2003, pp. 221-224.

divinità legata alle api e al miele chiamata Melissa che, nella mitologia greca, è descritta come una bellissima principessa di origine cretese<sup>138</sup>. Tracce del culto dell'ape sono state attestate anche a Thera negli affreschi di Akrotiri datati ancora all'età del Bronzo e gli studiosi che se ne sono occupati hanno fatto il sunto sulla presenza di questo insetto dalle varie valenze semantiche nell'ambito culturale e culturale della regione del Mediterraneo orientale, del mondo egeo-cananaico e greco<sup>139</sup>.

Nel nostro reperto di fatto, da un punto di vista iconografico, è innegabile il prestito egittizzante, ma nel piccolo capolavoro di arte orafa da Eleutherna forse ha prevalso la volontà di dare vita e forma alla raffigurazione di una divinità che ha tradizione locale oppure ad un essere ibrido che simboleggia la sacralità delle api (sempre Melissa con le sue valenze legate anche alla *Bee Goddess*). Un esito, questo dell'ibridismo artistico, facilmente imputabile ad un maestro orafo fenicio ma presumibilmente anche agli artigiani greci: come dicevo poc'anzi queste ed altre laminette auree sono state infatti attribuite dagli archeologi titolari dello scavo di Orthi Petra ad una bottega fenicia attiva sull'isola di Creta (scavi N. Stampolidis, opera citata).

In quest'ottica piace ed è opportuno concludere richiamando sinteticamente le risultanze dello studio di G. Rocco dedicato proprio alle rielaborazioni greche di modelli iconografici orientali<sup>140</sup>: esaminando una serie di composizioni figurative greche che prendono a prestito modelli o schemi iconografici vicino-orientali, l'autrice mette in luce infatti la grande capacità degli artigiani greci di trasformarle radicalmente nel loro significato per esprimere una nuova differente realtà narrativa. Similmente avevano fatto in precedenza anche i maestri fenici.

---

<sup>138</sup> Melissa fu definita “vergine Dea” perché aveva la facoltà di essere autogenerativa, proprio come le api che possono riprodursi senza l'unione sessuale con il maschio. I Greci ritenevano che le api simboleggiassero la resurrezione e la rinascita e le veneravano in quanto sacre messaggere che portavano le preghiere dalla Terra al Cielo; pertanto ogni cosa creata da queste creature sacre, come il miele o la cera, era considerata un dono degli dèi, cfr. DIEZ PLATAS 1992, LIMC, *sub voce*. Nel LIMC infatti il nome di Melissa viene attribuito ad una ipotetica dea-ape divinizzazione dell'ape stessa. Ricostruita partendo dagli elementi mitici, culturali (le *melissai* di Efeso, sacerdotesse a nome di teoforo) e dal ricorrere delle rappresentazioni dell'ape nella ceramica, negli ex-voto e nella monetazione di Creta e soprattutto di Efeso, si è voluto identificare la sua immagine nelle figure ibride -metà donna, metà ape- ritrovate a Rodi e in altre isole. Questa dea-ape, subalterna della Artemide Efesia e legata alle divinità della natura e della fertilità, sarebbe stata venerata a Efeso e verosimilmente a Creta, dove trova posto il mito di Melissa allevatrice di Zeus, e anche in altre zone della Grecia asiatica. Legata al culto della Dea madre e di evidente carattere ctonio, questa dea si mette in rapporto con influenze orientali, specialmente con qualche mito hittita. Le difficoltà della delimitazione del soggetto iconografico nascono dalle sue speciali caratteristiche di animale ricco di attribuzioni simboliche nel mondo greco-romano, dove rappresenta, inoltre, la purezza, la laboriosità e va legata, al mondo della morte come simbolo dell'anima e dell'immortalità.

<sup>139</sup> NOTTI-ASPESI 2014, p. 35, 44.

<sup>140</sup> ROCCO 2006, pp. 29-44.

**CAPITOLO IV**  
**PROCESSI DI TRASMISSIONE DEL REPERTORIO FIGURATIVO**  
**VICINO-ORIENTALE ALL'ETRURIA**

Sin da una non lontana rivisitata impostazione degli studi iconologici-iconografici<sup>141</sup> relativamente alla documentazione archeologica etrusco-italica, riemergeva che al di fuori della produzione artistica originata dall'opera dei maestri vicini-orientali attivi in Etruria, le botteghe d'artigianato locale sostanzialmente avevano ripreso e rielaborato determinati soggetti figurativi trasmettendoli, per mezzo di varie categorie di oggetti, col fine di ostentare l'immagine regale della committenza. In sostanza, per rendere "il prestigio dell'Oriente" e per celebrare la regalità, l'artigiano etrusco recepiva/riproduceva determinati motivi iconografici che riscontravano il gusto della committenza. In stile araldico, si riscontrano in effetti su numerose classi di materiali, sulla scultura e sulla pittura funeraria etrusca, motivi e soggetti propri della tradizione figurativa vicino-orientale: dalle sfingi alate ai leoni, alle palmette, alle scimmiette, agli uccelli acquatici, ma essi assumono una funzione prevalentemente ornamentale<sup>142</sup>. Guardando alla ricchezza, alla complessità dei temi iconografici e alla cura per i dettagli che esibiscono ad esempio le "coppe fenicie" -la penisola italiana ne è l'area di maggior concentrazione-, si dovrà riconoscere che esse costituiscono una sorta di grande repertorio d'immagini narrative, di motivi e simboli della cultura vicino-orientale, ma che, salvo qualche singolo soggetto, fondamentalmente quel patrimonio in area tirrenica non viene trasmesso se non appunto per singole estrapolazioni<sup>143</sup>. Evidentemente queste opere erano di difficile lettura sul piano iconologico e forse soltanto un maestro vicino-orientale sapeva riconoscerle ed eventualmente fedelmente replicarle: questo è il parere di chi scrive, ma, come vedremo poco oltre, non è un'opinione da tutti condivisa.

---

<sup>141</sup> Basilari D'AGOSTINO 1991, pp. 223-235; PAIRAULT MASSA 1992 pp. 15-35; MENICHETTI 1994; TORELLI 1997, in particolare pp. 87 ss.; COLPO-FAVARETTO-GHEDINI 2002. Sul filone si inseriscono ampiamente gli studi e le ricerche inserite nella collana *Aristonothos. Studi per il Mediterraneo Antico*, curata da M.C. Biella, E. Benelli, L. Perego, in particolare il volume dedicato al "bestiario fantastico" del 2012, BIELLA-GIOVANNELLI-PEREGO 2012.

<sup>142</sup> NASO 1995, pp. 439-499 e 2010, pp. 63-82 esamina la tradizione figurativa vicino-orientale; approfondimenti in SANNIBALE 2008, pp. 85-123 con bibliografia precedente. SANNIBALE 2015, p. 22 e 26 è di parere contrario (per la palmetta vede un compendio dell'Albero della vita). Sulla sfinge si veda lo studio di SCIACCA 2012, pp. 239-285.

<sup>143</sup> Così anche PARZINGER 1991, pp. 5-44. Come genere di prodotti italici confrontabili alle coppe fenicie si possono richiamare unicamente le situle bronzee, che pure manifestano tradizioni popolari. Nell'"arte delle situle" sono rielaborati temi e motivi del repertorio figurativo orientalizzante e scene di vita quotidiana delle comunità locali.

Ad esempio, per quanto concerne la trasmissione di modelli figurativi presenti sulle “coppe fenicie”, si deve operare un distinguo iniziale all’interno della medesima classe: se taluni esemplari come il lebete della tomba Bernardini di Preneste Inv. 61566 possono apparire più “occidentalizzati”, per utilizzare un termine di comodo, e quindi anche più facilmente riproducibili dagli artigiani etruschi (nella narrazione figurata compaiono ad esempio diversi elementi della tradizione greca: ad esempio i due guerrieri che duellano portano elmi illirici<sup>144</sup> -si veda la foto del lebete con indicazione dei duellanti nelle conclusioni-; l’artigiano che realizza il lebete è intriso della matrice culturale orientale, ma conosce bene anche l’ambito greco), ciò non accade per gli esemplari come la patera Bernardini Inv. 61565 e, soprattutto, per la patera Bernardini Inv. 61574. I programmi figurativi di queste ultime coppe, infatti, una volta estrapolati per singoli motivi verrebbero privati del contesto narrativo a contenuto ideologico che è basilare per questa classe di monumenti e singolarmente presi, perderebbero d’incidenza. La peculiarità dell’iconografia delle coppe fenicie ed anche degli apparati figurativi che si stagliano sui rilievi, nella maggioranza dei casi, sta nelle valenze simboliche che sono alla base delle storie narrate.

Il modello vicino-orientale della “caccia reale”, del tipo di quello presente sulla coppa Bernardini Inv. 61565, offre ad esempio lo spunto per la medesima rappresentazione in ambito etrusco, in questo ultimo finita spesso, però, nella categoria dei *ludi* e delle attività sociali dell’aristocrazia<sup>145</sup>, e si tratta in entrambi i casi di scene intese ad esaltare lo stile di vita dell’aristocratico: il valore ideologico che può essere espresso attraverso un racconto che rappresenta un frammento di *epos* di un popolo, non può essere replicato in una scena “di immagine” trasposta su una diversa tradizione storica, in questo caso quella etrusca.

Si potrà notare che nelle raffigurazioni etrusche è come se l’azione -la scena di caccia- si svolgesse su un fondo piatto, contrariamente a quanto evocano le scene incise ad esempio sulla coppa Bernardini Inv. 61565 in cui si privilegia la narrazione, la tensione, l’importanza di ogni dettaglio colto nel crescendo dell’incedere dell’azione sia dei personaggi, sia degli animali. Ciò alla fine conferisce alla coppa solennità oltre che valore storico-documentale. Si potrà apprezzare meglio quanto detto osservando la figura dell’arciere.

Nella patera della tomba Bernardini Inv. 61565 (fig. 51) sono presenti alcune figure di arcieri. Una scenetta attira in particolare l’attenzione. Un arciere rivolto a sinistra, in ginocchio, sta scoccando una freccia contro un cervo: una scena analoga compare sul

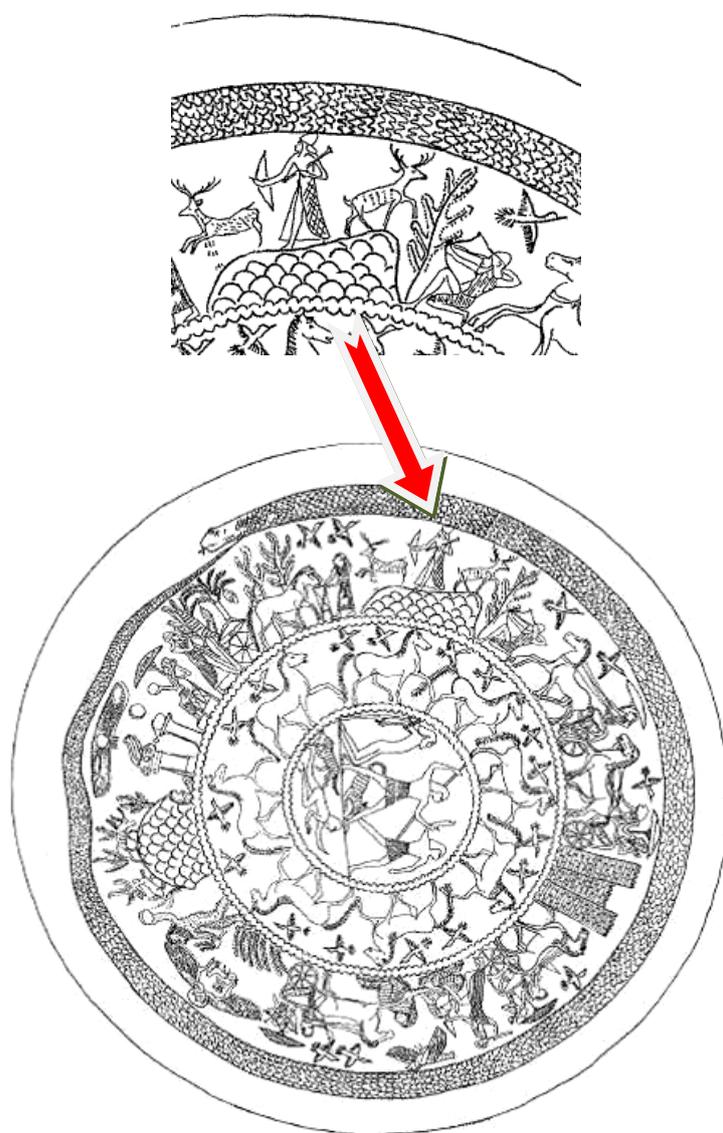
---

<sup>144</sup> NERI 2000, p. 24.

<sup>145</sup> Secondo CAMPOREALE 1984 ha dedicato al tema della caccia una monografia per i temi trattati ora si vedano le pp. 33-63 e in particolare le considerazioni finali a pp. 71-80.

fodero in argento della spada pertinente sempre alla tomba Bernardini ed attribuito ad un maestro “*che ha lavorato nell’Etruria meridionale e si è rifatto a opere allotrie [...] (fig. 52): sarà da classificare tra i pezzi più recenti della tomba*”<sup>146</sup>.

Nella coppa fenicia l’atteggiamento teso dell’arciere è in sintonia con quello delle prede, i cervi, messi in fuga dal suo agire belligerante, gli animali sono ritratti in movimento con atteggiamenti differenti (il cervo dapprima è gradiente sulla collinetta, poi in fuga forse ferito); sul fodero, al contrario, non si rileva dinamismo, i cervi appaiono fissi, l’azione restituisce poca tensione<sup>147</sup> e non c’è senso narrativo.



<sup>146</sup> CAMPOREALE 1984, p. 36 e 38.

<sup>147</sup> Camporeale notò la stessa mancanza di tensione e di dinamicità in tutti i protagonisti della scena di caccia ritratti sul fodero Bernardini, cfr. CAMPOREALE 1984, pp. 44-46.



Fig. 51 – La coppa Inv. 61565 della tomba Bernardini (da NERI 2000, p. 82 e 92).



Fig. 52 – Fodero in argento della spada in ferro Bernardini (CAMPOREALE 1984, Tav 26)

Mentre nel fodero in argento la scena è contratta e personaggi e animali sono semplicemente giustapposti (su un lato ci sono cervi, leoni, tori, cani, una lepre e in alto a sinistra un cacciatore/arciere; su altro lato: un uomo a terra si difende dal leone, a destra in basso un uomo inginocchiato e verso il puntale ci sono un centauro e un cane), nella coppa è ritratta una scena di gusto narrativo e dinamico: il cacciatore, con un importante copricapo e un ricco costume (è un sovrano assiro) si accinge ad uscire dalla città sul suo

carro con una guida; raggiunge, poi, un luogo roccioso, dove trova cervi che tendono a sfuggirgli. Si tratta di una scena di carattere narrativo su uno sfondo paesaggistico dai caratteri miniaturistici, ripresa in un crescendo d'azione che funge da sfondo a quella che è la "scena di caccia reale".

Questa cerimonia è carica di solennità, sia nelle situazioni di movimento che in quelle di riposo: si confronti ad esempio l'intensità delle scene di caccia con quella successiva del "pasto sacro" che il re consuma in solenne solitudine: qui si raggiunge il massimo della tensione e della solennità così intrisa di sacralità e fasto.

La figura dell'arciere assume dunque il ruolo di grande protagonista nella coppa, mentre nel fodero della spada Bernardini egli compare nella teoria insieme ad altre figure, che risultano poste sullo stesso piano ideale; anche nella rappresentazione del cervo, che spesso compare nelle scene di caccia in cui è ritratto l'arciere, l'aspetto ornamentale prevale su quello contenutistico, perdendo così di intensità. Le coeve pitture etrusche delle tombe degli *Animali dipinti* e dei *Leonidipinti* sembrerebbero avvicinarsi a quest'ultima immagine più "banalizzata"<sup>148</sup>.

Consideriamo ora la situla di *Plikasna*, in argento dorato da Chiusi (fig. 53), datata intorno alla metà del VII secolo a.C., che reca una iconografia egittizzante con apporti stilistici corinzi: in essa sono rappresentati due cortei di personaggi che si dirigono verso un lebete centrale partendo da due opposte direzioni; nel registro sottostante, una teoria di suini e fiori di papiro con un personaggio e un cane. Si tratta di una scena di offerta con musicisti, cavalieri e guerrieri disarmati, mentre sul corpo e sul fondo della situla è incisa un'iscrizione etrusca che indica *Plikasna* come proprietario<sup>149</sup>.

Questa situla presenta una trattazione ottimale dei soggetti figurati, ma talune indagini approfondite hanno individuato la mano più incerta di un artigiano etrusco che utilizzava bene le tecniche e i repertori figurativi vicino-orientali a scopo prevalentemente ornamentale<sup>150</sup>. Credo che la scena, in effetti, possa essere stata incisa, su un vaso di importazione, *in loco*: diversi elementi iconografici fanno pensare ad un artigiano che è intriso di differenti stili (tra cui quello corinzio), che potremmo definire "figlio" artistico dell'Orientalizzante.

---

<sup>148</sup> Secondo CAMPOREALE 1984, pp. 44 ss.

<sup>149</sup> La situla è stata rinvenuta nel 1700 insieme a una coppa fenicio cipriota oggi perduta, è in argento dorato e le anse non sono pertinenti; trattasi di forma orientale assai rara in Etruria.

<sup>150</sup> Così MARKOE 1996, p. 21. Di parere contrario SCIACCA 2000, in BARTOLONI-DELPINO-MORIGI GOVI-SASSATELLI 2000, p. 230 che attribuisce la situla a un maestro orientale che opera a Cerveteri. SANNIBALE 2015, p. 47 la ritiene manifattura di Cerveteri.

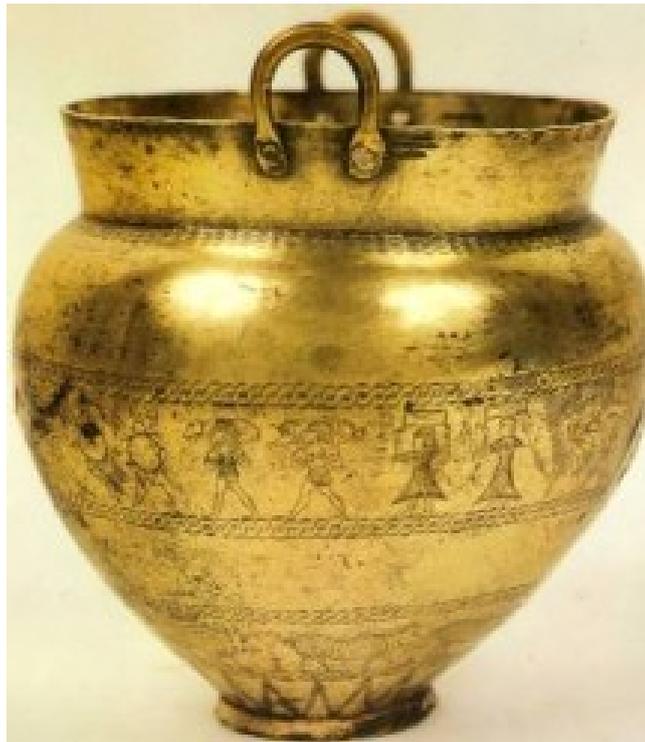


Fig. 53 – Situla di *Plikasna*, Chiusi (da CRISTOFANI-MARTELLI 1983, p. 148).

Si osservi ancora un altro esempio: come abbiamo visto nel capitolo II, la palmetta fenicia, semplice o articolata, non sembra aver subito sostanziali variazioni formali se si osservano in consequenzialità alcuni documenti presi “a campione” dal repertorio vicino-orientale, datati dalla fine dell’VIII al VI secolo a.C.

Nella tomba Campana di Veio, vista attraverso il disegno ad acquarello (fig. 54), attribuita al tardo Orientalizzante, si possono distinguere ancora bene gli elementi figurativi in essa ritratti; nei due registri dipinti sulla sinistra della porta si notano, in funzione riempitiva proprio alcune palmette e fiori di loto.

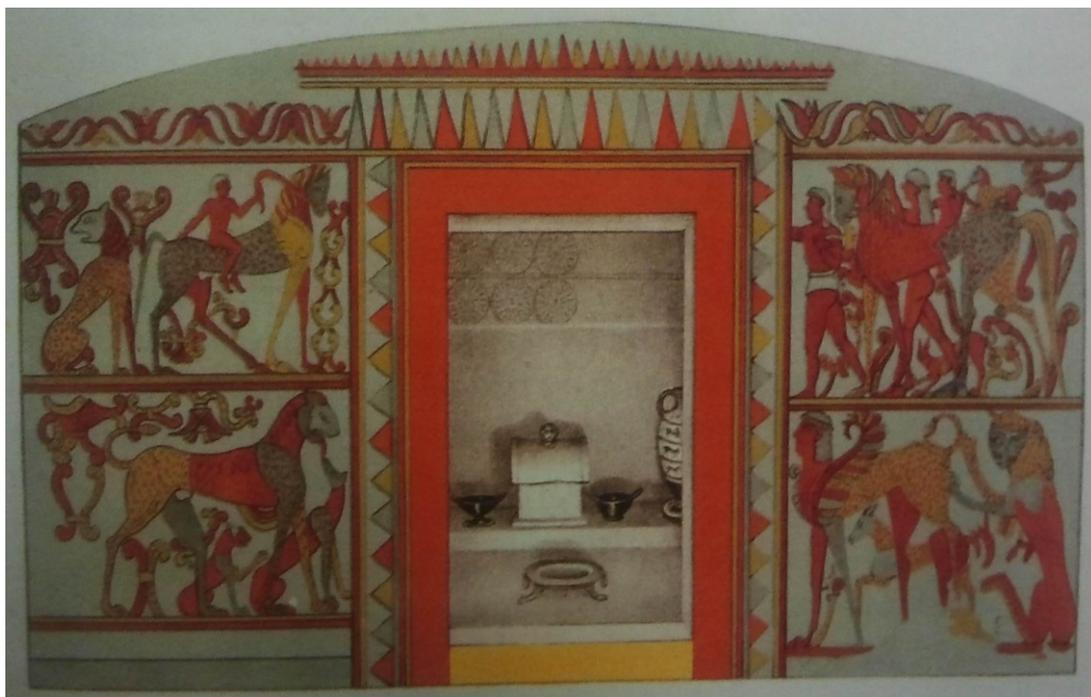


Fig. 54 –Riproduzione dell’acquerello della tomba Campana di Veio (da RONCALLI 2014, p. 55).

Questo tipo di palmetta ha un’origine egiziana e si diffonde nell’ambito fenicio-cipriota nella produzione sontuaria particolarmente sui metalli e sull’avorio<sup>151</sup>.

Si noterà che, mentre nella pittura funeraria etrusca il soggetto estrapolato è in sostanza relegato ad una funzione riempitiva, sugli altri oggetti di manifattura fenicia, la palmetta fa parte di una scena più articolata legata a momenti cerimoniali o alla sacralità, come se fungesse da “Albero sacro” (peraltro in alcuni esemplari ciprioti le palmette composte fungono da elementi di scansione di scene complesse o punti di incontro di teorie di persone od animali provenienti dai due sensi opposti).

Cito ora due anelli d’oro rinvenuti a Cere<sup>152</sup> ed attribuiti all’età arcaica e ad un *atelier* locale (fig. 55). Sono ovali, divisi in tre spazi e presentano il tipico repertorio di animali orientalizzanti (sfingi, leoni, scarabeo alato, grifi); i modelli degli anelli sono egittizzanti, le loro forme derivano dal *cartouche* egiziano.

<sup>151</sup> Cfr. SHEFTON 1989, p. 102.

<sup>152</sup> Cfr. CRISTOFANI-MARTELLI 1983, p. 185.



Fig. 55 – Anelli da Cere (da CRISTOFANI-MARTELLI 1983, p. 185).

Per quanto attiene all'iconografia, un paio di soggetti sugli anelli sono egittizzanti: si tratta di due simboli in sé "finiti", il motivo del sole o disco solare con sottostante falce lunare e quello dello scarabeo alato, gli altri sono raffigurazioni di animali dal repertorio orientalizzante più noto che, peraltro, risentono già dell'influenza dello stile corinzio, soprattutto la sfinge e il grifone: la trattazione formale degli elementi appare piuttosto modesta e a fine decorativo.

Pare interessante un altro caso di studio: sul lebe Inv. 61566 della tomba Bernardini, sul fondo esterno, è ritratto un leone che uccide il nemico (fig. 56); la sfinge e il leone sono sovente associati al trionfo del re che abbatte il nemico, mentre questi lo assistono, lo proteggono e, alle volte, lo sostituiscono<sup>153</sup>. Il leone qui raffigurato non presenta caratteristiche particolari nella criniera: essa infatti si arresta inaspettatamente al collo ed è costituita da trattini obliqui e al contempo verticali. La sua diversa natura formale potrebbe essere spiegata, forse, con la commistione di elementi vicino-orientali ed occidentali. Tuttavia il leone della coppa Bernardini sembra accostarsi maggiormente agli esemplari del tipo B della categoria stilata da Camporeale, con la criniera sul dorso svolta a piccoli segmenti lineari e il muso molto particolareggiato, tratti questi che secondo l'autore sono riscontrabili in area ceretana ed etrusco-meridionale (sono presenti sul bucchero, in pittura e sulle uova di struzzo); in generale, G. Camporeale attribuisce i leoni delle coppe fenicie a maestri fenici e li accosta a quelli delle tombe etrusche degli *Animali dipinti* e dei *Leoni*

<sup>153</sup> Sul leone si rimanda a BROWN 1960, che attribuisce i leoni etruschi a modelli fenici. Si veda anche CANCIANI 1970. Oggi è disponibile uno studio di A. Rathje sul leone e altri soggetti animali presenti nelle pitture etrusche dell'Orientalizzante, RATHJE 2013, pp. 153-166.

*dipinti*<sup>154</sup> (ben si sposa la variante del leone che sostituisce il faraone se ad operare è un artigiano fenicio, insolito a seguire il rigore formale egizio).

Nell'ambito figurativo dell'Orientalizzante etrusco, più recenti scoperte hanno assegnato la presenza del leone dapprima alla tomba dei *Leoni Ruggenti* di Veio datata al 690 a.C., poi alle tombe dei *Leoni* e degli *Animali dipinti* di Cerveteri posteriori di almeno un trentennio<sup>155</sup>. La rappresentazione semplificata del felino è una delle più ricorrenti nelle *imagerie* esotizzanti su varie classi di materiali: il leone, infatti, ben si adatta ad un contesto figurativo che sembra acquistare sempre più uno scopo prevalentemente ornamentale, anche se, in origine, rappresentava il faraone. Va riconosciuto tuttavia che in ambito figurativo etrusco, al leone è sempre associato un significato di forza e regalità che bene si presta alla rappresentazione del potere tramandato dalle *gentes* aristocratiche<sup>156</sup>, pertanto in questo caso il suo significato travalica il fine squisitamente ornamentale.



---

<sup>154</sup> CAMPOREALE 1984, p. 40 s. Si veda ora il contributo di RATHJE 2013, pp. 160-161.

<sup>155</sup> RATHJE 2013, pp. 160-161 con bibliografia specifica.

<sup>156</sup> Cfr. NASO 1995, p. 486. Contrariamente NASO 2010, p. 76 attribuisce alle pitture della tomba dei *Leoni Ruggenti* un significato simbolico, poiché ritiene che il leone in particolare rappresenti il simbolo di una morte violenta.



Fig. 56 – Foto del lebete Bernardini Inv. 61566 e disegno del medaglione esterno (da NERI 2000, p. 87).

Infine: osservando inoltre alcuni elementi delle pitture funerarie etrusche, si noterà che è presente all'interno, in prossimità dell'ingresso sul timpano, una bassa colonna alla quale sono affiancate simmetricamente due pantere, due figure o una figura umana e un animale: a parere di P. Danner il soggetto ha i suoi antecedenti nell'architettura rupestre vicino-orientale, in cui la colonna aveva funzione decorativa, ma ne suggeriva l'uso reale nell'ambito delle realizzazioni dell'architettura templare o domestica, in uso nell'area anatolica; al contrario nelle pitture etrusche quel motivo è ripreso, anche con possibili varianti formali, a scopo ornamentale e viene riproposto fino all'età classica<sup>157</sup>.

Da ultimo, per quanto concerne un soggetto figurativo caro alla tradizione orientale "l'eroe con il leone", appare interessante osservare il comportamento di un artigiano (fenicio o etrusco è dibattuto): sul lebete Inv. 61566 della tomba Bernardini (fig. 57), noteremo che è riprodotta la scena dell'eroe con il leone, ma vi è un'aggiunta che costituisce un *apax*: intanto va detto che lo schema più usuale prevede l'eroe in piedi sulla sinistra con il leone rampante, più in basso, sulla destra; poi, in questo caso, sotto al leone c'è un canide che gli azzanna il ventre. Questa è un'evidente variazione allo schema originale, dovuta probabilmente alla mano di un artigiano che non persegue il rigore formale, bensì una sorta di ibridismo figurativo; in questo senso, a mio avviso, ben si individuerebbe in un fenicio l'artigiano che ha lavorato il lebete, forse anche *in loco*.

<sup>157</sup> DANNER 1993, pp. 19-38.



Fig. 57 – Tipologia dell'eroe con leone rampante (da NERI 2000, p. 37).

Come anticipato poc'anzi, occorre chiarire che non tutti gli studiosi sono dello stesso avviso<sup>158</sup>: di parere diverso appare ad esempio Alessandro Naso che affronta il problema del rapporto con la tradizione pittorica figurativa etrusca a più riprese e in tempi recenti ha condotto un importante studio dedicato all'analisi parietale e all'architettura del VII secolo a.C. in Etruria meridionale<sup>159</sup>. L'autore svolge infatti diverse considerazioni sui fregi figurativi sostenendo che “*essi non sono di intento semplicemente decorativo*”<sup>160</sup>.

I punti salienti del suo studio appaiono essere i seguenti:

- a) nei primi decenni del VII secolo gli sforzi maggiori sono ancora indirizzati all'elaborazione dell'architettura e con la decorazione dipinta si ravvivano prevalentemente gli elementi architettonici, perciò si tratta di pitture geometriche con l'eccezione della palmetta fenicia;
- b) le figure di animali compaiono piuttosto raramente;
- c) fra gli elementi figurati ricorrenti sono gli uccelli d'acqua (si dice in numero di cinque per il carattere magico-religioso del numero), il *despotes theron*, frammenti di “scene di caccia” (l'arciere, il leone, il cervo, il toro);
- d) è Cere a detenere il numero massimo delle pitture funerarie;
- e) per le pitture di “*megalografie*” (del tipo della tomba degli *Animali dipinti* e dei *Leoni dipinti*) esistono delle maestranze specializzate;
- f) i confronti stilistici rimandano all'ambito artistico fenicio-cipriota e in parte cretese.

<sup>158</sup> Ad esempio alla fine degli anni ottanta G. Camporeale aveva parlato di “banalizzazione” etrusca dei miti greci ritornando poi sul tema a più riprese, cfr. CAMPOREALE 1989, pp. 905-924.

<sup>159</sup> NASO 1995, pp. 439-499; successivamente NASO 2010, pp. 63-86.

<sup>160</sup> NASO 1995, p. 486.

In questo contesto appare stringente il paragone proposto dall'autore tra le pitture funerarie e le coppe fenicie, in particolare tra la pittura della tomba degli *Animali dipinti* e la coppa Bernardini Inv. 61565 con la scena della caccia reale. Il dato cronologico peraltro sarebbe in accordo: la coppa fenicia viene posta all'inizio del VII secolo e le pitture fra il 660-640 a.C. Anche le pitture del sarcofago conservato nella medesima tomba, sembrano afferenti al repertorio figurativo delle coppe fenicie: tuttavia la scelta dei soggetti iconografici e la mancanza di intento narrativo, la non conoscenza dell'ideologia che è alla base dei repertori figurativi, a parere di chi scrive, non consente all'artigiano etrusco di raggiungere il risultato artistico che è invece compiuto sulle coppe fenicie o sui rilievi dei palazzi di Nimrud, per citare un nobile esempio.

Non è questa la sede per esaminare una problematica così vasta, ma offre un ulteriore supporto il richiamo a manufatti provenienti dall'area iberica del Guadalquivir, studiati da M.E. Aubet nel 1982, un gruppo di avori decorati<sup>161</sup>. L'Aubet, nell'esaminare la produzione locale, aveva già riscontrato negli avori con iconografie di tradizione vicino-orientale, un livello contenutistico-narrativo sminuito, evidentemente perché non recepito appieno, tanto da essere ridotto a semplice apparato decorativo. I modelli erano giunti in Iberia per mediazione fenicia, ma gli artigiani locali non avevano compiutamente assimilato il valore della cultura vicino-orientale trasmessa attraverso le opere originali: inconveniente, quest'ultimo, inesistente se ad operare *in loco* fosse stato un maestro immigrato<sup>162</sup>.

L'arte orientale vera era quindi quella che giungeva attraverso le opere originali (glittica, coppe in metallo, avori) oppure quella dei maestri vicino-orientali che operavano direttamente in Occidente: il contenuto figurativo che impiegavano nei loro manufatti era generalmente più "impegnato", di stampo narrativo e di esecuzione formale decisamente più accurata, con l'accezione stilistica secondo le diverse aree di provenienza, secondo le diverse aree di provenienza (hittita, assira, egiziana, etc.). Per quanto attiene alla *koinè* artistica del periodo orientalizzante occorre costruire il ragionamento sul concetto di "formazione" contemplando le maestranze straniere *in loco*, le opere importate, manufatti "in variante" frutto di artisti locali attivi in botteghe in cui lavorano anche stranieri ed infine l'apporto di altre culture (ad esempio la greca, dapprima euboica, poi corinzia). La mescolanza di questi fattori nell'Orientalizzante dà luogo ad opere e manufatti in cui talvolta è difficile distinguere i singoli apporti e i linguaggi figurativi.

---

<sup>161</sup>AUBET 1982, pp. 44-49.

<sup>162</sup>AUBET 1982, pp. 46 ss.

Come M. Torelli ha osservato però “*l’uno non sostituisce l’altro, si somma ad esso*”<sup>163</sup>, ovvero il “prestigio dell’Oriente” è una sorta di “patina” che si appoggia, rendendola più brillante, sulla tradizione locale che ha profonde radici nella preistoria<sup>164</sup>.

Per concludere, relativamente alla trasmissione e all’utilizzo di motivi iconografici vicino-orientali nell’artigianato e nell’arte etrusca, illustro un caso di studio a mio avviso peculiare.

Un’altra coppa della tomba Bernardini si presta ad interessanti considerazioni per la nostra ricerca: la coppa Inv. 61574 (fig. 58) presenta il motivo dello scarabeo alato, sulla barca di papiro. Questo soggetto ritorna su diversi manufatti di manifattura vicino-orientale, come ad esempio su una placchetta eburnea datata all’VIII secolo a.C. e conservata nel Belgio (fig. 59) che E. Gubel ha pubblicato qualche anno fa<sup>165</sup> e su un bracciale aureo da *Tharros*, datato fra VII e VI secolo a.C. (fig. 60), mentre compare con minor frequenza su reperti etruschi<sup>166</sup>.

Lo scarabeo alato con disco solare è il motivo che, a mio avviso, suggerisce una relazione con la *Potnia Theron* etrusca (fig. 61).



Fig. 58 – Lo “scarabeo alato” sulla coppa Inv. 61574 della tomba Bernardini (da NERI 2000, p. 49).

<sup>163</sup> TORELLI 1996a, p. 303.

<sup>164</sup> MARTELLI CRISTOFANI 1991, pp. 1049-1072. Anche MENICHETTI 1994, p. 44 s. tratta dell’arrivo del mito -e della mitografia- in Etruria e sostiene che l’ideologia e la religione locali, seppur molto radicati, si dipingono di tratti formali greci ed orientali che giungono tramite i prodotti importanti; in merito a ciò l’autore stabilisce un confronto diretto tra la raffigurazione del cacciatore di tradizione villanoviana e quello della coppa Bernardini Inv. 61565, a cui si rifanno i principi di età orientalizzante.

<sup>165</sup> Cfr. GUBEL 1995, n. 346. Nel caso della placchetta eburnea di Bruxelles, l’autore espone con chiarezza che l’iconografia egiziana (lo scarabeo alato) è stata imitata “*de manière servile*” e che lo scarabeo alato dotato di due paia di ali è una “*extravagance*” che il rigore canonico dell’arte egizia non avrebbe mai consentito.

<sup>166</sup> LANCEL 1991, pp. 969 ss.; sul soggetto anche PISANO 1995, p. 336 s., fig. 9.



Fig. 59 – Placchetta eburnea, Bruxelles (da GUBEL 1995, p. 346).



Fig. 60 – Il bracciale d'oro di Tharros (da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p. 15).

A cavallo fra VIII e VII secolo a.C. ritroviamo con una certa ricorrenza la Signora delle Fiere su avori e lamine in bronzo e pure su alcune placchette d'oreficeria siro-fenicie e cipriote: la dea, sotto un disco alato (identificabile con Horo), solitamente nuda con quattro ali, risulta associata a leoni e, sin dai manufatti di *Ras Shamra*<sup>167</sup> fino ad epoca fenicia, la *Potnia Theron* è rappresentata dalla dea Astarte<sup>168</sup> (un esempio da Rodi, fig. 64).

<sup>167</sup> LAGARCE 1983, p. 555 s.; NASO 1995, p. 462 riferisce che di recente è stato appurato che il motivo del Signore delle Fiere compare a Creta nella prima metà dell'VIII secolo a.C.

<sup>168</sup> Cfr. BONNET1996.



Fig. 61 – Placchette in oro da Cere con *Potnia Theron* (da CRISTOFANI-MARTELLI 1983, p. 146).

Nella prima metà del VII secolo a.C. in Etruria si trovano rappresentazioni di miti che hanno radici nella cultura locale: quello del *despotes theron*, per citare un esempio, è un mito diffuso nel bacino del Mediterraneo che esemplifica la lotta vittoriosa dell'uomo sulla natura<sup>169</sup>.

Della *Potnia Theron* abbiamo testimonianze etrusche molto antiche anche nella tomba Regolini-Galassi (un braccialetto di inizio VII secolo a.C.), nella tomba Bernardini (un pendente e una placchetta d'argento datate alla prima metà del VII secolo a.C.) e in altre tombe contemporanee di Vetulonia e di Tarquinia<sup>170</sup>. Secondo G. Camporeale il motivo della *Potnia Theron* è presente anche sulla coppa Bernardini della “caccia reale”, Inv. 61565, perché in quest'ultima si celebra la vittoria dell'uomo sulla natura: egli è incline<sup>171</sup>, dunque, a leggere quel mito seguendo lo svolgimento della storia figurata e ad attribuire, in generale, all'artigiano (fenicio) la capacità di sintetizzarlo in un singolo tema iconografico. L'iconografia dello scarabeo alato di *Tharros*, che trova puntuale confronto in un secondo bracciale conservato al *British Museum* (e anche in altri gioielli provenienti da Cipro), è stata letta come un'immagine ibrida<sup>172</sup>; essa sembra rappresentare uno stadio intermedio<sup>173</sup>, a livello formale, fra lo scarabeo a testa umana con quattro ali presente sulla coppa Bernardini Inv. 61574 e ad esempio la figura della placchetta aurea proveniente da Cere; in

<sup>169</sup> Dapprima CAMPOREALE 1989, p. 911 s. CAMPOREALE 2014, pp. 3-9 in particolare.

<sup>170</sup> È stato condotto uno studio sull'origine della *Potnia Theron* in Etruria con confronti nell'ambito vicino-orientale da ANDERSEN 1996, pp. 73-113.

<sup>171</sup> CAMPOREALE 1965, p. 43 che a tal punto di contrazione iconografica parla infatti di “araldica”.

<sup>172</sup> Cfr. LANCEL 1991, pp. 974-975; sul soggetto ritorna G. Pisano che mette a confronto lo scarabeo alato del bracciale di *Tharros* con quello del bracciale di Byrsa, datato alla fine del VII e avente testa femminile e braccia umane, cfr. PISANO 1995, p. 336 s. con bibliografia precedente.

<sup>173</sup> Confronto stringente in una coppa del *Louvre* ANDERSEN 1996, p. 83.

quest'ultima la testa ha assunto nel viso tratti umani femminili e le due estremità delle ali inferiori sono configurate come protomi feline. Lo scarabeo, nella placchetta di Cere, è sostituito dalla *Potnia Theron*.



Fig. 62 – Ricostruzione di un braccialetto in argento dorato proveniente dalla necropoli di Byrsa, Cartagine (assemblaggio e disegno di S. Lancel, da LANCEL 1991, p. 272).

Ancora da un contesto archeologico di ambito etrusco, ovvero dalla necropoli ceretana della Banditaccia tomba I, provengono alcune figure femminili pertinenti a calici di bucchero<sup>174</sup>: queste “cariatidi” etrusche vengono rappresentate vestite con quattro ali falcate e ricordano i modelli vicino-orientali, misti all’esperienza dedalica. Da Cere provengono gli esemplari più antichi di queste statuette.

A tal proposito mi pare interessante citare un altro reperto archeologico da Salamina di Cipro: un finimento in bronzo della celebre T. 79, datata al 700 a.C. circa<sup>175</sup> (fig. 63) riporta a sbalzo una figura femminile con due braccia che afferrano due felini e due ali inferiori, sul capo c’è Horo. Anche questo finimento cipriota, si pone sul piano iconografico e stilistico, ad un livello intermedio fra lo scarabeo alato della patera egittizzante Inv. 61574 e le placchette in oro di Cere: il reperto di Salamina presenta corpo e testa umanizzati di una figura femminile con due felini e due ali dispiegate assimilabile alla Signora delle Fiere.

In buona sostanza gli elementi originari del soggetto principale (lo scarabeo alato) hanno subito una sorta di antropomorfizzazione dando vita ad una divinità (*Astarte/Potnia Theron*).

<sup>174</sup> RIZZO 1990, p. 81 s.

<sup>175</sup> KARAGEORGHIS 2014, p. 188.



Fig. 63 – Finimento in bronzo da Salamina di Cipro (da KARAGEORGHIS 2014, p. 189).

In conclusione, la domanda che sorge è se la tradizione etrusca abbia acquisito e sviluppato un modello iconografico vicino-orientale<sup>176</sup> e lo abbia riadattato per rappresentare una variante della Signora delle Fiere, già presente nella tradizione locale.

È possibile dunque ipotizzare, a proposito di scambi culturali tra Fenici ed Etruschi, la trasmissione di prestiti formali a soggetti aventi contenuto differente? Si potrebbe forse trattare di un'influenza alloctona relativa all'aspetto formale, ma “*aliena da interessi mitologici e contenutistici*”<sup>177</sup>? Potrebbe essere stato tratto lo spunto della vittoria dell'uomo sulla natura (dalla tradizione indigena), successivamente reso con un motivo iconografico di sintesi, *alieno* rispetto all'origine (lo scarabeo alato egizio)<sup>178</sup>?

<sup>176</sup> Lo aveva già giudicato un motivo estraneo alla tradizione etrusca, con derivazione dall'ambito fenicio, CULICAN 1971, pp. 1-12.

<sup>177</sup> In tal senso si espresse CAMPOREALE 1965, p. 44.

<sup>178</sup> Un po' come era accaduto per alcune composizioni figurative greche che prendevano a prestito schemi iconografici orientali di differente significato, cfr. p. 71 con riferimento anche agli studi di ROCCO 2006, pp. 29-44.

Alla luce di analisi approfondite sulla presenza della *Potnia Theron* nell'Italia preromana, un recente studio di A. Tuck sembra effettivamente confermare che il motivo del signore e della signora delle fiere è molto gradito dagli Etruschi e che dal punto di vista iconografico sembra assimilabile all'Astarte vicino-orientale<sup>179</sup>, ciò perché consente di sottolineare il legame ancestrale e la fertilità della specie con una iconografia adatta a supportare la società aristocratica del tempo: la funzione del *Despotes/Potnia Theron* esprime in sostanza la linea di continuità del potere divino e ne propaga l'ideologia politica.

Con queste premesse e con le ipotesi di lavoro maturate finora, la ricerca prosegue e si focalizza sull'Orientalizzante in Etruria padana, dove si annoverano diversi importanti monumenti archeologici che sono stati attribuiti alla mano di maestranze immigrate operanti *in loco*.



Fig. 64 – Placca in oro con *Mistress of Animals*, da Rodi (British Museum, Londra).

<sup>179</sup> TUCK 2010, p. 215 con bibliografia.



ma relativamente al periodo orientalizzante bolognese siamo in condizione sfavorevole giacché le necropoli più importanti di questa fase sono state scavate nell'Ottocento (naturalmente a parte alcuni casi molto importanti, ma tuttora in corso di restauro e studio, come ad esempio lo scavo di via Belle Arti, Ex Manifattura Tabacchi o di piazza Azzarita<sup>182</sup>): la documentazione relativa agli scavi è lacunosa ed in larga parte inedita, i corredi funerari risultano spesso non ricomponibili e gli stessi scavi, che vennero condotti "in emergenza", possono fornire scarse informazioni scientifiche<sup>183</sup>.

Tuttavia, all'incirca nell'ultimo decennio gli etruscologi hanno ricostruito<sup>184</sup>, seppur non sempre nella piena condivisione, il quadro storico archeologico di Bologna prestando particolare attenzione a quel periodo che fa da snodo, in linea di continuità, fra epoca villanoviana e fase felsinea e che, in parte, si ricollega al versante etrusco-tirrenico, seppur con minore enfasi, ovvero alla fase che secondo la cronologia attualmente in uso<sup>185</sup>, ricomprende il Villanoviano IIC ovvero l'Orientalizzante antico 720-680 a.C., l'Orientalizzante medio 675-630 a.C., l'Orientalizzante recente 630-580 a.C.

In realtà, come di recente affermato<sup>186</sup> l'ultimo ventennio di scavi nella città di Bologna ha consentito di indagare in molti settori del centro cittadino, in seguito ai controlli sugli interventi di edilizia pubblica e privata, pertanto, anche nella frammentarietà delle informazioni, il quadro storico è uscito arricchito rispetto a quello delineato nell'Ottocento da A. Zannoni<sup>187</sup>.

Alla bibliografia citata nelle note precedenti da tenere a riferimento per lo studio di questo periodo, vanno aggiunti gli ultimi lavori elaborati sulla scia di nuovi scavi e nuovi dati riferiti a Bologna nell'Orientalizzante<sup>188</sup>. In sintesi, il periodo orientalizzante in Etruria padana, e in particolare a *Felsina*, rappresenta una svolta rispetto all'epoca villanoviana che riguarda la formazione della città e i gruppi sociali che vi vivono.

L'Orientalizzante è un fenomeno culturale (ma prima ancora commerciale) di ampia portata che investe tutto il Mediterraneo e per l'Occidente segna in effetti il passaggio da un assetto politico basato su un'economia terriera con una struttura sociale egualitaria in

---

<sup>182</sup> Anticipazioni in LOCATELLI-MALNATI 2012, pp. 321-340 e per il sepolcreto di via Belle Arti NEGRINI-DI PENTA-VON ELES-MAZZOLI cds.

<sup>183</sup> MORIGI GOVI-DORE 2005, pp. 164 ss.; recente sintesi in MARCHESI 2011 *infra* che sintetizza le problematiche afferenti all'Orientalizzante bolognese.

<sup>184</sup> Si vedano ad esempio BARTOLONI-DELPINO-MORIGI GOVI-SASSATELLI 2000; SASSATELLI-DONATI 2005; LOCATELLI-MALNATI 2007, pp. 55-70; ORTALLI 2008, pp. 493-506; MALNATI-SASSATELLI 2008, pp. 429-469; CURINA-MALNATI-NEGRELLI-PINI 2010; SASSATELLI 2010, pp. 27-36.

<sup>185</sup> DORE 2005, pp. 255-292.

<sup>186</sup> MALNATI 2010, p. 209.

<sup>187</sup> Importante TAGLIONI 1999.

<sup>188</sup> Sostanzialmente LOCATELLI-MALNATI 2012, pp. 321-340; ORTALLI 2013 pp. 7-50; SASSATELLI 2015, pp. 407-415; anche KRUTA POPPI-NERI 2015, pp. 67-102.

cui la produzione è avviata ad un *surplus* appannaggio di alcuni gruppi, ad una struttura nuova che apre ai traffici, allo scambio, al ceto mercantile ed artigianale, governata da poche famiglie detentrici delle ricchezze e del potere. In Etruria tirrenica, in modo minore in Etruria padana, questa aristocrazia fonda ricchezza e potere sulla terra e sul commercio e comincia ad esibire il proprio rango con costumi e “immagini” di sovranità giunti dal Vicino Oriente: nuovi linguaggi figurativi, nuove soluzioni architettoniche, nuove immagini del “bestiario animale”, nuove tecniche di lavorazione dei metalli preziosi sono il segnale di cambiamento nella società etrusca per esibire fasto e potere.

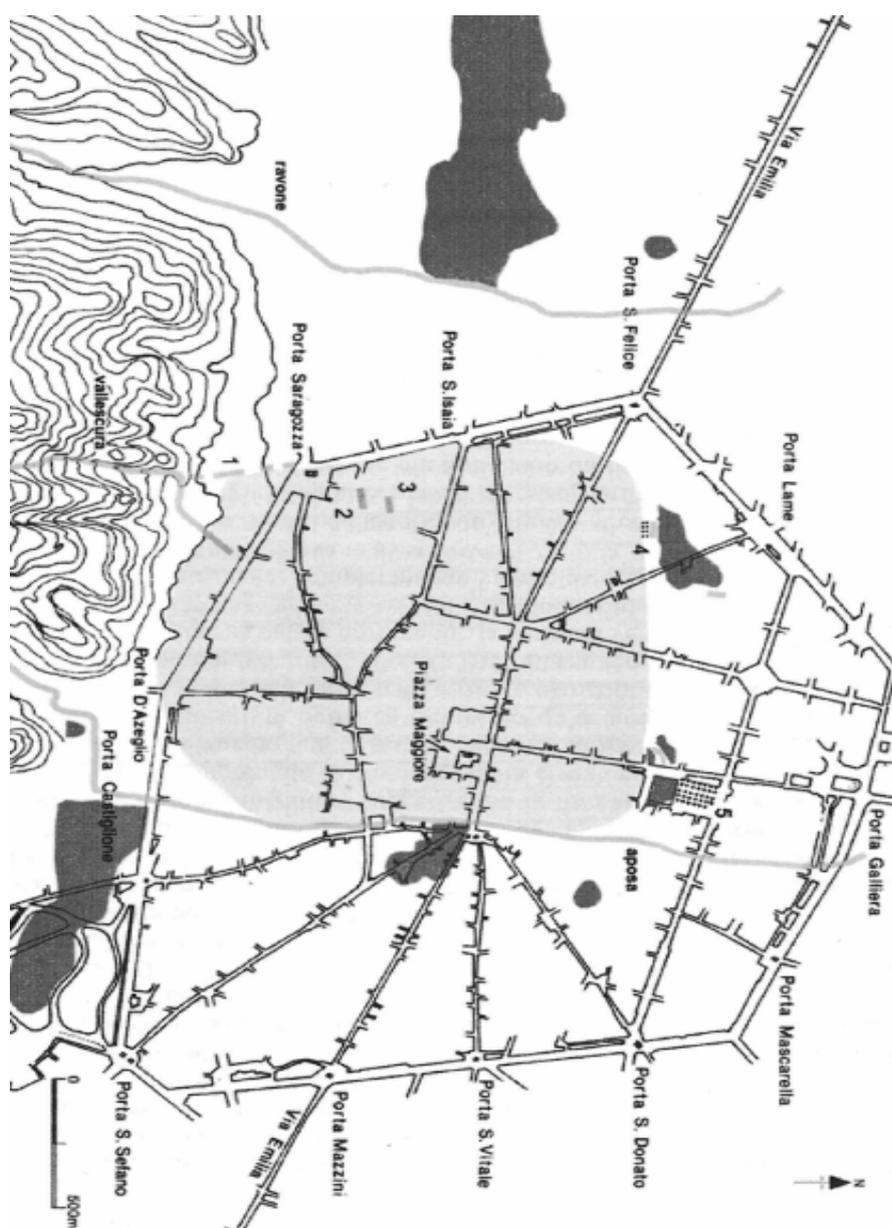


Fig. 66 – Pianta schematica di Bologna con localizzazione delle principali necropoli etrusche ed estensione ipotetica dell’abitato di età villanoviana (da ORTALLI 2008, p. 495).

Dal punto di vista dell'articolazione sociale, sono i corredi funerari a parlare della storia di *Felsina* a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. quando si osserva l'emergere di individui che assumono ben presto i connotati del gruppo dominante detentore di ricchezza e potere politico, talora anche con attribuzioni di carattere militare<sup>189</sup>. Questo nuovo ceto emergente, che assume contorni simili a quelli delle aristocrazie principesche di area tirrenica, si caratterizza oltre che per le notevoli potenzialità economiche, per il possesso del cavallo testimoniato nelle tombe da elementi della bardatura equina: esso, oltre ad essere un mezzo di trasporto ed un indicatore di ricchezza, assume una valenza sociale e politica ed indica l'appartenenza ad una sorta di "classe di cavalieri". Funzioni di carattere militare sono suggerite anche dalla presenza di armi nelle tombe, fatto che si verifica raramente a Bologna, dove il rito di sepoltura, al contrario di quanto accade in area tirrenica, non prevede di norma l'esibizione delle armi e la connotazione del defunto come guerriero.

Bologna si differenzia in un altro aspetto dall'area tirrenica: a cavallo fra VIII e VII secolo a.C. nell'Etruria tirrenica le aristocrazie di tipo principesco trovano nei tumuli e nelle tombe a camera la manifestazione più eclatante volta ad esibire il rango aristocratico dei defunti<sup>190</sup>, mentre a Bologna, almeno finora, non sono state riscontrate tombe di tale monumentalità. Tuttavia la presenza del tumulo non sembrerebbe sconosciuta a Bologna anche se di entità decisamente inferiore<sup>191</sup> e reso perlopiù con tecniche costruttive molto più semplici, nonché con materiali naturali (ciottoli fluviali).

Durante la fase orientalizzante, l'assetto sociale del grande centro proto-urbano di Bologna vede il consolidarsi della struttura gentilizia, con l'elaborazione di nuovi linguaggi per la celebrazione del potere dei principi e ciò avviene anche sul territorio secondo un processo di espansione territoriale che Bologna intensifica nel corso del VII secolo a.C. In particolare dall'inizio del VII secolo a.C. sul territorio (ad esempio a Bazzano e Casalecchio sul Reno) e in città (T. 490 Benacci, T. 64 Melenzani, T. 41 Melenzani, T. 47 Melenzani, T. 12 Cortesi, T. 11 Aureli, T. 5 A. Militare) si accrescono fortemente l'articolazione e la differenziazione dei corredi funerari, caratterizzati in genere da vasellame ceramico abbondante, con la presenza di piattelli, bicchieri, tazze di varie forme, vasi situliformi, etc., mentre nelle sepolture più ricche compaiono ad esempio servizi da

---

<sup>189</sup> Si veda SASSATELLI 2005, pp. 119-155.

<sup>190</sup> NASO 2012, p. 444 come sintesi del tema e con bibliografia precedente; l'autore segnala anche la precoce applicazione a Tarquinia della tecnica muraria a pilastri di origine fenicia datata attorno al 700 a.C.

<sup>191</sup> Dapprima KRUTA POPPI 1977, pp. 63-83. Sui tumuli ORTALLI 2011, pp. 57-70; oggi, secondo LOCATELLI-MALNATI 2012, p. 321-340, un esempio si troverebbe nel sepolcreto di via Belle Arti (BO).

banchetto in lamina di bronzo (tazze, situla, attingitoio emisferico, presentatoi, etc.) che, in alcuni loro elementi, fanno esplicito riferimento al consumo del vino.

Nelle sepolture maschili continua a essere presente come indicatore del sesso il rasoio, che tuttavia, lascia il posto di solito ad un coltello di piccole dimensioni a lama sinuosa con le stesse funzioni. La *parure* personale comprende fibule di fogge differenziate, più uniformi rispetto a quelle femminili e grandi spilloni dalla capocchia conica; armi ed elementi della bardatura equina permangono nelle tombe più importanti. Le tombe femminili sono caratterizzate da ricche *parures* di ornamento personale, comprendenti fibule dalle fogge molto varie, armille, spilloni, presenziando nelle sepolture più ricche anche spiedi e alari miniaturistici e tintinnabuli in bronzo o bronzo e ambra<sup>192</sup>. Nel panorama spiccano le fibule in bronzo, in ambra e osso e gli elementi che indicano le attività delle donne: tessitura, filatura della lana, lavorazione della ceramica, quindi fusaiole, rocchetti, fusi e conocchie in materiale prezioso e strumenti da lavoro (significativi sono i punzoni per la decorazione ceramica) ed inoltre gli oggetti preziosi da toletta personale (per citare qualche esempio si vedano quelli dei sepolcreti di via Belle Arti, fig. 67, e di via Sabotino, fig. 68)<sup>193</sup>.



Fig. 67 – Pettine in avorio via Belle Arti (BO) (da VON ELES 2007, p. 158).

<sup>192</sup> Non mancano elementi della bardatura del cavallo.

<sup>193</sup> KRUTA POPPI-NERI 2015, pp. 67-102.

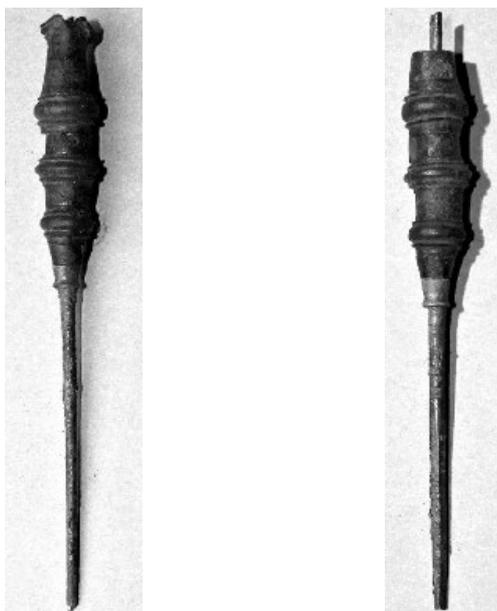


Fig. 68 – Elementi da toletta in ambra, osso e bronzo. Bologna, Sepolcreto di via Sabotino, T. 11 (da KRUTA POPPI-NERI 2015, pp. 93-94).

La composizione dei corredi fin qui descritta, a titolo di esempio, non muta nel corso del VII secolo a.C.: cambiano forme e decorazioni, sia del vasellame da banchetto che degli oggetti d'uso personale e alcune classi di oggetti verranno realizzate in ferro (ad esempio bracciali, morsi equini, palette, coltelli), poi verrà sottolineato l'eccesso, lo sfarzo anche nelle dimensioni degli oggetti (ad uso cerimoniale); il fasto e la ricchezza dei materiali sottolineano in pratica rango e ideologia aristocratica dei defunti.

Nel corso del VII secolo a.C. i personaggi eminenti affidano infatti la celebrazione della loro persona alla sottolineatura del ruolo, con la presenza in alcune eccezionali tombe di spade corte in ferro, anche duplicate, mentre più numerose sono le asce, prevalentemente simboliche. Alla sfera della caccia (e forse anche della guerra), attività esclusiva del gruppo aristocratico, come nell'ideologia aristocratica vicino-orientale (così ben rappresentata nei bassorilievi dei palazzi assiri e neo-assiri), fanno invece riferimento le piccole punte di freccia in bronzo deposte in alcuni corredi bolognesi. Diviene frequente la presenza del grande coltello da carni in ferro, oggetto tuttavia non esclusivo delle tombe maschili, che si accompagna ad un ricco corredo da banchetto: anche questa pratica si associa all'ideologia aristocratica omerica in cui è il signore che taglia le carni e predispone per il banchetto<sup>194</sup>.

<sup>194</sup> Sul banchetto e sul *marzeah* cito NIJBOER 2013, pp. 99-108 che richiama ampia bibliografia sugli aspetti generali tra cui ricordo MURRAY 1990; RATHJE 1990, pp. 279-288; RATHJE 1995, pp. 167-175; CARTER 1997, pp. 72-112.



Fig. 69 – Reperti di epoca orientalizzante dalla T. 11 Sabotino, Bologna.  
Dall'alto a sinistra: coltello in bronzo, conocchia in bronzo e osso, anforetta con decorazione stampigliata e leoncino in osso per fibula (da POPPI KRUTA-NERI 2015).

Da questo punto di vista l'Orientalizzante, in particolare medio e recente in termini cronologici (circa 675-580 a.C.), rappresenta per Bologna -e con maggior enfasi per l'Etruria tirrenica-, un fenomeno culturale e sociale di ampia portata che si sovrappone alla tradizionale cultura villanoviana, modificandola ed impreziosendola<sup>195</sup>.

Alcune classi di materiali in particolare sono divenute rappresentative del VII secolo a.C. bolognese e mostrano l'apporto della cultura vicino-orientale al sostrato culturale e artistico locale.

La produzione artistica peculiare di Bologna, che più di ogni altra dimostra l'assimilazione della cultura orientale<sup>196</sup> da parte degli artisti della città, è senza dubbio quella della scultura in arenaria (di cui fornisco alcuni esempi alle prossime figure, rimandando all'Allegato A della tesi con una breve schedatura della categoria che presenta una decorazione); la maggior parte delle stele proto-felsinee proviene dalle aree riservate alla sepoltura, soprattutto dai sepolcreti felsinei occidentali.

Comunemente note come "stele proto felsinee" (figg. 70 e 71), sono state oggetto di una lunga tradizione di studi, che ne ha analizzato tutti gli aspetti, da quello formale, a quelli stilistico e cronologico, fino alle più recenti interpretazioni iconologiche, relative cioè al significato di cui sarebbero portatrici le immagini su di esse scolpite. Esse sono monumenti eccezionali nel panorama artistico ed artigianale dell'Etruria contemporanea; la loro destinazione funzionale risiede nei segnacoli tombali (destinati a personaggi di alto rango), ma incerta è l'interpretazione del significato della loro foggia, ricollegata più spesso alla stilizzazione del corpo umano o alla simbologia solare sottesa al disco.

---

<sup>195</sup> A questo proposito va ricordato che a cavallo fra VIII e VII secolo a.C. a Bologna giungono alcune importazioni dal Vicino Oriente (NERI 2012, pp. 49-58). In Occidente arrivano oggetti, merci e prodotti, saperi e tecniche vicino-orientali di indubbia importanza: dalle sponde levantine ed egee giungono anche mercanti e artigiani che si inseriscono nel tessuto sociale e operano per la committenza locale (impostazione del problema da COLONNA-VON HASE 1986, pp. 13-59); GRAS 2000, pp. 15-26; il tema è riproposto nel contributo dedicato ai rapporti tra Vicino Oriente e Etruria da Alessandro Naso che riepiloga tutte le forme d'arte e d'artigianato che hanno subito influenze (se non si tratta di opere di artigiani stranieri *in loco*) dal Vicino Oriente e tra queste si annovera anche la pittura per le tombe di aristocratici etruschi datati all'inizio del VII secolo a.C., cfr. NASO 2012, pp. 444 e 445. La pittura tombale etrusca è più diffusa nel secondo quarto del VII secolo a.C. e trae impulso proprio dall'esperienza di artigiani stranieri: Cere e Veio si annoverano quali primi esempi illustri di pitture tombali volte ad enfatizzare gli elementi architettonici della tomba (NASO 2010, pp. 63-86). L'autore però non sottostima l'esperienza decorativa italica della prima età del Ferro, come indicano le urnette a capanna con decorazioni metopali e geometriche.

<sup>196</sup> MARCHESI 2011.



Fig. 70 – Stele Zannoni (da MARCHESI 2011, p. 295).



Fig. 71 – Stele di via Tofane (lato A) e stele di Saletto di Bentivoglio (da MARCHESI 2011, p. 298 e 302).

Un altro aspetto della cultura materiale orientalizzante etrusco-padana, che sul piano figurativo mostra relazioni con repertori di ascendenza vicino-orientale, è la ceramica con decorazione a stampiglia che insieme a quella lavorata ad intaglio, è molto ben attestata nei sepolcreti felsinei, città e territorio (e molto anche a Verucchio nel riminese). Nel repertorio figurativo/decorativo compaiono per la prima volta iconografie ornitomorfe e antropomorfe che si riallacciano al mondo orientale (scimmie, leoni, sfingi, felini) e che sottendono al mondo religioso in senso lato (anatre, disco solare, uccelli)<sup>197</sup>.

La copiosità e il buono stato di conservazione di vasellame con decorazione a stampiglia attestato sul territorio felsineo, anche ad occidente di Bologna<sup>198</sup>, ha consentito di esaminare alcuni oggetti con particolare attenzione, rilevando una tecnica e un'abilità artigianale particolarmente evoluta e al contempo la presenza di punzoni molto semplici con cui gli artigiani esperti potevano realizzare decorazioni complesse oppure lineari, talvolta anche in modo stereotipato. Per citare un esempio, nel caso della T. 11 Sabotino (figg. 72-74), sepolcreto appartenente all'area funeraria occidentale di *Felsina*<sup>199</sup>, si prefigura l'ipotesi di realizzazione di vasi composti in *parure* provenienti da *atelier* specializzati e fatti con strumenti relativamente semplici (nella T. 2 di Casalecchio c'è un punzone in bronzo con cerchiello concentrico): secondo alcuni archeologi<sup>200</sup> molti di questi *atelier* erano gestiti da donne "imprenditrici"<sup>201</sup>.

La decorazione a stampiglia (nell'orizzonte felsineo l'inizio è attribuibile all'Orientalizzante antico e sembra coeva alla ben meno attestata ceramica dipinta) si articola nel tempo con diversi motivi geometrici e ornito/antropomorfi e in accostamento all'intaglio: vasi situliformi e a diaframma (pure essi tipici dei corredi funerari bolognesi) di fattura pregiata esibiscono la cura per il cerimoniale del banchetto da parte delle *gentes* aristocratiche.

---

<sup>197</sup> In questo caso anche alla simbologia religiosa centroeuropea (IAIA 2005; KRUTA-KRUTA POPPI-MAGNI 2008; DAMIANI 2011, pp. 173-179; MARCHESI cds.).

<sup>198</sup> NERI 2007.

<sup>199</sup> KRUTA POPPI-NERI 2015, pp. 67-102.

<sup>200</sup> KRUTA POPPI 2010, pp. 195-217; KRUTA POPPI 2015, pp. 103-110, anche per il punzone della T. 2 di Casalecchio.

<sup>201</sup> Interessante rilevare la presenza, ancorché rara in ambito etrusco-padano, di un altro punzone in bronzo dalla tomba 1 di Brescello, datata al VII secolo a.C., raffigurante un cerchiello concentrico: anche questa tomba appartiene ad una ricca signora il cui corredo è costituito da gioielli, vasellame, oggetti pertinenti all'attività di filatura della lana e, per la presenza del punzone, all'attività ceramica; cfr. D. Neri in KRUTA POPPI-NERI cds.



Fig. 72 – Cinerario biconico, Bologna, Sepolcreto di via Sabotino, T. 11 (da KRUTA POPPI-NERI 2015, p. 71).



Fig. 73 – Coperchio del cinerario, Bologna, Sepolcreto di via Sabotino, T. 11 (da KRUTA POPPI-NERI 2015, p. 72).



Fig. 74 – Vaso a diaframma, Bologna, Sepolcreto di via Sabotino, T. 11 (da KRUTA POPPI-NERI 2015, p. 77).

Di certo un fenomeno di ampia valenza culturale e sociale per l'Etruria padana, è rappresentato dall'introduzione della scrittura, come ben documenta l'anforetta Melenzani, datata al 600 a.C. (fig. 75), e, in termini cronologici, ancor prima l'iscrizione sul cippo di Pian di Venola<sup>202</sup>, databile all'Orientalizzante antico/inizio, dove in entrambi i casi compaiono personaggi femminili. L'uso dell'alfabeto è presente anche su un vaso del corredo della T. 21 Benacci Caprara datata alla prima metà dell'VIII secolo a.C.<sup>203</sup>.

Recentemente alcuni studiosi<sup>204</sup> hanno collegato l'apparizione della scrittura e il suo sviluppo alle *dominae* etrusche che presidiavano le attività dell'*oikos*, tessere e filare la lana, lavorare e decorare le ceramiche: mezzo di diffusione della scrittura sono soprattutto rocchetti, fusaiole ma grafie e numerali<sup>205</sup> sono spesso ricorrenti su scodelle e vasi, su fibule e frammenti in bronzo<sup>206</sup>.

Anche la scrittura dunque appare legata alla aristocrazia bolognese che, nel corso del VII secolo a.C., si preoccupa di rappresentare e celebrare il proprio rango e il proprio potere, all'interno del quale, probabilmente, la donna ricopriva un ruolo non secondario.

<sup>202</sup> LOCATELLI-MALNATI 2007, p. 63.

<sup>203</sup> TOVOLI 1989; VON ELES 2007 p. 78.

<sup>204</sup> BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 80-105; contra LOCATELLI-MALNATI 2007, p. 65.

<sup>205</sup> SASSATELLI 1981-82, pp. 147-225.

<sup>206</sup> Un esempio eccellente: il lingottino dal deposito di S. Francesco che indica un nome (*aie*), metallurgo di origine umbra insediatosi a Bologna fra fine VIII e inizio VII secolo a.C., a testimoniare la precoce presenza di "stranieri" a Bologna (LOCATELLI 2013, p. 361; dapprima COLONNA 1986, p. 57-66).



Fig. 75 – Anforetta Melenzani (foto da BARTOLONI-DELPINO-MORIGI GOVI-SASSATELLI 2000, p. 324).

Manifestazione tipica dell'Orientalizzante felsineo è anche l'“arte delle situle”: pare acclarato che il tintinnabulo in bronzo dell'Arsenale Militare di Bologna costituisca la prima espressione dell'arte delle “situle”, che si forma a Bologna e poi si diffonde ad Este, dove giungono maestranze che si mettono al servizio dei “principi atestini”<sup>207</sup>.

Nella seconda metà del VII secolo a.C. ad Este, che fin dagli esordi manifesta una forte adesione a mode diffuse in ambienti villanoviani ed in particolare a Bologna, si verificano condizioni economiche favorevoli e si afferma un'organizzazione sociale di tipo aristocratico, che favorisce l'adozione da parte della classe egemone della cultura orientalizzante. Il tintinnabulo in bronzo dell'Arsenale (fig. 76), compreso in uno dei complessi più significativi del tardo Orientalizzante bolognese, apparteneva ad una ricca donna aristocratica: le scene eseguite a sbalzo su entrambi i lati illustrano la sequenza delle attività della lavorazione domestica della lana “una sequenza che si presenta come tale sia in senso tecnico che in termini di climax del prestigio annesso alle varie attività e dunque alla divisione del lavoro ad esse connesso”, cui secondo M. Torelli si deve riconoscere anche un significato ideologico<sup>208</sup>.

<sup>207</sup> COLONNA 1980, pp. 177-190; MORIGI GOVI 2000, pp. 333-335.

<sup>208</sup> TORELLI 1997; MORIGI GOVI 2000, pp. 333-335.



Fig. 76 – Tintinnabulo in bronzo, necropoli dell’Arsenale Militare, T. 5 (foto da BARTOLONI-DELPINO-MORIGI GOVI-SASSATELLI 2000, p. 279).

Nell’introduzione degli aspetti storico-archeologici più salienti dell’Orientalizzante in Etruria padana va almeno menzionato con buona ragione il centro di Verucchio, nell’entroterra di Rimini, sulla costa adriatica.

Diversamente da Bologna, Verucchio presenta una documentazione di fase orientalizzante molto ricca, seppure limitata alle necropoli, e, nell’ambito della *koinè* culturale e figurativa dell’Orientalizzante padano, costituisce un polo a se stante (a Verucchio peraltro nelle tombe maschili sono molto attestate le armi). Se numerosi sono stati i contributi dedicati ai nuclei tombali o alla seriazione crono-tipologica dei materiali<sup>209</sup>, manca a tutt’oggi uno studio complessivo sulla fase orientalizzante, avviato solo di recente per alcuni soggetti (le ambre, il trono ligneo, alcune tombe emergenti con particolare riguardo alle tombe di principesse<sup>210</sup>). La documentazione archeologica di Verucchio è particolarmente rara e preziosa (armi, troni, suppedanei e altri reperti lignei, oggetti di ornamento personale in ambra e metalli preziosi, vasellame bronzeo e ceramica finemente decorata di varie foggie, tessuti e vimini, le stesse strutture tombali sono straordinarie), ma anche in questo caso, come a Bologna, i “principi” locali non manifestano il loro prestigio e la loro potenza

---

<sup>209</sup> GENTILI 1985, pp. 1-130.

<sup>210</sup> FORTE 1994. A Patrizia von Eles si deve la forza di progettare e attuare diversi programmi di lavoro, cfr. principalmente VON ELES 2002, 2007 e 2009. I lavori su Verucchio sono tuttora in corso ed è appena uscito il volume dedicato agli atti del Convegno del 2011, cfr. VERUCCHIO 2015.

economica con l'esibizione dello sfarzo che caratterizza invece i personaggi eminenti al di là dell'Appennino.

Il centro di Verucchio sull'Adriatico (a picco sul mare con un porto nella zona di Rimini) aveva importanti funzioni commerciali e produttive sostituendosi a Frattesina Polesine attiva qualche secolo prima nel comprensorio del delta del Po, ma la sua vita termina con l'evolversi del VII secolo a.C. quando in contemporanea Bologna è *Princeps Etruriae*.



Fig. 77 – Fibula ad arco cavo in ambra e osso, Verucchio, tomba 32/2006 Lippi (da VON ELES 2007, p. 129).



Fig. 78 – Fibula ad arco rivestito in osso e ambra con elemento centrale cavo, Verucchio, tomba 23/2005 Lippi (da VON ELES 2007, p. 129).

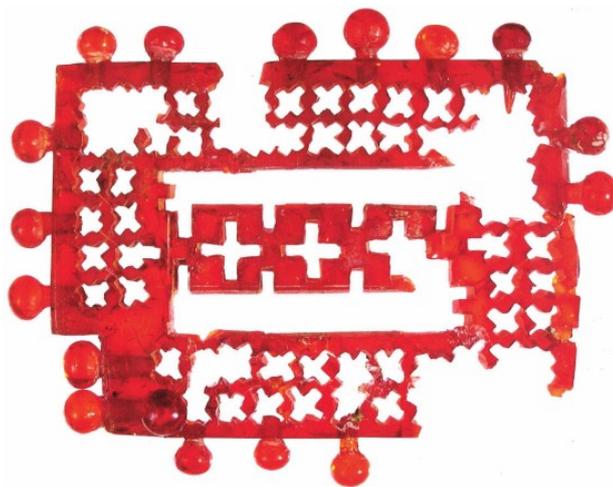


Fig. 79 – Pettorale in ambra, Verucchio, tomba 3/1970 Le Pegge (da VON ELES 2007, p. 131).



Fig. 80 – Cinturone a fascia rettangolare con fermaglio a disco, Verucchio, tomba 1/1984 Lippi (da VON ELES 2007, p. 132).



Fig. 81 – Placche di bronzo decorate a giorno, Verucchio, tomba 32/2006 Lippi (da VON ELES 2007, p. 132).



Fig. 82 – Parte della decorazione del trono, Verucchio, tomba 89/1972 Lippi (da VON ELES 2007, p. 76).

## V.a Le importazioni vicino-orientali in Etruria padana

Per comprendere gli indizi che parlano di tradizioni allogene nella regione, mi è parso opportuno cominciare subito con il verificare la presenza “diretta” del mondo vicino orientale in Etruria padana e quindi ho censito i materiali di importazione giunti nel periodo orientalizzante; successivamente, ho riconsiderato i documenti archeologici felsinei la cui ascendenza è ascrivibile alla tradizione vicino-orientale tanto da essere ricondotti all’opera di maestri stranieri attivi *in loco* (come le stele protofelsinee): l’intento sostanzialmente è quello di capire, nell’insieme, l’incidenza della cultura vicino-orientale in Etruria padana e in particolare sulla città di *Felsina*, avendo sott’occhio le opere originali e le “assonanze”.

Nell’ambito del dibattito scientifico le sfide più nuove e accattivanti riguardano problematiche che attengono particolarmente all’assetto sociale, alla struttura politico-economica della città che accoglie non solo i manufatti e le tecnologie alloctone ma anche gli ‘stranieri’, perché studiando l’Orientalizzante un dato sembra certo: anche se rimangono sconosciute tracce e modalità del loro inserimento all’interno della comunità locale, maestranze immigrate hanno operato *in loco* sia in Etruria tirrenica, sia in Etruria padana<sup>211</sup>. Grazie ad esse, si ottiene *in loco* una produzione di opere “pseudo-originali”.

L’impegno da approfondire per queste sfide dovrà perciò superare limiti che attengono alla contestualizzazione storica della documentazione archeologica dell’Etruria padana che necessita ormai di una analisi complessiva per il periodo IX/VII a.C.; alla revisione della cronologia che, per *Felsina* ad esempio, è stata recentemente modificata, ma tuttora manca una puntuale sequenza crono-tipologica dei contesti<sup>212</sup>; al confronto della documentazione archeologica proveniente dai centri delle sponde tirrenica e adriatica; infine, alla opportunità di condurre anche analisi materiche sugli oggetti di particolare significato.

Il censimento dei reperti di importazione vicino-orientale in Etruria padana consente anche di gettar luce su quelle che potrebbero essere le vie di penetrazione di tali oggetti e delle persone (percorsi terrestri dall’Etruria tirrenica o per mare dall’Adriatico), che, come noto, è uno dei problemi più discussi per il periodo orientalizzante.

Ricomporre il quadro delle importazioni vicino-orientali in Etruria padana, può apparire, rispetto al dibattito scientifico aperto, riduttivo, data la non particolare monumentalità dei

---

<sup>211</sup> Argomento trattato da diversi studiosi a proposito di scoperte archeologiche della fase orientalizzante bolognese: COLONNA-VON HASE 1986, pp. 13-59; BERMOND MONTANARI-ORTALLI 1988, pp. 15-45; BARTOLONI-DELPINO-MORIGI GOVI-SASSATELLI 2000; CAMPOREALE 2006, pp. 93-116; MALNATI-SASSATELLI 2008, pp. 429-469; ORTALLI 2008, pp. 493-506; MARCHESI 2011 per citare i principali.

<sup>212</sup> DORE 2005, pp. 255-292; recente messa a punto del problema in MARCHESI 2011, p. 24.

reperiti: tuttavia si sottolinea l'importanza che tali oggetti rivestono, in quanto al momento sono le uniche importazioni note di provenienza vicino-orientale in Etruria padana. In questo contesto un paio di studi mi sono sembrati particolarmente interessanti poiché da questi emerge una chiave di lettura innovativa, utile alla fase di sistemazione sul piano storico dei documenti censiti<sup>213</sup>: tra le varie intuizioni in essi si può immaginare una rilettura della prospettiva comunemente accettata secondo cui manufatti e merci di origine allogena a *Felsina* vengono tradizionalmente mediati dall'Etruria tirrenica<sup>214</sup>. In quest'ottica, ho gettato un rapido sguardo alla documentazione archeologica della costa adriatica *grosso modo* contemporanea (o poco precedente). Al presente censimento, unitamente ai dati riassunti per l'Orientalizzante felsineo poc'anzi esposti, possono infatti essere accostati idealmente anche: a) l'area picena connessa *all'enclave* villanoviana di Fermo, interessante per seguire lo sviluppo di un areale geografico coerente dal punto di vista della *facies* archeologica (quella del villanoviano inteso appunto come «*problema archeologico della storia mediterranea*»<sup>215</sup> e disposto sulla sponda adriatica; b) il comprensorio gravitante intorno a Frattesina che territorialmente e culturalmente può essere ricondotto al «*protovillanoviano/villanoviano padano*»<sup>216</sup>.

---

<sup>213</sup> DI FILIPPO BALESTRAZZI 2004, pp. 57-100 e BIETTI SESTIERI 2012, pp. 249-278.

<sup>214</sup> Sintesi accurata sul riconoscimento degli influssi del Vicino Oriente sulle stele protofelsinee in MARCHESI 2011, pp. 13-20.

<sup>215</sup> BIETTI SESTIERI 2012, pp. 249-278.

<sup>216</sup> Così BIETTI SESTIERI 2012, pp. 253-255 ss.

CENTRO	CRONOLOGIA	OGGETTO	CONTESTO	BIBLIOGRAFIA RECENTE
<b>Frattesina</b>	XII-X a.C.	ambra, uova di struzzo, vetro, avorio	produttivo, sepolcrale e abitato	BIETTI SESTIERI 2011, pp. 186-198
<b>Verucchio</b>	fine VIII/inizio VII a.C.	scarabeo egizio, Inv. 11518 datato al sec. XI, di steatite color avorio con “buona è la giustizia di Amon Ra”, sul dorso torace ed elitra	Lippi T. 36	VON ELES 2000, p. 138, 108
	VII a.C.	scarabeo egizio, Inv. 9932 datato al sec. XIII-XI, di steatite color avorio con “Amon Ra è la forza dell’isolato”, sul dorso torace ed elitra	Le Pegge T. 4	VON ELES 2000, p. 138, 107
	fine VIII/inizio VII a.C.	pendaglio sigillo in bronzo (dalla Grecia?)	Lippi, T. A/1988	VON ELES 2007, p. 190, p. 203, A16 (scheda)
<b>Bologna</b>	fine VIII/inizi VII a.C.	ripostiglio S. Francesco con materiale di provenienza alloctona		SASSATELLI-DONATI 2005, p. 194 s.
	seconda metà VIII a.C.	vago di vetro a forma di uccellino di provenienza egeo-orientale	Le Roveri (Castenaso), T. 30	SASSATELLI-DONATI 2005, v. I, p. 222, fig. 95
	VII a.C.	amuleto di Bes (forse altri 4?)	Tomba Santo Stefano	MARCHESI 2000, p. 356, 497-8; SASSATELLI-DONATI 2005, p. 227, 100
	decenni iniz. VII a.C.	2 pendenti della Dea Sechmet in <i>faïence</i>	Melenzani T. 22	MARCHESI 2000, p. 356, 497-8; LOCATELLI-MALNATI 2007, p. 64
	650-625 (?)	scarabeo celeste con iscrizione geroglifica (terzo periodo intermedio-inizi epoca tarda)	Arnoaldi T. 113 (numerazione delle tombe Marchesi-Macellari), scavo 1876	MACELLARI-MARCHESI cds.
	630-20 a.C.	un fior di loto in vetro azzurro e frammenti in <i>faïence</i>	A. Militare T. 5 “ORI”	DORE 2000, p. 364, 521
	630-20 a.C. (?)	pendente Ptah Pateco	A. Militare T. 5 “ORI”	MARCHESI 2000, p. 356, 498
	VII a.C.	amuleto tipo Nefertum	Tagliavini T. 11	MARCHESI 2000, p. 356, 498
	ultimo quarto VII a.C.	un Bes e forse alcuni amuleti egizi?	Aureli T. 11	MARCHESI 2000, p. 356, 497; SASSATELLI-DONATI 2005, p. 228
	VII (?)	amuleto a forma di Bes in <i>faïence</i>	Arnoaldi T. 165 (numerazione delle tombe Marchesi-Macellari), scavo 1883	MACELLARI-MARCHESI cds.
VII a.C.	pendente in pasta vitrea azzurra del tipo a goccia con foro passante	T. 11 via Sabotino (BO)	KRUTA POPPI-NERI 2015, p. 100	

Tabella 1: Elenco delle importazioni in Etruria padana; fotografie nell’Allegato B.

Al termine della sistemazione dei dati si apre una serie di domande e suggestioni: quale funzione hanno gli oggetti importati? Scambio, dono? Come giungono in Etruria padana? E in quest'ottica, la via di arrivo degli *orientalia* è esclusivamente la sponda tirrenica o occorre porre sullo stesso piano, e magari anche sulla stessa linea cronologica, la via adriatica intesa come naturale sbocco al continente per chi viene dal Levante via mare? Si può davvero supporre, a Bologna, la presenza di maestranze straniere e in tal caso sulla base di quali evidenze?

Domande a cui, in questa sede, si possono offrire chiavi e spunti di lettura, in seguito declinati per punti.

### **a.1 Annotazioni cronologiche**

Verucchio, importante centro villanoviano sulla sponda adriatica, registra i primi dati sulle importazioni: uno scarabeo, oggetto appartenente alla categoria degli *aegyptiaca*, è ricompreso fra i reperti di una tomba prestigiosa, ma non fra quelle più emergenti aristocratiche verucchiesi, datata fra la fine dell'VIII secolo a.C. e poco dopo<sup>217</sup>. Lo scarabeo è uno degli oggetti che per primo giunge anche nei centri dell'Etruria tirrenica e rappresenta una delle testimonianze esotiche per eccellenza: definiti un tempo "paccottiglia", allo scarabeo si aggiunge un valore apotropaico<sup>218</sup>.

Nel nostro elenco se ne annovera un secondo, in un'altra tomba di poco più recente dal punto di vista cronologico. Entrambi gli scarabei, in steatite, recano massime religiose.

A *Felsina*, intorno all'inizio del VII secolo a.C., si registra il sotterramento del ricco ripostiglio di San Francesco, che conserva al suo interno oggetti tipici da fonditore, collocabili circa dal XIV alla fine dell'VIII secolo a.C. e fra questi si annoverano anche materiali di produzione centro europea, nuragica che molto probabilmente imitano anche manufatti di origine cipriota<sup>219</sup>. Ancora da *Felsina* si contano diversi oggetti preziosi, di

---

<sup>217</sup> Per Verucchio si veda principalmente VON ELES 2000, pp. 138-140; VON ELES 2002; VON ELES 2007; VON ELES *et alii* 2012, pp. 367-374, VERUCCHIO 2015. Mentre davo alla stampa la tesi di dottorato, ho assistito ad una conferenza a Bologna di G. Bartoloni che citava ancora un terzo scarabeo da Verucchio: anche se non ho potuto censire in tabella il reperto, ciò non cambia di molto le considerazioni qui elaborate, semmai rafforza il quadro proposto.

<sup>218</sup> Sul versante etrusco-tirrenico (cfr. ancora CAMPOREALE 2006, pp. 93-116 con bibliografia precedente) l'unico esemplare di sicura importazione in Etruria tirrenica dall'area vicino-orientale, risalente ancora al IX secolo a.C., è uno specchio egeo-cipriota (tombe a pozzetto del VILL I°A di Tarquinia). Altresì, i primi manufatti vicino-orientali che giungono nei grandi centri tirrenici sono di fabbrica fenicio-cipriota, risalgono alla metà dell'VIII secolo a.C., sono oggetti 'di lusso' e vengono particolarmente da Vulci, Vetulonia, Tarquinia. Quasi contemporaneamente arrivano i primi manufatti egizi (in *faïence* e steatite), tipo scarabeo o figurine di divinità che spesso sono in deposizioni femminili e sono usati come pendenti o hanno un valore apotropaico. Per questa circolazione in genere viene proposta come vettore la mediazione fenicia, che porta mercanti di merce e, in seguito, anche maestri d'arte.

<sup>219</sup> Da ultima BENTINI 2005, pp. 194-199.

provenienza genericamente egeo/vicino-orientale, dal valore “esotico/apotropaico” (figurine di Bes, Sechmet, Ptah Pateco, etc.), ma anche di uso ornamentale (oggetti in *faïence*): tra questi potrebbe annoverarsi oggi anche il pendente in vetro azzurro della T. 11 di via Sabotino<sup>220</sup>.

Per quanto sinteticamente si possa dire su Verucchio, esso si attesta nel corso dell’VIII secolo a.C. come centro culturalmente ed economicamente molto avanzato, come comprovano i corredi tombali di VIII/metà VII secolo a.C. Ridefinito qualche tempo fa un “*centro di frontiera*”<sup>221</sup>, doveva essere un riferimento indiscusso per chi arrivava con merci, artigiani e mercanti dal mare e cercava risorse minerarie o collegamenti via terra per l’area centroeuropea, inserendosi nella già nota rotta per Frattesina e, presumibilmente, venendosi a sostituire proprio al centro del Polesine.

Nelle tombe verucchiesi, che si collocano sostanzialmente tra IX e metà VII secolo a.C., si registrano via via una maggiore monumentalità e un livello crescente di ricchezza, indizio di trasformazioni importanti sul piano economico e sociale. Analogamente a *Felsina*, si passa da una società egualitaria ad una fase di formazione di gruppi famigliari in cui è concentrata la ricchezza (aristocratici), ma, diversamente da *Felsina*, a Verucchio la presenza nelle tombe di armi offensive e difensive è frequente. Legno, ambra, stoffe, vimini, bronzo e ceramiche decorate, ma anche oro e argento costituiscono gli oggetti personali per i corredi dei defunti, gli apprestamenti del banchetto, le strutture dei mobili e delle tombe delle famiglie di aristocratici sepolti sulle pendici del monte (il monte controlla il mare e le vie d’accesso verso l’interno).

Sul piano culturale Verucchio è un centro in cui l’artigianato spicca per l’elevata qualità e unicità dei reperti: in essi sono documentati relazioni in particolare con l’altra sponda adriatica, con l’ambito atestino, Novilara, l’Etruria tirrenica e negli apparati figurativi si rilevano affinità anche con il repertorio iconografico vicino-orientale<sup>222</sup>. A Verucchio sono attive officine locali e produzioni specializzate: gli artigiani non sono rappresentati nelle necropoli e rari sono gli attrezzi da lavoro nelle tombe, ma viene ipotizzato il controllo delle officine da parte dei gruppi dominanti. Ciò ha fatto ritenere, all’archeologa P. von

---

<sup>220</sup> KRUTA POPPI-NERI 2015, p. 100.

<sup>221</sup> SASSATELLI 1996, pp. 249-271, che riconduce a Verucchio una serie di azioni espansionistiche intraprese fin dai primi esordi dell’età del Ferro sulla costa adriatica.

<sup>222</sup> VON ELES 2002; VON ELES 2007. Cfr. anche NASO 2015, pp. 199-202. A Verucchio gli scavi sono ripartiti agli inizi del 2000 e sono in continuazione, VON ELES *et alii* 2012, pp. 367-368 che non condividono l’ipotesi di Verucchio come “centro di frontiera”.

Eles, che si sia configurato un sistema produttivo simile a quello attualmente noto a Murlo in età arcaica, per cui i garanti sono i guerrieri<sup>223</sup>.



Fig. 83 – Etruria padana (riadattata da CAMPOREALE 2000, p. 61).

In conclusione, per quanto attiene agli oggetti di importazioni qui censite, rispetto a Verucchio *Felsina* si pone dunque in un contesto archeologico più articolato, ma dal punto di vista cronologico sembrerebbe recenziore: forse Verucchio apre agli scambi di lunga distanza (doveva avere il suo scalo nella romana *Ariminum*), inserendosi (e sostituendosi) in quella che era stata la rotta di/per Frattesina, ma ad impiegare meglio le risorse e i diversi apporti della cultura del Vicino Oriente, realizzando dopo un lungo processo storico, la nascita di un sistema politico-economico ‘metropolitano’, sarà *Felsina*? Lo sviluppo socio-politico di Bologna pare articolato in comunità basate su strutture di parentela che vivevano con “*un certo grado di coesione che determina una interdipendenza economica almeno parziale*” da cui esce rafforzata. Secondo l’archeologa Bietti Sestieri infatti: “*il livello di integrazione politica può essere identificato sulla base dell’evidenza di un’organizzazione territoriale gerarchica fondata su progetto condiviso da tutta la comunità...ciò presuppone una direzione politica intercomunitaria che in altri*

<sup>223</sup> VON ELES-TROCCHI, p. 104 in VERUCCHIO 2015.

*termini può essere assimilata ancora al chiefdom. Con l'inizio dell'Orientalizzante l'istituzionalizzazione di questa nuova struttura socio-politica si esprime nelle tombe aristocratiche per mezzo di forme cerimoniali riservate all'élite e accettate da tutte le comunità*<sup>224</sup>. Ne potrebbe derivare che doveva essere attivo un sistema di governo e gestione del territorio che, pur nelle mani di élites cittadine, apre in forma attiva agli stranieri facendo crescere un sistema economico foriero di vantaggi per entrambi i partners. Nei 'vantaggi' avrebbero potuto essere inclusi non solo le merci e i manufatti o l'introduzione di tecnologie finora ignote, ma più in generale i 'saperi' delle civiltà del Vicino Oriente e anche le maestranze immigrate: ovvero quanto necessario alla costruzione della città nel senso politico-istituzionale, oltreché urbano<sup>225</sup>. Questo sarebbe peraltro il sostrato culturale idoneo a consentire forme di integrazione anche a chi, da straniero, opera a Felsina e vi si stabilisce al servizio della committenza locale.

Si può riportare l'attenzione su due punti:

1) a Frattesina, dall'età del Bronzo, si sono avvicendati intensamente traffici e scambi con l'Egeo e il Levante: la rotta per l'Adriatico quindi era nota e praticata da molto tempo. A Frattesina, oltre alle necropoli e alle aree d'abitato che definiscono un insediamento evoluto già a partire dal XII secolo a.C., si sostanzia una serie di attività produttive a cui prendono parte evidentemente anche maestranze straniere, in cui spicca la lavorazione di oggetti di provenienza locale e non, e la compresenza, in uno stesso sito produttivo, di materie prime e prodotti di prestigio, ovvero metalli, vetro, uova di struzzo, avorio, ambra baltica. Frattesina si qualifica come 'centro industriale' basato sulla trasformazione di materie prime importate e locali: corna di cervo, avorio di elefante, ambra e metalli<sup>226</sup>. L'insediamento di Frattesina a partire dall'età del Bronzo Finale costituisce un polo di primaria importanza nell'acquisizione e lavorazione del metallo e nell'organizzazione degli scambi. In questa fase i collegamenti, precludendo alla fase I Ferro/Orientalizzante, fanno parte di un complesso sistema politico-economico in cui si distingue il declino della presenza egea e l'aprirsi di nuovi collegamenti con Cipro, la Fenicia e il Levante. Riportando Bietti Sestieri<sup>227</sup> «A Frattesina tra fine età del Bronzo e inizio età del Ferro corrisponde un 'processo di centralizzazione della decisione politica' cui corrisponde nei sepolcreti la quasi totale assenza di armi, probabilmente i capi della comunità. Si ipotizza dunque per Frattesina una comunità strutturata e articolata per gruppi di discendenza

---

<sup>224</sup> BIETTI SESTIERI 2011, pp. 223 ss.

<sup>225</sup> COLONNA 1999, pp. 285 ss.

<sup>226</sup> BIETTI SESTIERI 2011, pp. 172 ss. con riferimenti bibliografici.

<sup>227</sup> BIETTI SESTIERI 2011, pp. 186-198 e *infra* (p. 210).

(lignaggi), ovvero una organizzazione socio-politica del tipo del chiefdom. La documentazione archeologica di Frattesina presenta diversi punti di contatto con quella del Villanoviano padano e dal punto di vista territoriale/culturale si potrebbe ricomprendere/estendere all'area padana nord-orientale sotto la dizione villanoviano in successione cronologica al 'proto villanoviano padano', anche se ad un certo momento si registra un brusco cambiamento: la fine dell'abitato di Frattesina con l'esordio della I età del Ferro (X-IX secolo a.C.) e del suo ruolo centrale fra Europa e Mediterraneo". Probabile esito di questo processo conduce alla nascita dei centri villanoviani di Bologna e Verucchio, che "si collegano direttamente a Frattesina nel rapporto privilegiato con il villanoviano toscano, nella facies ceramica e metallurgica e nella funzione di nodi di scambio internazionali".

2) le emergenze archeologiche che arricchiscono il quadro costiero, nel senso che parlano di un'orientalizzazione delle aree sulla sponda del Mar Adriatico 'senza soluzione di continuità', dall'età del Bronzo all'età classica, vengono dal Piceno, poco a sud di Verucchio: in un recente lavoro di G. De Marinis e M. Silvestrini<sup>228</sup> viene esaminato un gruppo di sepolcreti da Recanati, Tolentino, Novilara, Numana, Sirolo e Matelica in cui si segnalano tombe emergenti datate alla I età del Ferro che indiziano contatti precoci e di spessore con il Vicino Oriente e l'Egeo. Il caso di studio indubbiamente più importante tra quelli citati concerne Matelica in cui sono attestate tombe e strutture abitative collocate tra IX e VII secolo a.C. Riassumendo per sommi capi il lavoro dei citati archeologi De Marinis e Silvestrini preme mettere in luce alcuni punti:

– Durante la fase più antica, IX-VIII secolo a.C., all'interno delle necropoli si sviluppano gruppi di sepolture che già cominciano a caratterizzarsi con una pianificazione topografica ben organizzata della collocazione dei circoli a fossato anulare.

– Dalla fine dell'VIII secolo a.C. un'articolata ed evoluta organizzazione sociale di tipo aristocratico in senso "largamente inteso" vede l'emergere di personaggi maschili e femminili, forse reggitori delle comunità stesse, che si connotano come ruolo e rango, con corredi funerari che trasmettono la conoscenza di un'ideologia culturale, mitologica e religiosa di ambito mediterraneo che non viene inteso con il solo desiderio di *keimelia* esotici.

– Alcune sepolture maschili e femminili mostrano in un ambito che in Etruria si definirebbe ancora Villanoviano, corredi ricchi e sfarzosi con *parure* di ambra e bronzo databili fra VIII-VII secolo a.C. a testimoniare una già affermata aristocrazia locale.

---

<sup>228</sup> DE MARINIS-SILVESTRINI 2010, pp. 14-25.

– Nel corso del VII secolo a.C. alcuni corredi principeschi ostentano ricchezza, ma anche una mirata ed articolata simbologia del ruolo e del rango dei proprietari. Un paio di esempi: nella tomba di una donna aristocratica si evidenzia un'abbondanza di ricchi apprestamenti per il banchetto ed il simposio. Fra questi in particolare emerge l'*oinochoe* polimaterica con il corpo costituito da un uovo di struzzo e con parti in avorio su cui si staglia una decorazione incisa con scene mitologiche connesse all'epopea omerica.

Analoga per importanza e ricchezza è una seconda tomba, attribuita ad un maschio con un ricco corredo personale formato da fibule, armille in avorio e argento, anelli, spade e scettro. Erano presenti inoltre un *currus* da guerra, un calesse e una sfarzosa panoplia di armi difensive ed offensive in bronzo e ferro, infine una notevole *parure* di spade che rimandano a confronti con l'area peloponnesiaca; anche in questa tomba, nella quale erano sepolti accanto a lui due cani del tipo levriero, appare chiara l'ostentazione di un ruolo regale che riflette i modi di vita delle aristocrazie orientalizzanti, connesse anche al mondo di tradizione omerica. I diretti rapporti adriatici sono segnalati anche da una brocchetta dauna intesa, forse come esotico *agalma* al titolare della tomba.

Anche se pur in rapida rassegna, abbiamo accennato così alle testimonianze archeologiche allogene relative sia alla Etruria padana, sia alla costa adriatica centro-settentrionale: dallo sviluppo dei centri fiorenti nell'epoca villanoviana ed orientalizzante sulla costa adriatica, osservando la documentazione d'importazione e di imitazione pertinente ai contesti sepolcrali rinvenuti, si evince che la cultura vicino-orientale ed egea hanno avuto grande influenza, in modo pressoché diretto e da lungo tempo, e che quel vasto comprensorio ne esce decisamente arricchito.

## **a.2 Considerazioni sui materiali d'importazione**

A Verucchio sono giunti oggetti appartenenti alla categoria degli *aegyptiaca*: si tratta di due scarabei in steatite prodotti fra XIII e XI secolo a.C. che recano massime religiose («buona è la giustizia di Amon Ra», «Amon Ra è la forza dell'isolato») ad uso apotropaico, mantenendo anche l'indubbio valore di 'esoticità' rispetto alla cultura materiale locale. Un altro oggetto, qui non censito perché attribuito a importazione greca<sup>229</sup>, ma degno di interesse è un pendaglio in bronzo datato a cavallo fra VIII-VII secolo a.C. che invece potrebbe indicare, se interpretato come sigillo, non solo il valore connesso al dono

---

<sup>229</sup> VON ELES 2007, p. 190.

‘esotico’, ma anche l’autorità del personaggio sepolto nella tomba A/1998 Lippi che lo conserva.

Nel caso di *Felsina* i materiali di importazione, pur non eclatanti, sono più numerosi e rispondono a diverse funzioni: a parte gli oggetti che sono stati tesaurizzati nel ripostiglio di un fonditore, altri reperti sono di uso ornamentale e funzionale all’esibizione del potere e della ricchezza del titolare della tomba (pur non privi di simbologia religiosa, tipo il motivo della anatrella) e altri ancora hanno valenza apotropaica. Ciò potrebbe suggerire la concentrazione della ricchezza su differenti categorie di persone che fanno parte della comunità felsinea (coinvolgendo dunque sia il ceto aristocratico, sia il ceto artigianale).

Anche se non fa parte del censimento delle importazioni a *Felsina*, nel quadro delle testimonianze che rimandano al mondo vicino orientale (e ad eventuali officine bronzistiche condotte *in loco* da maestranze specializzate di diversa provenienza) va menzionata anche la coppa in bronzo della tomba 759 da S. Vitale, datata al Vill. III (denominata da Nijboer “Coppa tipo Peroni”), che per fattura richiama le ‘coppe fenicie’ della prima produzione assira (nel catalogo del Markoe potrebbe essere accostata agli esemplari Ca1, Cy10 e Cr13 che sono datati all’incirca fra 750/700 a.C., cfr. Markoe 1985) e che più verosimilmente dovrebbe essere una produzione locale (il dibattito è aperto: secondo alcuni è un’importazione, secondo altri trattasi di manifattura locale)<sup>230</sup>. La coppa proviene dalla necropoli bolognese di S. Vitale<sup>231</sup> ed è un raro esemplare in bronzo che riconduce a manufatti del Vicino Oriente. In Italia se ne contano solo cinque esemplari e attualmente per la classe sono molti gli interrogativi aperti, tuttavia Massimo Botto di recente ne ipotizza la formazione sulla base di influenze cipriote e sarde e ritiene l’esemplare bolognese “*un progressivo allontanamento dai modelli orientali*” con rielaborazioni che concernono l’ambiente villanoviano. Interessante a tal proposito il rilievo che l’autore propone sull’oggetto che proviene da una tomba femminile, quindi presumibilmente connessa al tema della fertilità per la conservazione della stirpe delle comunità emergenti.

### **a.3 Vie e percorsi indiretti**

Mentre per Verucchio possiamo supporre che gli *aegyptiaca* siano giunti attraverso i viaggi di mercanti levantini (già frequentatori del Frattesina-*Caput Adriae* e della zona picena),

---

<sup>230</sup> Sulla coppa metallica della necropoli S. Vitale intervengono: SCIACCA 2005; BOTTO 2008, p. 138; NIJBOER 2008 pp. 369-370 la reputa una produzione locale; NIJBOER 2013, p. 112 la data fra 825-775 a.C.

<sup>231</sup> PINCELLI-MORIGI GOVI 1975, p. 454 s e tav. 305, tomba 759.

per *Felsina* si può avanzare un'ipotesi di lavoro diversa ovvero che fra la seconda metà dell'VIII e il VII secolo a.C. la situazione sia un po' più articolata, ad esempio che:

- gli oggetti alloctoni raccolti nel ripostiglio di S. Francesco giungano dall'interno, presumibilmente dall'Etruria tirrenica;
- gli *aegyptiaca* e gli oggetti in *faïence* possano provenire dall'Etruria tirrenica, ma anche dalla sponda adriatica (attraverso Verucchio);
- *in loco* possano operare maestranze immigrate, impiegate sia nell'architettura civile, sia nella grande scultura e nell'oreficeria, su indicazione dei committenti locali.

E' infine importante ricordare che gli scambi non avvengono a 'senso unico' ossia dal Vicino Oriente all'Adriatico, ma è anche l'ambito padano coi suoi centri (un tempo Frattesina, poi Verucchio e Bologna) che scambia/esporta risorse o manufatti prodotti dagli artigiani locali (ambre, piccoli bronzi, vasellame) nell'Egeo, nel Levante e nel centro Europa<sup>232</sup>: anche questo appare come un segno evoluto di 'simmetria' nelle operazioni di scambio già avviate ai tempi di Frattesina e poi continuate con i centri padani e piceni<sup>233</sup>.

In conclusione, per quanto la documentazione archeologica disponibile non appaia molto eloquente, per quantità e qualità, essa offre indizi per una lettura nuova ancora da approfondire e forse consentirà di non sostenere più in via esclusiva l'arrivo degli *orientalia* dalla sponda tirrenica, ma di considerare nello stesso arco cronologico anche la via adriatica, intesa come sbocco al continente per chi viene via mare dal Levante<sup>234</sup>.

#### **a.4 Articolazione sociale: interrogativi**

Ormai da anni, partendo dall'importante contributo di G. Colonna-F.W. von Hase del 1986, si segnala la presenza di maestranze vicino-orientali in ambito etrusco sia tirrenico che padano ma, oltre al fatto che non vi sono testimonianze archeologiche dirette, ciò che sfugge ancora alla comprensione dell'archeologo è la dimensione sociale in cui gli

---

<sup>232</sup> SASSATELLI-DONATI 2005, pp. 220-231; MARZATICO-GEHARD-GLEIRSCHER 2011; BIETTI SESTIERI 2011, pp. 222 ss. e *infra* e BIETTI SESTIERI 2012, pp. 259 ss. NASO 2015, pp. 200-201.

<sup>233</sup> Importante la ricostruzione del quadro storico fatta da NASO 2013, p. 259 s., dovuta anche allo studio di reperti in ambra *dell'Artemision* di Efeso, da cui emerge che la produzione di reperti in ambra baltica passa da Verucchio al Piceno: dall'VIII a tutto il VII secolo a.C. la costa Adriatica resta il principale produttore e distributore di manufatti in ambra verso i centri egei e ionici.

<sup>234</sup> Appropriata la definizione di 'orientalizzante adriatico' di DI FILIPPO BALESTRAZZI 2004, pp. 57-100. Si tratta di una "via" che è finalizzata al Po verso l'interno e al Reno verso il Baltico e l'Europa centro-settentrionale.

immigrati vivono nelle comunità in cui prestano servizio<sup>235</sup>. Il rapporto fra autoctoni e 'altri' e la tipologia dell'assetto politico-sociale locale al momento del contatto con questi ultimi è un approfondimento della ricerca archeologica che andrà sviluppato in corrispondenza di nuovi rinvenimenti e dell'avanzamento degli studi in ordine alla nascita della città antica e alle sue forme di organizzazione politico-istituzionale. Tuttavia, dall'esame rapido e a volo d'uccello dei dati censiti e dei differenti contesti archeologici delle comunità adriatiche, come emerge dagli studi recenti poc'anzi citati, nel corso della prima età del Ferro si assiste al formarsi di un'articolazione sociale e un'organizzazione dell'egemonia politica evolute, che nel confronto con l'elemento straniero riflettono autonomia e sviluppo. Ad esempio, fra Vicino Oriente, Egeo e area tirrenica si annoverano scambi di merci, manufatti e prodotti naturali in modo non unilaterale, si acquisiscono il patrimonio figurativo e i rituali del mondo egeo e vicino-orientale per esibire rango e ricchezza dei ceti emergenti senza che tuttavia venga meno la primogenitura della cultura locale<sup>236</sup>.

A *Felsina* ad esempio, nei corredi sepolcrali editi ad oggi, non si evidenziano manifestazioni straordinarie, come accade ad esempio nelle tombe principesche laziali e tirreniche, anche se i segnali del cambiamento culturale sono profondi. Non sembra nascere ad esempio un 'linguaggio' costruito sulla presenza di oggetti significativi, come accade in area italica meridionale con la coppa potoria<sup>237</sup> per il ruolo che essa riveste

---

<sup>235</sup> Ci sono però stati di avanzamento delle ricerche che hanno già messo in luce l'installazione di gruppi stranieri, vedasi a Eleutherna, Creta (scavi Stampolidis, cfr. STAMPOLIDIS 2003, pp. 217-232 e STAMPOLIDIS-YANNOPOULOU 2012).

<sup>236</sup> Così anche TORELLI-SGUBINI MORETTI 2008, pp. 27-33, intendono questi apporti come 'una patina' che si sovrappone alla tradizione villanoviana.

<sup>237</sup> SCIACCA 2010b, p. 51; l'autore integra il quadro sulle importazioni tirreniche sul versante campano, calabro e veiente nei contesti di Torre Galli, Pontecagnano e Veio/4 Fontanili giungendo ad alcune importanti considerazioni tra cui preme qui riproporre alcune:

- all'esame delle tombe di Torre Galli si ricava «*la traccia di una serie di contatti numericamente limitati ma sistematici, rapporti tra mercanti fenicio-ciprioti ed i gruppi familiari che dominavano un centro importante come Torre Galli, posto in una zona chiave per la navigazione, il Capo Vaticano, e non certo privo di risorse metallifere nell'entroterra. L'influenza di questi primi esemplari nella cultura toreutica calabrese è dimostrata da una linea di attestazioni di coppe emisferiche in tombe di VIII secolo a Francavilla, Canale-Janchina e Torre Mordillo. Queste prime importazioni non rientrano certo nella 'paccottiglia' e, men che mai, nel topos degli 'specchietti e collanine per selvaggi'. È invece significativo che i mercanti fenicio-ciprioti abbiano scelto come segno materiale del contatto la coppa emisferica in bronzo per il suo ruolo in cerimonie legate al consumo di bevande, molto efficaci per stabilire un linguaggio condiviso tra culture così diverse*».

- si segnalano «*vasi che implicano un contatto di natura cerimoniale come le coppe emisferiche, o anche oggetti di ispirazione orientale come le fiasche da pellegrino, preludono a importazioni eccezionali dell'ultimo trentennio dell'VIII secolo a.C., quali la patera baccellata assira della T. 871 ed il rhyton senza contesto, anch'esso assiro. Non mancano tracce della presenza di orafi che introducono tecniche decorative orientali su oggetti di forma locale, come un vago in oro con granulazione e fibule d'oro ad arco serpeggiante con filigrana. La spiegazione più convincente è la presenza di orafi levantini immigrati,*

nell'ambito delle cerimonie (bere i liquidi come rituale delle *élites* sociali). Ci si può allora chiedere se l'individuo straniero operi e viva nella comunità locale, a *Felsina*, in maniera "pseudo-integrata", impiegato per rielaborare la cultura locale su indicazione della committenza in funzione della rappresentazione del potere degli *aristoi*; c'è forse da ravvisare anche un diverso rapporto fra le egemonie locali e gli artigiani immigrati, magari inseriti in una dimensione sociale particolare? Sarà un'ipotesi da valutare alla luce delle risultanze degli studi sulle necropoli di recente scavate e anche degli apprestamenti/strutture pertinenti allo sviluppo urbanistico della città del VII secolo, come alcuni archeologi lascerebbero intendere alla luce dei rinvenimenti di piazza VIII Agosto (di cui parlò fra breve), seppure molto discussi<sup>238</sup>.

Più in generale, come può essere intesa la vita di questi artigiani immigrati in città? Vivono forse in una sorta di 'enclave'? La loro storia assomiglia a quella del più celebre Demarato giunto nel VII secolo a.C. sulla costa tirrenica, dove sposa una aristocratica locale dopo aver rinunciato alla sua condizione di mercante? Sono maestranze emancipate e libere o rientrano ancora nella categoria di "beni" nell'ambito dello scambio di doni?<sup>239</sup> Per potersi integrare appieno nel tessuto sociale locale deve abbandonare il suo *status* originario<sup>240</sup>? E quali tracce dobbiamo immaginarci di trovare dal punto di vista archeologico?

Ancora le domande superano le risposte, ma suggeriscono la necessità di adottare una visione della ricerca archeologica ampia e senza condizionamenti prioristici, inoltre di inserire tutte le informazioni possibili in un quadro cronologico (sincronico e diacronico al contempo) e di areale geografico vasto (ovvero che non si limiti ad esaminare la storia di un singolo centro).

## **V.b Opere e monumenti di ascendenza vicino-orientale a *Felsina*: problemi aperti**

Alla luce del quadro esposto poc'anzi relativamente all'Orientalizzante bolognese<sup>241</sup>, queste prossime pagine, intitolate a opere e monumenti di ascendenza vicino-orientale a

---

*secondo un modello già sperimentato con i ceramisti euboici che avviarono le produzioni di ceramica italo-geometrica».*

- «La presenza fenicia nel Villanoviano evoluto è ricavabile non solo dalla grande quantità di *aegyptiaca*, ma anche dal vasellame metallico di maggior impegno formale (e di conseguenza cerimoniale) tra cui grande importanza avevano proprio le coppe a calotta, e dalle tracce dei primi orafi orientali immigrati nelle comunità proto urbane dell'Etruria meridionale. È un quadro che prepara la grande esplosione dell'Orientalizzante antico e medio, quando i Fenici raggiungono il loro apice nel Mediterraneo occidentale».

<sup>238</sup> ORTALLI 2013, pp. 16-18 s., contra SASSATELLI 2015, p. 414.

<sup>239</sup> SANNIBALE 2015, p. 30 riassume la problematica richiamando quella che era una pratica del Vicino Oriente antico, ovvero di scambio di artigiani, medici, etc. nell'ambito delle relazioni diplomatiche.

<sup>240</sup> GRAS 2000, p. 20.

<sup>241</sup> Laconicità e lacunosità ribadite nell'articolo su animali e *Mischwesen* di MARCHESI cds., p.1.

*Felsina*, non hanno certo la pretesa di essere esaustive: al di là dell'oggettiva complessità delle tematiche trattate, per quanto attiene ai vecchi scavi, come abbiamo riassunto in precedenza, sussistono molte difficoltà e i lavori in corso di stampa di R. Macellari e M. Marchesi sul sepolcreto Arnoaldi -uno dei più importanti della città per questa epoca<sup>242</sup>- sono infatti esemplificativi delle problematiche, forse insormontabili, che sussistono per questa fase, mentre per i nuovi scavi bolognesi (piazza Azzarita, via Belle Arti, Manifattura Tabacchi, piazza VIII Agosto <sup>243</sup>) i sepolcreti scavati sono in corso di restauro e di studio e potrebbero riservare grandi sorprese.

Nella logica di un approccio ampio alla ricerca, in questo paragrafo vorrei portare in evidenza quelle testimonianze che, pur non essendo importazioni dirette dal Vicino Oriente, di cui peraltro abbiamo già trattato, segnalano a *Felsina* una forte esperienza artistica, architettonica -o tecnologica- di quella tradizione. L'attenzione è rivolta a *Felsina*, il capoluogo dell'Etruria padana a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C., e ad opere e monumenti archeologici felsinei che, ad avviso di chi scrive, più di altri riflettono l'eco di esperienze artistico/artigianali vicino-orientali e possono suggerire la presenza *in loco* di maestranze straniere.

### **b.1 Architettura sepolcrale: i piccoli tumuli**

Nell'immaginario collettivo dell'archeologo nessun monumento sepolcrale etrusco più dei tumuli ceretani rimanda al mondo funebre provocando effetti di stupore e di grande suggestione: i tumuli ceretani creano dei veri e propri paesaggi sepolcrali, dotati di vie e spazi peculiari, in cui avvengono le cerimonie per i funerali dei capostipiti delle *gentes* aristocratiche locali li sepolte.

In effetti i tumuli sepolcrali più noti sono quelli dell'Etruria tirrenica, in particolare quelli di Cerveteri (ma sono noti anche a Populonia, Vetulonia e Tarquinia), dalle soluzioni compositive architettoniche complesse e dalla monumentalità evidente: studiati da F. Prayon e discepoli<sup>244</sup>, di essi è stata messa in evidenza la funzione (ovvero servivano ad evidenziare e proteggere i sepolcreti dei ceti aristocratici emergenti) e la morfologia che è stata messa in relazione con monumenti dell'architettura vicino-orientale. Pur rischiando di apparire eccessiva, ritengo tuttavia che si possa usare la stessa terminologia e che si possano assumere le valenze sottese all'adozione di tale struttura anche per i casi attestati sulle tombe emergenti dell'Etruria padana di epoca orientalizzante, che ho definito "piccoli

---

<sup>242</sup> MACELLARI-MARCHESI cds.

<sup>243</sup> Accennati in LOCATELLI-MALNATI 2012, pp. 323-324, 329-333, 336-338.

<sup>244</sup> Sostanzialmente PRAYON 1995 e NASO 1996, pp.69-85.

tumuli” per rendere da subito la differenza che li connota rispetto ai monumenti etrusco meridionali.

Tale considerazione è già in nuce nello studio di J. Ortalli del 2011 (opera più volte citata) che disamina le espressioni “minori” del tumulo sepolcrale in Etruria padana, pur con tutta la prudenza necessaria al caso. In effetti i piccoli tumuli riscontrati in area bolognese sono realizzati con elementi lapidei, ciottoli e terriccio e si ergono sulla tomba per al massimo m 1,50, cui si aggiunge eventualmente la stele posta sulla sommità: apparentemente dunque nulla a che vedere con le più felici espressioni dei tumuli tirrenici. Tuttavia essi assolvono alle medesime funzioni di evidenziazione della camera sepolcrale sottostante appartenente ad un individuo di rango aristocratico ed emerge anche la rispondenza ad un altro criterio: la forma verticistica verso il cielo con una embrionale suddivisione degli spazi nei pressi del tumulo e della tomba, in cui dovevano avvenire cerimonie funebri (come nella T. 2 di Casalecchio) o sacrifici (come potrebbe essere il caso di via Belle Arti con i cavalli).

Se i piccoli tumuli di Casalecchio di Reno (BO) al tempo della scoperta apparivano casi isolati, ora i dati bolognesi di piazza Azzarita, ancora collocati nell’ambito del VII secolo a.C., vanno a dare corpo alle ipotesi iniziali e soprattutto, in quest’ottica, sarà il caso di via Belle Arti a Bologna a dare evidentemente una importante conferma in tal senso.

Nell’adozione di questa struttura sepolcrale monumentale, seppur lontana dalle attestazioni tirreniche, si può leggere, ancora una volta nel contesto della cultura orientalizzante, la vicinanza alle tradizioni orientali. Espongo i dati dei contesti archeologici per località.

#### *a) Casalecchio sul Reno (BO)*

Casalecchio sul Reno dista pochi km da Bologna e almeno a partire dall’inizio del VII secolo a.C. appartiene all’orizzonte culturale di *Felsina*<sup>245</sup>. In quel centro, ubicato ai piedi della collina, a più riprese sono stati condotti degli scavi archeologici che hanno rilevato importanti vestigia sepolcrali di epoca orientalizzante mettendo in luce anche la presenza di piccoli tumuli in corrispondenza delle sottostanti tombe.

Lo scavo di un nucleo sepolcrale di epoca orientalizzante, condotto da L. Poppi Kruta a Casalecchio sul Reno nel 1975, per primo mise in luce tre grandi tombe ad incinerazione caratterizzate da una struttura complessa e da una indubbia ricchezza dei corredi: i loro materiali consentono una datazione entro la metà del VII secolo a.C.<sup>246</sup>. Relativamente al sepolcreto, di indubbio interesse era la costruzione posta sulla sommità delle tombe che si

---

<sup>245</sup> TOVOLI 1972, pp.341-356.

<sup>246</sup> KRUTA POPPI 1977, pp.63-83; KRUTA POPPI 1987, pp.97-102; KRUTA POPPI 2010, pp.195-196 e 216-217 in particolare. Ritorna ancora KRUTA POPPI 2015, pp. 103-104.

ricavava dalla associazione dei dati di scavo: terra, ghiaia e ciottoli fluviali dovevano comporre dei piccoli tumuli debordanti dal perimetro delle tombe sottostanti e di circa 1 metro di altezza che erano successivamente crollati all'interno della tomba. Una ricostruzione di essa col tumulo sovrastante venne fatta in occasione di una esposizione (fig. 84).



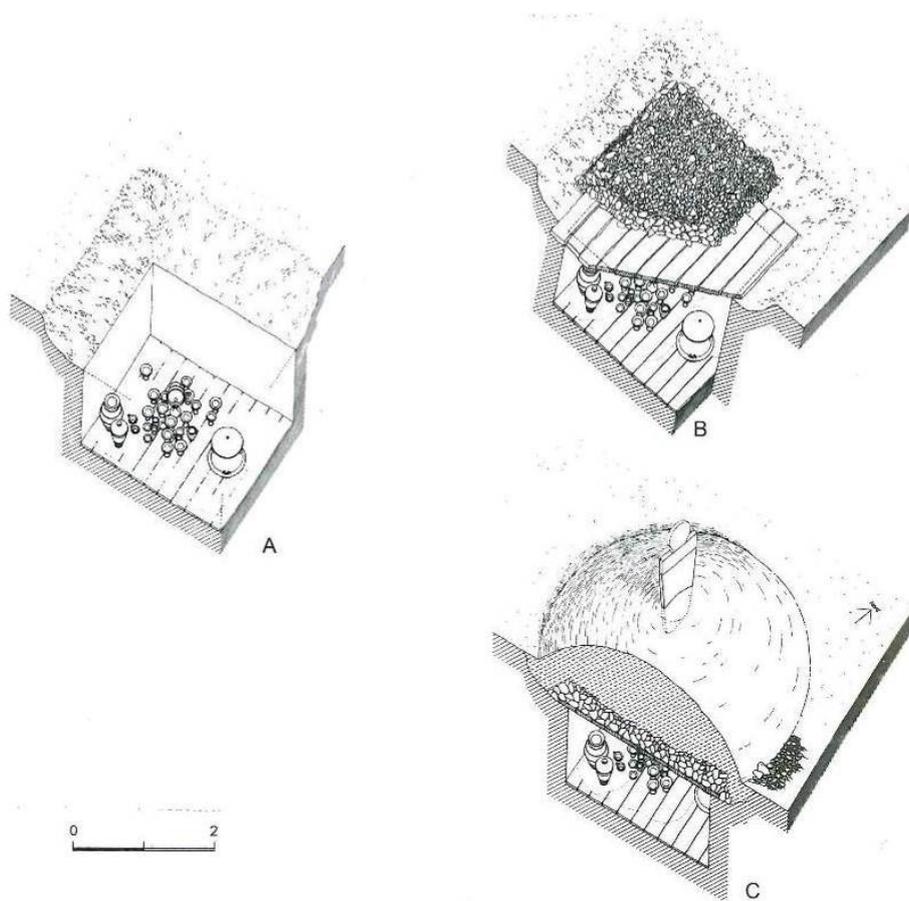


Fig. 84 – Casalecchio, foto scavi 1975 della T. 2 e ricostruzioni assometriche (KRUTA POPPI 2010, p. 195)

A posteriori possiamo dire che una tipologia di tumulo molto simile a quella che sarebbe stata scoperta venti anni dopo, ovvero nel 1995, a piazza Azzarita in centro a Bologna nella T. 1, di cui darò conto nell'apposito prossimo paragrafo, venne in luce ancora a Casalecchio sul Reno negli scavi condotti da J. Ortalli (tra il 1993 e il 1997)<sup>247</sup> che cito solo per l'interesse che riveste nell'ambito dell'argomento qui trattato, poiché è un nucleo sepolcrale di epoca decisamente recenziore (tra VI e V secolo a.C.).

Di quel gruppo in particolare la T. 26 di Casalecchio (scavi 1993), a cassa con rivestimento ligneo, appartenente ad un individuo maschile cremato, il ricco corredo del quale (si segnala ceramica greca, vasellame bronzeo per il simposio) consente una datazione verso la metà del V a.C., doveva essere ricoperta da un tumulo in ciottoli alto circa un metro e mezzo rispetto al piano di calpestio antico: sulla sua sommità si ergeva anche una stele decorata.

In conclusione, non ci si può esimere da una considerazione generale: il centro di Casalecchio sul Reno faceva parte di quella progressiva occupazione territoriale che

<sup>247</sup> ORTALLI 2011, p.62.

*Felsina* attua a partire dalla seconda metà dell’VIII secolo a.C. e in quel centro (come anche a Bazzano) si vanno ad insediare gruppi gentilizi che praticano usi e tradizioni della “madrepatria”. Questo fenomeno è d’altro canto visibile anche nei corredi funebri in cui sono presenti oggetti tipici della cultura materiale dell’Orientalizzante felsineo (ceramica stampigliata, stele, piccoli bronzi).

La funzione principale del tumulo del resto risponde anche in questo caso ad una necessità piuttosto “comune”, ovvero quella di monumentalizzare ed evidenziare il sepolcro dell’individuo/a emergente nel gruppo sociale creando un legame fra mondo dei vivi e vita ultraterrena. Solamente, in Etruria padana questo avviene secondo una tecnica costruttiva adeguata al tipo di terreno e utilizzando materiali recuperabili *in loco*.

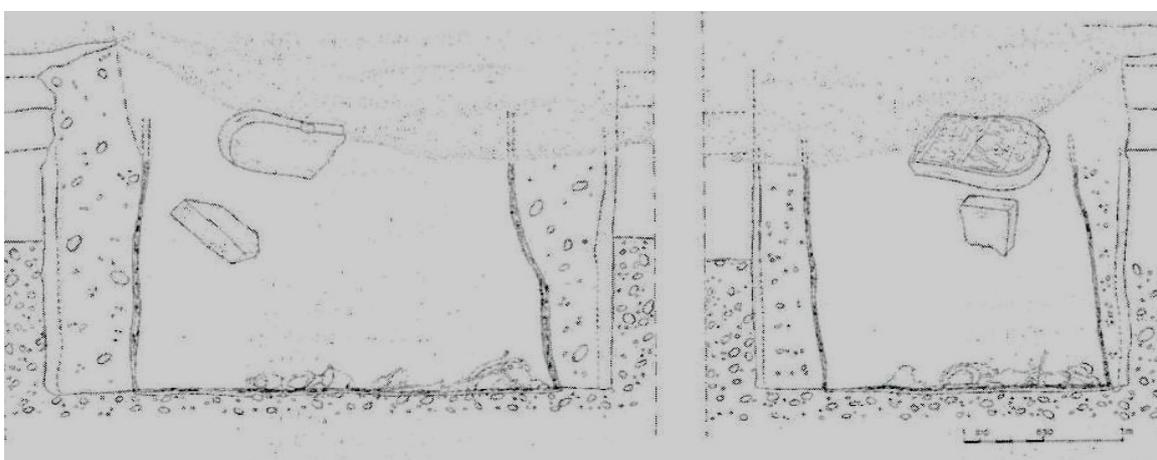


Fig. 85 – Casalecchio, sezione stratigrafica, zona A, T. 26/93 (da ORTALLI 2011, p. 63).

#### b) Bologna, piazza Azzarita e via Belle Arti

Alla fine degli anni ‘80 un grande studioso, F. Prayon, studiava con sistematicità l’architettura sepolcrale etrusca, un’architettura monumentale ed imponente che sottolineava la nascita di un ceto aristocratico intenzionato a manifestare il suo potere, la ricchezza e la tradizione della propria *gens*<sup>248</sup>; lo studioso riconosceva che i grandi tumuli sepolcrali erano ispirati a principi architettonici orientali e presupponeva quindi anche la presenza di artisti stranieri attivi a Cere e Tarquinia.

Le successive ricerche condotte principalmente da A. Naso hanno avvalorato le ipotesi iniziali fino al coinvolgimento della tecnica pittorica resasi necessaria ad ornare le dimore sepolcrali principesche: anche nella pittura delle tombe etrusche datate alla fase

<sup>248</sup> PRAYON 1995, infra.

Orientalizzante antico/recente sono state individuate le origini da ricercarsi nel mondo vicino-orientale<sup>249</sup>.

Il costante aggiornamento delle ricerche archeologiche in questo campo ha finito col dare recentemente alla luce in Etruria a Tarquinia - Regina della Doganaccia un sepolcro con uno spazio antistante la tomba che era stato intonacato alla “maniera orientale”, ovvero con gesso alabastrino e “*tracce di pitture costituite da una fascia orizzontale di colore rosso che doveva svilupparsi su tutti i lati dell’ingresso sormontato da figure di incerta lettura, verosimilmente legate al mondo funerario come nelle coeve tombe veienti dei Leoni Ruggenti e delle Anatre*”<sup>250</sup>. Questo importante ritrovamento ha fatto nuovamente ipotizzare la presenza di maestranze straniere attive *in loco*.

Per quanto attiene all’Etruria padana, la prima indicazione della presenza di piccoli tumuli a *Felsina* proviene dallo stesso scopritore della necropoli di piazza Azzarita, ubicata nel centro storico di Bologna, J. Ortalli, il quale nel suo lavoro del 2011, dedicato alla presenza di tumuli a *Felsina*<sup>251</sup>, riporta le prime piante e foto di scavo, e relative considerazioni generali, di una tomba del sepolcreto Azzarita, la T. 1 scavata nel 1995. La tomba 1, con rivestimento ligneo, presenta un importante corredo femminile tra cui si segnala il vasellame simposiaco. Datata intorno alla metà del VII secolo a.C. o poco dopo, doveva essere in effetti ricoperta da un piccolo tumulo realizzato in ciottoli fluviali e pietrame che al centro, secondo la ricostruzione ipotetica, doveva raggiungere il metro e mezzo di altezza (simile a quello di Casalecchio)<sup>252</sup>. Alla sua sommità si ergeva come segnacolo un grande ciottolo fluviale.

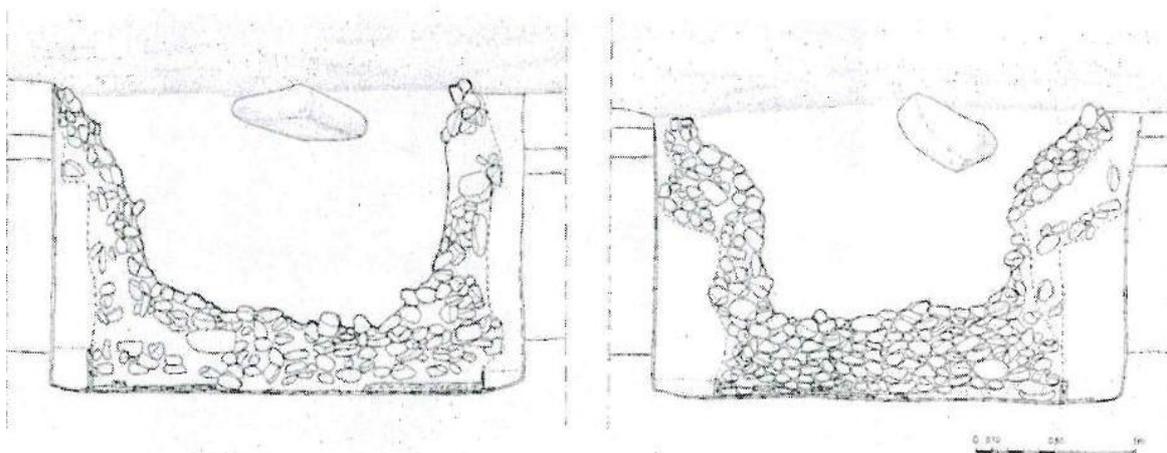


Fig. 86 – Bologna, piazza Azzarita: sezioni stratigrafiche della T. 1/1995 (da ORTALLI 2011, p. 62).

<sup>249</sup> NASO 2010, pp. 63-86.

<sup>250</sup> BARTOLONI 2012, p. 265; SANNIBALE 2015, pp. 35-36 citando CATALDI-MANDOLESI 2010.

<sup>251</sup> ORTALLI 2011, pp. 58-60.

<sup>252</sup> ORTALLI 2011, p.61.

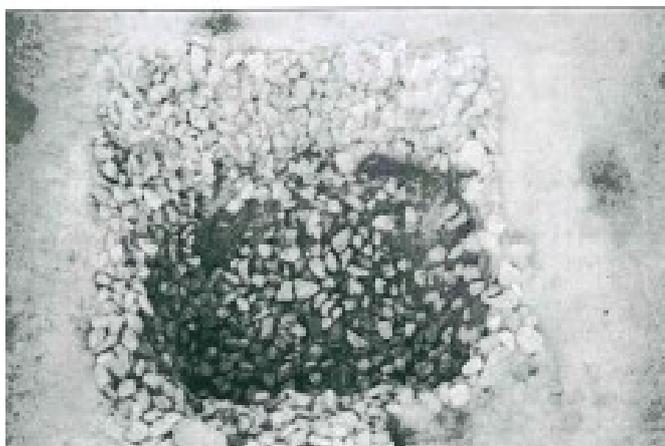


Fig. 87 – Bologna, foto di scavo di piazza Azzarita, T. 1/1995 (da ORTALLI 2011, p. 59).

Nell'articolo uscito nel 2012 D. Locatelli e L. Malnati tornano sul tema dei tumuli a Bologna, escludendo la presenza di tumuli collettivi nella necropoli di piazza Azzarita, ma lasciando pensare alla presenza di raggruppamenti di tombe topograficamente distinti<sup>253</sup>.

Secondo gli archeologi della Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna, novità in tal senso provengono invece dal sepolcreto di via Belle Arti, nel centro storico di Bologna: anche se la necropoli di via Belle Arti non è stata ancora pubblicata, in effetti in un lavoro di sintesi sulle necropoli orientalizzanti di Bologna di pochi anni fa, L. Malnati e D. Locatelli davano una sorta di anticipazione della sua organizzazione sepolcrale<sup>254</sup> di cui mi limito a riportare qualche dato.

Fra 2002 e 2004 in via Belle Arti, nell'area nord orientale della città, sono state scavate 170 tombe: il numero complessivo di esse, il lungo *excursus* cronologico (dall'VIII al VI

<sup>253</sup> LOCATELLI-MALNATI 2012, p. 329.

<sup>254</sup> LOCATELLI-MALNATI 2012, p. 329. Si veda anche la relazione di scavo di NEGRINI-VON ELES-DI PENTAMAZZOLI cds.

a.C.) e il tenore dei corredi ne fanno uno dei contesti più importanti di *Felsina*. Il materiale è ancora in corso di restauro e gli autori dello scavo (che è stato condotto da diverse ditte, a più riprese; cfr. nota 250) hanno messo a disposizione i dati di scavo, tuttora inedito.

Sulla base dei primi dati di scavo L. Malnati e D. Locatelli hanno indiziato la presenza di un “*grande tumulo che ricopriva gran parte delle sepolture nel settore meridionale della necropoli sulla cui sommità era stata praticata una sepoltura rituale di una coppia di cavalli che recava ancora infissa la lancia in bronzo utilizzata per il sacrificio, databile ancora nell’ambito dell’VIII a.C.*”<sup>255</sup>. Secondo la ricostruzione degli autori, al centro del tumulo si collocavano due grandi tombe maschili in cassa lignea entro cinerario bronzeo e vicino ad altre due femminili sempre in cassa lignea; attorno a queste quattro tombe se ne disponevano decine di altre contemporanee o di poco posteriori. Accanto al complesso principale sussiste un altro polo attorno ad una tomba femminile avente un “*suo rilievo autonomo*” e considerato come un ramo collaterale della medesima *gens*<sup>256</sup>.

Al momento non vengono forniti dati spaziali o volumetrici o sezioni relativamente al tumulo, se non la pianta dello scavo (qui riproposta alla fig. 88) da cui si possono calcolare alcune misurazioni: se la linea a tratteggio della pianta potesse essere considerata per buona, il diametro del tumulo potrebbe aggirarsi intorno ai 17 m, potrebbe avere una forma ellittica più che circolare e il polo delle tombe dei “capostipiti” potrebbe occupare uno spazio centrale rispetto al tumulo di circa 6-7 mq.

Se questo dato sarà confermato dal prosieguo delle ricerche, ci troveremo di fronte ad un tumulo sepolcrale che per monumentalità e funzione (presidio e segnacolo delle tombe della *gens* e non più di un solo individuo emergente) sarà più affine a quelli di area tirrenica.

---

<sup>255</sup> LOCATELLI-MALNATI 2012, p. 329.

<sup>256</sup> Cfr. LOCATELLI-MALNATI 2012, p. 329.



Fig. 88 – Bologna, planimetria generale di scavo di via Belle Arti (da LOCATELLI-MALNATI 2012, p. 328).

In attesa della pubblicazione completa della necropoli di via Belle Arti che possa avvallare la lettura dei dati qui sintetizzati, non ci si può che limitare a comparare quest'ultimo risultato con gli altri provenienti dal territorio, precedentemente esposti, ovvero quelli da Casalecchio e da piazza Azzarita.

Una prima considerazione generale sorge spontanea: se i dati certi degli scavi di Casalecchio hanno messo in luce l'adozione, da parte delle comunità locali, di un simile modello d'architettura sepolcrale (il tumulo), certo non stupirà che la metropoli dell'Etruria padana, *Felsina*, ne abbia fatto uso anche precedentemente: il dato cronologico di via Belle

Arti lo confermerebbe (la "sepoltura collettiva" dei due capostipiti con il sacrificio dei cavalli è infatti più antica delle attestazioni da Casalecchio e di piazza Azzarita).

In seconda battuta non ci si potrà esimere dal considerare questa pratica, ovvero l'adozione del tumulo per tombe di rango eccezionale, come l'influenza seppur flebile di tradizioni di ascendenza vicino-orientale, come già emerso dagli studi citati in precedenza di F. Prayon e A. Naso, pur non mancando di sottolineare alcuni aspetti:

- 1) le ancora scarse manifestazioni d'Etruria padana, ossia i piccoli tumuli, decisamente non raggiungono le dimensioni e la monumentalità di quelli ceretani e soprattutto vengono impiegati materiali differenti (ciottoli fluviali, pietrame, terra) che comportano tecniche costruttive differenti.
- 2) la tradizione villanoviana padana (e l'habitat della regione) ha fornito gli spunti per le strutture dei nuovi apprestamenti sepolcrali con le sue tombe a fossa, coi pozzetti anche di grandi dimensioni oppure con le tombe a cassa litica e lignea<sup>257</sup>, ma essa, nei casi di tombe emergenti, viene impreziosita da prestiti compositivi allogeni: ci si riferisce alle esperienze avvenute appunto a sud degli Appennini, queste a loro volta influenzate da modelli siro-anatolici.
- 3) dal punto di vista cronologico il dato più antico, qualora fosse accertata la presenza del tumulo<sup>258</sup>, risale ancora all'VIII secolo a.C. e si riferisce alla sepoltura collettiva di via Belle Arti a Bologna; le altre testimonianze (Casalecchio/1975 e Casalecchio/1993 e piazza Azzarita-Bologna/1995) sono recenziore e si collocano rispettivamente verso la metà del VII secolo a.C., alla metà del V secolo e alla fine del VII secolo a.C. La tipologia adottata dunque sopravvive per ben oltre due secoli.
- 4) eccetto il caso del sepolcreto di via Belle Arti, datato ancora all'VIII secolo a.C., che si profila come un tumulo per le sepolture di un gruppo (e più) di capostipiti del gruppo sociale emergente, gli altri piccoli tumuli attestati nel territorio sono eretti sopra alla tomba di un singolo individuo emergente; è un dato interessante da approfondire nell'ambito degli studi sull'articolazione sociale felsinea fra VIII e VII secolo a.C.

---

<sup>257</sup> Così anche ORTALLI 2011, p. 63 che riassume le problematiche sull'argomento.

<sup>258</sup> Per esempio del tumulo non se ne fa menzione nella relazione preliminare presentata da NEGRINI-VON ELES-DI PENTA-MAZZOLI cds.

## **b.2 Organizzazione dello spazio nella città**

A suggerire la presenza *in loco* di maestranze specialistiche in possesso di strumenti, esperienza, tecniche e conoscenze di evoluti principi urbanistici ed architettonici per concretizzare l'organizzazione urbanistica della città, è un genere di opere per la realizzazione delle quali non basta la circolazione di cartoni, di schemi, di repertori figurativi e di strumenti da lavoro. Per alcune opere in effetti (mura, palazzi, infrastrutture, paramenti di palazzi e tombe) non sarebbe stato sufficiente il *know how* teorico ottenuto mediante schemi, scritti, disegni e cartoni: oltre alla conoscenza dei principi dell'ingegneria civile, finanche alla programmazione e al dispiegamento di forza lavoro necessaria agli accantieramenti, è indispensabile l'esperienza pratica e l'abilità di professionisti e di artigiani esperti in opere civili, a partire dal recupero della materia prima e della lavorazione di pietre, legni e metalli, fino alla erezione delle stesse.

Già nel 1987, in occasione di una mostra dedicata alla formazione delle città in Emilia Romagna, alcuni studiosi facevano il punto sulle prime esperienze urbane attraverso le recenti scoperte archeologiche<sup>259</sup>, taluni concentrati sull'individuazione dei possibili antecedenti orientali per i fenomeni di urbanizzazione che si erano preceduti in area mediterranea a partire dal III millennio a.C., altri invece sui modelli urbani provenienti dall'area continentale.

In entrambi i fronti della ricerca si dichiarava la difficoltà a parlare di città per il periodo pre-protostorico e contestualmente si annoveravano le esperienze urbanistiche ed architettoniche che potevano costituire gli antecedenti del fenomeno di urbanizzazione nella penisola italiana; a ben guardare i testi degli archeologici autori delle suddette sintesi<sup>260</sup>, sembra di poter affermare che l'esperienza architettonica ed urbanistica vicino-orientale è attestata con continuità a partire dal 7000/6000 a.C. in vari centri e che sin da allora compare l'edilizia monumentale e le poderose cinte murarie che contornano gli insediamenti<sup>261</sup>. Si evince inoltre che l'impianto cittadino dei siti mesopotamici trova compiuta espressione nel periodo di Uruk, tra 3500 e 3000 a.C. e che è agli insediamenti siro-palestinesi che occorre guardare come "*plausibile terminale levantino*" per l'influenza che avranno sull'area mediterranea a partire dal II millennio a.C.

Quella sintesi del "problema" sul protourbanesimo, tra cui si annovera anche la nascita delle città in Emilia Romagna, ha naturalmente visto puntuali aggiornamenti grazie alle successive scoperte archeologiche e, diversi anni dopo, per quanto attiene alla penisola

---

<sup>259</sup> ZACCAGNINI 1987, pp. 3-14, ACQUARO 1987, pp. 15-28 e BOSI 1987, pp. 31-36.

<sup>260</sup> Si veda la nota precedente.

<sup>261</sup> ZACCAGNINI 1987, p. 3.

italica, compare un lavoro complessivo dedicato alla “città murata” nell’orizzonte occidentale e alle esperienze antecedenti: in questa prestigiosa sede viene pubblicata anche una parte di studi condotti per l’Etruria padana<sup>262</sup> che, grazie ai nuovi scavi, ha restituito importanti tracce relative ai più antichi evoluti impianti urbanistici della città di Bologna.

Come proposto nel volume sulla “città murata” credo che una testimonianza rappresentativa in Etruria padana dell’evoluzione urbanistica ed architettonica raggiunta sia il complesso fortificato di *Felsina* (scoperto durante gli scavi archeologici di piazza Azzarita a metà degli anni ‘90), databile intorno alla metà dell’VIII secolo a.C. e in uso per tutto il VII secolo a.C. Il suo scopritore, l’archeologo bolognese J. Ortalli, a proposito dei modelli originari di riferimento per la cinta muraria felsinea, costruita intorno alla metà dell’VIII secolo a.C., non chiamava in causa in prima battuta le esperienze locali, ma rimandava all’architettura defensionale dell’ambito mediterraneo, con particolare riferimento al mondo miceneo, in quanto le gallerie continue di *Felsina* potevano essere concettualmente riferite a quel tipo civiltà (struttura che consente peraltro lo scorrimento dei soldati in modo protetto)<sup>263</sup>.

È in effetti piuttosto consueto nella storia degli studi, guardare all’area vicino-orientale (ed egiziana) ed egea, come alla culla della civiltà che ha fornito i modelli originali per lo sviluppo delle forme urbane nel Mediterraneo: complessità degli impianti, forme compositive, tipologie, materiali e numero delle esperienze sono prevalenti rispetto a quelle dell’epoca neolitica e dell’età del Bronzo in Europa<sup>264</sup>.

A mero titolo esemplificativo (solo per accennare alla grande esperienza delle civiltà orientali anche nell’architettura) si possono evocare alcune grandi testimonianze: a partire dal XXII secolo a Ur, Uruk, Assur, Babilonia, Hattusa, Catal Hoyuk, Khorsabad, solo per citare alcuni centri, si annoverano architetture complesse con destinazioni funzionali differenti (residenze, santuari, mausoleo, porte urbiche) dotate di strutture articolate, a più piani con gallerie e porticati (figg. 89 e 90).

---

<sup>262</sup> MALNATI-SASSATELLI 2008, pp. 430-467; ORTALLI 2008, pp. 493-506.

<sup>263</sup> Ampiamente discusso in ORTALLI 2008, pp. 500-502.

<sup>264</sup> Come approccio al tema si vedano le parti dedicate all’architettura e all’urbanesimo in MATTHIAE 1996, 1997 e 2000.

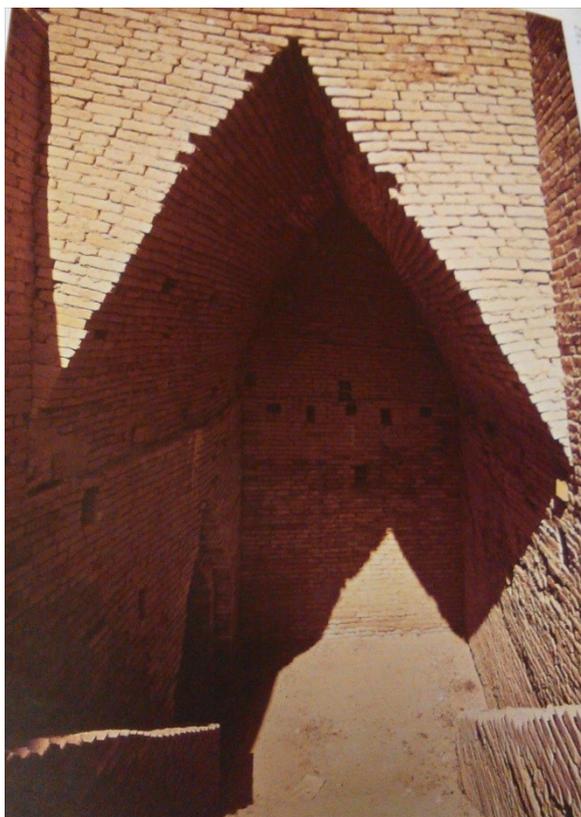


Fig. 89 – Ingresso del mausoleo di Shulgi e di Amar Suen a Ur, XXI sec. a.C. (da MATTHIAE 2000, p. 20).

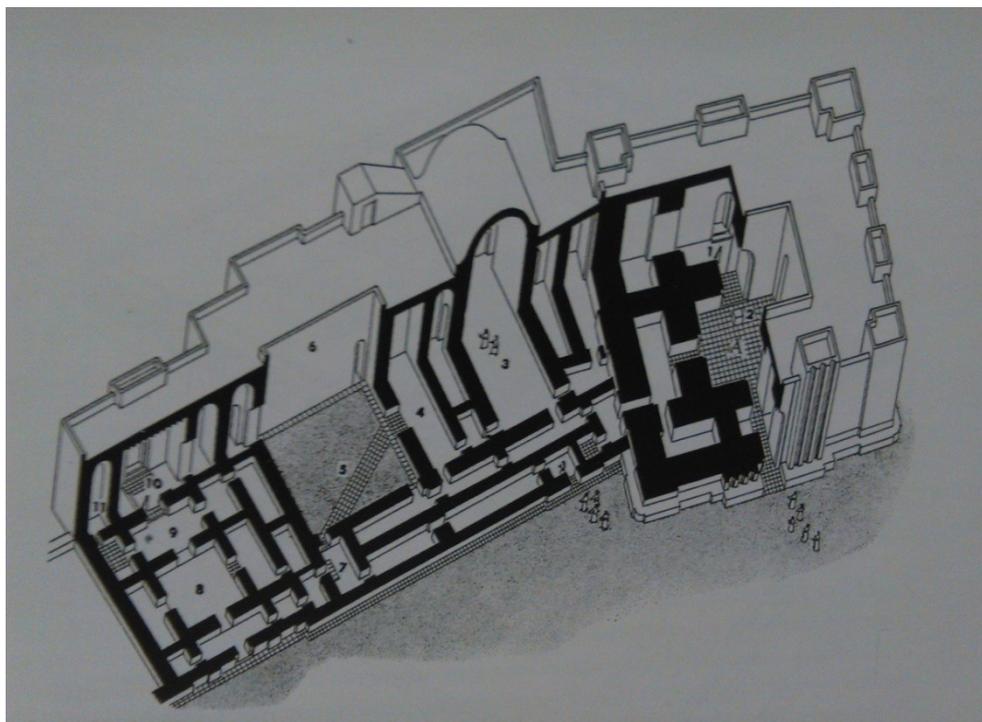


Fig. 90 – Eshnunna, palazzo dei Governatori e tempio Shu Sin, XXI sec. a.C. (da MATTHIAE 2000, p. 25).

Parimenti in area anatolica si incontrano architetture complesse anche nell'ambito residenziale privato (casa del mercante a Kultepe, fig. 91), così come altrettanto imponenti

ed articolate risultano essere le soluzioni compositive della porta urbana dell'antica Acco (XIX a.C.) (fig. 92), le fortificazioni di Assur, alte, a più piani e con gallerie, oppure la poderosa struttura delle porte di Hattusa (XIII a.C.) (fig. 93) o anche la doppia cinta muraria esterna con tre porte (datata fra X e VII a.C.) da Zincirli (fig. 94).

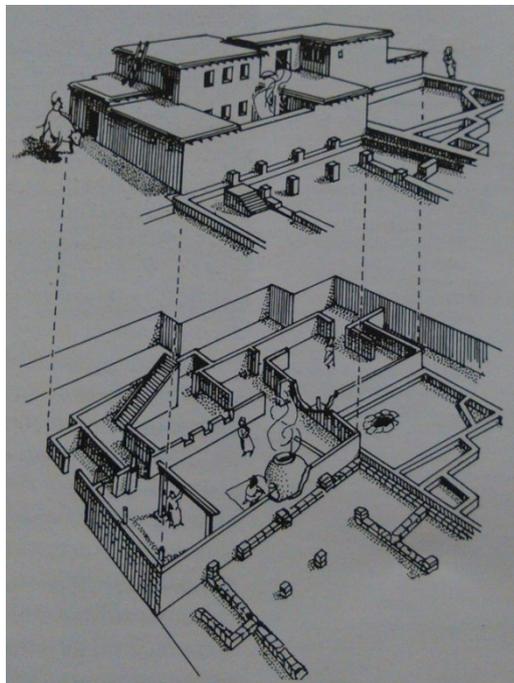


Fig. 91 – Casa del mercante paleoassiro a più piani, XIX sec. a.C., Kultepe (da MATTHIAE 2000, p. 225).

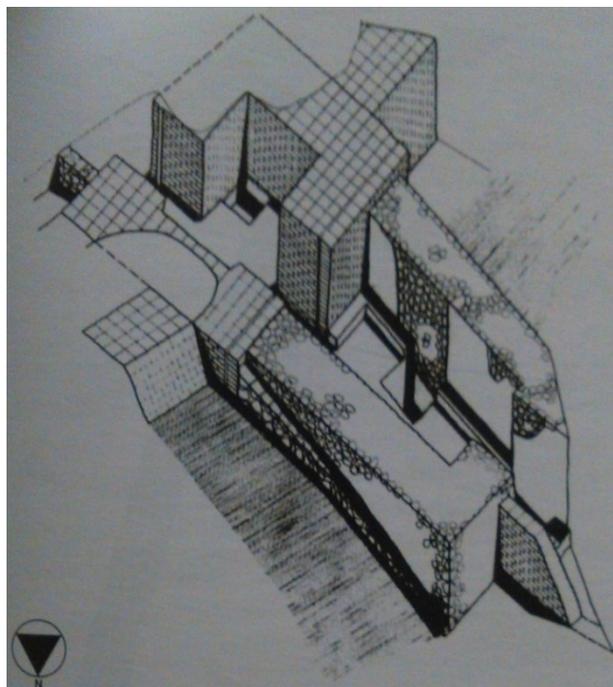


Fig. 92 – Porta urbana dell'antica Acco, XIX sec. a.C. (da MATTHIAE 2000, p. 253).



Fig. 93 – Porta urbana “del Re” e dei leoni da Hattusa, XIII sec. a.C. (MATTHIAE 1997, pp. 47 e 62).

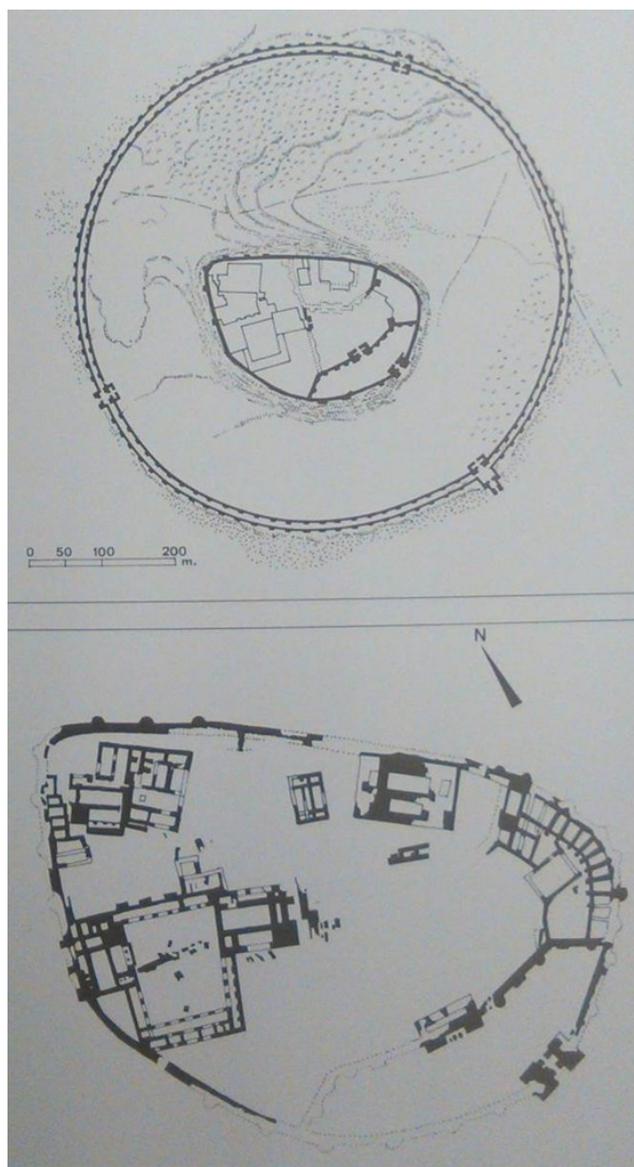


Fig. 94 – Pianta di Zincirli (da LLOYD-MULLER-MARTIN 1972, p. 55).

A ben vedere dunque il Vicino Oriente da secoli aveva raggiunto, sia sul piano urbanistico sia su quello architettonico, un notevole sviluppo che dimostra l'alta capacità ingegneristica e tecnico-compositiva detenuta da specialisti ed artigiani attivi nei differenti centri con diverse specializzazioni professionali; in questa ottica va anche ricordato che per la realizzazione di tali opere colossali era necessario disporre di enorme forza-lavoro anch'essa da organizzare in unità operative concatenate alle diverse fasi progettuali.



Fig. 95 – Micene, Sorgente Perseia (da LLOYD-MULLER-MARTIN 1972, p. 217).



Fig. 96 – Tirinto, le casematte (da LLOYD-MULLER-MARTIN 1972, p. 214).



Fig. 97 – Micene, Tesoro dell’Atreo (da LLOYD-MULLER-MARTIN 1972, p. 222).

In un clima di scambio, di interpolazione culturale e di apertura di nuovi circuiti commerciali, dinamiche che sono alla base dell’Orientalizzante, se non prima, ben si colloca la migrazione di concetti, tecniche, tecnologie e di maestranze specializzate sia dall’ambito vicino orientale che quello egeo.

La grande *Felsina* verso la metà dell’VIII secolo a.C. risulta dotata dunque di una cinta muraria e di un complesso sistema difensivo i cui antecedenti non sono stati individuati primariamente nella tradizione locale: negli scavi condotti a metà degli anni ‘90 (Scavi J. Ortalli) in piazza Azzarita, venne infatti identificato il limite settentrionale della città e un sistema aggere/palizzata/fossati di enormi dimensioni e di complessa articolazione. In particolare nella cinta muraria sono stati riconosciuti dei tratti costruttivi sofisticati ed innovativi, nonché delle soluzioni compositive nuove ed originali, che connesse già all’antichità dell’impianto, secondo l’autore dello scavo non possono essere ritenute quantomeno di esclusivo frutto di esperienze locali. Le dimensioni del complesso difensivo appaiono peraltro enormi: al momento dell’ampliamento esso infatti risulta di 6 m di altezza e 80 m di ampiezza, comprendeva una galleria e una copertura sommitale con funzione di piano di percorrenza<sup>265</sup>.

---

<sup>265</sup> ORTALLI 2008, p. 501.

Il pensiero va, oltreché alle esperienze micenee per la particolarità degli apprestamenti defensionali che, come anticipato poc'anzi, vengono richiamate espressamente da J. Ortalli per la cinta muraria di *Felsina*, ai palazzi, alle opere defensionali e alle porte urbiche degli antichi Imperi orientali, dunque anche alla presenza *in loco* di maestranze specializzate immigrate al servizio della committenza felsinea, le quali apportano il loro contributo innovativo alla più semplificata esperienza costruttiva locale.

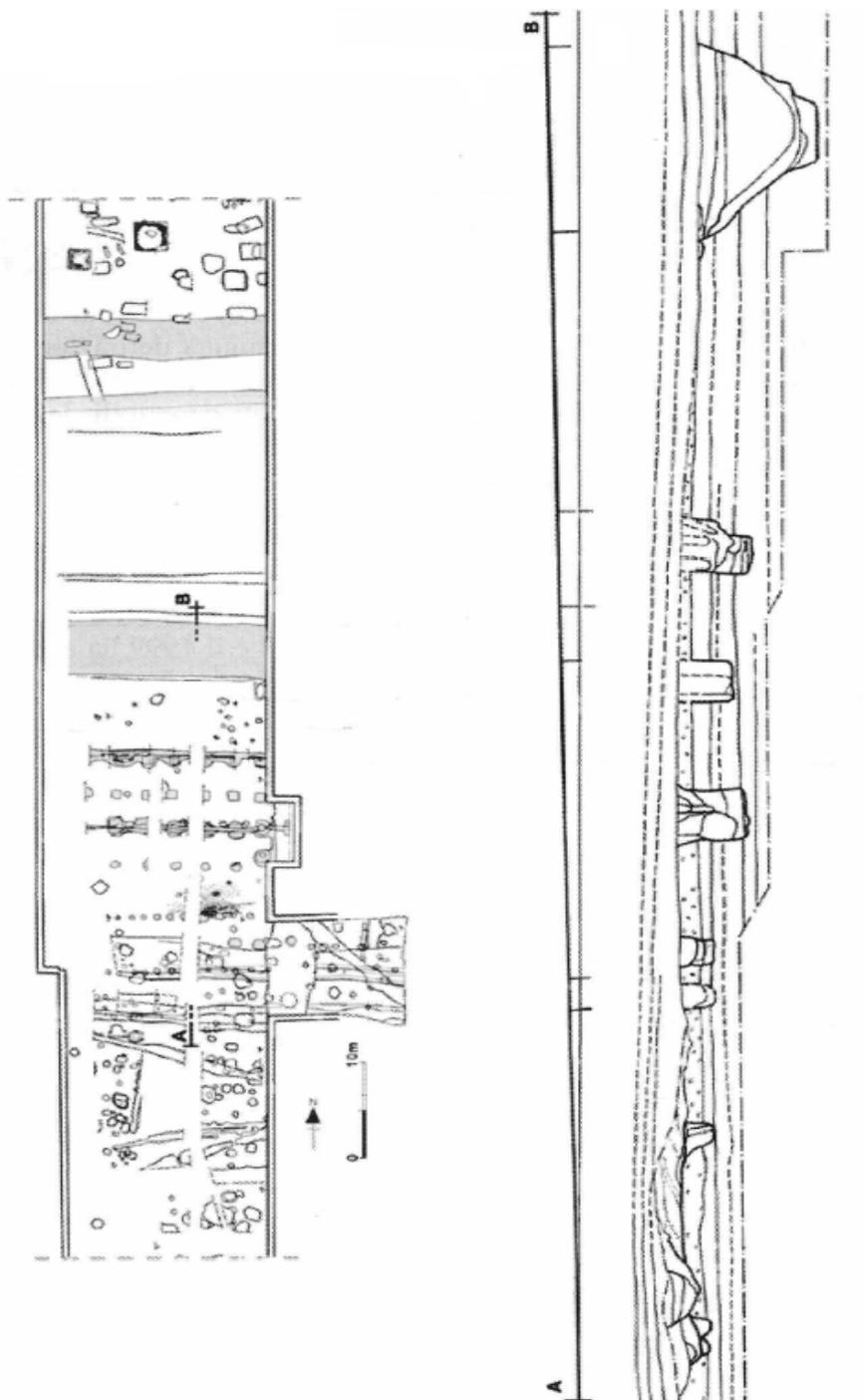


Fig. 98 – Bologna, piazza Azzarita. Planimetria generale dello scavo e sezione longitudinale del settore mediano in corrispondenza della cinta difensiva lignea (da ORTALLI 2008, p. 495).

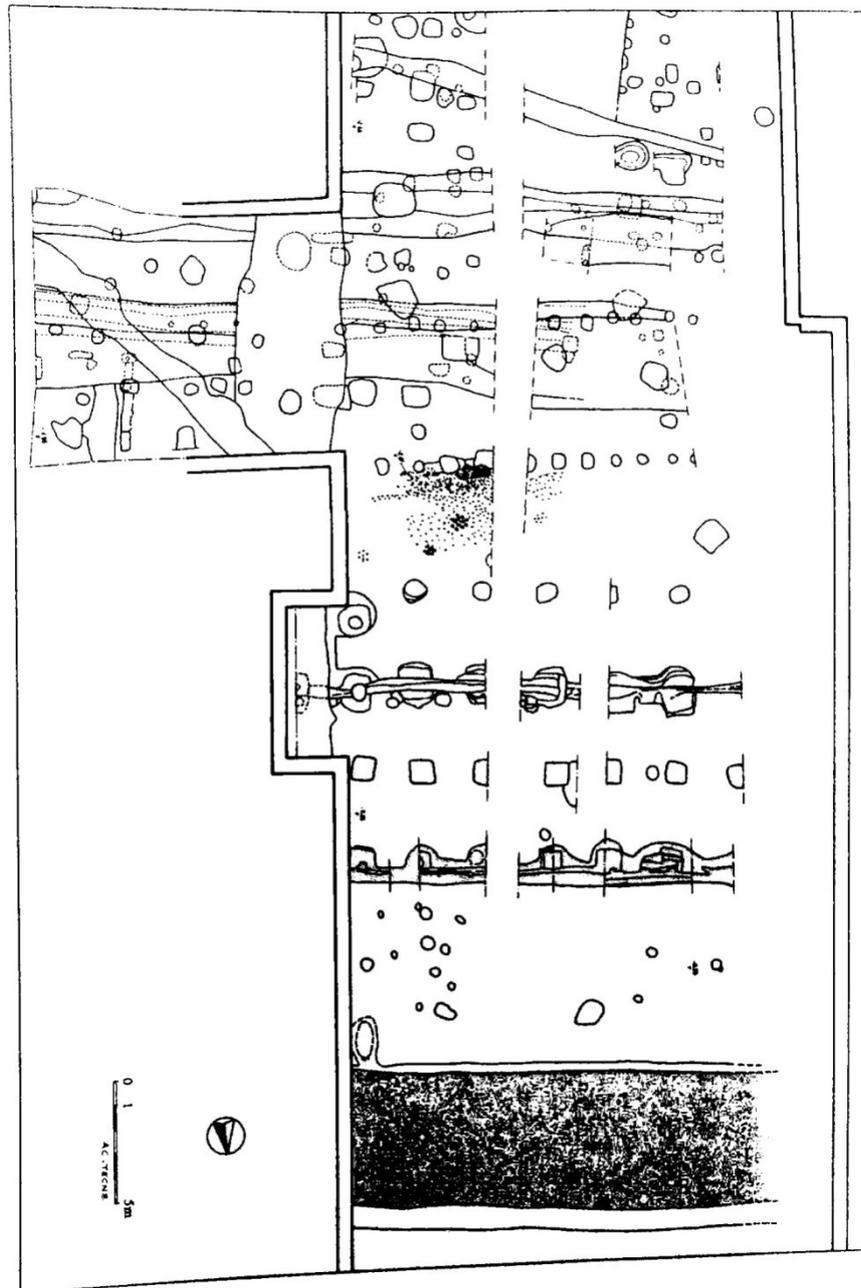


Fig. 99 – Bologna, piazza Azzarita. Planimetria della cinta difensiva villanoviana (da ORTALLI 2008, p. 497).

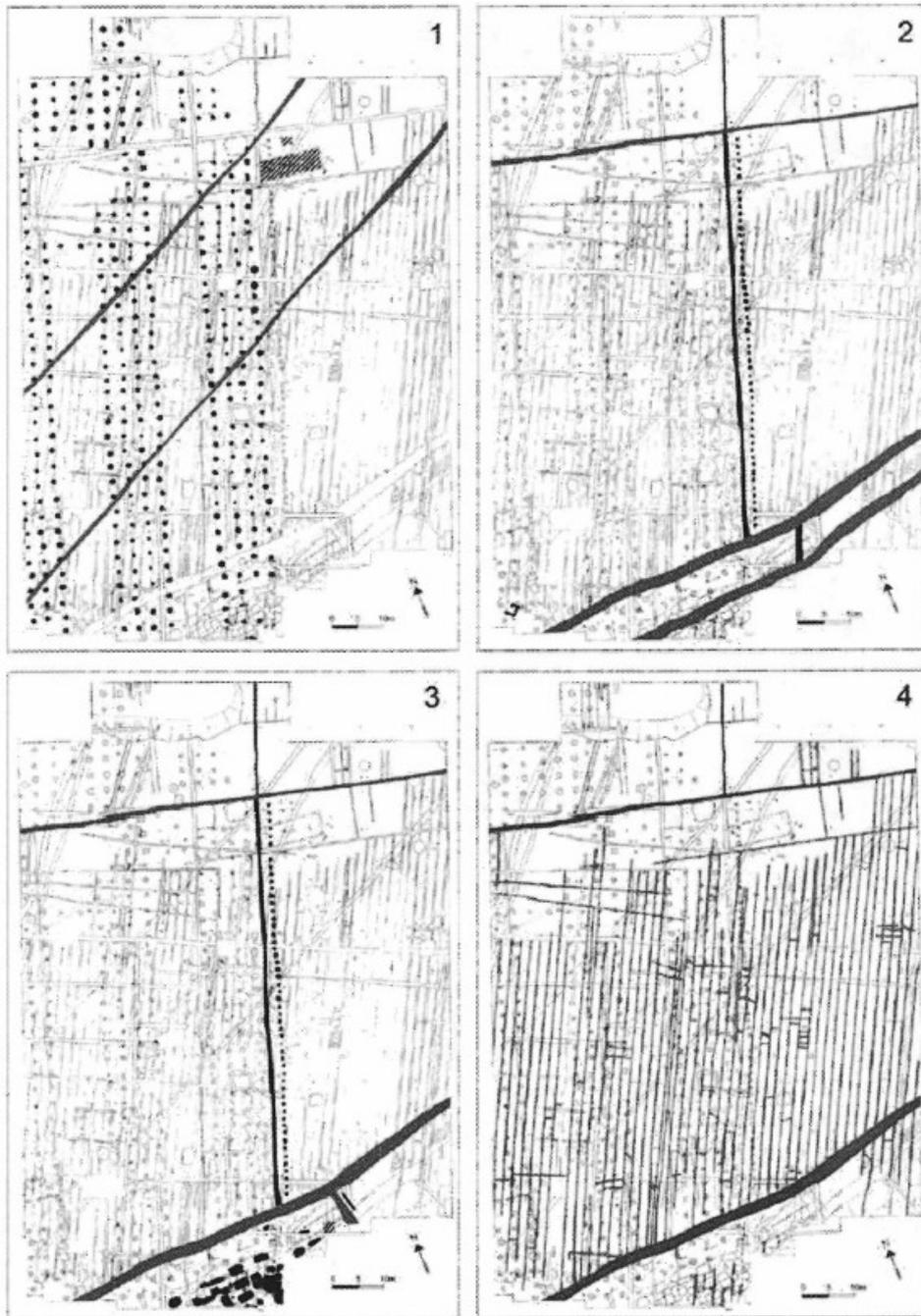


Fig. 100 – Bologna, piazza VIII Agosto. Planimetria generale di scavo con evidenziazione dei resti di fase villanoviana (1), orientalizzante (2-3) ed etrusco-felsinea (4) (da ORTALLI 2013, p. 16).

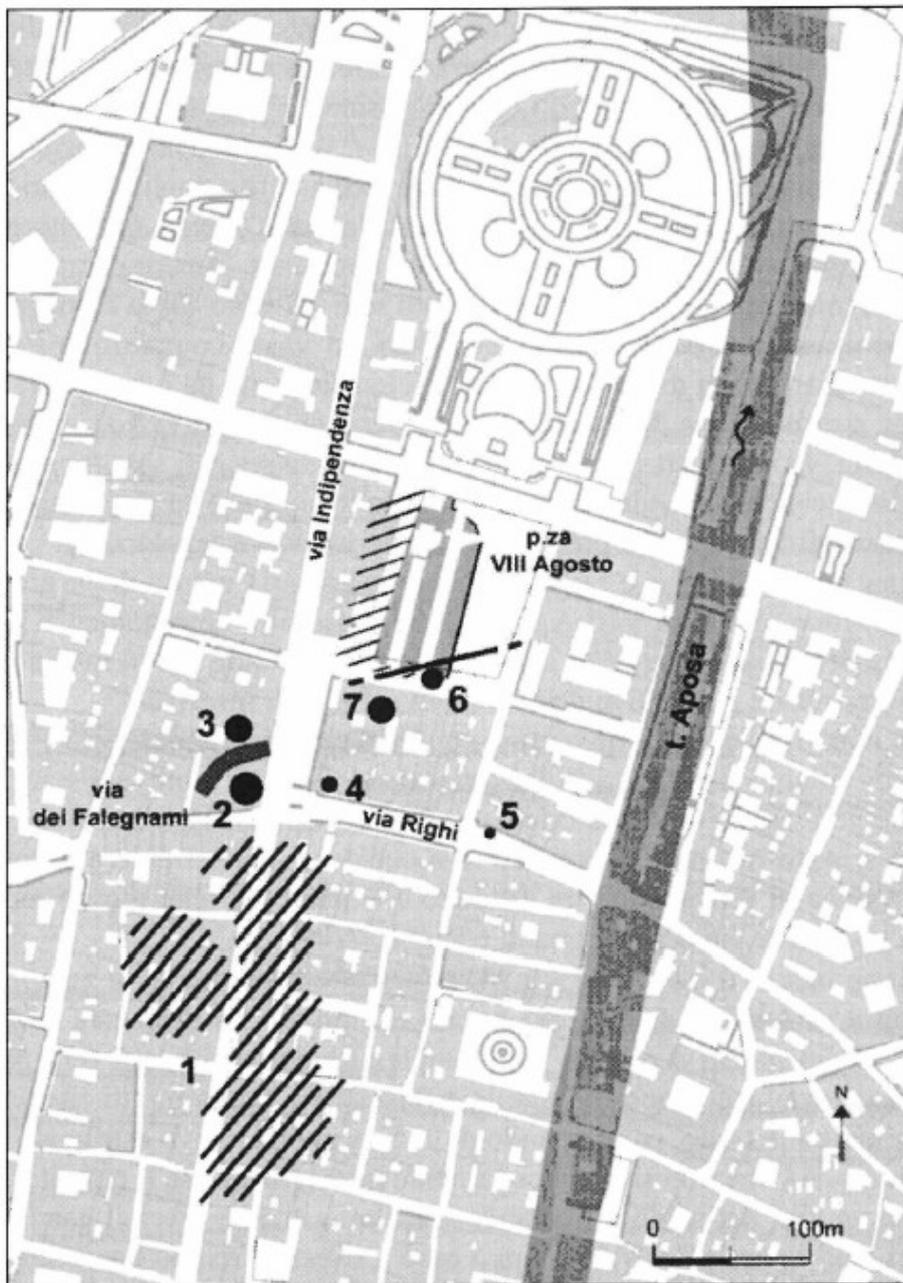


Fig. 101 – Bologna, pianta del settore nordorientale dell’abitato villanoviano di *Felsina* con ubicazione dei principali rinvenimenti archeologici (da ORTALLI 2013, p. 28).

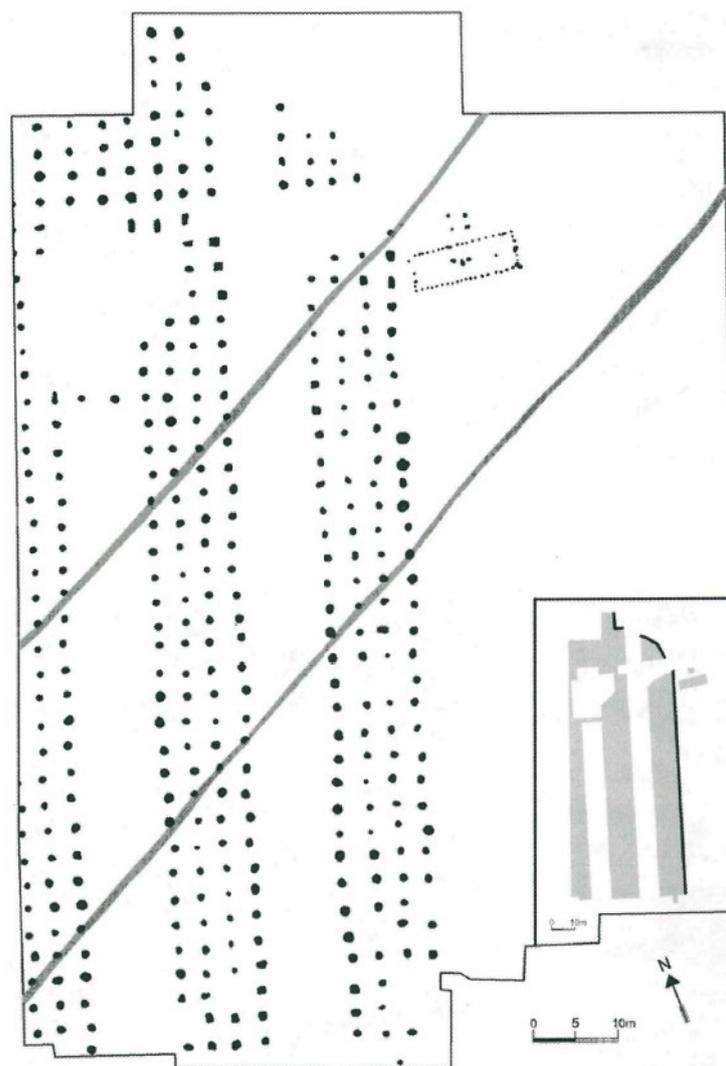


Fig. 102 – Bologna, piazza VIII Agosto. Pianta della struttura villanoviana ad impalcati ed individuazione delle superfici aeree e coperte (da ORTALLI 2013, p. 19).

A margine dell'esposizione mirata a evidenziare quei tratti che, qua e là, mettono in luce complessivamente dei caratteri alloctoni della città, tali da suggerire la presenza di maestranze immigrate, in particolare vicino orientali, accenno anche ai recenti scavi archeologici di piazza VIII Agosto, la cui interpretazione è piuttosto discussa: questi nuovi scavi hanno evidenziato la presenza di strutture e infrastrutture davvero singolari della *Felsina* orientalizzante.

Ancora in centro città, nei resti dell'insediamento abitativo messi in luce di recente (scavi urbani della Soprintendenza Archeologica di piazza VIII Agosto<sup>266</sup>) si registra una serie di innovazioni negli spazi destinati a funzioni civili e di servizio che connotano la città in senso proto-urbano, esito di un disegno politico di espansione territoriale e di

<sup>266</sup> MALNATI-CORNELIO-MENGOLI 2010, pp. 387-421; LOCATELLI-MALNATI 2012, pp. 321-340; per piazza VIII Agosto ORTALLI 2013, pp. 7-50.

un'articolazione sociale indubbiamente evoluta. Occorre precisare che anche su questa situazione, il parere degli etruscologi bolognesi non risulta concorde con le interpretazioni dello scavo ad opera degli autori degli scavi effettuati in piazza VIII Agosto: il recente contributo del professore G. Sassatelli risulta in effetti in forte contrasto rispetto alle ipotesi di lavoro proposte poco tempo fa dal professor J. Ortalli, preferendo egli parlare più che di una sorta di *Campo Marzio* (quello individuato da J. Ortalli appunto nella struttura ad impalcati in piazza VIII Agosto e poi demolito nel VII secolo a.C.), di un apprestamento per ricovero e gestione del bestiame<sup>267</sup> in un'area al margine settentrionale dell'abitato.

Per tutto il VII secolo a.C. l'abitato, in quel settore settentrionale della città, è costituito prevalentemente da recinzioni aperte e impianti artigianali modesti<sup>268</sup>, mentre nel corso del tempo la cinta muraria fu oggetto di vari interventi di manutenzione e di rifacimento, il più incisivo e ampio dei quali, venne effettuato appunto nel corso del VII secolo a.C.

La fase propulsiva incentrata sul VII secolo a.C. consente all'organismo urbano di giungere ad una compiuta definizione; alla testa del governo doveva esistere un organismo che trasformò la città secondo la propria ideologia politica aristocratica (e dunque secondo la lettura di J. Ortalli, ad esempio, nessuna forma "democratica" aveva più ragione di esistere: parlando di sviluppo della città in senso urbano, Ortalli espone con dettaglio l'interpretazione data a quella enorme struttura ad impalcati lignei scoperta in piazza VIII Agosto da lui datata all'VIII secolo a.C. e qualificata come "*complesso comiziale*", una sorta di antesignano Campo Marzio). Sotto la spinta di un governo dirigistico che modifica l'assetto della città nel corso del VII secolo a.C., il complesso comiziale dell'VIII secolo a.C. cessa di esistere: come dicevo poc'anzi, di parere contrario è Sassatelli che vede la grande struttura lignea piuttosto come apprestamento per il bestiame<sup>269</sup>.

Altri interventi effettuati dalla Soprintendenza Archeologica (via d'Azeglio/Frassinago), rilevanti dal punto di vista cronologico e delle fasi di occupazione, hanno consentito di mettere in luce la profonda trasformazione anche dell'area meridionale della città a partire dalla metà del VII secolo a.C., ritenendola esito di una forte riorganizzazione di tipo urbanistico<sup>270</sup>. Essi hanno messo in luce tracce di residenze, opere di canalizzazione, pozzi, spazi aperti, impianti artigianali collocabili dalla metà del VII secolo a.C. Ciò pare

---

<sup>267</sup> SASSATELLI 2015, p.414.

<sup>268</sup> ORTALLI 2008, p. 498.

<sup>269</sup> ORTALLI 2013, pp. 10 ss.

<sup>270</sup> Sintesi in MALNATI 2010, p. 213.

accadere appunto in contrasto con l'area settentrionale della città, in cui, dopo la fase della prima età del Ferro, si assiste ad un graduale abbandono<sup>271</sup>.

In conclusione, nel corso del VII secolo a.C. Bologna è oggetto di una profonda e ampia riorganizzazione urbanistica e con differenziazioni funzionali degli spazi, soprattutto secondo vocazioni naturali e ideologiche<sup>272</sup>: per realizzare il nuovo assetto urbanistico, e le opere monumentali connesse, cominciato a metà dell'VIII secolo a.C., era necessaria la presenza di architetti, artigiani e maestranze con un *know how* teorico e congiuntamente all'esperienza pratica, alla tecnologia e agli strumenti per realizzarle, quali: conoscenza di principi di ingegneria civile; conoscenza matematica di calcolo necessaria al recupero delle materie prime, all'accantieramento e alla costruzione dell'opera; conoscenza (ed esperienza) del terreno su cui realizzano le opere; esperienza e abilità manuali maturate nel campo; possesso della tecnica e della tecnologia per l'uso degli strumenti; capacità di direzione dei lavori e della formazione delle squadre lavoro.

In via generale gli archeologi<sup>273</sup> sono inclini a ritenere operanti *in loco* artigiani migrati dall'area siro-anatolica, stabilitisi in Etruria tirrenica e a *Felsina*, dove hanno realizzato straordinari monumenti di arte scultorea e, come oggi vediamo alla luce delle recenti scoperte, dove probabilmente hanno tecnicamente contribuito alla riorganizzazione della città degli *aristoi*.

---

<sup>271</sup> MALNATI 2010, p. 213.

<sup>272</sup> MALNATI 2010, pp. 211-214; ORTALLI 2013, pp. 7-50; SASSATELLI 2015, pp.409-411. I nuovi scavi archeologici potrebbero suggerire una zona della città abitata fra VIII e VII secolo a.C. compresa fra le mura di piazza Azzarita, l'area esterna a nord di piazza VIII Agosto e un limite orientale molto interno all'Aposa. A sud è il margine meno dibattuto della pedecollina a chiudere l'abitato. Occorre però attendere l'edizione scientifica di quegli scavi per avere certezza dei dati per ora desunti solo dalle prime considerazioni effettuate dagli archeologi della Soprintendenza durante i lavori.

<sup>273</sup> Dopo i lavori di G. Colonna nel 1986 (op. cit.), in tal senso si è aperta una corrente di pensiero vivace anche nella scuola bolognese. Si inserisce anche I. van Kampen nell'ambito della trattazione della statuaria veiente in rapporto all'ambiente nord-siriano, che cita esplicitamente il passaggio degli artisti immigrati dal Vicino Oriente verso Bologna, contestualizzandoli nell'ambito dei particolari rapporti tra Veio e Bologna tra prima e seconda metà dell'VIII secolo a.C., VAN KAMPEN 2008, p. 32. È evidentemente anche in ragione delle dinamiche storiche che abbiamo riassunto in precedenza (per cui si parla di grande influenza del Vicino Oriente su tutto il Mediterraneo dando vita al "periodo orientalizzante") che gli archeologi presuppongono la presenza di tali immigrati.

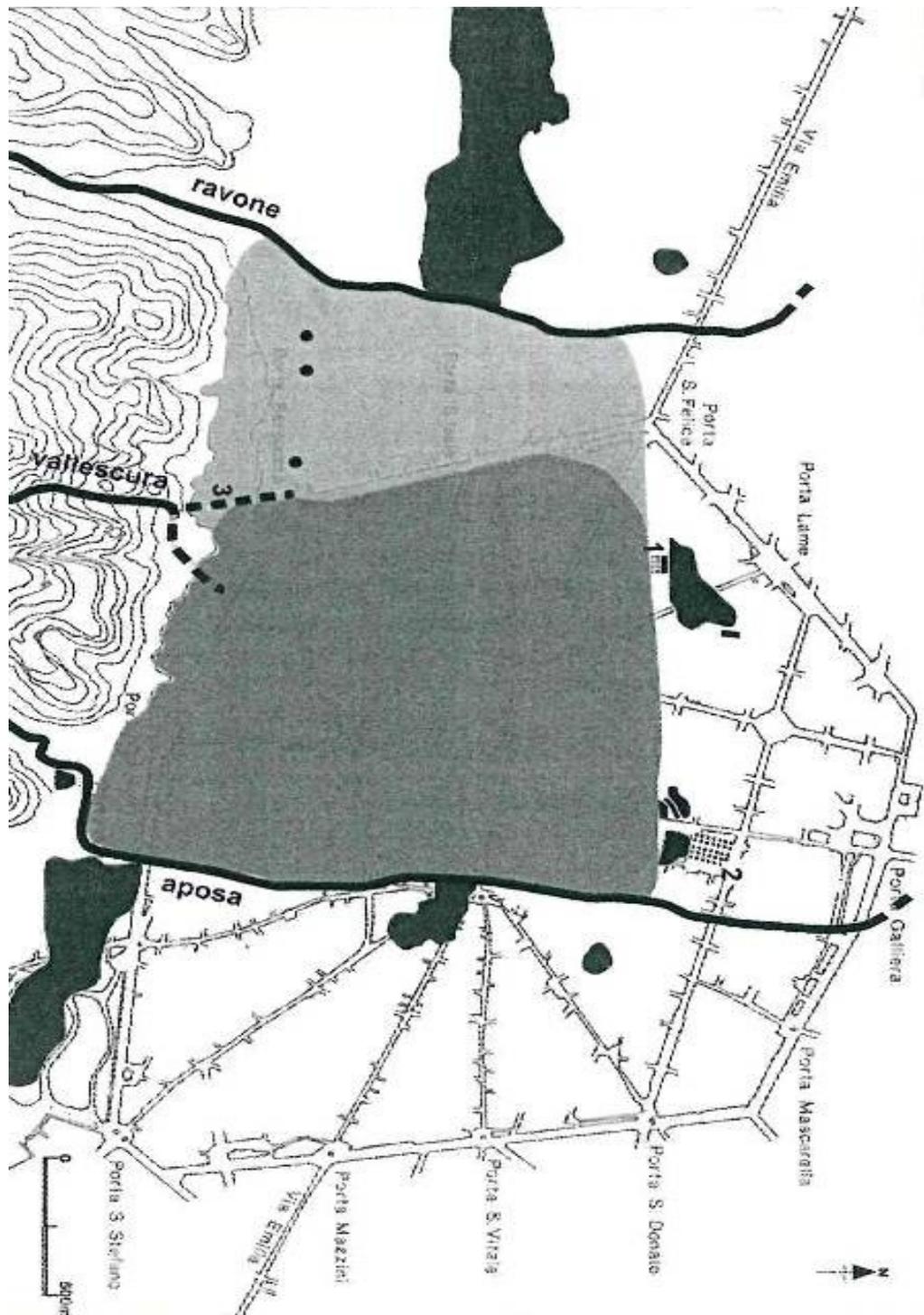


Fig. 103 – Pianta schematica di Bologna con localizzazione delle principali necropoli etrusche ed estensione ipotetica dell’abitato di età villanoviana (da SASSATELLI 2015, p. 410).

### b.3 La scultura

Per quanto concerne la scultura del periodo orientalizzante, nell’Etruria padana (e forse anche nell’Italia settentrionale) le opere che più ricordano l’arte vicino-orientale sono le stele profelsinee. Studiate a più riprese a partire dalla loro scoperta, per alcune di esse da

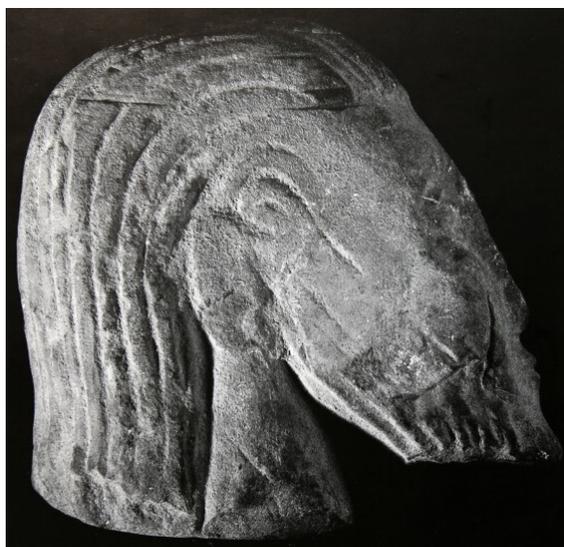
collocarsi già alla fine del 1800, esse sono state oggetto di uno studio complessivo in tempi molto recenti a cui si rimanda in via generale<sup>274</sup>.

Tuttavia nelle prossime pagine, ho dedicato uno spazio ad alcune opere scultoree annoverate appunto fra le suddette stele protofelsinee, poiché volevo integrare lo stato delle ricerche con qualche breve nota iconografica aggiuntiva.

### 3.1 La testa Gozzadini

#### *Contesto archeologico e analisi del monumento*

Della testa Gozzadini (fig. 104) non è dato sapere con precisione il contesto di riferimento: scoperta nel 1868 nel centro storico di Bologna in modo fortuito, non sono conservate notizie sul ritrovamento<sup>275</sup>. Dal ricordo degli archeologi che hanno operato in tempi recenti in quei luoghi (Via G. Petroni), nei dintorni non sono state ravvisate tracce di tombe<sup>276</sup>. In arenaria, la testa, parzialmente lacunosa, doveva far parte presumibilmente di una scultura a tuttotondo: si distingue ancora il volto con grandi occhi a mandorla, naso allungato, barba terminante in piccole protuberanze e capelli che paiono raccordati ai lati, bocca socchiusa sottile, mento molto prospiciente; nella parte inferiore, nel collo; la superficie inferiore della testa è rotta.



---

<sup>274</sup> MARCHESI 2011. Per fare un rapido riferimento alla categoria, ho inserito delle schede riassuntive con tavole fotografiche nell'Allegato A della tesi.

<sup>275</sup> Cfr. scheda in MARCHESI 2011, p. 77.

<sup>276</sup> Gentile aggiornamento degli archeologi J. Ortalli e R. Curina.





Fig. 104 – Testa Gozzadini (da MARCHESI 2011, p. 294).

Il reperto è stato lungamente studiato quale monumento dell'Orientalizzante felsineo e diversamente considerato dal punto di vista stilistico ed iconografico; sulla base dei rapporti con la scultura siriana la testa Gozzadini viene ad essa ricollegata e datata ai primi decenni del VII secolo a.C.<sup>277</sup>.

#### *Aspetti iconografici*

In aggiunta all'analisi già condotta sulla testa Gozzadini nell'opera generale di M. Marchesi, a mio avviso si possono aggiungere ulteriori confronti che agevolano

---

<sup>277</sup> MARCHESI 2011, p. 77 s.

l'inquadratura stilistico e cronologico del monumento: in realtà, pochi confronti puntuali si trovano per la testa con quel tipo di capigliatura (che risulta lettura fondamentale in una testa), che diparte dalla fronte e termina sul collo senza ornamenti, senza acconciatura (si tratta di capelli dritti raccolti all'indietro a partire dalla fronte). Uno solo è un esempio calzante, come già rilevato da M. Marchesi: la testa degli Arabi ritratti sulla lastra recuperata dal Palazzo Nord di Ninive (da cui proviene anche un altro rilievo dalla stanza L in cui sono presenti Arabi caduti e in gesti di prostrazione) (fig. 105).

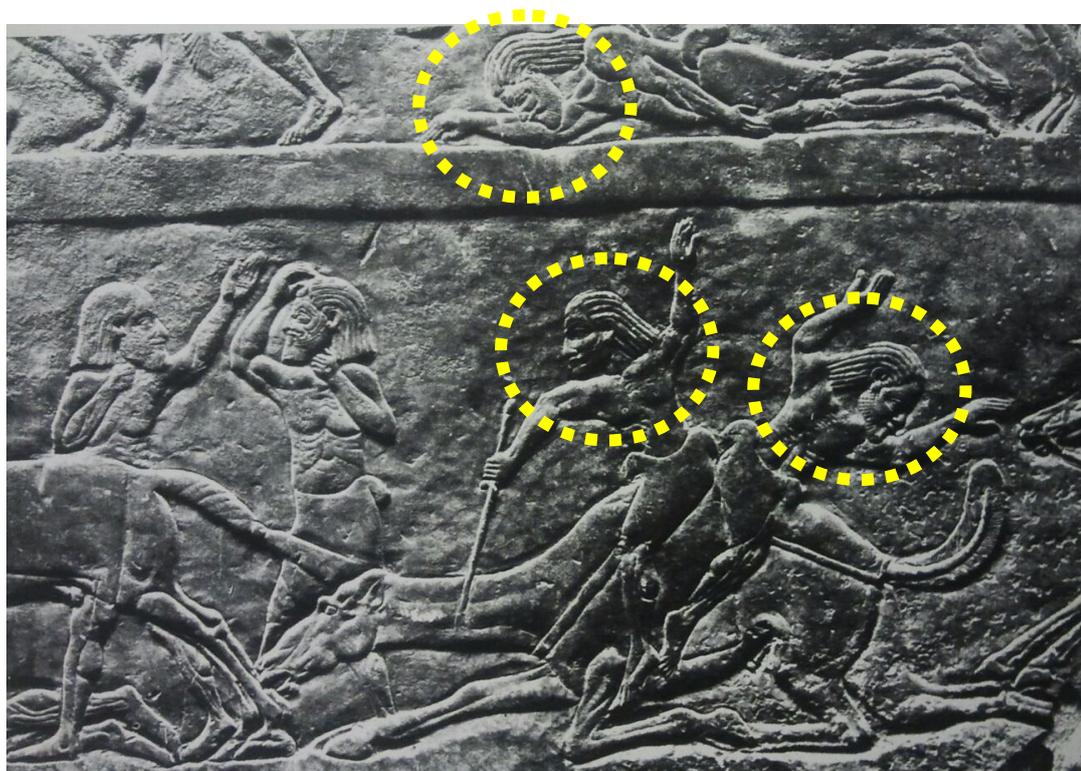


Fig. 105 – Lastra del Vaticano (da MARCHESI 2011, p. 78 e CD-ROM) e dettaglio di rilievo dal palazzo di Assurbanipal a Niniveh (da GLI ASSIRI 1980, p.136)

In particolare la scena sulla lastra del Vaticano<sup>278</sup> è complessa ed è datata all'epoca di Assurbanipal (668-631 a.C.): sul terreno, dentro o nei pressi di una tenda, si ritrova la raffigurazione di due arabi vinti e stesi al suolo; questi ultimi hanno la medesima acconciatura della testa Gozzadini, hanno la barba che diparte dal mento con terminazione appuntita, anche se il loro sembrerebbe meno prospiciente.

Tuttavia va rilevato un elemento importante dal punto di vista iconografico: la barbetta degli Arabi ritratti sulle lastre del palazzo di Assurbanipal diparte dal mento e si sviluppa in senso verticale, come più tradizionalmente si riscontra nelle teste barbute orientali (anche nei vetri fenicio punici), mentre nel caso della testa Gozzadini la barba ha, al contrario, un andamento obliquo, parallelo al mento, quasi a costituire un fascio che diparte dalle orecchie, il che conferisce alla testa una accentuata ferinità. Esseri di questo genere sono confrontabili con alcune raffigurazioni presenti su monumenti esaminati anche in questa sede: ad esempio, al soggetto mostruoso presente sulla coppa fenicia Inv. 61565 della tomba Bernardini (fig. 106).

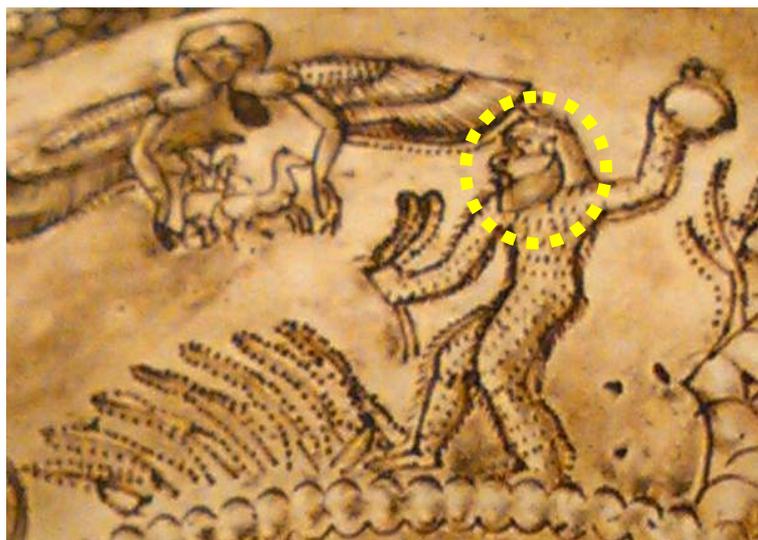


Fig. 106 – Ingrandimento della coppa Inv. 61565, tomba Bernardini (da NERI 2000, p. 92).

Per quanto concerne i capelli i capelli della testa Gozzadini, si possono annoverare altri manufatti simili. La figura seduta in avorio dalla tomba 8 di Pianello di Castelbellino, considerata una importazione siriana, è datata all'VIII secolo a.C. e pure una seconda statuina di dea di produzione siro-fenicia proveniente ancora dal Piceno<sup>279</sup>. Per quanto attiene alla capigliatura sulla fronte della Dea di Belmonte Piceno, di recente riesaminata e

<sup>278</sup> Cfr. annotazioni di MARCHESI 2011, p. 78.

<sup>279</sup> Da ultima DI FILIPPO BALESTRAZZI 2004, p. 60.

accostata alla dea di Boğazköy<sup>280</sup>, essa si può avvicinare alla testa Gozzadini: i capelli della statua sono lisci e dritti sulla fronte e pure sul capo anche se il volto della dea, che doveva essere in ambra, appare molto più squadrato; la Dea di Belmonte Piceno (fig. 107), in avorio con faccia in ambra, è stata ritenuta intrisa di elementi focei e orientali/siriani<sup>281</sup>. In comune con la testa Gozzadini questa opera ha anche un altro elemento: in entrambe spicca l'aspetto ferino.

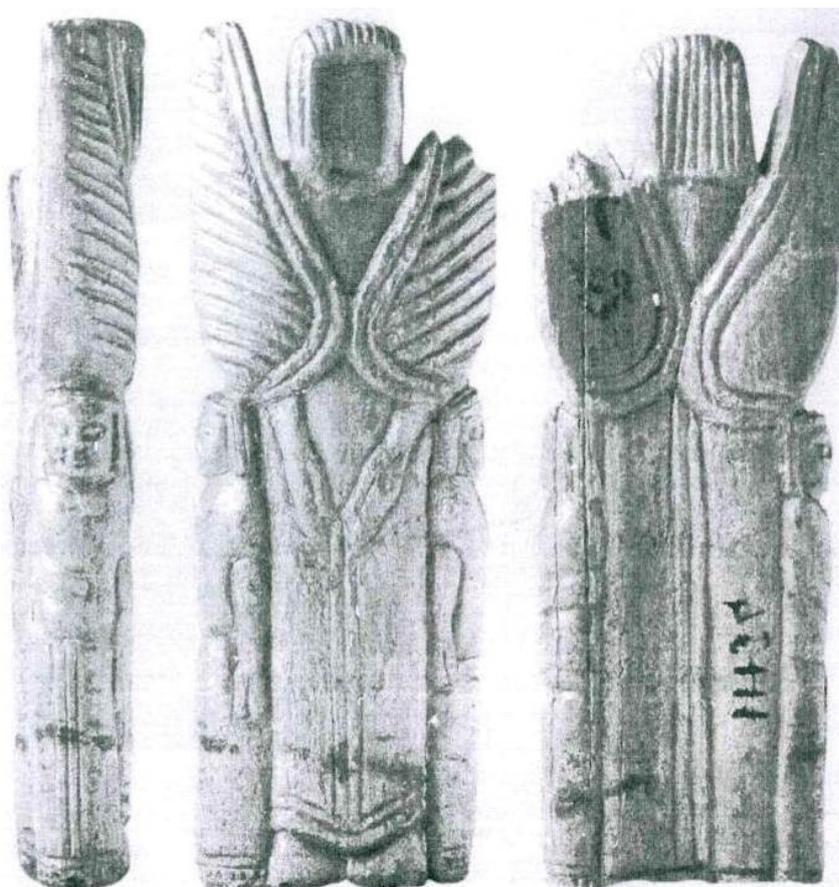


Fig. 107 – Ancona, Museo Archeologico Nazionale, la dea Belmonte (da DI FILIPPO BALESTRAZZI 2004).

Richiamo un altro confronto per la capigliatura della testa Gozzadini: il vasetto a testa umana, in steatite, della Tomba degli Alari da Cere (fig. 108); esso è stato attribuito a manifattura fenicia<sup>282</sup> e datato alla prima metà del VII secolo a.C. Di origine orientale-asiatica, la testa viene attribuita a stile neo-assiro: occhi grandi e marcati, naso largo, labbra spesse, capelli dritti sulla fronte e sulla nuca.

<sup>280</sup> DI FILIPPO BALESTRAZZI 2004, p. 93 s.

<sup>281</sup> DI FILIPPO BALESTRAZZI 2004, p. 94.

<sup>282</sup> RATHJE 1979, p. 172.



Fig. 108 – Vasetto della tomba con testa umana dalla Tomba degli Alari da Cere (da RATHJE 1979, p. 172).

Un altro interessante confronto per la capigliatura della testa Gozzadini (ma solo per questo dettaglio) si può stabilire con la statua di Monte Sirai in Sardegna (fig. 109). La statua di Monte Sirai è stata datata fra la fine dell’VIII secolo a.C. e la prima metà del VII secolo a.C.: dal punto di vista morfologico è stata avvicinata alla statua da Tell Halaf, ai rilievi di Zincirli, ad un avorio da Nimrud e anche al centauro di Vulci, infine per l’intaglio della testa così accurato è stata attribuita a manifattura siriana. L’acconciatura a boccoli è infatti tipica del periodo nord-siriano di I millennio a.C.<sup>283</sup>: i capelli dritti sulla fronte e sulla nuca e il lobo dell’orecchio sono avvicinati alla testa Gozzadini.

---

<sup>283</sup> Tratto da CECCHINI 1991, pp. 688-689.



Fig. 109 – Statua di divinità femminile proveniente da Monte Sirai (da MOSCATI 1988a, p. 286).

Un altro documento particolare che può essere avvicinato alla testa Gozzadini, per il particolare della capigliatura dell'animale in esso ritratto, è il celebre manico di flabello in avorio da Marsigliana d'Albegna (fig. 110). Qui è ritratto un animale, fra due figure: la bestia raffigurata sul manico del flabello è un leone con la criniera dispiegata all'indietro che parte dalla testa, copre la nuca e parte del corpo della belva. Il reperto è stato da ultimo interpretato, per la sintassi decorativa, lo stile delle figure e la tecnica dell'intaglio, come manufatto prodotto da un artigiano orientale da poco immigrato in Etruria<sup>284</sup>.

---

<sup>284</sup> CIANFERONI 2000, p. 242, n 284.



Fig. 110 – Manico di flabello da Marsigliana (da CIANFERONI 2000).

Ancora interessante, sempre per la testa della sfinge con il particolare della capigliatura simile alla testa Gozzadini, è un reperto eccezionale in avorio proveniente dalla tomba 79 da Salamina di Cipro: si tratta di una placca in avorio lavorata con la tecnica *a cloisonné* che raffigura una sfinge alata (fig. 111). Appartenente ad un complesso di materiali eburnei di raffinata esecuzione, pertinente al corredo della tomba 79 da Salamina, la placca è stata attribuita ad una officina fenicia attiva nel Levante, forse la medesima che ha realizzato anche gli avori “*ornate style*” a Nimrud, nel periodo in cui il paese era sotto la dominazione assira<sup>285</sup>.

---

<sup>285</sup> ARUZ-GRAFF-RAKIC2014, p. 123.



Fig. 111 – Placca in avorio raffigurante una sfinge alata, Salmis, Tomba 79 (da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p. 120).

Anche sulla placca in avorio raffigurante esseri animali col corpo da felino e testa di falco che calpestano due uomini asiatici caduti (richiamando il tema del nemico vinto) da Nimrud (fig. 112), si può apprezzare la capigliatura degli uomini Arabi a terra, del tutto simile a quella degli Arabi ritratti nella suddetta lastra del Vaticano (e alla testa Gozzadini): ritorna dunque la testimonianza che quella capigliatura appartiene alla “moda” orientale (almeno di un gruppo particolare, degli Arabi sottomessi), ma accostabile, seppur in modo generico, anche alle sfingi.

La placchetta eburnea in esame è stata ritenuta di manifattura fenicia ed è stata molto discussa per lo stile e i temi figurativi trattati: in particolare è stata ritenuta una elaborazione dell’arte egittizzante per la corte assira all’epoca in cui il re assiro si identificava col faraone (Assurbanipal)<sup>286</sup>.

<sup>286</sup> ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p. 146 s. con rimandi bibliografici.



Fig. 112 – Placca in avorio da Nimrud, Metropolitan Museum of Art (da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p. 146).

Cito un ultimo esempio per la testa Gozzadini relativamente alla capigliatura che, come già detto, risulta essere davvero particolare poiché parte dalla fronte e giunge sulla nuca raccolta all'indietro in modo semplice e senza ornamenti: si tratta di una placchetta eburnea che raffigura una sfinge androcefala alata con corona e attributi egizi proveniente dal sito di Arslan Tash (fig. 113); per ragioni stilistiche, essa è ritenuta un modello fenicio ma di manifattura aramaica<sup>287</sup>.



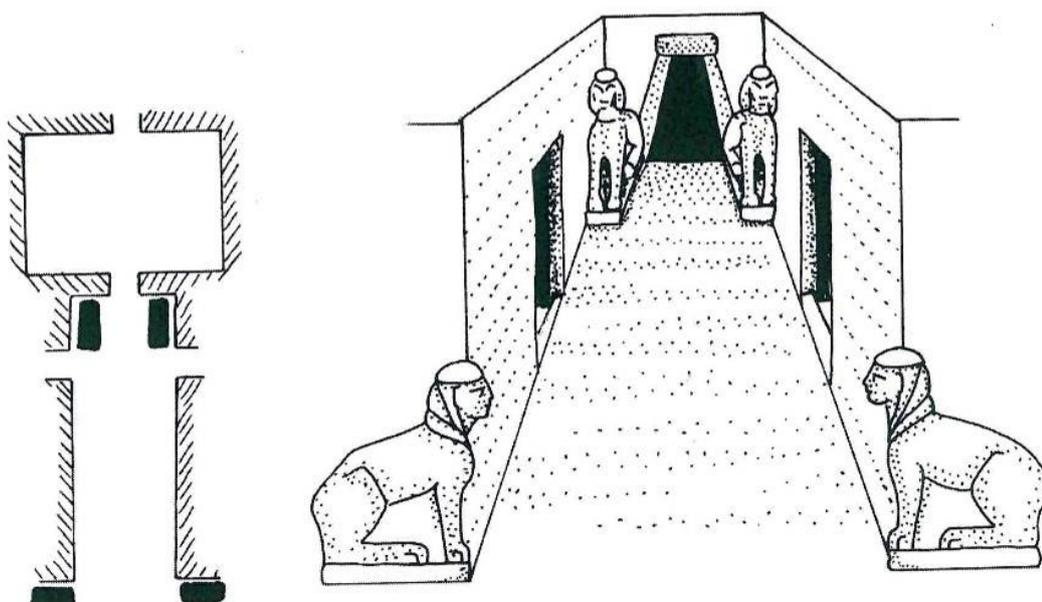
Fig. 113 – Sfinge androcefala da Arslan Tash, Metropolitan Museum of Art (da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p. 155).

<sup>287</sup> ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p. 154 s.

In conclusione di questo breve aggiornamento sotto il profilo iconografico, vorrei mettere in luce due particolari: la barba della testa Gozzadini che rimanda ad esseri mostruosi e la capigliatura che richiama particolarmente quella degli Arabi vinti, paragonabili ad esseri sottomessi, come le belve (annuncio dell'ideologia politica) e assimilabile anche ad alcune sfingi. E nelle testimonianze citate spicca l'aspetto "ferino".

Se la stretta vicinanza della testa Gozzadini alle tradizioni scultoree (anche in avorio) di area siro-anatomica non appare come una novità, credo che dal punto di vista del significato della scultura felsinea, grazie all'approfondimento iconografico di alcuni particolari, mi riferisco appunto alla capigliatura e alla barba che riconducono più ai *Mischwesen*, all'animalità e all'essere mostruoso che all'uomo, forse possono emergere nuove valenze.

Nella direzione che suggeriscono prevalentemente i *Mischwesen* e, a mio avviso, il carattere prevalentemente, ma forse non esclusivamente, funerario di tali opere va anche la posizione topografica di manufatti scultorei analoghi scoperti a sud degli Appennini: ad esempio I. van Kampen rileva che in Etruria tirrenica, in diverse località, l'ubicazione delle sculture in pietra davanti all'ingresso della tomba o ai lati di esso accentra il *focus* d'attenzione dell'osservatore e sono interpretabili come linea di confine fra il mondo dei vivi e quello dei morti, quindi sono da studiare in connessione con il *dromos* di accesso alla tomba e al cerchio magico del tumulo sepolcrale<sup>288</sup>. I soggetti ritratti in tali sculture sono sovente *Mischwesen* o sfingi che assolvono alla funzione di guardiani della tomba e sono simboli di morte.



<sup>288</sup> VAN KAMPEN 2009, p. 152.

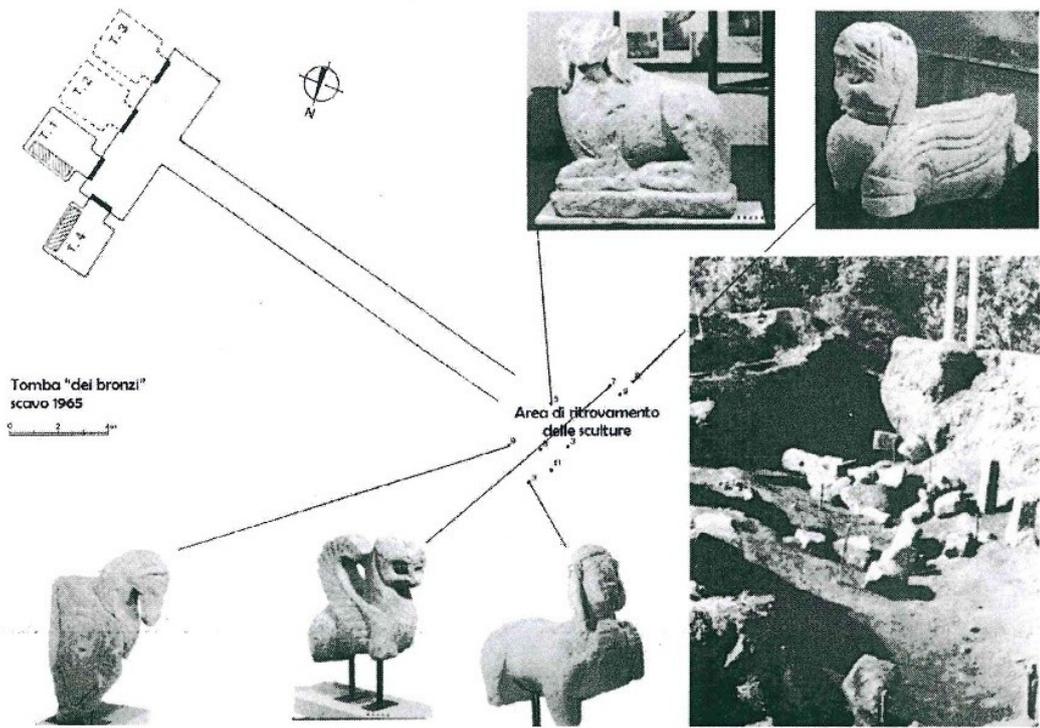




Fig. 114 – Sculture funerarie presso gli accessi alle tombe, in ordine dall’alto: Veio, Tomba Campana-ricostruzione; Castro, Tomba dei Bronzi; Veio, Tomba Campana-disegno e foto (da VAN KAMPEN 2009).

La ferinità della testa Gozzadini (parimenti accennata anche nella statua femminile in pietra, dalla tomba di Vetulonia-tumulo della Pietrera, fig. 116) riecheggia la presenza del sovraumano e, contemporaneamente, sottolinea la funzione conferita alla scultura rispetto alla sacralità del luogo in cui venne collocata. Per tale ragione, a parere di chi scrive la testa Gozzadini doveva appartenere ad una opera scultorea a tutto tondo - come già ipotizzato per primo da M. Zuffa - e doveva rappresentare un essere ferino dalla lontana sembianza di una sfinge<sup>289</sup> e vicina all’essere animale mostruoso, posto a protezione di uno spazio peculiare.

Dal punto di vista cronologico é da collocare tra le primissime opere di *Felsina* che escono da una bottega in cui operano maestranze orientali: i modelli di riferimento sono segnatamente orientali, il complesso scultoreo cui la testa apparteneva è riscontrabile in diverse tipologie di monumenti pertinenti all’architettura dell’area vicino-orientale (ad esempio porte della città e strutture funerarie) (fig. 115).

<sup>289</sup> Sulla sfinge ritratta su documenti archeologici orientalizzanti di *Felsina* porto all’attenzione la sintesi di MARCHESI cds., *sub voce*.



Fig. 115– Ricostruzione del palazzo-ingresso di Tell Halaf con statue configurate a “*scorpion bird man*”, IX sec. a.C. (da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p. 98).

L'aspetto ferino della testa richiama figure ed esseri animali mostruosi riscontrabili su diverse categorie di opere vicino-orientali (ad esempio il mostro cinocefalo della coppa Bernardini Inv. 61565, gli *scorpion bird men* del palazzo di Tell Halaf, sfingi e figure eroiche in combattimento col leone, riprese in diverse categorie di manufatti riesaminati complessivamente in occasione della grande mostra tenutasi a New York al *Metropolitan Museum*, cfr. ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, op. cit.) che solo un maestro orientale poteva conoscere e replicare in altro *loco* (a *Felsina* in questo caso). In ambito etrusco tirrenico la loro funzione in genere rimanda ai *symbols of death*, a protezione della tomba e la loro posizione segnala la divisione fra mondo dei vivi e dei morti: tuttavia non si può escludere che a *Felsina*, data la topografia e le caratteristiche del luogo di rinvenimento relativamente esterno al perimetro dell'abitato, la scultura Gozzadini possa avere ricoperto funzioni diverse, se non quelle funerarie (paramenti per apprestamenti o ingressi alla città?).



Fig. 116 – Testa e busto femminile da Vetulonia, tumulo della Pietrera (da TORELLI 2000a, p. 364).

La relativa distanza topografica della testa Gozzadini (scoperta in via G. Petroni) rispetto ai segnacoli di via Fondazza rafforza l'idea della presenza di importanti aree esterne all'abitato di *Felsina*, che dovevano essere adibite a funzioni sia sepolcrali, sia culturali, ma anche apprestamenti collegati/relazionati alla cinta e all'accesso alla città, ovvero spazi monumentalizzati, con programmi figurativi intrisi di concezioni ideologiche del potere, nel momento di *floruit* aristocratico in cui a *Felsina* operavano, nell'ambito artistico-artigianale, anche maestranze specializzate immigrate.

### **3.2 La stele Zannoni**

#### *Contesto archeologico e analisi del monumento*

Anche in questo caso il contesto di ritrovamento del monumento non è chiaro: tuttavia al momento della scoperta la lastra costituiva la copertura di una tomba a dolio. Per le caratteristiche morfologiche, la stele, non integra, è stata sovente considerata parte di un

monumento più complesso. Datata prudenzialmente, sulla base dei confronti e del corredo della tomba che copriva, ai primi decenni del VII secolo a.C., reca un fregio decorato sovrastante una scena principale in cui si riconosce una scena con personaggi su carro che è stata prevalentemente interpretata come rappresentazione di una parata aristocratica e come viaggio di un principe nell'oltretomba. Il luogo di ritrovamento della stele Zannoni è incerto, tuttavia è stata ipotizzata come vicina all'Arsenale Militare<sup>290</sup>. Va annotata una caratteristica tecnica del bassorilievo della stele: quello del fregio pare infatti ben definito ma lievemente meno profondo rispetto a quello della scena sottostante; quello della scena principale pare infatti più inciso e in particolare la parte destra della lastra sembrerebbe resa con maggior profondità. La mano che li esegue è la medesima.



Riporto per comodità di lettura la Fig. 70 – Stele Zannoni (da MARCHESI 2011, p. 295).

### *Aspetti iconografici*

Della stele colpisce l'attenzione, per il genere spiccatamente orientale, il fregio superiore decorato entro fascia con motivi geometrico-lineari-floreali che propriamente sono stati accostati agli ornamenti delle basi di colonna del palazzo di Tell Taynat (fig. 117): in effetti lo schema decorativo riprende precisamente quello delle basi di colonna di Tell Taynat ed anche di Zincirli, databili all'VIII secolo a.C.<sup>291</sup>; il fregio peraltro non si discosta tanto, per caratteristiche dell'incisione e in genere per il decoro geometrico-floreal ben

<sup>290</sup> MARCHESI 2011, pp. 80-81

<sup>291</sup> Da ultima DI FILIPPO BALESTRAZZI 2004, p. 71.

definito, dal rilievo rupestre siro hittita raffigurante re Warpalawa col dio Tarhunza, datato almeno all'inizio del VII a.C. (fig.117 in basso).

Va anche detto che il trattamento stilistico dei motivi decorativi è simile a quello presente sul fondo della veste del re della stele di Bor, dove i singoli moduli geometrici, sono espressi per “riquadri”<sup>292</sup>, entro fascia. In tal senso si possono annoverare ulteriori confronti che agevolano l'inquadratura stilistica e cronologica della stele. Ad esempio il bassorilievo che compare sul sarcofago di *Ahram*, ritenuto una delle più antiche testimonianze artistiche fenicie: il trattamento dei motivi raffigurati, i tratti stilistici non sono lontani, per eleganza e per il contorno deciso, da quelli del fregio posto sulla stele Zannoni<sup>293</sup> (fig. 119). Si tratta di un bassorilievo non particolarmente profondo, ma ben profilato che si svolge per registri. Un particolare della decorazione del fregio di *Ahram*, peraltro, ritorna anche sulla stele Zannoni: ad incorniciare la scena principale ritratta sul sarcofago si staglia infatti una sorta di cornice “a cordicella” semplice che similmente compare sulla stele bolognese ad inquadrare la scena principale dei personaggi su carro. Questo motivo, in realtà più sottile ed elegante, ritorna anche sui monoliti di Via Fondazza, di cui parlerò tra breve: anche questo motivo “a cordicella” è ancorato a particolari valenze semantiche nell'originaria produzione scultorea vicino-orientale antica.

Si può citare un altro confronto per il tipo di decoro geometrico-floreal a bassorilievo “per registri”: riguarda il collare inciso su una statua maschile, del tipo *wesekh* egiziano, attribuita a manifattura fenicia<sup>294</sup> (fig. 118). La statua è stata datata al VI secolo a.C. e dal punto di vista stilistico è stata ritenuta aderente ad antichissimi schemi egittizzanti.

Anche se il confronto più calzante resta quello delle basi di colonna da Zincirli e Tell Taynat (fig. 127), ma non è troppo lontano neppure dai decori sul mobilio in legno intagliato del banchetto di Assurbanibal (fig.120 in basso), il tipo di schema decorativo, il bassorilievo dai contorni quasi torniti e ben definiti (si veda anche l'ortostato di *Karkemish*, fig. 120 in alto), il motivo costitutivo da composizioni floreali e geometrico-lineari -in parte derivanti da repertori egittizzanti- del fregio della stele Zannoni evocano gli apparati ornamentali di monumenti molto antichi, databili fino all'XI e VIII secolo a.C. dell'area vicino orientale.

Questi pochi richiami che attengono a precisazioni marginali di carattere iconografico rispetto agli aggiornati studi più volte citati (si veda l'opera della Marchesi 2011, p.80 ss),

---

<sup>292</sup> DI FILIPPO BALESTRAZZI 2004, p. 71.

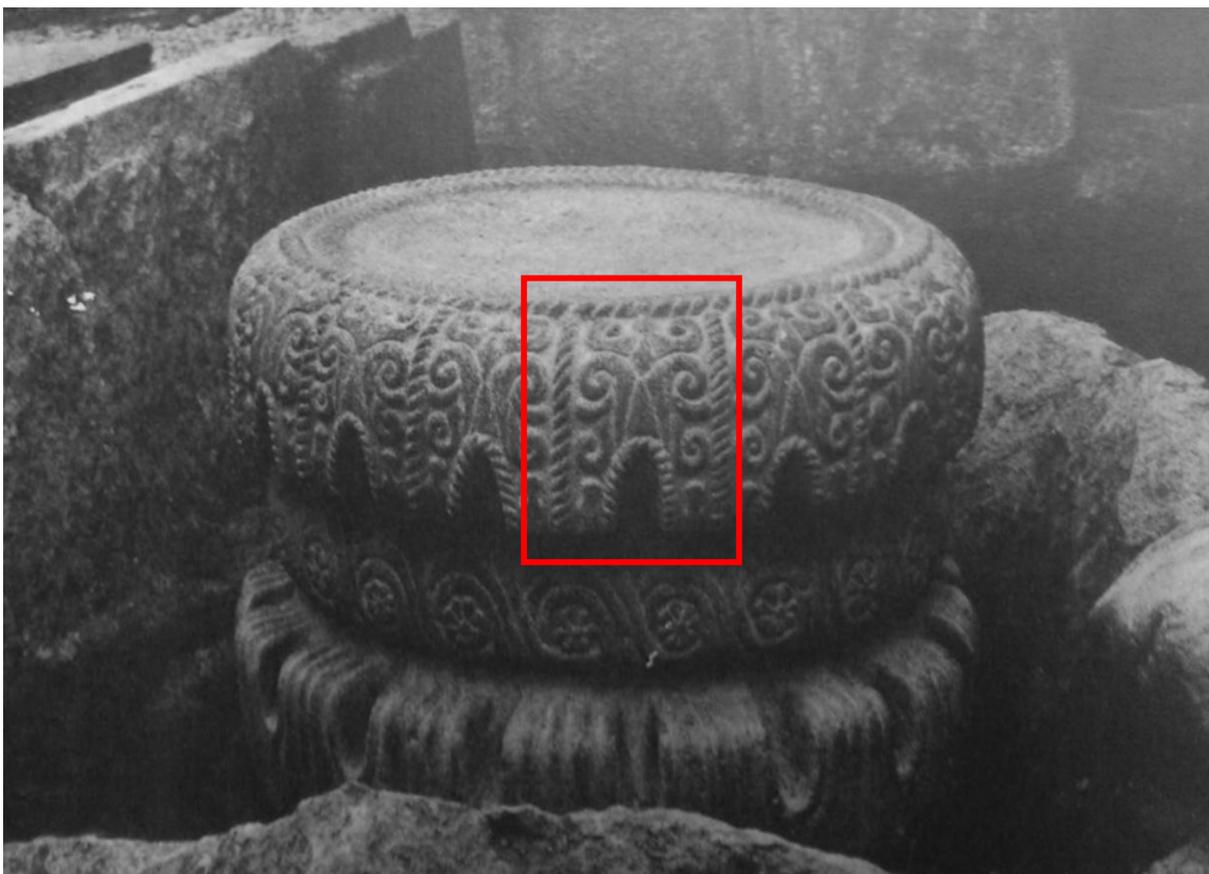
<sup>293</sup> BOTTO 2005, p. 60.

<sup>294</sup> ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p. 138.

possono suggerire una datazione della stele Zannoni leggermente rialzata rispetto a quanto proposto finora: personalmente la collocherei all'esordio del VII secolo a.C.

Farei una piccola specificazione sulla scena principale della stele Zannoni. Condivido l'ipotesi formulata da J. Ortalli<sup>295</sup> che tende a leggere la figura enorme con ampio copricapo e ricca veste che conduce il cavallo precedendo il defunto, come un essere divinizzato ed infero che guida il nobile defunto nell'oltretomba. Per *Felsina*, si viene così ad inaugurare quel nuovo schema compositivo del viaggio nell'Ade che ritornerà su altre stele felsinee.

Questa ultima considerazione e l'isolato (lo schema della scena è assireggiante) “*ecostilistico greco*” riscontrato nella *silhouette* del cavallo<sup>296</sup> suggeriscono, a mio avviso, di ritenere la stele un'opera di un artigiano precocemente intriso della *koine* figurativa dell'Orientalizzante, in cui confluiscono diversi apporti culturali e iconografici; potrebbe trattarsi di una bottega locale in cui operano maestri orientali e non che lavorano insieme nella produzione scultorea felsinea.



---

<sup>295</sup> ORTALLI 2011, p.162.

<sup>296</sup> MARCHESI 2011, p. 86.

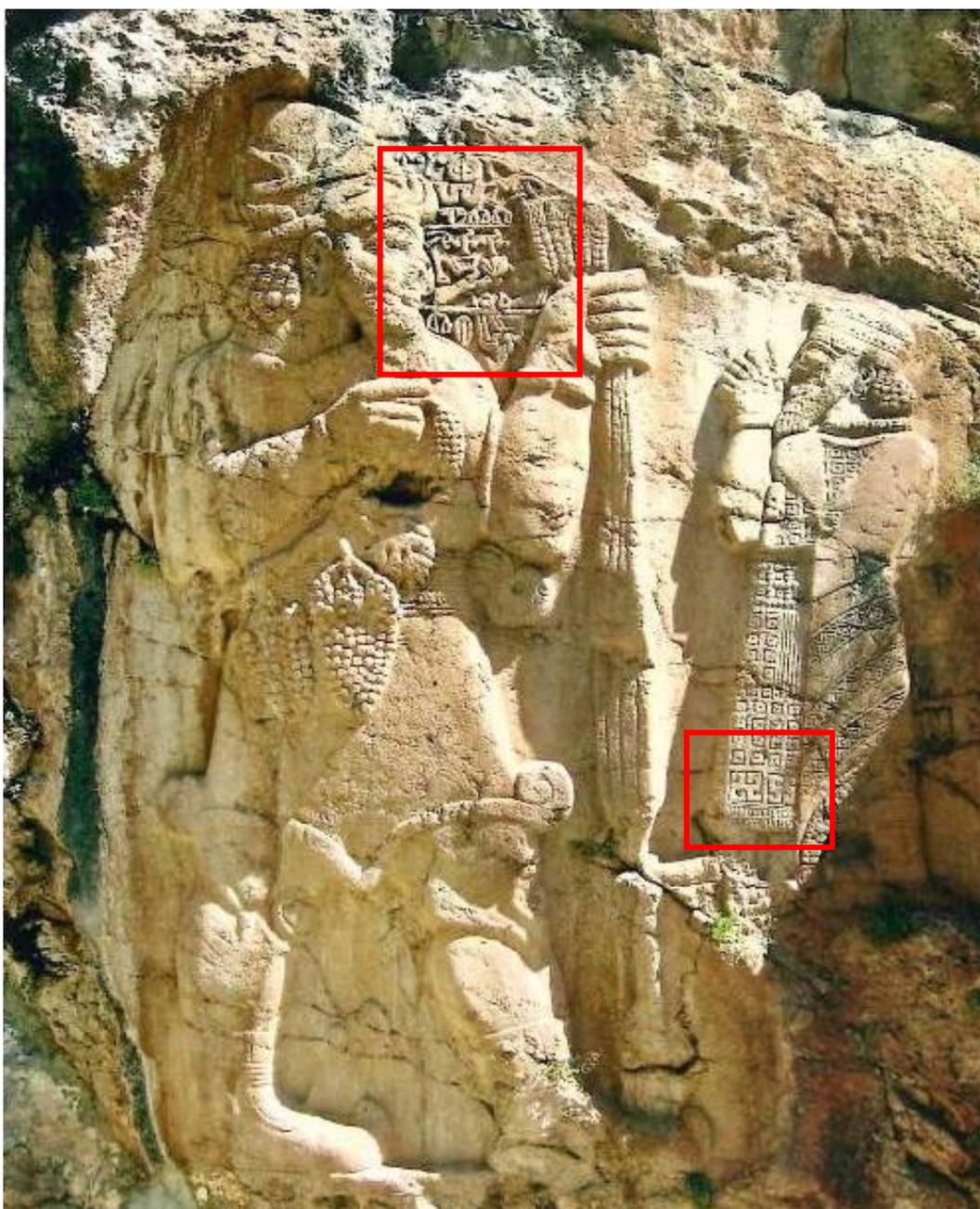


Fig. 117 – Sopra: base di colonna del palazzo, Tell Taynat (da LLOYD-MULLER-MARTIN 1972, p. 56), sotto rilievo siro-ittita su roccia (da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p.105)



Fig. 118 – Statua maschile da Limestone (da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p.138)



Fig. 119 – Sarcofago di Ahiram, Byblo (da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p. 133).

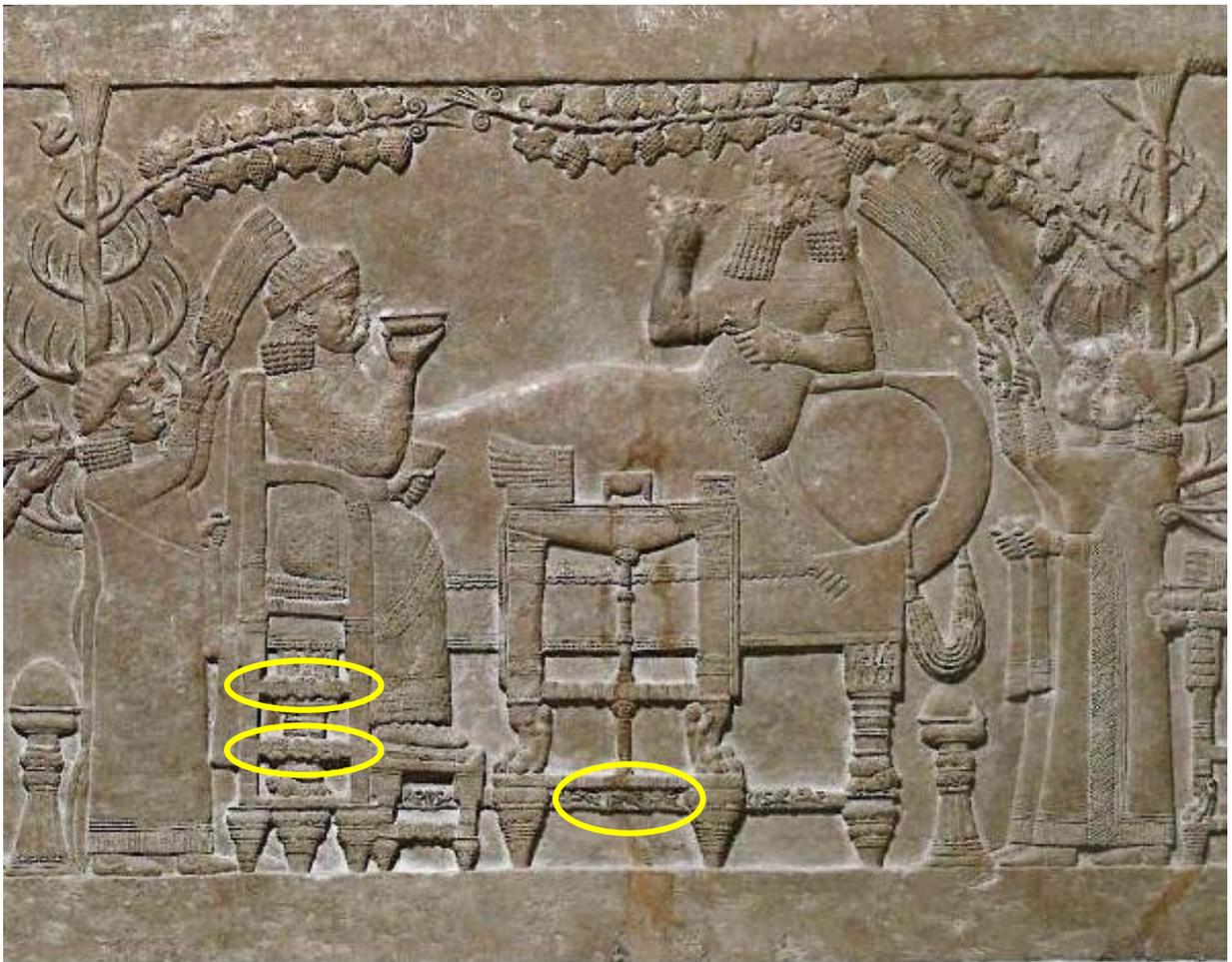


Fig. 120 – Ortostati, Karkemish, 800 a.C. circa (da DIE HETHEITER 2002, p. 56) e rilievo rappresentante il banchetto di Assurbanipal, Ninive, palazzo- nord, 645-632 a. C. (da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p. 74).

### 3.4 I monumenti di via Fondazza

#### *Contesto archeologico e analisi dei monumenti*

Scoperti da Jacopo Ortalli a metà degli anni '80, i monumenti di via Fondazza (fig. 121) sono stati datati intorno alla fine del VII secolo a.C. e, considerati enigmatici, vengono perlopiù interpretati come monumenti sacrali limitanei anche se il dibattito scientifico sulla loro funzione è tuttora aperto<sup>297</sup>. Riconosciuti fra i più importanti monumenti scultorei della *Felsina* orientalizzante, essi sono scolpiti in arenaria locale e recano diverse raffinate decorazioni che riconducono ai repertori figurativi vicino-orientali. Larga parte del sottostante fusto indecorato doveva essere interrata, pertanto solo la parte superiore del monolite, quella modanata, era visibile (dovevano essere fuori terra per poco più di un metro, ma la grandezza e la monumentalità dei segnapoli è di tutta evidenza).

Dalla esecuzione dell'intaglio della pietra e soprattutto dalla raffinatezza della lavorazione del primo monolite rispetto al secondo, si potrebbe anche scorgere la traccia di mani diverse. Nel primo monolite, quello meglio conservato, il piano superiore contornato dai rosoni sembra essere usurato al centro, tuttavia va premesso che la lettura dei monumenti al momento soggiace a particolari condizioni di sicurezza, pertanto solo prossimamente sarà possibile procedere con una analisi dettagliata.

---

<sup>297</sup> BERMOND MONTANARI-ORTALLI 1987, pp. 81-88; BERMOND MONTANARI-ORTALLI 1988, pp. 15-45; ORTALLI 1999, pp. 47-59; MARCHESI 2011, pp. 128-143 con scheda riepilogativa. Cfr. anche ORTALLI 2011A, p.164. Ritorna sul tema SASSATELLI 2015, pp.407-409 che preferisce chiamarli sostegni o *horoi*.





Fig. 121 – Monumenti 2 e 1 di via Fondazza, Bologna, Museo Civico Archeologico (da MARCHESI 2011, pp. 318-320).

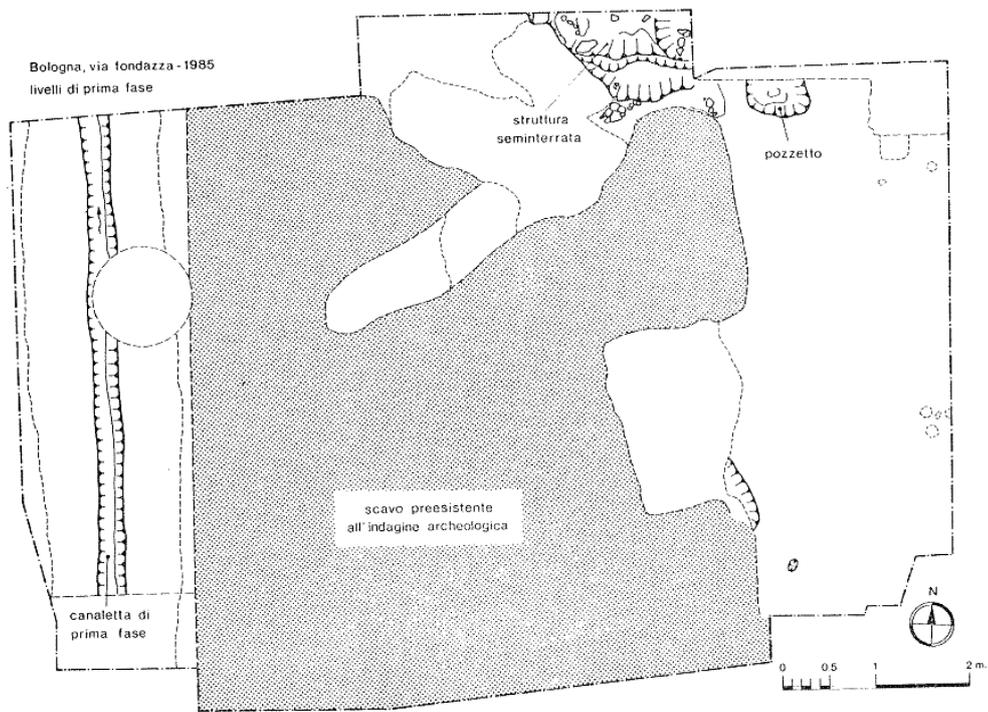


Fig. 122 – Pianta dello scavo di via Fondazza: prima fase (da BERMOND MONTANARI-ORTALLI 1988, p. 19).

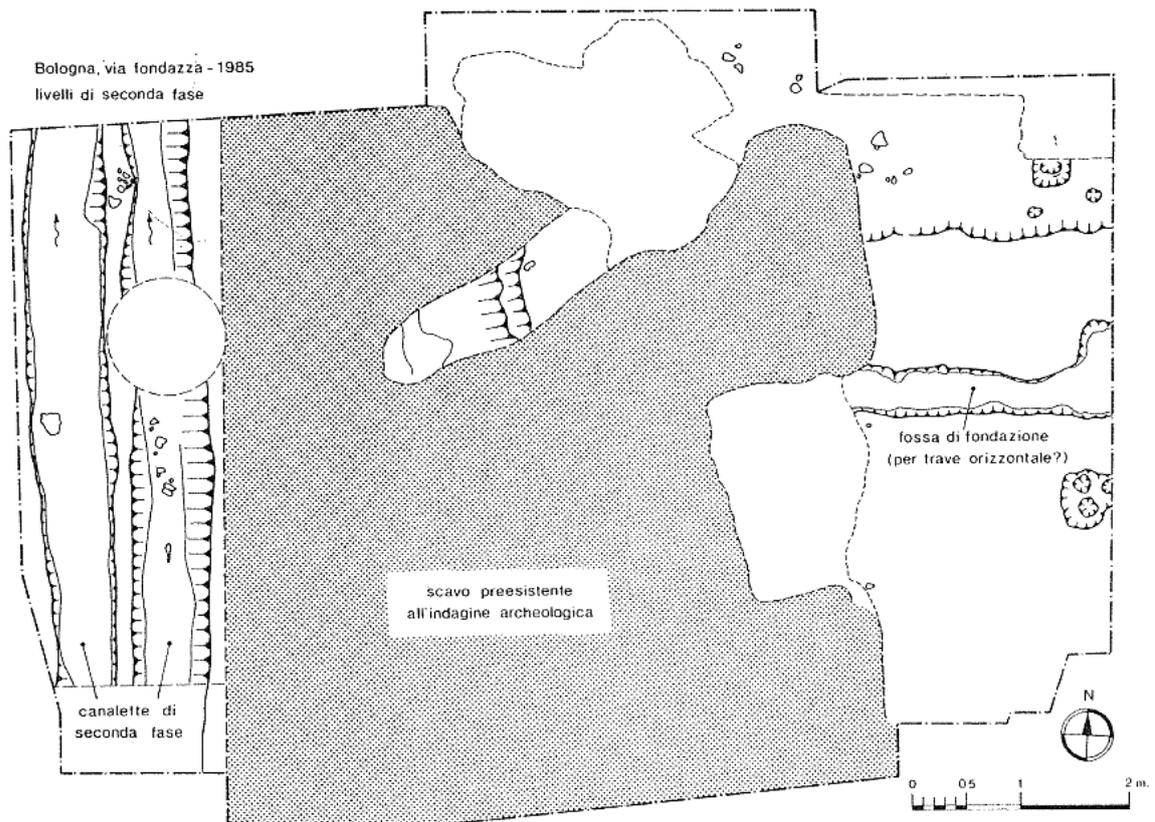


Fig. 123 – Pianta dello scavo di via Fondazza: seconda fase (da BERMOND MONTANARI-ORTALLI 1988, p. 20).

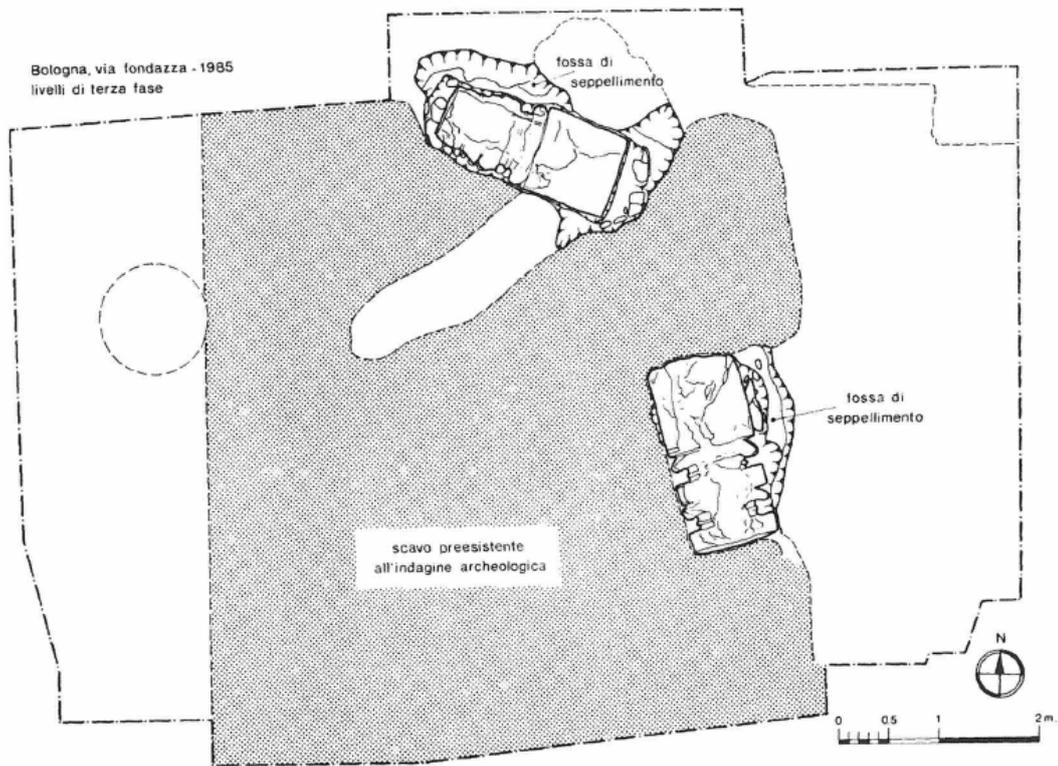


Fig. 124 – Pianta dello scavo di via Fondazza, durante il quale furono ritrovati i cippi: terza fase (da BERMOND MONTANARI-ORTALLI 1988, p. 22).

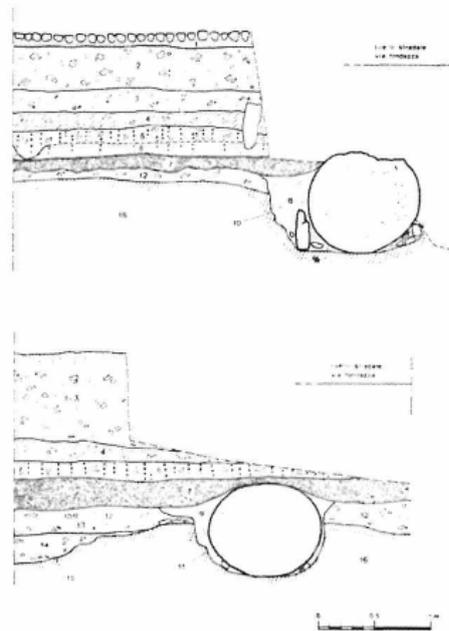


Fig. 125 – Sezioni stratigrafiche dello scavo di via Fondazza (da BERMOND MONTANARI-ORTALLI 1988, p. 17).

Lo scavo dei depositi archeologici ha restituito una sequenza stratigrafica relativa a tre distinti periodi. Si sono riscontrati sedimenti risalenti all'età del Ferro, connessi ad alcuni resti strutturali oltre che ai due monumenti in arenaria; al di sopra vi sono livelli agricoli di

età romana, riferibili ad una nuova fase insediativa caratterizzata dalla presenza di alcune sepolture a rito misto assegnabili all'inoltrato II secolo d.C. Negli strati superiori si sono riconosciuti livelli di terreno colturale, probabilmente ortivo, e buche per rifiuti di età bassomedievale.

Nell'ambito del più antico periodo di occupazione (databile all'età del Ferro) sono state individuate quattro distinte fasi insediative delle quali l'iniziale segna il momento del primo impianto nell'area. Vennero allora praticate varie incisioni a carattere strutturale o funzionale (buche per l'infissione di paletti lignei, una canaletta ad andamento rettilineo e un'ampia cavità fiancheggiata da un pozzetto subrettangolare disseminata di ciottoli e piccole sfaldature d'arenaria: si tratta di una struttura seminterrata che richiama i "fondi di capanna" rinvenuti in gran numero nell'area dell'abitato villanoviano di Bologna). I depositi corrispondenti a questa prima fase di occupazione mostrano una sedimentazione lenta e progressiva, scarsamente arricchita da materiali in dispersione, per lo più costituiti da residui carboniosi. Un impiego prolungato mostra anche la canaletta.

La seconda fase ha evidenziato un ancora maggiore numero di interventi antropici relativi al rinnovamento o alla trasformazione delle strutture preesistenti. Due nuove canalette parallele sostituirono la vecchia condotta idrica e venne realizzata una serie di buche per pali. Complessivamente le due più antiche fasi, che dovettero perdurare fino al pieno V secolo a.C., sono accumulabili in un'unica prolungata frequentazione del sito; l'unica differenziazione è dovuta all'evoluzione degli impianti esistenti.

Nella terza fase vennero scavate due fosse per accogliere gli elementi monumentali cilindrici di arenaria, che in precedenza dovevano essere collocati nelle immediate vicinanze e vennero intenzionalmente occultati. Per realizzare i due seppellimenti, da ritenersi pressoché contemporanei, vennero dapprima scavate le fosse, poi sul fondo vennero disposti pezzi di arenaria, calati e distesi orizzontalmente i monoliti, infine le fosse vennero ricolmate. Il seppellimento intenzionale dei due monumenti segnò la fine della preesistente organizzazione insediativa, nella quale i due monoliti avevano certo rivestito una funzione particolarmente significativa, protrattasi a lungo nel tempo fino alla loro rimozione e all'occultamento.

La quarta e conclusiva fase è caratterizzata dall'assenza di qualsiasi nuova struttura e dalla formazione di uno strato omogeneo fortemente antropizzato. L'ultima fase di frequentazione sembra coprire il tardo V secolo a.C. e parte del IV a.C. A questo più tardo orizzonte sono da assegnare due elementi fittili di un certo interesse: un orecchio umano (fig. 126, n. 9) e una placchetta integra di forma ovale, ottenuta a matrice con ritocchi a

mano, con una fitta serie di protuberanze che possono richiamare l'aspetto di circonvoluzioni cerebrali (fig. 126, n. 10). Tali oggetti sono stati assimilati ad *ex voto* anatomici, materiali votivi connessi a culti salutari, che peraltro ben si coniugano con le caratteristiche generali dell'area in oggetto (piuttosto esterna al centro di *Felsina* che col suo limite orientale potrebbe anche arrestarsi entro l'Aposa): presenza di acqua, canaline di drenaggio e, come si vedrà a breve, anche all'apparato iconografico non è del tutto privo di significato.

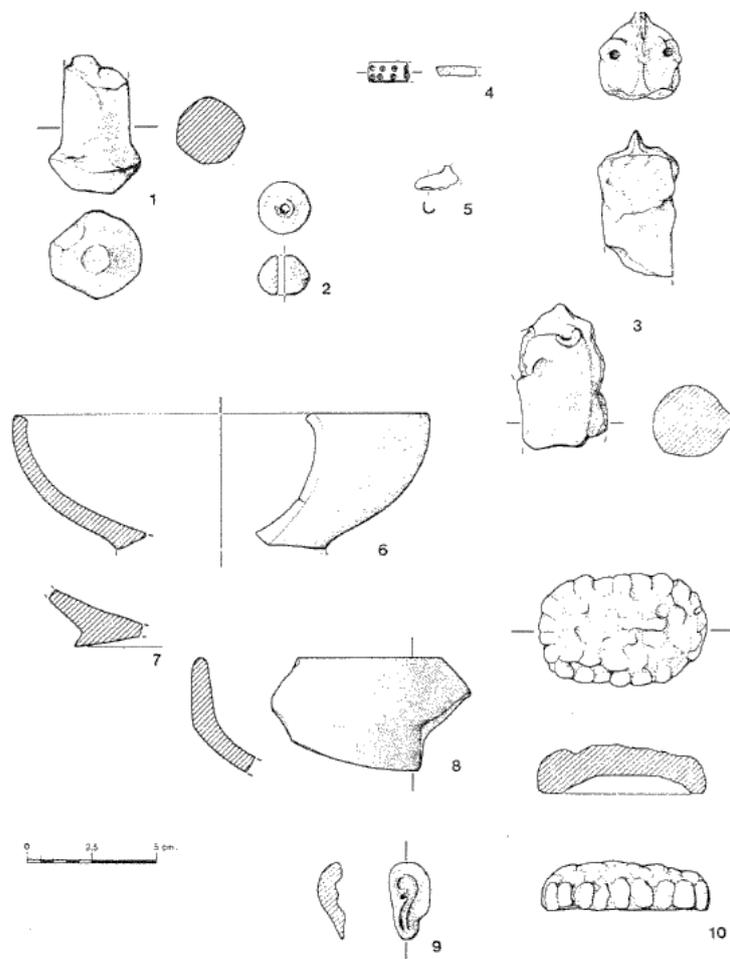


Fig. 126 – Bologna, via Fondazza: materiali di scavo attribuibili alla fase V-IV sec. a.C. (da BERMOND MONTANARI-ORTALLI 1988, p. 25).

Dal punto di vista della morfologia, le affinità con alcuni monumenti architettonici di ascendenza o provenienza vicino-orientale è già stata rilevata: mi riferisco alle modanature dei tumuli di Cere e alle basi di colonna da Tell Halaf, da Zincirli, da Tell Tayinat<sup>298</sup> (fig.

<sup>298</sup> DI FILIPPO BALESTRAZZI 2004, p. 72 s. Da ultimo NASO 2007, p. 149; prime indicazioni in BERMOND MONTANARI-ORTALLI 1988, p. 42.

127). Va rimarcato che mentre l'elemento di tali basi, il toro in termini architettonici, è arrotondato e esattamente parallelo al piano superiore, nel caso dei manufatti di via Fondazza l'elemento è invece lievemente estroflesso e rivolto verso l'alto: potrebbe essere eventualmente collegato ad una funzione tecnica in relazione allo scorrimento di liquidi ? (anche l'acqua se non altro, cfr fig. 138).

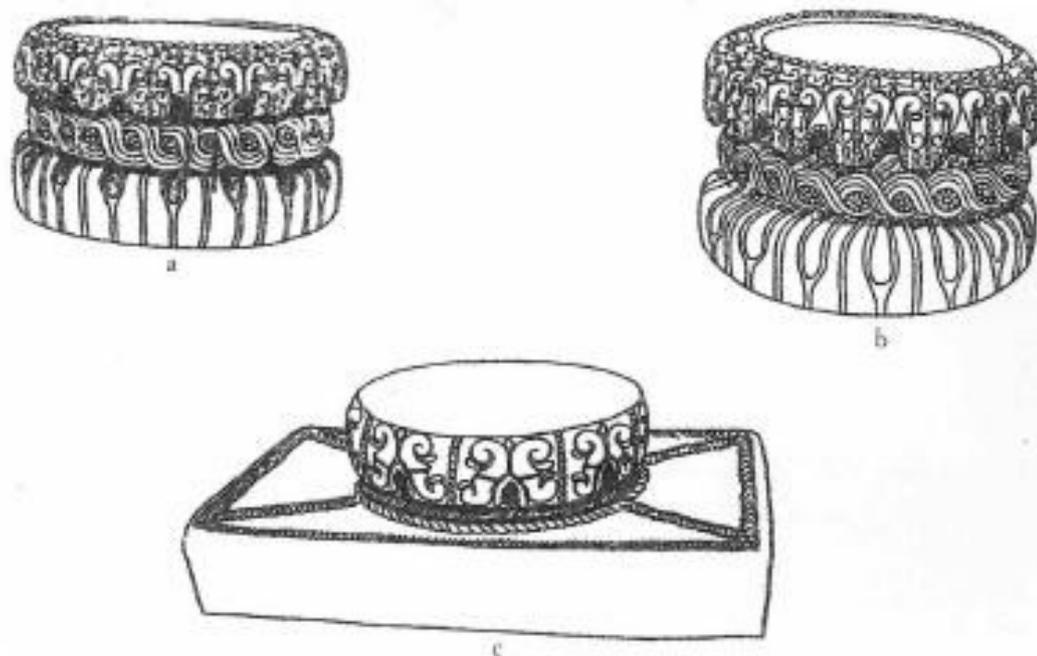


Fig. 127 – Basi di colonne: a) e c) da Zincirli; b) da Tell Tayinat (da DI FILIPPO BALESTRAZZI 2004, p. 72).

Una prima indicazione sulla funzione dei monoliti che sembrerebbe ricondurre alla sfera del sacro, ritengo sia suggerita dalle raffigurazioni ritratte ad esempio sul vaso hittita da Inandiktepe, datato fra 1650/1600 a.C.<sup>299</sup> (fig. 128): sul vaso sono infatti ritratte diverse scene di carattere religioso, di offerta, di libagione in cui è presente un altare, decorato a fasce istoriate e il piano superiore pari; inoltre, diversi officianti ritratti nella medesima scena portano degli analoghi piccoli altari mobili (o tavole offertorie) di uguale fattura. Su un altare dalla forma meno evoluta c'è un toro.

<sup>299</sup> PARZINGER 1991, pp. 5-44; RANDSBORG 1993, p. 126-131.

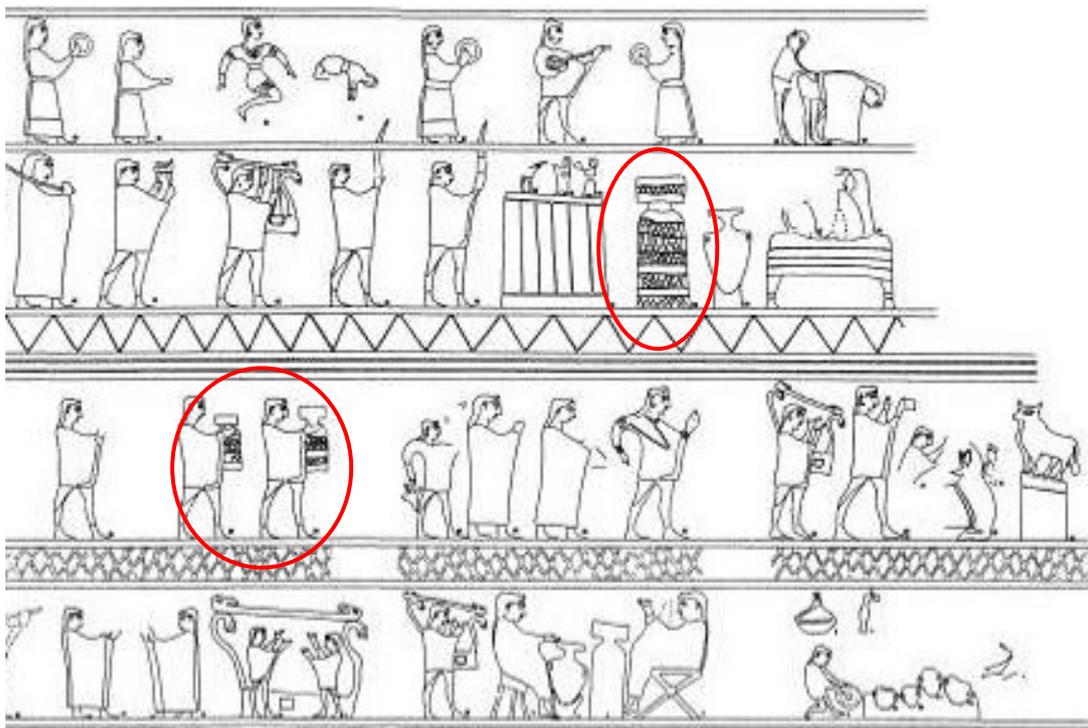


Fig. 128 – Inandiktepe, rilievo su vaso, 1600 a.C. circa (da RANDSBORG 1993, p. 127).

In questo contesto, non di minor importanza è il rilievo da Alaca Hüyük (fig. 129) posteriore in termini cronologici (XIII secolo a.C.) su cui si staglia in posizione centrale un altare composto da due parti: una base-colonna rastremata verso l'alto su cui si leva un tamburo cilindrico decorato a fasce parallele, simile a quello ritratto sul vaso di Inandiktepe.



Fig. 129 – Rilievi con il re e la regina in adorazione di fronte al toro del dio della tempesta, da Alaca Hüyük, Museo di Ankara.

Anche sul sigillo cubico a martello da Tarso (fig. 130), datato al XVI secolo a.C., compare una scena offertoria e ancora un altare uguale a quello del rilievo di Alaca Hüyük.



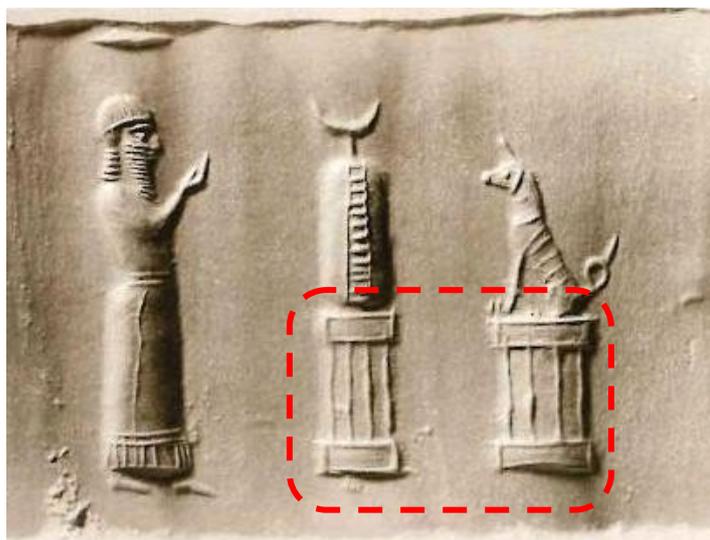


Fig. 130 – In ordine dall'alto: sigillo cubico a martello (il pezzo è alto 4 cm) con scena di un fedele davanti a una tavola offertoria e a una divinità in trono, da Tarso (da MATTHIAE 1997, p. 83); sigillo cilindrico con officiante di fronte ad altare e simboli divini (da MATTHIAE 1996, p.175), infine sigillo cilindrico con adoratore e due altari, Mesopotamia (da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p. 344)

Per un accostamento ai segnacoli di via Fondazza, trovo parimenti interessante la rappresentazione di scena con officiante ritratta su un paio di sigilli datati il primo ad epoca tardo babilonese, il secondo fra VI/V secolo a.C. (fig.130), scena per nulla rara in quanto compare sovente su altri sigilli dell'epoca tardo babilonese: in tal senso l'archeologo P. Matthiae, nel descrivere gli elementi principali della scena rituale, definisce l'uomo calvo sacerdote, i due elementi monumentali podi e gli altri oggetti simboli divini appunto su podi<sup>300</sup>. In effetti a ben guardare i singoli elementi della scena sembra possibile intravedere due elementi monumentali gemelli che fungono da supporto per altre cose (un altare con simbolo celeste e un gallo?; un altare e un canide?); essi sono elementi sono uguali nella morfologia e nella decorazione: rendono l'idea di basi di supporto o podi impiegati nell'ambito di una scena rituale.

Anche se di primo acchito potrebbe apparire inappropriato perché sono più vicini ai cippi (hanno la terminazione superiore appuntita, non piana come nel caso dei segnacoli di Fondazza), relativamente alla morfologia dei monoliti di via Fondazza e alle raffigurazioni in essi contenute, ritengo sia interessante evocare i *kudurru* mesopotamici (figg. 131-133). Questi sono cippi in pietra, decorati spesso con bassorilievi, posti ad indicare confini o proprietà nell'ambito di un'area culturale; sono cippi di confine che recano iscrizioni relative in origine (III millennio a.C.) a contratti di donazione da parte dei re ad alcuni

<sup>300</sup> MATTHIAE 1996, p.177.

sudditi o di acquisto di proprietà da parte di cittadini ed è largamente condivisa l'ipotesi che si ergessero nei templi.

I *kudurru* (alcuni dei quali qui fotografati da Matthiae 1997, pp. 97-101) presentano una lieve evoluzione morfologica e stilistica nel tempo, fino alla prima età del Ferro in cui compaiono riccamente decorati anche con intento narrativo. L'area di diffusione dei *kudurru* è stata molto ampia; le raffigurazioni che recano, anche di animali, sono elementi simbolici al pari della triade astrale (mezzaluna, disco solare e stella) collocati sulla sommità “*in intenzionale isolamento*”<sup>301</sup>. Su di essi, alla sommità, spesso compare la rappresentazione di *Ishtar* o dei suoi simboli rappresentativi, come appunto la stella: ne illustriamo alcuni esempi, in cui compare la stella talvolta accompagnata anche da altri simboli astrali.



Fig. 131 – *Kudurru* di Melishipak, re di Babilonia.

---

<sup>301</sup> Sintesi da DOLCE, *Kudurru*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Treccani, *sub voce*, 1995.

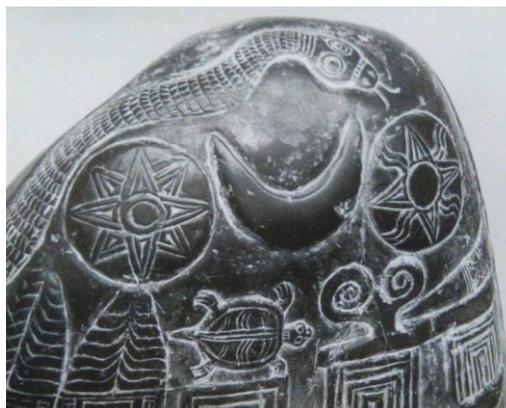


Fig. 132 – *Kudurru* con due registri sovrapposti di simboli divini e, in alto, il serpente con le immagini delle grandi divinità astrali, provenienza ignota, XI sec. a.C.

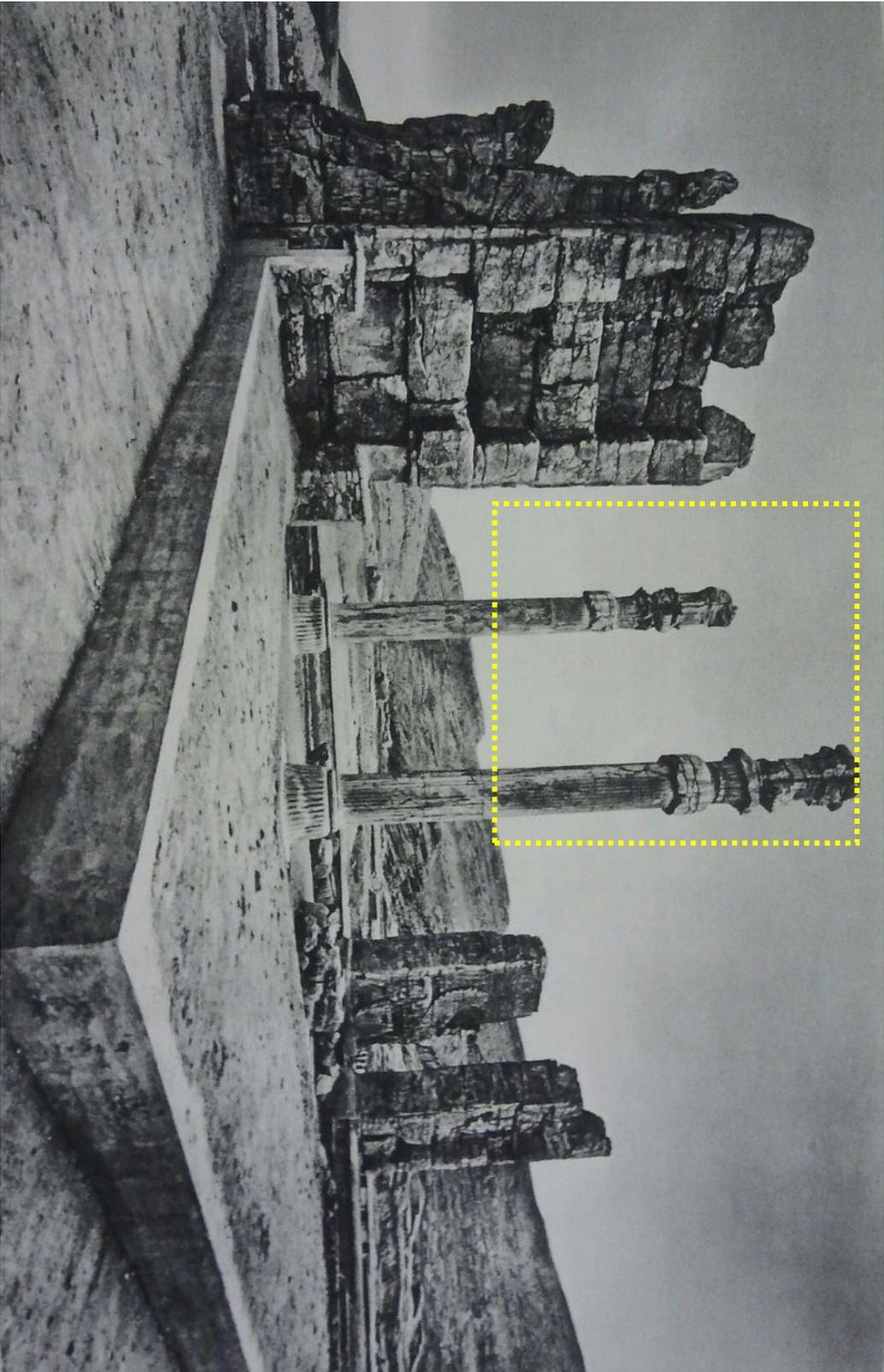


Fig. 133 – A sinistra, *Kudurru* con sei registri sovrapposti di simboli divini, da Abu Habba, XII sec. a.C. A destra, *Kudurru* non finito (uno dei più recenti).

Ancora per la funzione dei monumenti di via Fondazza, in particolare riportando alla memoria il fatto che sono in coppia, vale la pena di riportare un altro confronto suggestivo anche se più lontano geograficamente e cronologicamente parlando: la porta del palazzo di Serse I a Persepoli, datata al V a.C., parzialmente istoriata e modanata, e pure la porta di accesso della città di *Sanchi*, nell'India centrale (fig. 134). Si tratta di una delle quattro porte d'ingresso monumentali costruita nel III secolo a.C. che reca alcuni bassorilievi con retaggi dell'arte greca<sup>302</sup>. In questi ingressi monumentali, in particolare nella parte centrale della porta di *Sanchi* sembra di cogliere delle assonanze con i nostri monumenti.

---

<sup>302</sup> AYMARD-AUBOYER 1953.



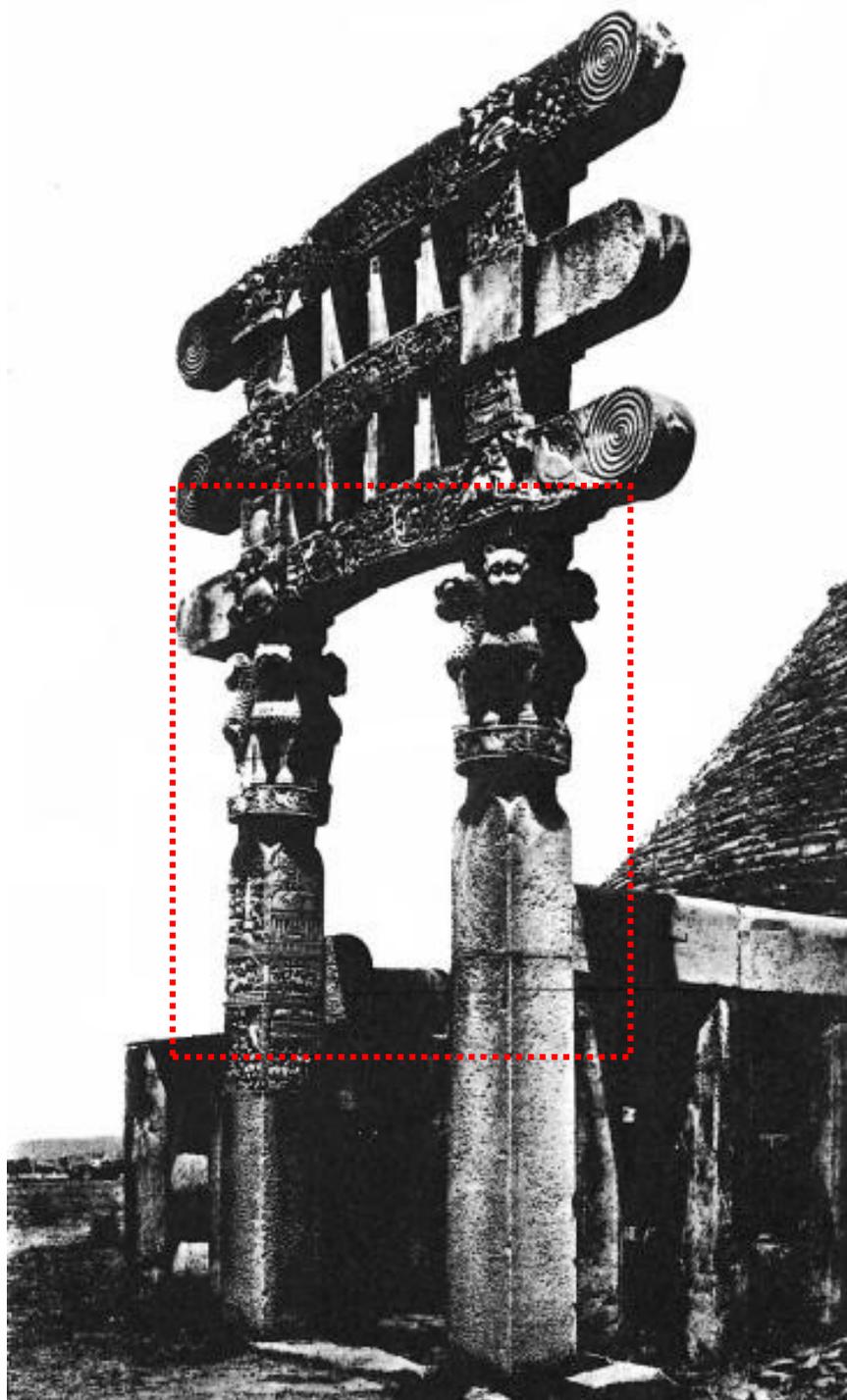
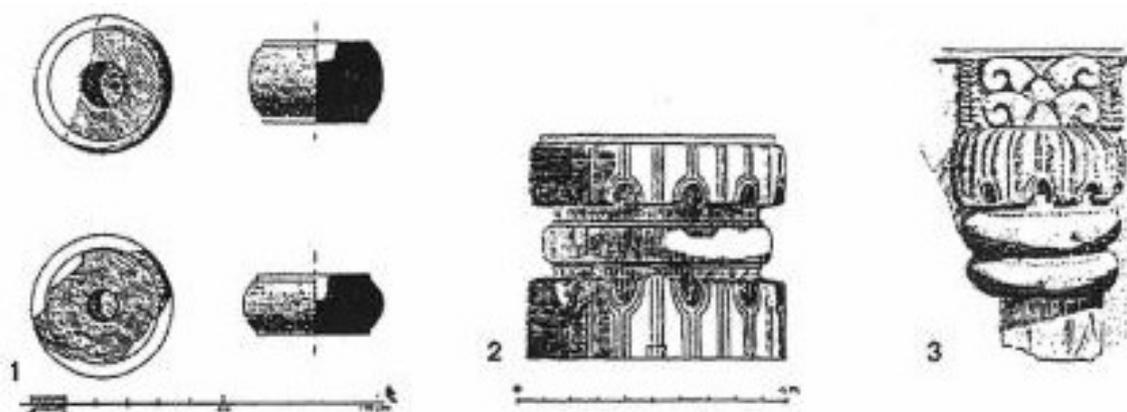


Fig. 134 – La porta di Serse I a Persepoli, V a.C. (da Matthiae 1996, p. 231) e la porta sud dello Stupa di Sanchi (da AYMARD-AUBOYER 1953, fig. 48).

Nell'ambito del dibattito sulla discussa funzione<sup>303</sup> dei monumenti di via Fondazza dunque, anche alla luce delle nuove indicazioni qui esposte ad integrazione delle ricerche precedenti, si potrebbe ipotizzare che potessero svolgere la funzione di accesso e/o essere parte di un'area particolare nella periferia dell'abitato di *Felsina*, da relazionare alla presenza di acqua, di rivoli e canaline di drenaggio e con la prolungata tradizione culturale rappresentata dagli ex-voto recenziori nell'area di scavo di via Fondazza. Nella generale incertezza interpretativa, per certo riveste un valore fondamentale la posizione topografica a margine della città e l'essere monumenti "gemini", oltreché l'apparato iconografico. A tal proposito é basilare infatti tenere a memoria tre particolari: i monumenti sono in coppia e "quasi gemelli", il piano superiore di essi non doveva essere almeno completamente coperto in quanto la decorazione (sul primo monolite gli otto rosoni, sul secondo una fascia a fregio fitomorfo) era fatta per essere vista dall'alto e sono stati appositamente -e ritualmente- defunzionalizzati.

Il loro aspetto formale più evoluto rispetto ai normali cippi in pietra mesopotamici o alle tavole offertorie/altari ritratti sulla documentazione orientale del II millennio a.C. poc'anzi esaminata potrebbe apparire quindi come una sorta di adattamento architettonico dovuto ad un ambiente diverso, quello etrusco, che aveva già metabolizzato i canoni e i prestiti culturali e artistici dell'epoca orientalizzante. Il profilo dei monoliti di via Fondazza ricorda infatti esempi analoghi dell'architettura siro-anatolica, come poc'anzi ricordavamo a proposito degli studi di A. Naso sull'architettura etrusca di epoca orientalizzante.

Da ultimo, i monumenti di via Fondazza, e soprattutto i prototipi siro-anatolici cui si rifanno, sono vicini anche ai cosiddetti simboli di "stabilità" provenienti dall'Antico Egitto (figg.136-137).



<sup>303</sup> Partecipa attivamente al dibattito anche il professor TORELLI 1997, p. 67 che parla di sostegni, *horoi* e ne illustra una esemplificazione dal trono di Verucchio.

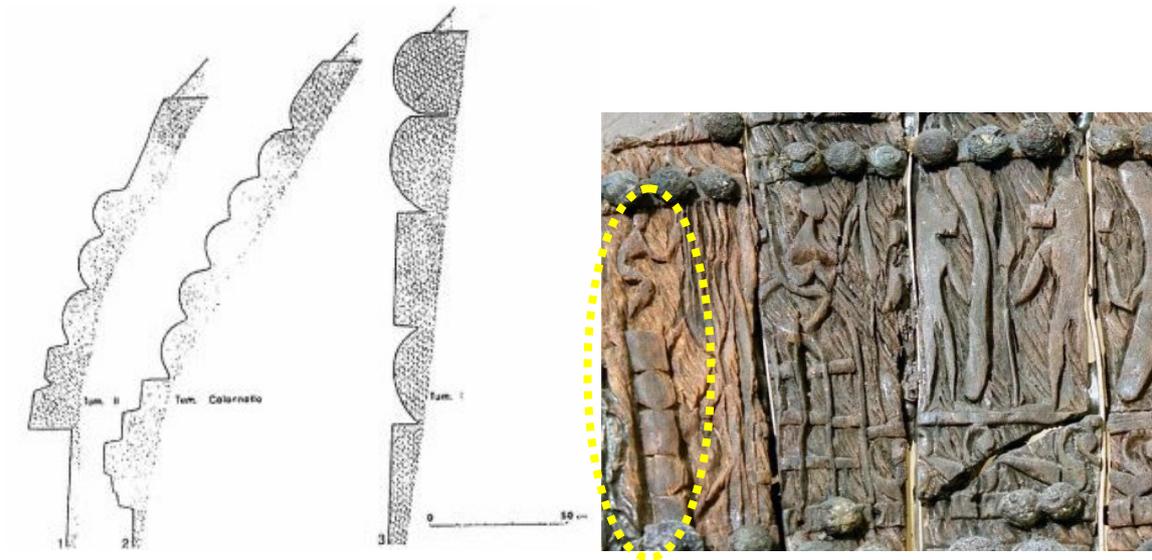


Fig. 135 – 1) Tell Halaf, base pilastri; 2) Zincirli, base colonna; 3) Tell Tayinat, frammento di trono; 4) profili disegnati di alcuni tumuli a Cere (da NASO 2007, p. 149) e ritaglio del trono di Verucchio (TORELLI 1997, p. 62 e 66).



Fig. 136 – L'amuleto a forma di *djed* rappresenta il segno geroglifico che significa "stabilità" (New York, Metropolitan Museum of Art).



Fig. 137 – Riproduzione da disegno di intagli in osso per la decorazione di scrigni in legno, stilizzazioni di pilastri *djed*, un simbolo apotropaico desunto dalla scrittura geroglifica egiziana che allude alla stabilità (necropoli di Gerico, XVIII-XVII sec. a.C.) (da MATTHIAE 2000, p. 264).

I segnacoli di via Fondazza vennero edificati in un momento in cui era prevalente una precisa ideologia politica cui rimanda l'apparato iconografico.

#### *Aspetti iconografici*

Se la topografia dei luoghi <sup>304</sup> indica uno spazio relativamente lontano dall'abitato di *Felsina*, e se dai confronti illustrati sembrerebbero ricoprire una valenza legata a funzioni rituali anche come supporti o podi per oggetti peculiari, l'apparato iconografico dei monumenti di via Fondazza, a mio parere, rimanda complessivamente ad una divinità, anche se le difficoltà esegetiche invitano a formulare questa ipotesi con cautela.

Anche in questo caso, rispetto alle recenti indagini già effettuate da M. Marchesi e agli studi da lei citati, metterò in luce solamente quegli ulteriori nuovi elementi figurativi che consentono un aggiornamento.

Essendo in corso da parte di chi scrive lo studio iconografico dell'intero complesso scultoreo, durante l'analisi dei monumenti di questa preliminare fase di lavoro, ha colpito la mia attenzione un motivo in particolare su cui mi soffermerò in questa sede, quello a stella (detto anche rosone) posto sul piano superiore del monumento più completo: come già rilevato <sup>305</sup> questo motivo ha dodici punte, ha una particolare fattura in quanto le punte sono lanceolate con una doppia solcatura interna e alcune sono sovrapposte ad altre pur

<sup>304</sup> Siamo ad est dell'insediamento di *Felsina* villanoviana e orientalizzante. Come è noto in antico la presenza di acqua, risorgive o canalizzazioni è connessa a culti salutaris e a riti salutaris, TAGLIONI 1999 per inquadrare l'abitato di Bologna e anche l'area di via Fondazza.

<sup>305</sup> MARCHESI 2011, pp. 129-130.

dipartendo tutte da una cuppella centrale. Il numero delle punte della stella è di 12 e il numero complessivo di questi motivi disposti lungo la circonferenza del piano dell'altare è di 8.

Questo apparato decorativo è raccordato da ricchi elementi decorativi a fior di loto posti sul fregio laterale del piano del primo monolite: esso riconduce a iconografie più antiche presenti su stele, bassorilievi, in particolare di provenienza siro-anatolica e su categorie di oggetti "minori" vicino-orientali che passerò rapidamente in rassegna.



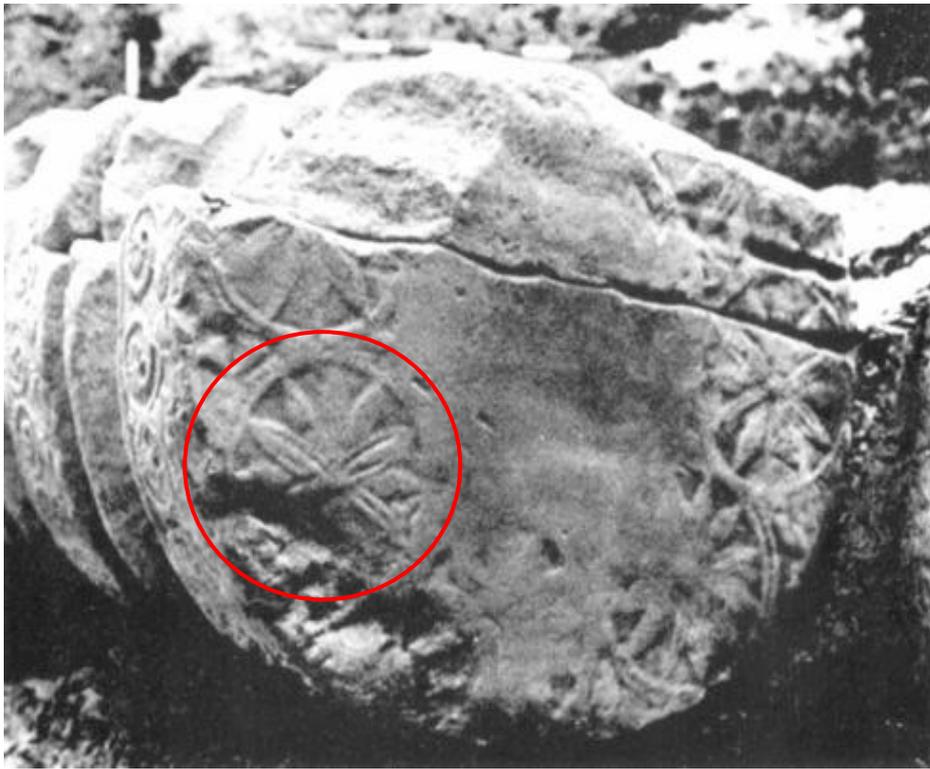


Fig. 138 – Monumento 1 di via Fondazza, con particolare della decorazione sulla sommità (da MARCHESI 2011, p. 319).

Il motivo della stella è noto e studiato: chiaramente legata al mondo astrale e ad alcune divinità, il motivo a otto punte caratterizza i manufatti fenici, quella a sette punte le produzioni nord-siriane<sup>306</sup>; il numero 12 è attestato in minor misura.

Non solo su bassorilievi, sculture e ortostati, ma anche sulla glittica di provenienza levantina il motivo a stella con una divinità sottostante è molto presente<sup>307</sup> e compare anche sulle coppe in metallo (ad esempio quella da Olimpia cfr. Markoe 1985, p. 204).

Tali ricorrenze iconografiche credo possano offrire un contributo alla rilettura dei monumenti di via Fondazza.

In una stele da Zincirli<sup>308</sup> (fig. 139) il disco solare alato compare sulla sommità, riferito al Dio seduto El (Kronos per i Greci) che, secondo le fonti, sarebbe associato in natura al Sole. Bunnens annota però che il simbolismo del disco alato, in Siria soprattutto, è collegato alla monarchia e che, precedentemente, N. Wyatt l'aveva considerato un'espressione della “*stabilità cosmica*”, un emblema della monarchia così come delle dee Shapash e Asherah che rappresentano rispettivamente il sole al mattino e alla sera.

<sup>306</sup> BOTTO 2008, p. 134 con bibliografia.

<sup>307</sup> Cfr. GUBEL 1991, pp. 913-922; POLI 2010, pp. 961-972.

<sup>308</sup> Datata all'VIII secolo a.C., BUNNENS 1995, p. 216.

Prudentemente, secondo Bunnens, è meglio ritenere il disco solare come un simbolo di potere, divino e regale.

Ancora Bunnens, mettendo a confronto la stele di Zincirli dell'VIII secolo a.C. e una di Ugarit (fig. 140) collocata fra XIII e XII secolo a.C., che riporta lo stesso motivo del disco solare alato<sup>309</sup>, dopo studi ed analisi approfondite, ha proposto il disco solare alato alla sommità della stele quale rappresentante del potere cosmico del re ed anche del suo legame con la divinità, che viene così a costituire un nesso fra il mondo dei vivi e l'ultraterreno: a ben vedere il disco centrale nelle due stele è rappresentato da una forma a stella.

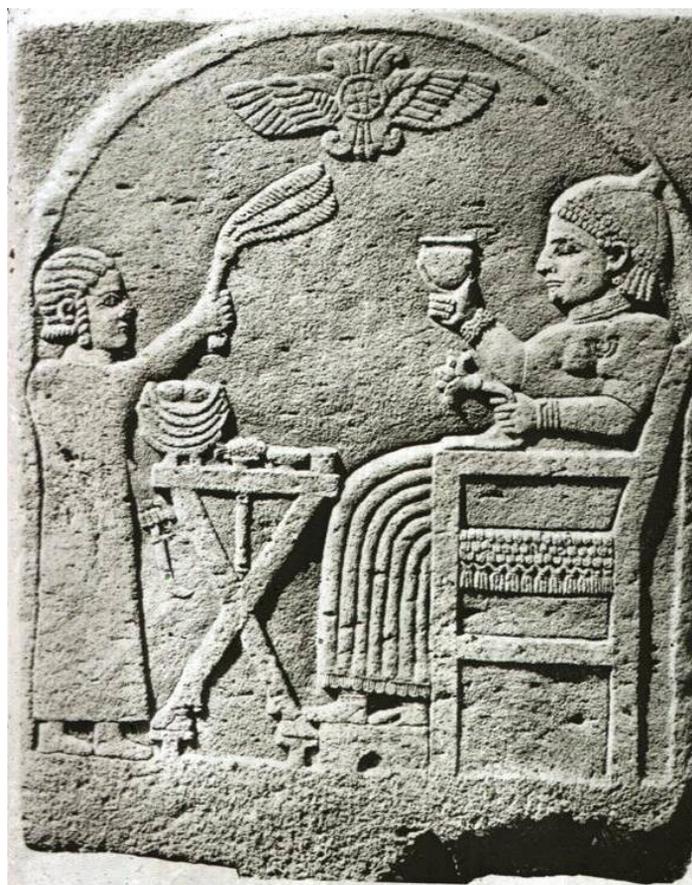


Fig. 139 – Stele da Zincirli (da MATTHIAE 1997, p. 214).

---

<sup>309</sup> BUNNENS 1995, p. 214.



Fig. 140 – Stele da Ugarit (da BUNNENS 1995, p. 215).

Su un rilievo da Kültepe-Cappadocia (fig. 141) compare una variante del falce lunare e del disco solare: sembrerebbe una crasi del crescente lunare e del disco solare alato all'interno del quale compare una stella a sei punte; sottostante a questo motivo compare un'altra stella a otto punte. Questi simboli si trovano sulla sommità del rilievo come nelle stele citate poc'anzi da Ugarit e Zincirli e peraltro ritraggono personaggi eminenti in piedi o seduti, a evocare un contesto religioso e appannaggio del re o della divinità<sup>310</sup>.

---

<sup>310</sup> BABBI 2009, pp. 13-29. L'autore affronta la tradizione figurativa hittita e siriana di una dea detta "*sich entschleiernde Göttin*" ritratta nuda, dall'atteggiamento a braccia divaricate e della dea Qu du Shu siro-palestinese nell'area tirrenica fra IX e VII secolo a.C. (ovvero *the Sacred*). L'autore, nell'ambito di una ampia ricerca sulla presenza delle suddette raffigurazioni nella documentazione etrusca della prima età del Ferro, si interroga sulla trasmissione dei concetti ideologico-religiosi sottesi alle immagini che arrivano dal Levante. Anche in questo studio si ravvisa ricchezza di varianti formali al medesimo soggetto da parte degli artigiani levantini.



Fig. 141 – Cappadocia, Kültepe (U. WINTER, *Frau und Göttin. Exegetische und ikonographische Studien zum weiblichen Gottesbild im Alten Israel und in dessen Umwelt*, Göttingen 1983, fig. 268).

In generale il motivo a stella compare sulla sommità di stele e monumenti attribuiti a diverse epoche, ma anche nelle vesti e sui copricapi regali; ne propongo di seguito alcuni esempi.

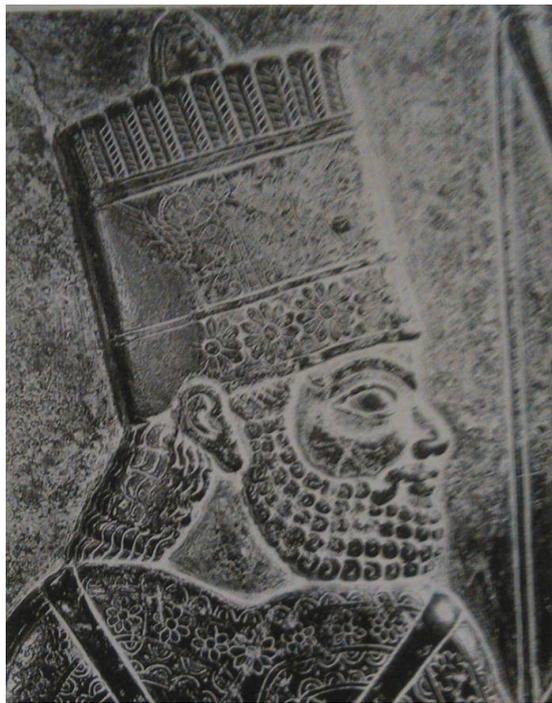


Fig. 142 – Particolare della testa del re sul *kudurru* della II dinastia di Isin con figura di sovrano con tiara a piume e arco, XII-XI sec. a.C. (Londra, British Museum). Spesso in passato identificato con Nabucodonosor I, oggi è per lo più ritenuto Marduknakhkhe che regnò all'inizio dell'XI sec. a.C.



Fig. 143 – Base culturale a terminazioni superiori incurvate di Tukulti-Nurta I con il sovrano rappresentato in preghiera tra due stendardi con la stella forse della dea *Ishtar*, Assur, tempio di *Ishtar*, XIII sec. a.C. (Museo di Istanbul).



Fig. 144 – Stele babilonese con sovrano davanti a un dio in trono, da Susa, rilavorata nell’XII sec. a.C. (?), (Parigi, Musée du Louvre).



Fig. 145 – Rilievo neo-assiro da Nimrud (New York, Metropolitan Museum of Art) (da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p. 56).

Mi soffermo sulla stele di Ur-Nammu (fig. 146) datata alla fine del XXII secolo a.C., perché balza all'occhio la stella dentro al falce lunare, sulla sommità del monumento, avente 12 punte, una coppella centrale e 6 più 6 punte che si sovrappongono (alcune di forma quadrata, altre appuntita), secondo uno schema simile a quello del monumento di via Fondazza.

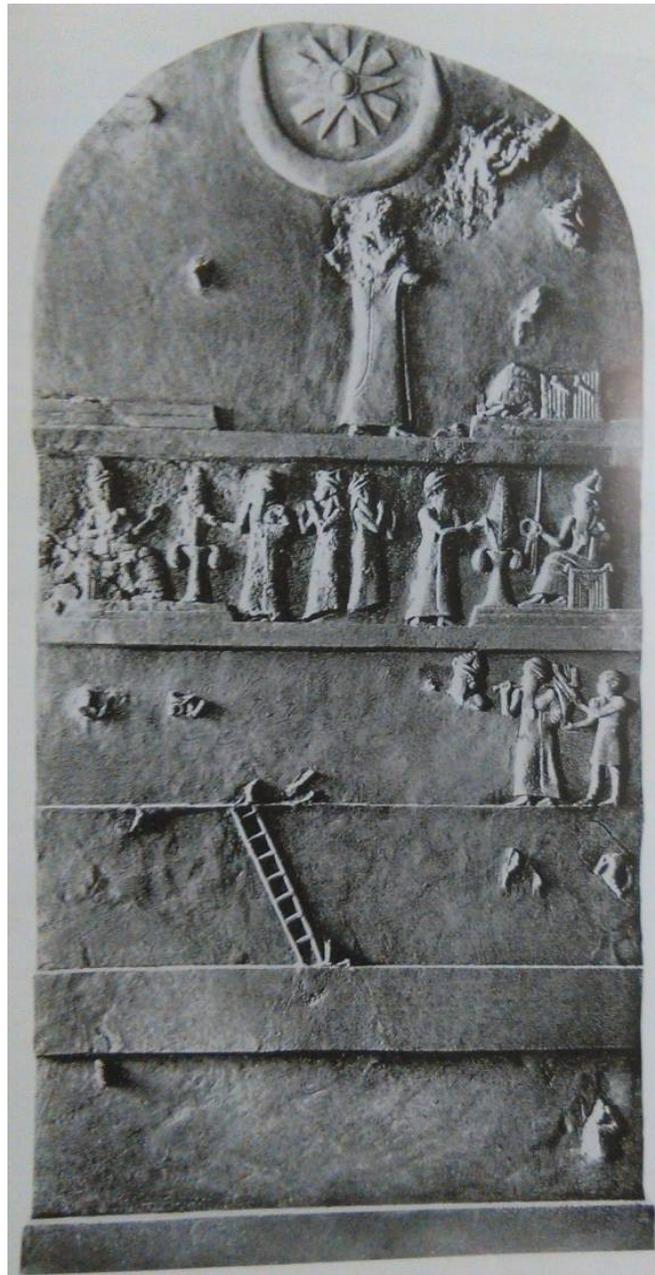


Fig. 146 – Faccia anteriore della stele di Ur-Nammu di Ur (da MATTHIAE 2000, p. 50).

Anche la stella sulla stele da Susa (fig. 147), che presenta una scena di libagione di un sovrano a una divinità identificata come Shamash e datata al XXI secolo a.C., è piuttosto simile a quella di Ur-Nammu anche se il numero di punte è superiore (di 16).



Fig. 147 – Stele da Susa, XXI sec. a.C. (Parigi, Musée du Louvre).

Ancora un esempio del motivo a stella proviene dall'arte di corte palaziale: compare ad esempio sul polso dei geni alati dei bassorilievi neo-assiri ed è ben visibile su un copricapo regale in un bassorilievo neo-hittita conservato al Museo delle Civiltà Anatiche di Ankara (fig. 149).



Fig. 148 – Rilievo neo-assiro da Nimrud, datato 883-859 a.C. ca., (New York, Metropolitan Museum of Art)  
(da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p. 61).



Fig. 149 – Rilievo neo-hittita, Museo delle Civiltà Anatoliche (Museo di Ankara).

Dunque il motivo a stella è molto ricorrente nella documentazione archeologica vicino-orientale dal III al I millennio a.C. e compare in connessione con la divinità e col sovrano responsabile “*dell’ordine delle cose*”: il simbolo della stella è riferibile a *Ishtar* dea dell’amore e della guerra a Babilonia, mentre in Anatolia è legato alla dea *Shaushga*, forma hurrita di *Ishtar* (ma con valenze connesse anche a riti purificatori). La stella propriamente a sei punte era invece attribuita al sole e alla dea solare di Ugarit, *Shapash*<sup>311</sup>.

Numerosi altri oggetti preziosi recanti la stella possono essere citati in rassegna: essa compare in effetti su diversi oggetti della glittica e sui monili come nel caso di Ebla (fig. 150) con sei punte intercalate a sei elementi globulari (ovvero 12).

---

<sup>311</sup> Riassume così SANNIBALE 2008, p. 88, ma già I. Winter aveva sottolineato la costante presenza di elementi iconografici legati a *Ishtar* tra cui il cerchio in mano, i leoni, le sfingi e le rosette/stelle e soprattutto accennando ai temi della fertilità, dell’attività guerriera e all’azione protettiva della dea. Connessioni con *Ishtar* sono anche i fiori di loto, i festoni di boccioli e le rosette/stelle, cfr. BROWN 2010, p. 29 s.



Fig. 150 – Collana in oro da Ebla, Tomba del Signore dei Capridi (da MATTHIAE 2000, p. 168).



Fig. 151 – Cretula (da GUBEL 1991, p. 913).



Fig. 152 – Uno dei pendenti a disco con rosette e globetti attorno a una stella raggiata, particolare della collana di Dilbat, XVIII sec. a.C. (New York, Metropolitan Museum of Art).



Fig. 153 – Gioielli con un pendente a disco con un motivo a stella, due orecchini ad anello e a falcone e un diadema a lamina con estremità a testa di leone (da Tell el-Ajjul).



Fig. 154 – Ricostruzione grafica da diverse impronte di un sigillo a stampo con una dea seduta sotto un albero con un uccello davanti a una tavola offertoria e a un principe adorante, da Achemhöyük, XVIII sec. a.C. (Museo di Ankara).

Su questa scia vale la pena di ricordare infine che nel volume di Tally Ornan (da cui sono tratti i disegni alle prossime figure 155-170), dedicato alle rappresentazioni di divinità della Mesopotamia, compaiono numerose immagini della stella attestata fin dal IV millennio a.C. e, in connessione con una divinità: la stella è associata alla dea *Ishtar*<sup>312</sup>. Si dirà di più: la stella associata a *Ishtar* è un motivo iconografico particolarmente fortunato nel repertorio assiro-babilonese del I millennio a.C. e Tally Ornan sostiene che la stella (e anche il motivo a rosetta) allude ad una divinità femminile (la rosetta in particolare pare associata a *Ishtar/Inanna* e durante l'impero assiro assume grande diffusione con funzione di amuleto). Molte sono le iconografie che rappresentano la stella alla sommità della stele, sulla testa della dea, sui copricapi regali, sulle vesti di sacerdoti o sui polsi di geni alati: il contesto sacro è indubbio e il rimando alla dea *Ishtar/Astarte* pure.

<sup>312</sup> ORNAN 2005, p. 151 s. e *infra*.

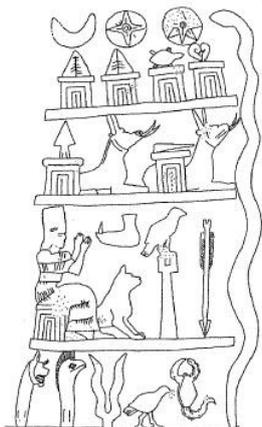


Fig. 155 – Gula ed emblemi divini, *kudurru*, XI sec. a.C.

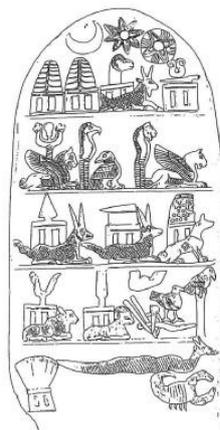


Fig. 156 – Emblemi divini, *kudurru* di Melishipak, Susa.

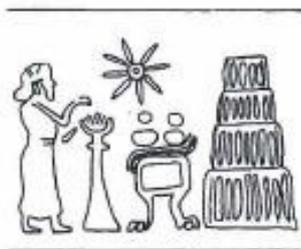


Fig. 157 – Adoratrice di fronte a una ziggurat, sigillo cilindrico, Ashur.



Fig. 158 – Peccato in una mezzaluna alata, sigillo moabita.



Fig. 159 – Nanaya, Melishipak e sua figlia, *kudurru*, Susa.



Fig. 160 – *Kudurru* di Melishipak.

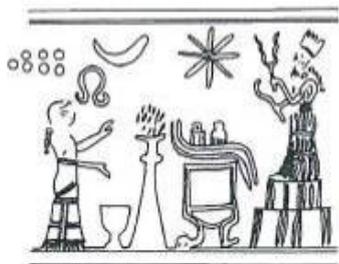


Fig. 161 – Adad, sigillo cilindrico, Tiro.



Fig. 162– Tishpak-gimil, sigillo.



Fig. 163 – Dio della tempesta su un toro, stele Arslan-Tash.



Fig. 164 – Dio e adoratore, stele, Ashur.

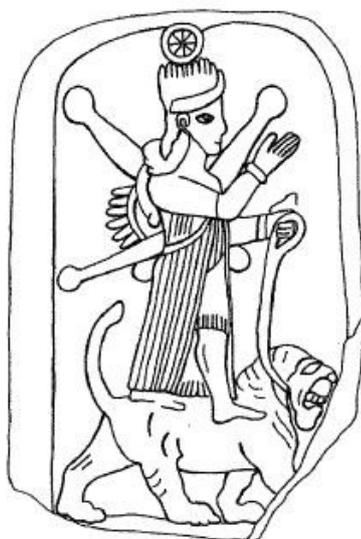


Fig. 165 – Ishtar di Arabela, stele, Til Barsip.



Fig. 166 – Dio e adoratore, ortostato smaltato, Ashur.



Fig. 167 – Sigillo cilindrico di Nabu-usalla.



Fig. 168 – Sigillo cilindrico neo-assiro.

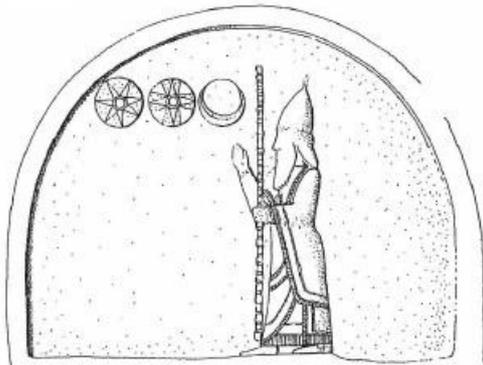


Fig. 169 – Stele con Nabonidus e simboli celesti.



Fig. 170 – The Banquet stele di Assurnasirpal, II Nimrud.

Cito infine un paio di documenti provenienti dalla categoria artigianale “terracotta” di area vicino-orientale, assegnati al II millennio a.C., ma che dal punto di vista iconologico-iconografico non sono minori. Nella placchetta da Eshnunna (fig. 171) è rappresentata una stella in sostituzione della testa di un essere ibrido: si intravedono il fusto di una palma da cui dipartono le braccia tese verso due uomini-toro e sulla sommità c’è una stella al posto della testa.



Fig. 171 – Placchetta a rilievo con due uomini-tori, con tiara divina ai lati di una palma sormontata da un disco raggiato, forse da Eshnunna, XVIII-XVII sec. a.C. (da MATTHIAE 2000, p. 108).

Analogamente la medesima raffigurazione è presente su una placchetta in terracotta conservata al *Metropolitan Museum of Art*, proveniente da Isin-Larsa e datata fra il 2000 e il 1700 a.C. (fig. 172).



Fig. 172 – Placchetta in terracotta con due uomini-tori ai lati di una palma sormontata da un disco raggiato, da Isin-Larsa, 2000-1700 a.C. (Metropolitan Museum, New York).

Come si può notare questo schema iconografico volta a rappresentare l'astro celeste preposto all'azione tutelare, oltre a quelli che sono gli attributi canonici di *Ishtar*, è molto simile ai motivi raffigurati sulle stele e sui *kudurru* come dimostrato anche dagli studi recenti di T. Ornan che citavo poc' anzi.

Una certa somiglianza sembra ravvisarsi anche con il motivo a stella della lamina in argento, scoperta in scavo alla Laurentina Acqua Acetosa (fig. 173). Sul versante degli studi etruscologici, di recente M. Sannibale, in un lavoro dedicato all'oreficeria etrusca e alle iconografie orientali, attraverso un'indagine di ampio spettro, riconosce nel motivo della stella una simbologia che attiene a diverse divinità adorate dal II al I millennio a.C.<sup>313</sup>, anche legata alla presenza dell'acqua (culti salutari). L'attenzione dell'autore va all'indagine sul significato e sulla presenza di questi antichi simboli di divinità astrali sui documenti orientalizzanti d'Etruria e nell'ambito di quello studio pubblica un reperto di particolare interesse ritenuto di importazione fenicia: un motivo a stella compare infatti su una lamina argentea dalla tomba di una ricca dama dell'insediamento della Laurentina

---

<sup>313</sup> SANNIBALE 2008, p. 88 s.

Acqua Acetosa<sup>314</sup>. Sulla preziosa laminetta la stella è a quattro petali lanceolati alternati a quattro motivi a fior di loto sovrapposti.



Fig. 173 – Pendente circolare in lamina d'argento decorato a sbalzo (da BOTTO 2005, p. 54).

Guardando ancora nell'ambito etrusco fra i reperti conservati della tomba degli Alari, a Cerveteri, balza all'occhio un oggetto (fig. 174) sul cui fondo compare ancora una stella con sei punte lanceolate e all'interno una cordonatura (come nel caso di via Fondazza). Il vaso è stato attribuito a manifattura orientale: anche qui le stelle si legano a cordonature a "fior di Loto", che pure è un ornamento vegetale, tipicamente connesso ad Astarte, come la sfinge, l'albero della vita e la stella (che peraltro alcuni sono presenti nel secondo monolite di via Fondazza, oltre a quel sottile fregio decorato "a cordicella" sulla parte non decorata dei segnacoli che, come spiegherò tra breve, ha un importante valenza che compendia il simbolo dell'acqua).

---

<sup>314</sup> BOTTO 2005, p. 54, fig. 10.



Fig. 174 – Vaso in steatite dalla tomba degli Alari, Cerveteri (da RATHJE 1979, p. 172).

Sul versante degli studi di ambito greco, di recente esaminati da A. Naso, i depositi di ambra dell' *Artemision* di Efeso offrono un ulteriore contributo alla presente ricerca: uno di loro, un pendente a forma di *alabastron* (fig. 175), reca sulla base un cerchio dentro cui si staglia una stella stilizzata intagliata a nove punte. Gli oggetti rinvenuti sono considerati delle offerte votive ad Artemide e sono datati alla seconda metà del VII secolo a.C.<sup>315</sup>. Nel mondo greco, Artemide/Selene viene associata, come *Ishtar*/Astarte, a valenze astrali a scopo protettivo e rigenerativo.

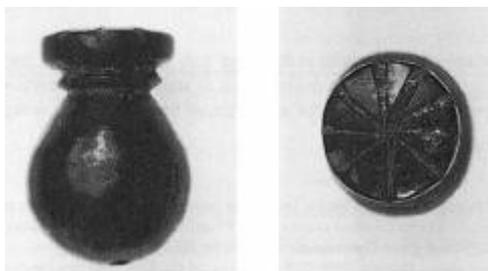


Fig. 175 – Pendente a forma di *alabastron* (da NASO 2013, p. 264).

<sup>315</sup> NASO 2013, p. 263.

Terminando dunque questa analisi preliminare relativamente all'apparato iconografico dei monumenti di via Fondazza, credo che sia possibile pensare che esso esprima le valenze di *Ishtar* nel suo complesso (i fiori di loto, il fregio fitomorfo, le otto stelle sul piano, la sfinge sul secondo monolite), e più in particolare il motivo a stella è direttamente ricollegabile alla dea Astarte<sup>316</sup>. La stella a dodici punte posta 8 volte in senso circolare sul piano dell'altare di via Fondazza è ancor più significativa e sottolinea le svariate attribuzioni di *Ishtar/Astarte*, per l'accezione della guerra, ma soprattutto per il potere del *princeps* (e della sua *gens*) connesso al divino che porta la “*stabilità nell'ordine delle cose*”, e, non da ultimo, per il rimando ai riti salutari, soprattutto se connessi con una zona posta a confine della città (in questo caso ben si coniugano le già ricordate caratteristiche del contesto archeologico, fosse, canaline per l'acqua ed *ex voto*, pur se recenziori, e l'altro motivo ornamentale “a cordicella”). In effetti i motivi raffigurati sui due monumenti di via Fondazza riconducono alle valenze di *Ishtar/Astarte* come divinità guerriera, come *Potnia Theron*, come astro tutelare e legato a riti salutari: non solo la sfinge posta sul secondo monumento è ben visibile dall'ipotetico passante<sup>317</sup>, ma tutto il decoro fitomorfo degli altari (rosette, fior di loto, festoni di boccioli, intesi anche come simboli di fertilità) e il numero delle stelle sul piano rivolto al cielo, oltreché le stelle stesse aventi dodici punte (altro numero ricorrente) sollevano poche perplessità. E i piani superiori dei segnacoli dovevano trovarsi fuori terra all'incirca all'altezza delle braccia di un uomo.

Un'ultima considerazione prima di passare al secondo monumento. Il motivo a stella posto sulla sommità piana del primo segnacolo di Fondazza, seppur con qualche lieve modifica, compare anche sulla stele Arnoaldi A, come pure si nota una stretta somiglianza dell'elemento vegetale posto sui fronti delle fasce del monumento, in sequenza lineare, della stele di Ca' Selvatica; una variante iconografica di quest'ultimo è presente anche sulla stele di San Varano<sup>318</sup>: è presumibile dunque che a Bologna circolassero cartoni usati e modificati dagli artigiani attivi *in loco*, che in questo modo contribuiscono alla formazione dello stile orientalizzante locale. Molto probabilmente gli artigiani combinavano, anche adattandoli al monumento, i soggetti iconografici e gli elementi figurativi di loro conoscenza, provocando pertanto delle varianti al modello originale. La ricorrenza di moduli iconografici simili nella categoria delle stele proto-felsinee fa pensare

---

<sup>316</sup> BARNETT 1974, p. 31 s.

<sup>317</sup> La sfinge sul monolite di via Fondazza presenta una grande voluta in cui si avvolge la capigliatura: è una derivazione dall'arte nord siriana, arricchita da un effetto decorativo accentuato nell'opera bolognese, cfr. MARCHESI cds *sub voce* con bibliografia precedente.

<sup>318</sup> MARCHESI 2011, pp. 332, 317-319 e 130.

all'esistenza di una bottega in cui operano artigiani stranieri -e non- che utilizzano cartoni derivanti anche dal repertorio figurativo vicino-orientale, applicati sulle sculture su committenza.

Ritengo, a tal proposito, pur senza addentrarmi nei meandri pericolosi della cronologia assoluta, ma solo ragionando "per accostamento" delle opere in sequenza temporale/relativa sulla base degli elementi iconografici e stilistici riemersi, che sul piano della produzione scultorea i monumenti di via Fondazza siano frutto di una "mano" pienamente intrisa di elementi orientali ed etruschi al contempo, quindi pertinenti ad una fase del periodo orientalizzante felsineo avanzata. Altre opere sembrano invece anteporsi dal punto di vista della produzione artistica: la testa Gozzadini, la "pietra dei Vitelli"<sup>319</sup> e la stele Zannoni appartengono presumibilmente ancora all'Orientalizzante antico, intorno all'inizio VII a.C..

Per quanto attiene alle maestranze artigiane, si potrebbe pensare ad opere vicino orientali più "pure" per la testa Gozzadini e la "pietra dei Vitelli", e forse anche per la stele Zannoni. I monumenti di via Fondazza, *horoi* o segnacoli per usi cultuali, potrebbero essere opera di un artista che, se non è straniero, ha collaborato a stretto contatto con maestranze orientali da cui ha appreso tipologia monumentale, repertorio figurativo e contenuti ideologici al servizio di una committenza che "mutua" iconografie regali orientali per manifestare ideologia e messaggio politico.

Se queste considerazioni fossero quantomeno sostenibili, sarebbe consequenziale supporre un'importante ipotesi di lavoro: se i segnacoli di via Fondazza sono riconnessi ad *Ishtar/Astarte*, che è divinità specificatamente orientale, è allora possibile immaginare che la comunità, anche se in quel momento politicamente strutturata in modo verticistico (la città degli *aristoi*), abbia "integrato" in qualche modo individui stranieri grazie ai quali culti e divinità alloctone entrano a far parte della cultura locale? In caso affermativo, sarebbe come avere una prova *quasi*-diretta della presenza di stranieri a *Felsina*.

Per completezza tratterò parimenti il secondo segnacolo di via Fondazza anche se è decisamente compromesso e della sua decorazione restano poche tracce: in particolare sulla parte frontale delle fasce dovevano essere teorie di sfingi, a bassorilievo, di cui resta traccia nel registro inferiore. Si tratta di una sfinge gradiente a sinistra con il corpo di profilo, il volto e le grandi ali in posizione frontale. La coda della sfinge è ripiegata sul

---

<sup>319</sup> Secondo ORTALLI 2011, p. 164 "la pietra dei Vitelli" come altre sculture analoghe potrebbe rivestire una valenza sacrale entro luoghi destinati alla celebrazione di rituali funebri collettivi.

dorso e termina con un bocciolo; fra le sfingi compare una grande rosetta. Sul piano superiore si nota un complesso fregio fitomorfo anch'esso conservato in parte.

Come Marinella Marchesi ha notato la sfinge rimanda, dal punto di vista stilistico ed iconografico, a modelli originari nord siriani e si può accostare anche a diversi altri manufatti, inquadrati nel corso del VII secolo a.C. fra cui, ad esempio, alcuni oggetti di artigianato rodio, in cui è raffigurata la dea-ape e un pendente con la *Potnia Theron* da Vetulonia<sup>320</sup>.

Più difficilmente inquadrabile risulta il fregio posto sulla sommità piana del secondo monumento costituito sostanzialmente da foglie lanceolate, fogliette e boccioli: in effetti a prima vista sembrerebbe non avere un andamento precisamente circolare rispetto alla circonferenza del piano superiore, cosa che ci si attendeva come per il primo monolite per il giro dei rosoni. Sembrerebbe in realtà una fascia collocata piuttosto all'interno del piano ma attualmente lo stato del reperto non è facilmente indagabile. La Marchesi annota somiglianze di questo fregio con altri monumenti felsinei, oltreché con l'altro segnacolo: con la stele di Ca' Selvatica<sup>321</sup>; tuttavia, anche se non ci sono molti elementi che consentano particolari valutazioni, ciò che emerge è la valenza di quello che resta della decorazione del secondo segnacolo. Essa infatti con l'apparato fitomorfo e la sfinge, messa in relazione con il complesso decorativo del precedente segnacolo, rimanda ancora alle attribuzioni di *Ishtar/Astarte*<sup>322</sup>.

Da ultimo, preme mettere in luce un altro motivo ornamentale presente su entrambi i segnacoli di via Fondazza, di tipo geometrico lineare, molto elegante, utile all'inquadramento stilistico dei monumenti e anch'esso attinente alla tradizione vicino-orientale antica: la fascia incisa sulla parte superiore del tamburo non adornato, per così dire "a cordicella".

Per quanto attiene alla fascia decorata a brevi linee tipo "cordicella", presente sui segnacoli di via Fondazza nella parte superiore del tamburo non decorato (quella parte che doveva essere interrata), si possono annoverare alcuni interessanti confronti: tale motivo ornamentale compare su una statuetta di divinità da Kultepe (XVIII secolo a.C.)<sup>323</sup> (fig. 176), su una coppa ad alto piede da Alaca Hüyük (inizio età del Bronzo) (fig. 177), su un sigillo in ematite con scena regale da Kultepe (XIX secolo a.C.) (fig. 178) e più in generale compare, per questo periodo, sulle vesti di re e sacerdoti.

---

<sup>320</sup> MARCHESI 2011, p. 132.

<sup>321</sup> MARCHESI 2011, p. 133.

<sup>322</sup> Da ultimo di recente SECCI 2013, p. 133 s. con bibliografia di riferimento.

<sup>323</sup> DIE HETHITER 2002, p. 240, p. 40, p. 234.



Fig. 176 – Statuetta di divinità da Kultepe XVIII sec. a.C. (da DIE HETHITER 2002, p. 240).



Fig. 177 – Coppa ad alto piede in oro da Alaca Hüyük (da DIE HETHITER 2002, p. 40).



Fig. 178 – Sigillo da Kultepe (da DIE HETHITER 2002, p. 234).

Un altro interessante confronto per il motivo “a cordicella” viene proprio dall’ambito felsineo (ma qui è meno sottile) ovvero dalla stele Zannoni (fig. 179) di cui ho parlato in precedenza.



Fig. 179 – Particolare del fregio della stele Zannoni.

Interessante è che quel motivo “a cordicella” compare su un monumento analogo ai nostri segnacoli di via Fondazza: in effetti stringente appare il confronto con l’elemento decorativo posto sull’altare offertorio ritratto sul rilievo di Alaca Hüyük datato al XIII secolo a.C. (fig. 180). Come si apprezza dallo zoom fotografico, sull’altare del rilievo di

Alaca Hüyük il motivo “ a cordicella” è del tutto simile a quello dei segnacoli di via Fondazza.



Fig. 180 – Rilievo di Alaca Hüyük (da DIE HETHITER 2002, p. 172).

In tal caso non pare azzardato dunque affermare non solo che la tradizione vicino-orientale è molto presente nei segnacoli di via Fondazza, sia nella morfologia che nell'iconografia, ma guardando ai confronti si evince che anche i modelli ornamentali presumibilmente presi a prestito sono contenuti nel medesimo manufatto su cui si stagliano. L'artigiano sembra avere dunque “sotto mano” modelli, architetture, cartoni figurativi che può estrapolare, variare ed accostare a piacimento. Segnatamente va evidenziato che quel tipo di decoro geometrico lineare, da alcuni anche indicato come zig-zag, è strettamente connesso alla presenza dell'acqua: come recenti approfondite ricerche hanno evidenziato, nel Vicino Oriente antico e in Egitto quel decoro rappresenta l'acqua e i correlati riti salutari (è presente anche su un amuleto egizio del secondo millennio a.C., fig. 181, sulla preziosa

fibula da parata della tomba orientalizzante Regolini-Galassi, fig. 182, e pare su alcune coppe fenicie importate in Italia)<sup>324</sup>.

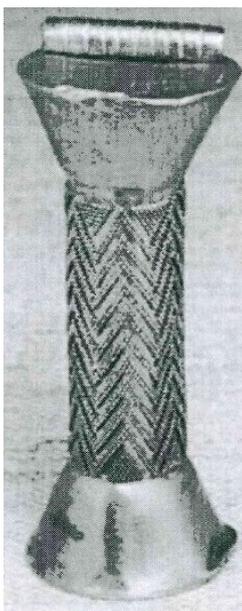


Fig. 181 – Amuleto egizio 1900-1800 a.C. (da SANNIBALE 2015, p. 29).



Fig. 182 – Fibula da parata da Cerveteri, Tomba Regolini-Galassi (da SANNIBALE 2015, p. 29).

---

<sup>324</sup> SANNIBALE 2015, p. 28.

Ciò detto, non si può fare a meno di ritornare sulla *vexata quaestio* della funzione dei segnacoli di via Fondazza restringendo “il campo visivo” e contemporaneamente sulle risultanze degli approfondimenti effettuati in questa tesi: la topografia dei luoghi (i segnacoli sono esterni all’abitato urbano, anche se recenti indagini hanno evidenziato al suo corollario una serie di villaggi organizzati e datati ancora all’VIII a.C.), il contesto di scavo (fosse, rivoli d’acqua, canaline ed ex voto seppur più recenti connessi a culti salutari), le analogie con altri monumenti simili considerati podi per funzioni rituali, infine la ritualità connessa all’intenzionale seppellimento dei segnacoli e, non da ultimo, l’iconografia che riconduce a *Ishtar*, farebbe ipotizzare che in antico i segnacoli fossero parte (magari l’ingresso) di uno spazio a destinazione culturale e/o che costituissero dei podi per i riti, sotto la protezione di una divinità che tutela l’ideologia del potere.

Ad un certo momento della vita istituzionale della città, i segnacoli non hanno più ragione di essere mantenuti in vita: l’ideologia politica del gruppo dominante cambia e quindi mutano i caratteri fondanti la città, in senso istituzionale e urbanistico, e i segnacoli vengono intenzionalmente abbattuti e ritualmente seppelliti.

## CAPITOLO VI

### CONCLUSIONI

Dopo un inquadramento storico-archeologico delle fasi e delle culture che interagirono con l'area tirrenica nel periodo Orientalizzante, ho focalizzato l'attenzione, sotto il profilo iconografico, su una serie di documenti archeologici appartenenti al I millennio a.C.: dalle modalità di ricezione e di utilizzo dei modelli iconografici appartenenti ai manufatti vicino orientali giunti in Occidente, si può intuire se vi corrisponde o meno la comprensione e l'adesione all'ideologia sottesa a quei repertori figurativi. La disamina ha interessato a titolo esemplificativo alcuni documenti di provenienza vicino orientale, greca ed etrusca che hanno dato esiti diversi. Questa prima parte della tesi ha gettato le premesse per l'avanzamento della ricerca venendo anche ad interessare una delle sfide più accattivanti degli studi archeologici contemporanei: quello della presenza di artigiani immigrati (modalità, posizione sociale, percorsi) durante il periodo Orientalizzante in Etruria tirrenica e in quella padana, al servizio della committenza locale. In quest'ottica va almeno segnalato che attorno a Frattesina/foce del Po, sull'Adriatico già nel Bronzo finale si assiste ad una fase di interscambio dei traffici con l'Egeo, il Vicino Oriente e l'Europa continentale: questo significa che un primo scalo di merci, prodotti e uomini per l'Occidente è stata la costa adriatica (quindi, per l'epoca etrusca, anche prima o in contemporanea all'Etruria tirrenica?).

Poiché l'area di maggior interesse è l'Etruria padana, ho tentato di esaminare quei caratteri alloctoni (orientali) di *Felsina* che, nel loro complesso, suggeriscono la presenza *in loco* di maestranze immigrate fra VIII e VII secolo a.C.: sculture ma anche apparati, apprestamenti e strutture per la città degli *aristoi*.

Anzitutto ho censito per la prima volta le importazioni vicino orientali giunte in Etruria padana nel corso dell'Orientalizzante; poi, agevolata da una serie di studi recenti sull'Etruria padana in età orientalizzante, studi relativi all'edizione di importanti monumenti e contesti archeologici di *Felsina* e del suo territorio, ho provato a fare un passo avanti approfondendo le ricerche sotto il profilo iconografico di alcune sculture già attribuite alla mano di artigiani stranieri.

Successivamente ho tentato di riconsiderare, alla luce delle risultanze ottenute, gli scavi archeologici (quelli editi) condotti nell'ultimo ventennio a Bologna che parlano di *Felsina* come di una proto-città intorno alla metà dell'VIII a.C. e soprattutto nel VII a.C., per la costruzione della quale non ci si poteva affidare alle sole maestranze locali. Se gli

archeologi infatti rimandano alle esperienze mediterranee/micenee per ragioni connesse all'architettura defensionale, ritengo che oggi si possano chiamare in gioco le maestranze vicino orientali immigrate che hanno lasciato tracce più eloquenti appunto nelle opere scultoree.

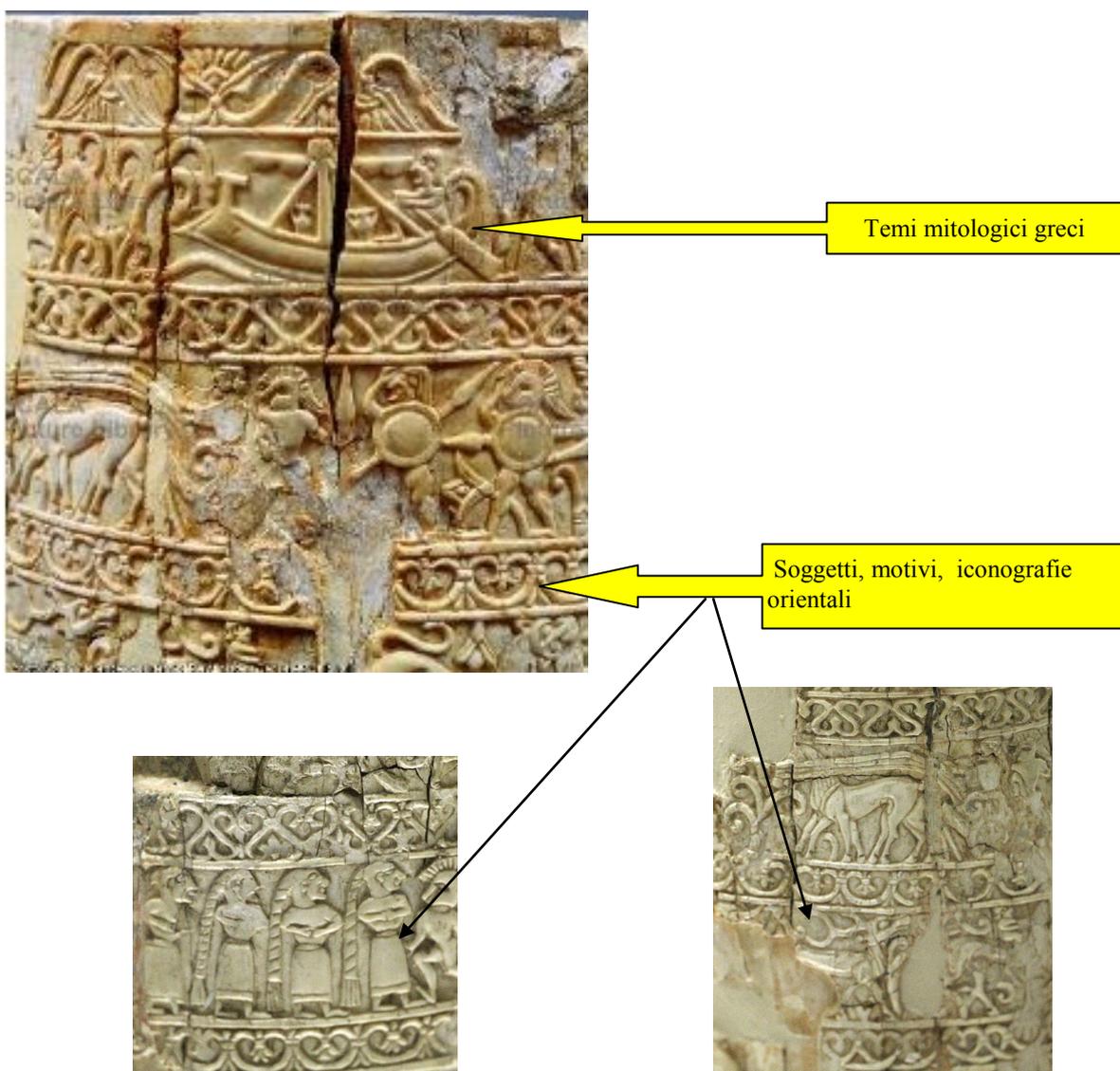
Il quadro d'insieme uscito dall'esame delle importazioni vicino orientali in Etruria Padana, dall'analisi delle forme e strutture urbane di *Felsina* e l'approfondimento sotto il profilo iconografico di alcuni importanti documenti scultorei (Testa Gozzadini, Stele Zannoni, segnacoli di via Fondazza), consente, a mio avviso, di proporre spunti di lettura nuovi: in taluni casi da circoscrivere meglio o da approfondire, i dati scaturiti dalla ricerca per certi versi confermano il quadro esistente, per taluni altri forniscono nuove ipotesi di lettura.

Mi accingo a presentare per punti le principali considerazioni finali, non prima di avere dato il giusto merito ad una branca degli studi archeologici che, in assenza di fonti letterarie e a causa della lacunosità della documentazione archeologica, agevola il percorso di ricerca dello studioso: l'indagine iconografica. Gli studi iconografici, oltre a dare indicazioni sull'arte e sull'artigianato di una società, restituiscono soprattutto il pensiero di chi li compone, nonché il grado di ricezione di apporti culturali esterni.

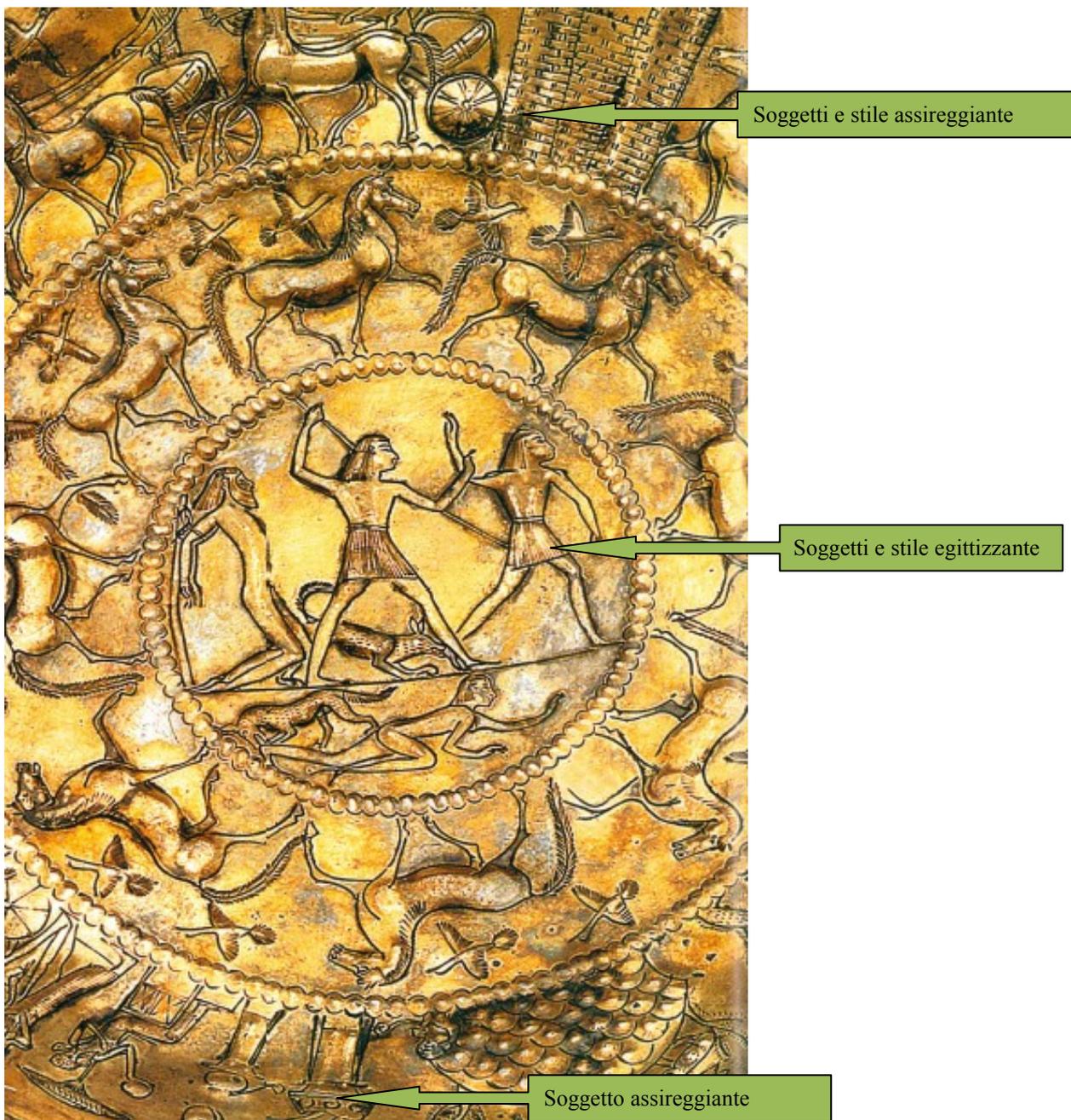
1) Dalla ricerca svolta si conferma che i primi secoli del I millennio a.C., dapprima sulla spinta dell'interesse commerciale verso il bacino mediterraneo, hanno costituito la culla per la formazione di una miscellanea di apporti e di reciproche influenze culturali e figurative -che si protrarranno per lungo tempo- in cui si articola sia la storia del Mediterraneo, sia quella del Vicino Oriente.

L'Orientalizzante è un vasto fenomeno, commerciale e culturale, che coinvolge il bacino Mediterraneo e spostamenti di beni, merci, uomini, scambi di saperi che in Occidente determinano una grande crescita economica. In questo contesto si colloca il tema, ancora aperto, relativo all'arrivo in Etruria -tirrenica e padana- di maestranze levantine. Artisti, artigiani e mercanti solcano le acque del Mediterraneo, ma purtroppo non è ancora dato sapere, tra le varie incognite, con quali modalità di integrazione essi si insediano nelle nuove città: e anche grazie a loro si attua soprattutto in Etruria tirrenica una programmata attività urbanistica ed architettonica che sfocia nella nascita delle città. Parimenti, la pratica "del dono" si instaura tra pari: alla base di essa stanno relazioni commerciali e diplomatiche che contribuiscono a sviluppare intese fra comunità a vario livello. Insieme ai beni di prestigio si diffondono poi iconografie e "immagini" del Mediterraneo orientale e del Vicino Oriente. Se si osservano alcuni documenti archeologici del periodo

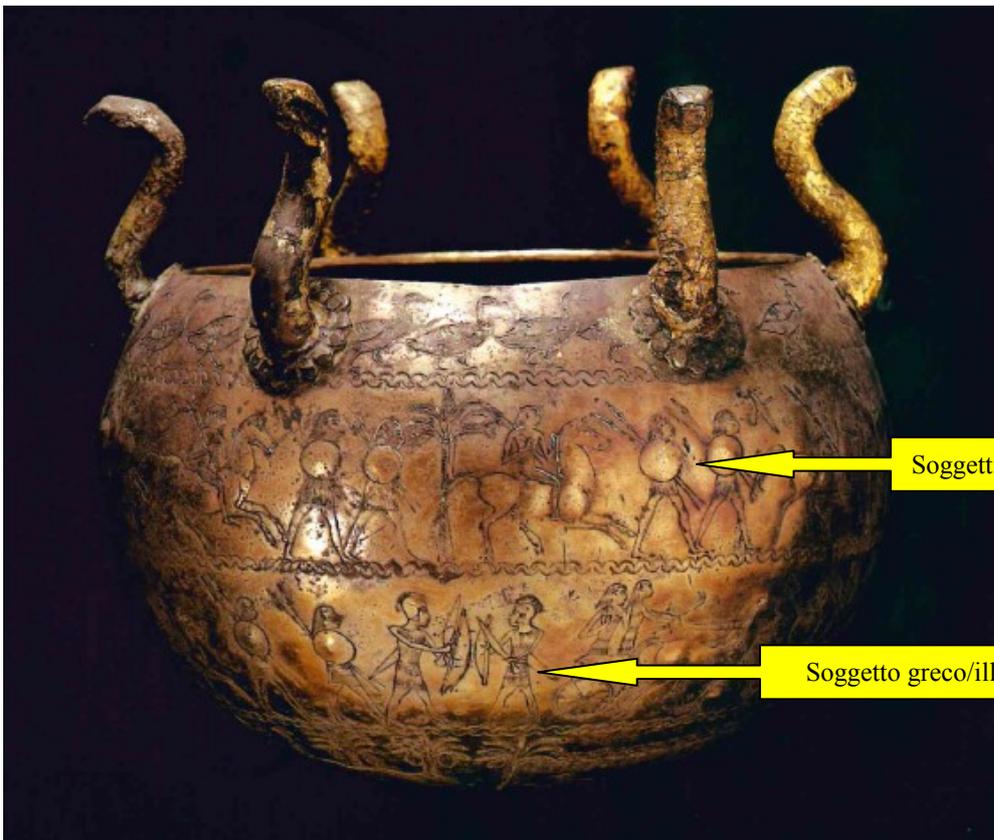
Orientalizzante, ad esempio, è quasi impossibile distinguere i singoli apporti originari perché ad un certo punto la mescolanza si intensifica e comprende linguaggi, modelli originali, copie, varianti, interpolazioni afferenti a diverse tradizioni: si potrebbe dire che l'Orientalizzante, come lo si intende classicamente, è dentro al processo di *orientalizzazione* che l'area del Mediterraneo ha vissuto progressivamente a partire dal II millennio a.C. Nei secoli VIII e VII a.C. in Grecia si sviluppa una fase Orientalizzante, in Italia si manifesta ancora una diversa espressione dell'Orientalizzante, nella penisola iberica si diffonde una cultura analoga e in ognuno di questi paesi vengono prodotte varianti locali della cultura materiale originaria. E peraltro in ognuno di questi luoghi operano artigiani stranieri che “fanno scuola” e danno origine ad un artigianato locale. Di seguito illustro alcuni casi dai quali emerge la commistione di stili e iconografie differenti.



Pisside della Pania e dettagli fotografici: di manifattura etrusca, il materiale è di importazione (si tratta zanna di elefante); unisce temi eroici e mitologici greci a soggetti e motivi orientali (da SANNIBALE 2015, p.48).



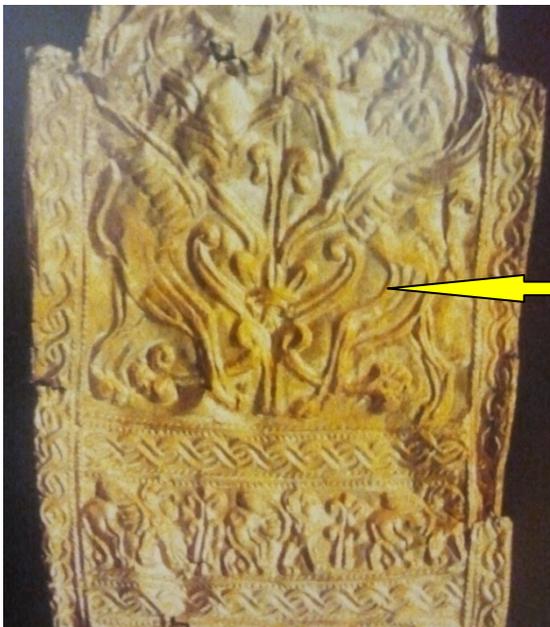
Dettaglio della patera Bernardini Inv. 61565, VII a.C., manifattura fenicio cipriota (da Neri 2000)



Soggetti e stile egittizzante

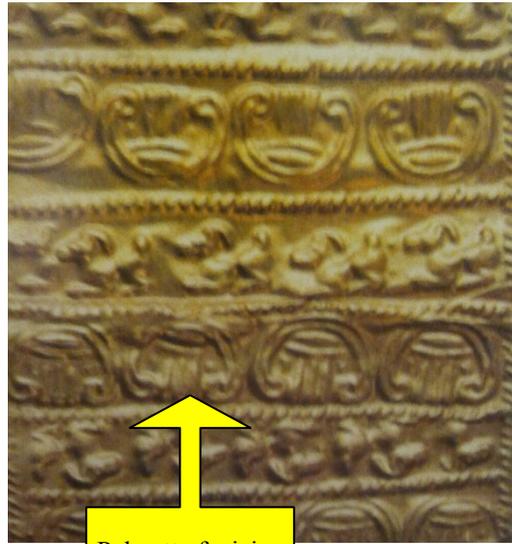
Soggetto greco/illirico

Lebete Inv. 61566 della Tomba Bernardini, manifattura fenicia?, riadattamenti locali? (da Neri 2000)



Schemi iconografici orientali / stile grecizzante

Bracciale in oro decorato a sbalzo di provenienza ignota datato al 650 a.C. di manifattura etrusca meridionale con motivi orientali (da *L'oro degli Etruschi*, di Cristofani-Martelli 1983, p. 279)



Palmetta fenicia



Soggetti e bestiario fantastico di derivazione orientale ed egittizzante, stile grecizzante

Coppia di armille in lamina d'oro da Vetulonia: il motivo dominante è la testa femminile con trecce hathoriche tributarie di antefatti siro-fenici, vi ricorrono sovente la *Potnia Theron*, il bestiario orientalizzante, il crescente lunare, la palmetta fenicia, i fiori di loto; di manifattura vetuloniese, è stata datata al terzo venticinquennio del VII a.C. (da *L'oro degli Etruschi*, di Cristofani-Martelli 1983, p.137)



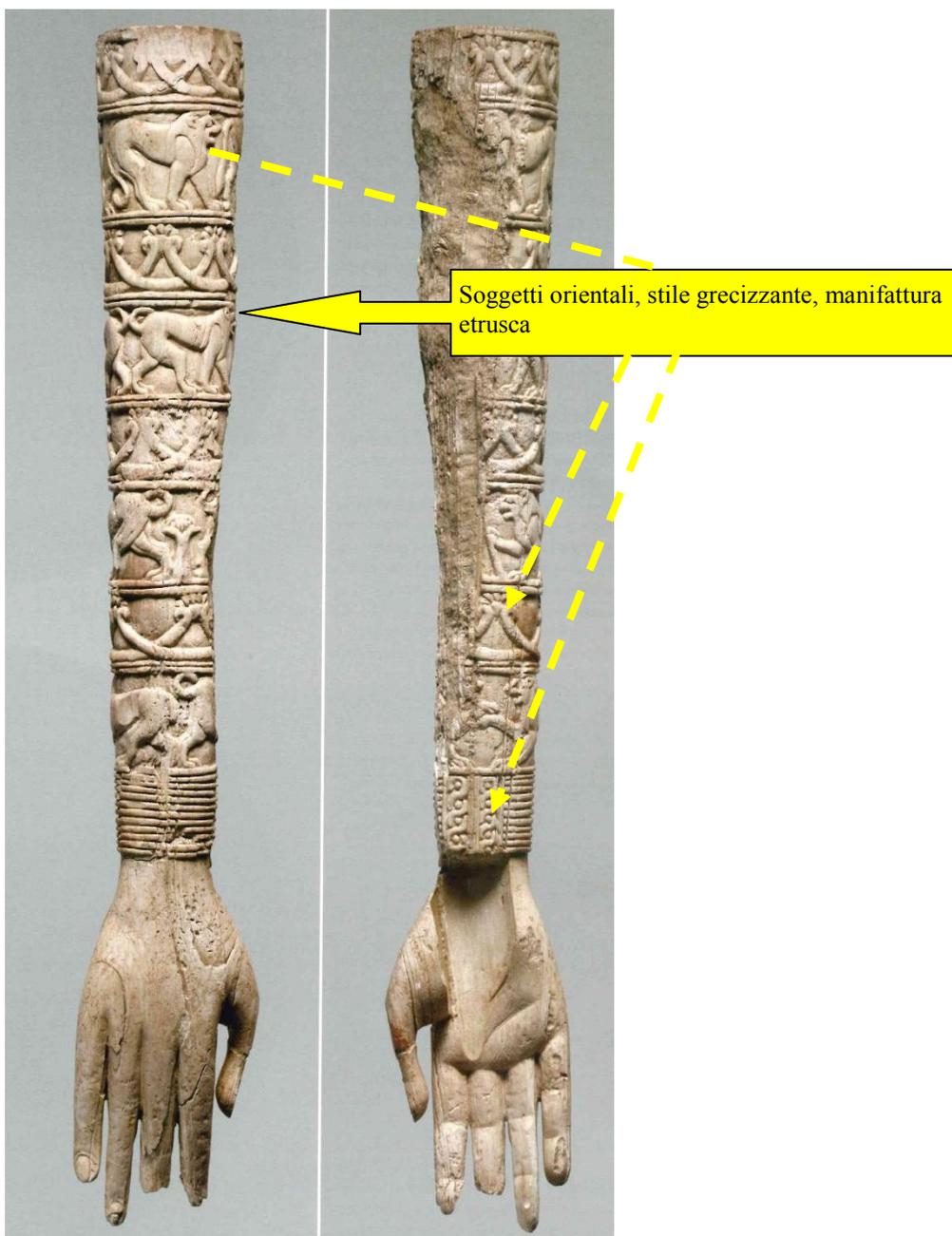
Soggetti, motivi e schemi iconografici orientali, stile grecizzante

Pettine in avorio datato al secondo quarto del VII a.C. di manifattura etrusca settentrionale con apporti grecizzanti ed orientalizzanti (da *Signori di Maremma. Elites etrusche fra Populonia e il Vulcente*, a cura di M. Celuzza, Firenze 2009)



Dettagli della situla di *Plikasna*, di probabile manifattura etrusca (citata nel testo)

Soggetti e motivi orientali e grecizzanti

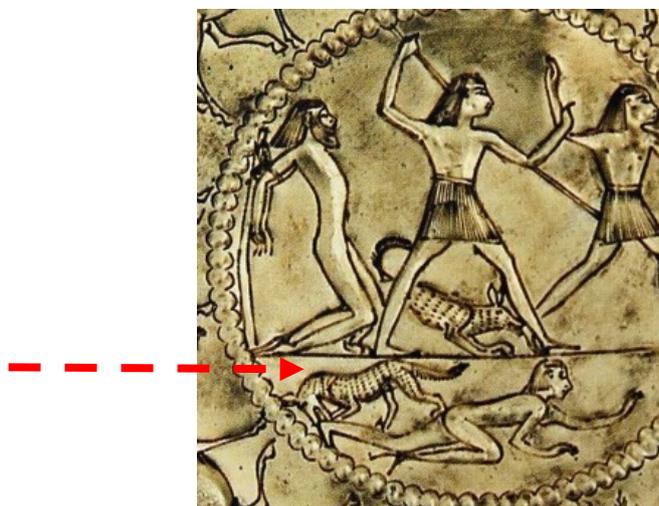


Mano in avorio, Preneste, necropoli Colombella, Tomba Barberini, VII sec. a.C. di manifattura etrusca, probabilmente ceretana (da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p. 321).

Con Orientalizzante si designano, in conclusione, le dinamiche commerciali e la cultura materiale che investono il Mediterraneo e l'Egeo dalla seconda metà dell'VIII a.C. fino agli inizi del VI a.C., ma il campo di indagine per la comprensione delle dinamiche storiche sottese al fenomeno dell'Orientalizzante, se si vuole capire davvero qual è il grande contributo formativo di questo periodo per le comunità occidentali, va allargato e approfondito verso tematiche che attengono all'articolazione sociale e alla nascita

dell'urbanesimo, non più alle sole testimonianze materiali prevalentemente pertinenti ai corredi funebri delle tombe principesche.

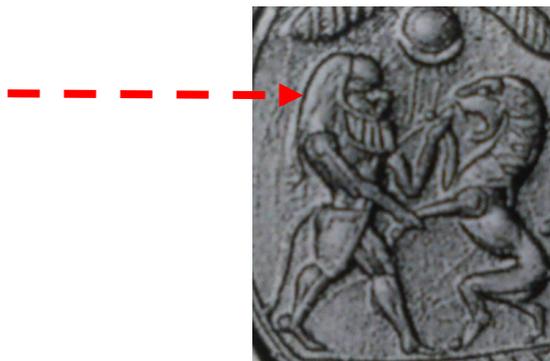
2) Dalla documentazione archeologica figurativa esaminata nella ricerca si conferma quanto ipotizzato dagli studiosi in merito alla rielaborazione da parte dei Fenici di soggetti della tradizione vicino orientale ed egiziana: essi generano una sorta di ibridismo figurativo che travalica (e talvolta ironizza) i canoni più rigidi dell'arte vicino orientale, egiziana soprattutto. L'associazione di motivi iconografici di origine egiziana e vicino orientale si inquadra nella cultura figurativa fenicio punica riflettendo un deciso sincretismo magico religioso.



Dettaglio della patera Bernardini Inv. 61565, VII a.C., manifattura fenicio cipriota (da Neri 2000): aggiunta del canide che azzanna il piede del nemico vinto (non appartiene all'iconografia originaria)



Particolare di una coppa in bronzo di manifattura fenicia con rielaborazione di motivi egittizzanti, IX-VIII a.C. (da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, p. 287)



Scarabeo in diaspro verde, fine VI inizio V sec. a.C. (da GUBEL 1999, fig. 70). Il faraone è diventato Bes

Ai Fenici in particolare si deve la manifattura e la diffusione di prodotti divenuti tipici della cultura materiale dell'Orientalizzante: d'altro canto, essi sono i diretti eredi degli antichi imperi orientali e avevano necessità di replicare e far circolare tutta una serie di oggetti che aprivano alle relazioni diplomatiche con le comunità occidentali, ai fini commerciali.

3) Rispetto agli apparati figurativi, gli studi iconografici evidenziano, in via generale, che il mito greco è assimilato dalla civiltà etrusca sin dalla sua introduzione e rappresentato parimenti nelle opere d'arte e d'artigianato; così come il mito omerico entra in profondità attraverso ad esempio il rito funebre eroico o il consumo del banchetto, diversamente, il

repertorio figurativo vicino-orientale, che in sé non è ornamentale e mantiene profonde valenze semantiche (le insegne e i simboli del potere, le divinità, il bestiario fantastico allusivo di aspetti semantici e tematiche politiche, religiose, etc.), resta piuttosto in superficie: rappresenta il lusso, il potere, celebra il trionfo, ma non entra in profondità “nelle pieghe della società”. Presumibilmente l’artigiano etrusco -e ancor più il committente etrusco- riconosceva il significato importante di alcuni soggetti figurativi (il leone, la sfinge) per singole estrapolazioni, ma non ne comprendeva l’*epos* o il valore semantico che ha generato quel compendio iconografico (ad esempio la palmetta come sintesi dell’albero della vita; il leone come eco del faraone e simbolo dell’ordine cosmico; le scene di caccia non come momenti ludici, ma come simbolo della vittoria assoluta del re e sottomissione del nemico). Pertanto non lo può acquisire *in toto* e soprattutto non lo può trasmettere se non un artigiano straniero. Diciamo che nel suo viaggio da Oriente a Occidente il repertorio figurativo perde di intensità, perde il senso della narrazione e termina nella dimensione della singola estrapolazione (che spesso finisce anche col rappresentare un altro concetto).

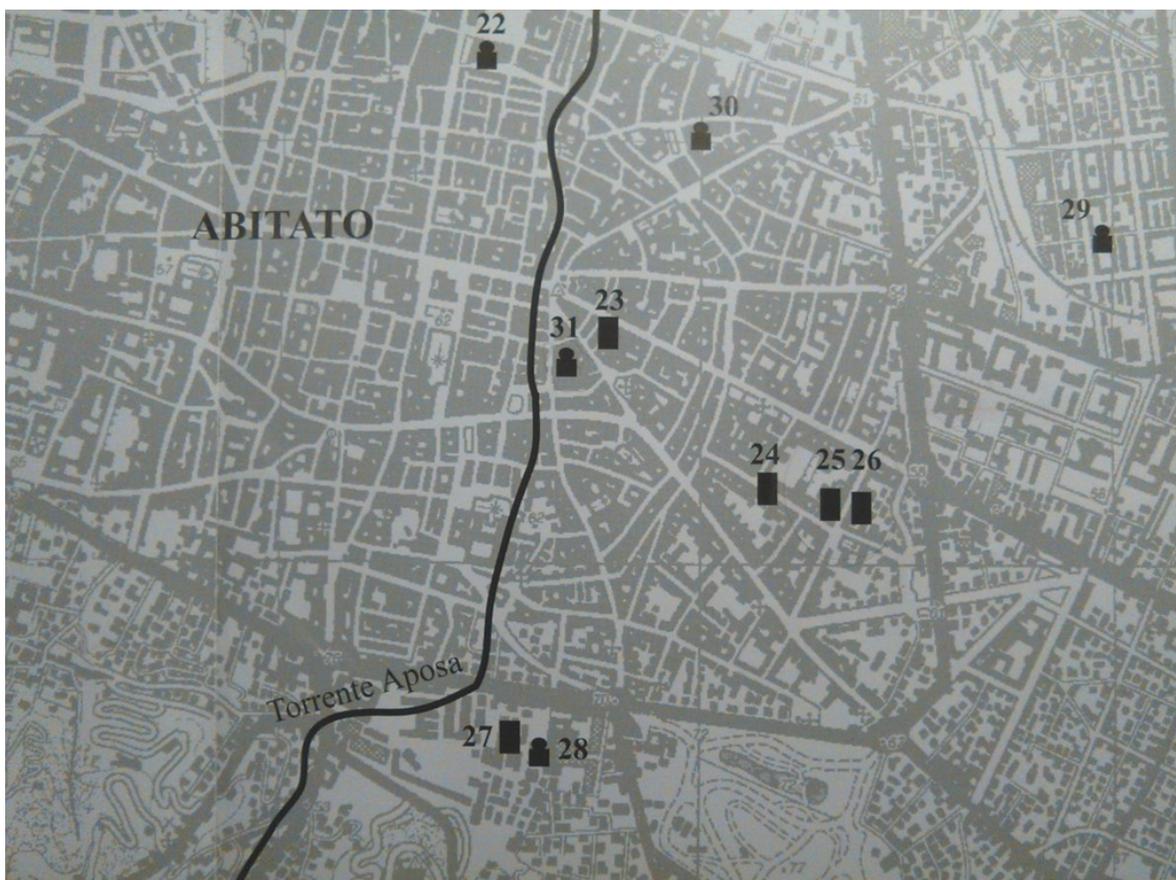
4) Relativamente a *Felsina* in epoca orientalizzante, posso avanzare qualche considerazione preliminare chiarendo in anticipo la necessità di considerare aperte le ipotesi di lavoro formulate in questa sede, sia per le difficoltà intrinseche a questo campo della ricerca, sia perché siamo in attesa di nuovi dati e sviluppi delle indagini appena avviate sui nuovi sepolcreti:

a) Per quanto attiene alle necropoli, i piccoli tumuli indiziano (data la non monumentalità, la differenza delle tecniche costruttive rispetto alle strutture tirreniche e anche l’individualità delle singole tombe coperte da tumulo) l’adesione a forme allogene –giunte verosimilmente attraverso l’Etruria tirrenica dal mondo siro anatolico- allo scopo di evidenziare le sepolture degli *aristoi*, dei capostipiti dei gruppi emergenti anche per singoli individui.

b) Per quanto attiene alla città abbiamo, visto che sulla base delle ipotesi di lavoro formulate dagli archeologi la tradizione locale non è sufficientemente evoluta da consentire la complessità e la monumentalità dell’architettura defensionale di *Felsina* già efficace alla metà dell’VIII a.C.. Solo esperienze e maestranze allogene potevano consentire la realizzazione di tali opere *in loco*. Dalla presenza di tutta una serie di indizi relativi all’arrivo in Etruria padana di maestranze vicino orientali, forse più che alle esperienze

micenee, viene spontaneo pensare alle prime come probabili apporti tecnici e tecnologici alla realizzazione degli apprestamenti della proto-città.

c) Credo sia emerso, dall'analisi condotta sui monumenti "gemelli" di via Fondazza che essi sono segnacoli a presidio o parte di un'area importante ai margini dell'abitato di *Felsina*. L'ipotesi a cui penso in via principale è che si tratti *horoi* posti ad ingresso di un'area o in un'area destinata a forme rituali.



23 Stele Malvasia Tortorelli, 24 Testa Gozzadini, 25-26 Segnacoli Fondazza (da MARCHESI 2011)

Con il loro apparato iconografico i segnacoli richiamano una divinità alloctona, *Ishtar/Astarte*: l'apparato iconologico-iconografico riconduce a *lei* in tutti i singoli temi figurativi riscontrati. Di enorme rilievo sul piano storico, sarebbe una considerazione conseguente a tale ipotesi: a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C. a *Felsina* si assiste ad una riorganizzazione territoriale generale che, come abbiamo visto, è in mano a gruppi aristocratici che presumibilmente, nonostante l'articolazione sociale verticistica, cominciano ad aprire ad esperienze alloctone in ragione della necessità di utilizzare i loro saperi e le loro "immagini di potere"; negli apparati figurativi dei segnacoli, ad esempio, si potrebbe leggere la volontà degli *aristoi* felsinei di propiziare la continuità della *gens*

aristocratica cui appartengono e del loro potere sulla nuova città, per cui affidano la volontà di espressione e il loro “*messaggio*” ad una divinità orientale divenuta nota grazie alla presenza di stranieri in città. Quando la società cambia e questa necessità non sopravvive più, i segnacoli vengono obnubilati.

d) Sui caratteri, per così dire, “orientali” della città di *Felsina* nascono importanti riflessioni e interrogativi coi quali chiudo la tesi. Riassumendo le risultanze della ricerca, poc’anzi espresse per singoli punti, complessivamente nella documentazione e nella città di *Felsina* abbiamo in effetti registrato diverse testimonianze relative alla presenza di maestranze immigrate in Etruria padana, ormai più che a livello di indizio: quindi sorgono diversi interrogativi e suggestioni. Anzitutto, le maestranze immigrate da dove giungono? dall’Etruria tirrenica oppure è possibile intravedere l’ingresso dalla costa adriatica? E, soprattutto, quando avviene questo trasferimento? Se (anche) a maestranze specializzate occorre pensare per la struttura defensionale di *Felsina*, datata alla metà dell’VIII a.C., allora significa che quelle maestranze erano là in quel momento; in questo senso, come si pone la questione cronologica rispetto all’Etruria tirrenica? Sono ingressi che avvengono per vie diverse in contemporaneità?

Pensando all’importante centro di Verucchio sull’Adriatico, erede di Frattesina e pienamente attivo fino alla seconda metà del VII a.C., non sarebbe forse tanto assurdo ipotizzare là l’arrivo di merci, oggetti, artigiani e artisti itineranti dal distretto mediterraneo orientale e vicino orientale, i quali, al servizio delle committenze locali, danno vita a tipologie differenti di cultura materiale e monumentale (ad esempio, a Verucchio esistono le profonde articolate tombe a pozzo, ma non vi sono stele del genere proto-felsinee).

In effetti anche in Etruria padana accade ciò che accadeva contemporaneamente a sud degli Appennini: una patina –l’Orientalizzante- che si adagia arricchendo, ma non cancellando la tradizione locale villanoviana e quindi da luogo ad esiti differenti sul piano dell’articolazione sociale, dell’organizzazione della città e delle necropoli (l’Etruria tirrenica dalla padana, Bologna da Verucchio). In ogni caso, la cultura orientalizzante non risplende a nord degli Appennini quanto a sud.

Nell’orizzonte della cultura materiale felsinea, rispetto a quella dell’Etruria tirrenica, sembrano mancare tutta una serie di monumenti/reperti di straordinaria ricchezza e splendore: ad esempio le coppe e le patere in metallo prezioso, i raffinati gioielli delle signore aristocratiche, gli oggetti da parata appartenenti a principi, mentre permangono i servizi da banchetto in ceramica d’impasto e semi-depurata con una particolare decorazione, la stampiglia, ci sono le stele protofelsinee ma non le grandi statue a ridosso

degli accessi alle tombe monumentali, si apprezza l'arte delle situle ma non si ravvisa quella presenza di calderoni, bacili propri della tradizione urartea poi imitata in Occidente. E appunto ci sono i piccoli tumuli, ma non i grandi tumuli della tradizione tirrenica meridionale.

Sembrerebbe dunque che l'ideologia aristocratica felsinea fosse meno verticistica, meno di spicco. Non vi è dubbio che, al momento, *l'orientalità* maggiormente percepita/riflessa risieda nelle stele protofelsinee. Credo tuttavia che lo studio delle necropoli di Verucchio, parimenti a quelle del centro di Bologna ora appena indagate, possano fornire chiavi di lettura fondamentali. I lineamenti ora delineati per *Felsina* orientalizzante -e in generale per l'Etruria padana- soggiacciono infatti ancora ad una serie di conferme e verifiche e probabilmente anche le ipotesi di lettura poc'anzi proposte andranno riviste.

## ALLEGATO A

### Schede delle stele protofelsinee decorate<sup>325</sup>

#### 1 – Stele «Malvasia Tortorelli»

Misure: Alt. 1,27 m; larg. 0,78 m; spess. max. 0,23 m; spess. min. 0,09 m.

La stele è in arenaria. Fu trovata durante i lavori di consolidamento di alcuni muri della casa Malvasia Tortorelli, nelle immediate adiacenze di un gruppo di otto sepolture, in parte con struttura a fossa e in parte a dolio, cronologicamente scaglionate tra la fine dell'VIII secolo a.C.

Il blocco di forma irregolarmente parallelepipedo, a sezione trapezoidale, doveva originariamente avere dimensioni monumentali, con un'altezza verosimilmente pari a 1,60/1,70, che ne fanno un *unicum* nel panorama della scultura orientalizzante bolognese.

Nella faccia anteriore della stele è scolpita, al centro, una pianta di palma stilizzata alla sommità del quale si aprono due fogliette lanceolate tra cui si trova una palmetta doppia. Ai lati della palma sono raffigurati due vitelli in posizione eretta e simmetrica rispetto alla pianta. Hanno il corpo poco caratterizzato dal punto di vista anatomico e le teste girate verso l'esterno. È stata datata ai primi anni VII secolo a.C.

#### 2 – Stele «Zannoni»

Misure: Alt. 0,60 m; larg. 0,92; spess. 0,10 m.

La stele è in arenaria. Al momento del rinvenimento la lastra costituiva la copertura di una tomba a dolio, contenente una deposizione femminile della seconda metà del VII secolo (forse nei pressi dell'Arsenale Militare). In origine, doveva far parte di una struttura monumentale complessa e articolata, come dimostrerebbe l'asimmetria del fregio vegetale superiore.

La scena raffigurata mostra analogie iconografiche con i rilievi assiri e stilistiche neosiriane e rappresenta, forse, una parata aristocratica con l'omaggio al principe seduto sul carro. È stata datata ai primi decenni del VII secolo a.C.

#### 3 – Stele «di via Tofane»

Misure: Alt. 0,965 m; larg. 0,88 m; spess. 0,19 m.

La stele è in arenaria. È stata attribuita ad artisti di formazione nord-siriana. La prima lavorazione risale all'inizio del VII secolo a.C.

---

<sup>325</sup> Tratto da MARCHESI 2011.

Su entrambe le facce della stele è scolpito a bassorilievo un “Albero sacro” con rami desinenti a palmetta “fenicia”. Sul fusto della palma è incisa l’immagine di una lancia con punta a lama fogliata, simbolicamente collegata alla figura del principe guerriero. Un secondo impiego della pietra, avvenuto nel primo quarto del VI secolo a.C. ha comportato l’abrasione della parte superiore del fregio orientalizzante e la creazione di due pannelli rettangolari, su uno dei quali è stato rappresentato un personaggio su carro incedente verso sinistra. Al momento del rinvenimento la stele giaceva poco al di sopra di una tomba della seconda metà del VII secolo a.C., rispetto alla quale non è chiaro quale rapporto avesse.

#### **4 – Stele a disco da San Giorgio di Piano, località Saletto di Bentivoglio**

Misure: Alt. Totale 0,72 m; alt. della parte decorata 0,385 m; larg. del corpo 0,25 m; alt. del collo 0,015 m; diam. max. del disco 0,22 cm; diam. min. del disco 0,19 m; spess. 0,08 m.

La stele è in arenaria. Appartiene al gruppo numericamente piuttosto consistente delle cosiddette “stele a segnacolo”, segnali tombali esclusivi di Bologna e del suo territorio, costituiti da un corpo rettangolare, parzialmente destinato all’infissione nel terreno, e da un elemento discoidale impostato alla sommità del corpo.

I temi decorativi spiccatamente vicino-orientali della sfinge e dei capri rampanti ai lati dell’“Albero della vita”, scolpiti rispettivamente sul disco e sul corpo della stele, hanno forti debiti stilistici nei confronti di iconografie non solo nord-siriane, ma anche urartee, come dimostra la particolare foggia della pianta sacra.

È stata datata agli inizi del terzo quarto del VII secolo a.C.

#### **5 – Stele a disco di Crespellano, tenuta Ca’ Selvatica, podere Riolo**

Misure: Alt. totale 0,82 m; alt. della parte decorata 0,41 m; larg. del corpo 0,54 m; alt. del collo 0,025 m; diam. max. del disco 0,39 m; diam. min. del disco 0,27 m; spess. Alla base 0,15 m; spess. alla sommità 0,09 m.

La stele è in arenaria. Fu rinvenuta in occasione di lavori di scasso per la posa delle vigne nel podere Riolo della tenuta Ca’ Selvatica. La lastra di forma quadrata è decorata a rilievo bassissimo, ravvivato in antico dal colore, presenta sul disco un’interpretazione originale del consueto motivo dei capridi rampanti ai lati dell’“Albero sacro”. Unici nel repertorio della scultura orientalizzante bolognese sono i boccioli cuoriformi che affollano l’intera rappresentazione. Particolarissima è la scena sul corpo, fortemente compromessa, dove

pare di poter riconoscere due raffigurazioni quasi simmetriche di una *Potnia theron* affiancata da un leone.

È stata datata al terzo e ultimo quarto del VII secolo a.C.

#### **6 – Stele di San Varano, Forlì**

Misure: Alt. 1,50 m; larg. 0,75 m; spess. 0,10 m.

La stele è in arenaria. Fu rinvenuta casualmente nel corso di lavori di scavo in una cava di ghiaia, situata in un terreno di proprietà Rivalta, in località San Varano, a ovest della città di Forlì.

Presenta motivi decorativi tratti dal repertorio orientalizzante: sul lato A, l'“Albero della vita”, sormontato da crescente lunare rovesciato, con due capridi rampanti ai lati del tronco; sul lato B, a doppio registro, in alto l'“Albero della vita”, in basso una sfinge gradiente con coda desinente in testa di capro.

È stata datata alla fine del VII-inizi del VI secolo a.C.

#### **7 – Segnacolo sacro di via Fondazza (1)**

Misure: Alt. totale 1,90 m; alt. della parte interrata 0,60 m; diam. 0,90 m.

In arenaria, è stato rinvenuto in occasione di lavori di ristrutturazione effettuati dentro ad uno stabile sito in via Fondazza, nel settore orientale del centro storico di Bologna. È monolitico cilindrico, liscio nella parte inferiore, lavorato a profonde modanature in quella superiore. Le modanature, composte secondo lo schema che si ripete due volte, sono costituite, partendo dal basso, da un toro a profilo concavo, da una scozia con tondino mediano e da una fascia.

La faccia superiore del monumento è piana.

È stato variamente interpretato come altare sacrificale connesso ad un santuario suburbano, come elemento di monumentalizzazione di un ingresso o di un'area di passaggio e, più di recente, come segnacolo limitaneo consacrato di uno spazio fondamentale per la comunità bolognese.

È stato datato al terzo e ultimo quarto del VII secolo a.C.

#### **8 – Cippo modanato di via Fondazza (2)**

Misure: Alt. totale 1,90 m; alt. della parte interrata 0,60 m; diam. 1 m.

Scoperto accanto al monumento precedente, entrambi giacevano in posizione orizzontale all'interno di due fosse apparentemente scavate proprio per il loro alloggiamento in

occasione dell'abbandono del sito. Il monolito cilindrico in arenaria presenta una differente decorazione sulle fasce. La fascia inferiore è costituita da una teoria di sfingi gradienti separate da rosette, delle quali una sola attualmente è visibile per intero. Nel piano superiore, lungo il bordo del disco si svolge un fregio fitomorfo, conservato solo per un breve tratto, composto da elementi vegetali trilobati alternati a forme di foglia ovoidale.

È stato datato al terzo-ultimo quarto del VII secolo a.C.

### **9 – Cippo a colonnetta istoriato e iscritto, Rubiera (1)**

Misure: Alt. 1,41 m; diam. max. 0,40 m; circ. 1,15 m.

Arenaria intagliata a bassorilievo con estese dipinture. È stato scoperto fortuitamente lungo la riva sinistra del fiume Secchia, in località Ca' del Pino, nei pressi di Rubiera, all'interno di una cava di ghiaia. Il cippo è di forma cilindrica superiormente arrotondato, destinato a segnalare un sepolcro, che non è stato possibile individuare.

Sono di stile fenicizzante i fregi, disposti su due registri, con grifoni e sfingi pascenti i germogli di un "Albero della vita". Le iscrizioni, che si distribuiscono su due listelli, comprendono la dichiarazione di appartenenza del cippo a un defunto, designato con prenome e gentilizio, *Avile Amthura*.

È stato datato all'ultimo decennio del VII secolo a.C.

### **10 – Cippo a colonnetta istoriato e iscritto, Rubiera (2)**

Misure: Alt. 1,77 m; diam. max. 0,318 m; circ. 1 m; alt. della parte interrata 0,72 m.

Arenaria intagliata a bassorilievo con estese dipinture. Il cippo è di forma cilindrica.

La lezione orientale si estrinseca anche in questo caso in fregi animalistici sovrapposti: teorie di felini alati, intenti a divorare prede animali e umane, sfilano a guardia del sepolcro, cui allude una silhouette a clava. L'iscrizione che si concentra su un unico listello, è ascrivibile ad una diversa scuola scrittoria rispetto al precedente. È stato datato al primo ventennio del VI secolo.

### **11 – Testa Gozzadini**

Misure: Alt. 0,27 m; lung. 0,30 m; larg. 0,12 m; lung. del volto 0,28 m.

La testa è in arenaria. L'attacco del collo alla parte posteriore del cranio e la posizione accentuatamente obliqua del volto rispetto all'asse verticale della testa, con un evidente effetto di prognatismo, ha fatto ipotizzare l'originaria pertinenza di questa opera a una

statua raffigurante un mostro a corpo animale e testa umana, analogo alle figure ibride proprie della tradizione scultorea vicino-orientale.

L'esatto contesto di rinvenimento della testa non fu proprio reso noto, ma la zona da cui proviene rende plausibile la sua pertinenza a un settore sepolcrale. È stata datata ai primi anni del VII secolo a.C.

## **12 – Stele Benacci Caprara**

Misure: Alt. 0,61 m; larg. max. 0,53 m; spess. alla sommità 0,10 m; spess. sui fianchi 0,75 cm.

La stele è in arenaria. È di forma irregolarmente quadrangolare. La forma originaria del monumento non è riscontrabile con sicurezza.

La decorazione è a incisione e il campo figurato è occupato al centro da una schematica figura di guerriero, in posizione frontale, con corte braccia allargate, corpo di forma geometrica delineato con la sola linea di contorno, piedi leggermente divaricati e aperti verso l'esterno. Sul capo indossa un elmo crestato, nella mano destra regge una lunga lancia con la punta rivolta verso il basso, mentre nella sinistra stringe un manico di un oggetto interpretabile come una mazza o come scettro. Ai lati sono rappresentati due quadrupedi affrontati, stanti, con caratteri diversi. La scena è completata da due grandi rosoni posti ai lati del guerriero.

È stata datata all'ultimo quarto dell'VIII-primi decenni del VII secolo a.C.

## **13 – Stele Benacci A, (già De Luca)**

Misure: Alt. 0,23 m; larg. 0,17 m; spess. 0,10 m.

La stele è in arenaria. Fu attribuita erroneamente al sepolcreto De Luca, il frammento proviene, invece, dagli scavi del sepolcreto Benacci, come conferma un disegno redatto dallo stesso Zannoni. La decorazione è a bassorilievo e ad incisione profonda, limitata alla superficie anteriore del frammento.

È stata datata alla fine dell'VIII-inizi del VII secolo a.C.

## **14 – Stele di Idice**

Misure: Diam. max. del disco 0,44 m; diam. min. del disco 0,36 m; spess. 0,08 m.

La stele è in arenaria. la lastra di forma discoidale, spezzata in prossimità dell'attacco sul corpo rettangolare. La decorazione è sulla parte anteriore del disco, realizzata a bassissimo rilievo. Al centro, all'interno di una cornicetta piriforme costituita da due solcature

parallele compare una figura di guerriero stante, fortemente stilizzata, con ampie spalle, lungo busto, braccia parallele al corpo fino all'altezza della vita, gambe leggermente divaricate e sproporzionalmente corte e sottili. La testa priva dei tratti del volto è coperta da un elmo a cresta. La mano destra regge una lancia, quella sinistra uno scudo. Lo spazio circostante la figura umana è riempito con cinque svastiche. Il campo centrale è ulteriormente lambito da due fasce concentriche decorate da anatre e meandri continui.

È stata datata all'ultimo quarto dell'VIII-primi decenni del VII secolo a.C.

### **15 – Stele Arnoaldi A**

Misure: Alt. totale 0,59 m; della parte decorata 0,42 m; larg. del corpo 0,40 m; diam. max. del disco 0,23 m; diam. min. del disco 0,234 m; spess. 0,08 m.

La stele è in arenaria. È stata ritrovata durante gli scavi Arnoaldi (1884-1887), è di forma irregolarmente rettangolare, con bordi laterali a profilo leggermente convesso, sormontata da un disco, che si innesta direttamente sul lato superiore della lastra, a circa metà della lunghezza. La parte inferiore del corpo rettangolare è solo rozzamente sbazzata e sugli spessori si individuano i segni dello strumento utilizzato.

È stata datata al secondo quarto del VII secolo a.C.

### **16 – Stele di San Giovanni in Persiceto**

Misure: Alt. totale 0,78 m; alt. della parte decorata 0,41 m; larg. del corpo 0,55 m; alt. del collo 0,02; diam. max. del disco 0,36 m; diam. min. del disco 0,32 m; spess. 0,10 m.

La stele è in arenaria. È stata rinvenuta a circa 1 km a nord del paese di San Giovanni in Persiceto, nel podere Ca' Fiorita di proprietà Riva Gadani. La lastra è di forma quasi quadrata, sormontata, a metà del lato corto superiore, da un elemento discoidale leggermente schiacciato, decorata al centro da un fiore cruciforme a quattro petali di forma ovale e, raccordato al corpo quadrangolare, mediante breve gola. La metà inferiore del monumento, destinata ad essere infissa nel terreno, è solo parzialmente sbazzata.

È stata datata al secondo quarto del VII secolo a.C.

### **17 – Cippo di San Giovanni in Persiceto**

Misure: Alt. 0,98 m; larg. max. 26 cm circa; spess. 0,18 cm.

Il cippo è in arenaria. Schematicamente antropomorfo, di forma cilindrica a sezione ellissoidale, è leggermente rastremato verso l'alto e a profilo convesso. L'estremità inferiore, destinata all'infissione nel terreno, è appuntita e solo rozzamente sbazzata.

L'estremità superiore, corrisponde alla testa della figura umana, è invece arrotondata e distinta mediante un'ampia risega dal corpo, rispetto al quale presenta anche un diametro inferiore.

È stato datato alla metà del VII secolo a.C.

### **18 – Stele di Casalecchio di Reno, podere Buriani**

Misure: Alt. totale 1,03 m; alt. della parte decorata 0,179 m; larg. del corpo 0,61 m; spess. max. 0,08 m.

La stele è in arenaria. Fu trovata *in situ* in quattro frammenti al di sopra di una tomba a fossa di forma rettangolare. È di forma trapezoidale molto allungata, originariamente sormontata da un elemento discoidale. La decorazione è a bassissimo rilievo, compresa all'interno di una fascia lungo l'estremità superiore della stele, in antico ravvivata da colore. Il campo figurato è occupato al centro da un elemento vegetale e ai lati da un'acrobata e da un quadrupede, forse un cervo. Completa la decorazione una sequenza di meandri lungo i margini laterali e superiore del rettangolo figurato.

È stata datata all'inizio del secondo quarto del VII secolo a.C.

### **19 – Stele Grabinski**

Misure: Alt. max. complessiva 1 m; larg. del corpo 0,36 m; alt. del collo 0,04 m; diam. max. del disco 0,35 m; diam. min. del disco 0,24 m; spess. 0,07 m.

La stele è in arenaria. La lastra è di forma rettangolare allungata, sormontata da un elemento discoidale leggermente schiacciato, di grandi dimensioni. Il disco si raccorda alla parte inferiore del monumento mediante una sorta di collo concavo piuttosto accentuato. La decorazione è realizzata ad incisione profonda. La superficie anteriore del disco è interamente campinata da un grande fiore, composto da un bocciolo centrale con un motivo a croce a bracci triangolari al centro e da una corolla di sedici lunghi petali a linguetta tra loro distanziati. La scarsa caratterizzazione iconografica della decorazione non consente un inquadramento cronologico preciso.

È stata datata alla metà del VII secolo a.C.

### **20 – Stele Melenzani A**

Misure: Alt. totale 0,43 m; larg. del corpo 0,41 m; larg. del collo 0,28 m; spess. 0,10 m.

La stele è in arenaria. Il frammento venne recuperato sul fondo del grande dolio contenente una deposizione del sepolcro Melenzani. La decorazione è incisa sulla superficie anteriore

del corpo rettangolare. Lungo il bordo una fascia di meandri interrotti, delimitati, verso il centro della lastra, da un sottile listello. Il problema determinante ai fini della cronologia è se essa fungesse da segnacolo oppure se in un utilizzo secondario costituisse la copertura della bocca del dolio.

È stata datata alla seconda metà del VII secolo a.C.

### **21 – Stele del Polisportivo A**

Misure: Alt. 1,37 m; larg. 0,89 m; spess. 0,48 m.

La stele è in arenaria. È giunta integra e venne alla luce durante i lavori per la costruzione di una piscina nell'area dello Stadio Comunale a Bologna. La stele è a forma di ferro di cavallo, quasi circolare con zoccolo di base di forma irregolarmente parallelepipedica. La decorazione di fase orientalizzante è conservata quasi esclusivamente su tre lati dello zoccolo ed è realizzata a bassorilievo.

È stata datata all'ultimo trentennio del VII secolo a.C.

### **22 – Stele del Polisportivo C**

Misure: Alt. 1,48 m; larg. 0,85 m; spess. 0,54 m.

La stele è in arenaria. È di forma circolare di grosso spessore, con zoccolo di base di forma irregolarmente trapezoidale, ricavata da un monolito precedentemente scolpito e decorato.

La decorazione è di stile orientalizzante, realizzata a bassorilievo e suddivisa in pannelli sovrapposti.

È stata datata all'ultimo trentennio del VII secolo a.C.

### **23 – Stele di via Augusto Righi**

Misure: Alt. totale 0,95 m; della parte decorata 0,50 m; larg. del corpo 0,42 m; alt. del collo 0,07 m; diam. max. del disco 0,385 m; diam. min. del disco 0,225 m; spess. 0,128 m.

La stele è in arenaria. La lastra è ben squadrata, sormontata da un elemento di forma ovoidale, raccordato al corpo mediante un alto collo rettilineo.

La decorazione è a bassorilievo, forse in origine ravvivata da colore, sulla faccia anteriore del monumento, della quale occupa il disco e un'ampia zona rettangolare all'estremità superiore del corpo. Nel disco è raffigurata una coppia di guerrieri affrontati, separati al centro da un elemento vegetale. Nel corpo è raffigurata una coppia di cavalieri affrontati.

È stata datata al primo venticinquennio del VI secolo a.C.

## **24 – Stele dello Stradello della Certosa**

Misure: ignote

E' andata perduta: stando alle notizie riportate dallo Zannoni, ne venne ritrovato soltanto un frammento. Sulla base della breve descrizione fornita da A. Zannoni sappiamo che l'estremità superiore del frammento era decorata da un elemento vegetale, forse una palma della quale erano visibili una parte di gambo e un'infiorescenza trilobata.



1 – Stele «Malvasia Tortorelli» detta “anche dei Vitelli”.



2 – Stele «Zannoni».



3 – Stele «di via Tofane».



4 – Stele a disco di Saletto di Bentivoglio.



5 – Stele a disco di Ca' Selvatica, podere Riolo.



6 – Stele di San Varano.



7 – Segnacolo modanato di via Fondazza (1).



8 – Segnacolo modanato di via Fondazza (2).



9 – Cippo a colonnetta istoriato e iscritto, Rubiera (1).  
10 – Cippo a colonnetta istoriato e iscritto, Rubiera (2).



11 – Testa Gozzadini, Bologna.



12 – Stele Benacci Caprara.



13 – Stele Benacci A, (già De Luca).



14 – Stele di Idice.



15 – Stele Arnoaldi A.



16 – Stele di San Giovanni in Persiceto.



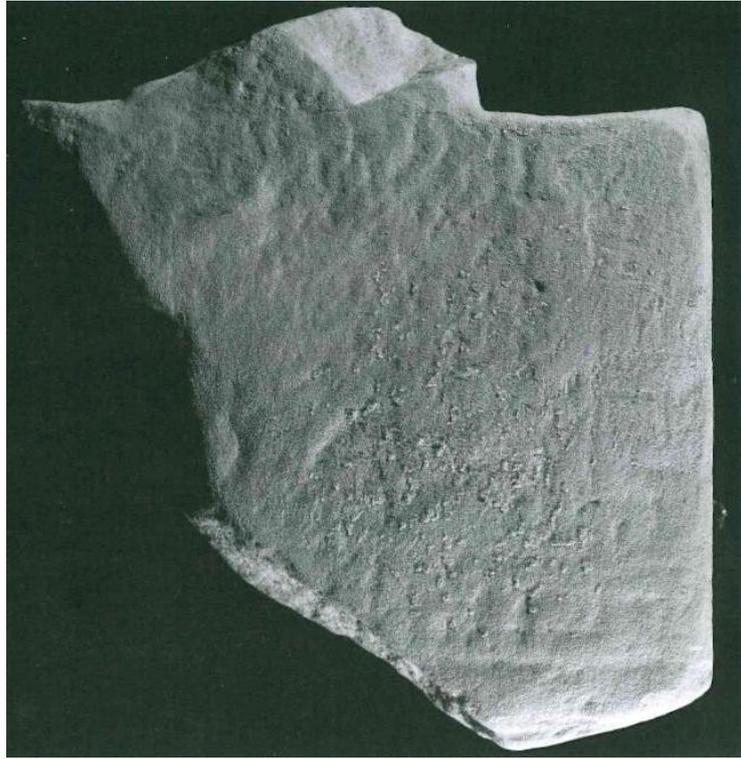
17 – Cippo di San Giovanni in Persiceto.



18 – Stele di Casalecchio di Reno, podere Buriani.



19 – Stele Grabinski.



20 – Stele Melenzani A.



21 – Stele del Polisportivo A.



22 – Stele del Polisportivo C.



23 – Stele di via Augusto Righi.

## ALLEGATO B

### Fotografie di alcuni oggetti di importazione (Tabella 1, p. 119)



Perla con corpo ad uccellino dalla tomba 30 della necropoli delle Roveri (Bologna) (seconda metà dell'VIII sec. a.C.) La perla appartiene alle cosiddette "Vogelperlen", di provenienza egeo-orientale.



Amuleto in *faïence* raffigurante il dio Bes dalla tomba di piazza Santo Stefano, a Bologna (VII sec. a.C.).



Scarabeo recante una massima religiosa, Verucchio (Rimini), necropoli Lippi, tomba 36, in steatite.



Scarabeo recante una massima religiosa, Verucchio (Rimini), necropoli Le Pegge, tomba 4, in steatite.



Elemento a fiore di loto in vetro azzurro, Bologna, necropoli dell'Arseale Militare, Tomba 5, detta "degli Ori",.



Pendente a goccia in vetro azzurro da T. 11 via Sabotino, Bologna.

# ALLEGATO C

## Tabella cronologica sinottica<sup>326</sup>

CHRONOLOGY, 1200–400 B. C. (all dates are approximate)								
	Mesopotamia	Iran	Syria and the Levant	Anatolia/North Syria	Egypt	Cyprus	Greece	Western Mediterranean
1200	<p>Elamite: Nebuchadnezzar I (1125–1104)</p> <p>Assyria: Tiglath-Pileser I (1114–1076)</p>	<p>Iron Age II, 1250–800</p> <p>Sea Peoples incursions</p>	<p>Iron Age I, 1200–900</p> <p>Sea Peoples incursions</p>	<p>Syro-Hittite and Aramaean kingdoms, 1200–800</p> <p>Traditional date of Trojan War, 1184</p>	<p>Rameses III (1184–1153)</p>	<p>Late Bronze Age, 1600–1050</p>	<p>Late Helladic (LH) IIC period on mainland / Late Minoan (LM) IIIC period on Crete, 1200–1125</p>	<p>SWAN Middle and Later Bronze Age, 1500–700</p>
1100					<p>Third Intermediate Period, 1070–712</p> <p>Dynasty 21, 1070–945</p>	<p>Phoenician colonies on Cyprus, ca. 1100</p> <p>Cypro-Geometric period, 1050–750</p>	<p>Solymenean period on mainland / Submycenaean period on Crete</p>	
1000	<p>Neo-Babylonian period, 1000–539</p> <p>Neo-Assyrian empire, 911–612</p> <p>Adad-nirari II (911–891)</p>	<p>Neo-Elamite period, 1000–539</p>	<p>Phoenician city-states founded in 10th century</p>	<p>Libyan period/Dynasty 22, 945–712</p> <p>Shebitq (945–924)</p> <p>Osoorkon I (924–889)</p>	<p>Protoproto-geometric period, 1000–900</p> <p>Leifland, "heroon", 950</p> <p>Table bowl, late 10th–early 9th century</p>	<p>Iron Age, 1000–750</p>	<p>ITALY Iron Age, 1000–750</p>	
900	<p>Assyria: Ashurnasirpal II (883–859)</p> <p>Assyrian capital moved to Nimrud/Kalhu, 878</p> <p>Shalmaneser III (858–824)</p>		<p>Iron Age II, 900–700</p>	<p>Sargon II (840–830) founds royal dynasty of Urartu</p>	<p>Osoorkon II (874–850)</p>	<p>Phoenician colony at Kition founded, mid-9th century</p>	<p>Geometric period, 900–700</p>	<p>ITALY Villanovan culture, 900–500</p>
800	<p>Assyrian rule in Babylonia, 729–625</p> <p>Assyria: Tiglath-Pileser III (744–727)</p> <p>Sargon II (721–705)</p> <p>Assyrian capital moved to Khorsabad/Dur-Sharrukin, 717</p> <p>Babylonia: Harab-sha-iddina II, 721–711</p> <p>Assyria: Sennacherib (704–681)</p> <p>Assyrian capital moved to Nineveh/Karayik, 704</p>	<p>Iron Age III, 800–550</p>	<p>Battle of Qarqar, 853</p> <p>Head of Acem-Dimassus (803–806)</p>	<p>Urartu: Argishti I (785/780–756)</p> <p>Sarduri II (756–730)</p> <p>Rusa I (730–714/713)</p> <p>Phoenicia: Midas (contemporary with Sargon II of Assyria)</p> <p>Assyria: sack of Huld Temple, Musait, 714</p> <p>Assyria conquers Samaria, 722</p> <p>Assyria conquers Philistine city-Hatim, 714–712</p> <p>Assyrian sieges of Lachish and Jerusalem, 701</p>	<p>Kushite period/Dynasty 25, 712–664</p> <p>Late period, 712–332</p>	<p>Salamis "royal" tomb, 8th–7th century</p> <p>Cypro-Archaic I period, 750–600</p> <p>Cypriot kingly era tribute to Sargon II, 707</p>	<p>8th and 9th century composed, 8th–7th century</p> <p>Olympic games established, 776</p> <p>Oversailing period, 750–600</p>	<p>SWAN Tarentine rule, 800–540</p> <p>ITALY Etruscan culture, 750–500</p> <p>Oversailing period, 750–575</p> <p>Nestor's cup inscription, 750–725</p>
700	<p>Sennacherib destroys Babylon, 689</p> <p>Assyria: Esarhaddon (680–669)</p> <p>Ashurbanipal (668–627)</p> <p>War between Ashurbanipal and Shamash-shuma-ukin, 652–649</p> <p>Fall of Nineveh, 612</p> <p>Babylonia: Nabopolassar (626–605)</p> <p>Neo-Babylonian kingdom, 626–612</p> <p>Neo-Assyrian empire, 612–539</p> <p>Nebuchadnezzar II (604–562)</p>	<p>Battle of TI Tuba, 653</p> <p>Assyrian sack of Susa, 646</p> <p>Median empire, 625–550</p>	<p>Urartu: Rusa II (first half of 7th century)</p> <p>Urartu: Mernebad dynasty, 680–546</p> <p>Battle of Caracemash, 605</p>	<p>Iron Age III, 700–550</p>	<p>Taharqa (690–664)</p> <p>Assyria invades Egypt, 671–663</p> <p>Saitic period/Dynasty 26, 664–525</p> <p>Greek settlement at Naukratis, second half of 7th century</p> <p>Necho II (610–595)</p>	<p>Assyria: Ashurbanipal (668–627)</p> <p>Median empire, 625–550</p>	<p>Mazarron shipwrecks, second half of 7th century</p>	<p>SWAN Iron Age, 700–300</p>
600	<p>Nabonidus (555–539)</p> <p>Persian conquest of Babylon, 539</p> <p>Achaemenid rule, 539–330</p>	<p>Achaemenid dynasty, 559–330</p> <p>Bisutan relief of Darius I, 521</p>	<p>Babylonian rule, 605–539</p> <p>Babylonian sack of Jerusalem and destruction of Temple, 587</p> <p>Achaemenid rule, 550–330</p>	<p>Babylonian rule, 605–539</p> <p>Urartu: Croesus (560–546)</p> <p>Achaemenid rule, 546–330</p>	<p>Amasis (Ahmose II) (570–526)</p> <p>Achaemenid rule, 525–404</p>	<p>Cypro-Archaic II period, 600–480</p> <p>Egyptian rule, 570–526</p> <p>Achaemenid rule, 526–333</p>	<p>Archaic period, 600–480</p> <p>Polynesian of Samos (538–522)</p>	<p>ITALY Archaic period, 575–490</p>
500				<p>Ionian Revolt, 499–498</p>	<p>Cypro-Classical period, 480–310</p>	<p>Classical period, 480–333</p>	<p>ITALY Classical period, 490–300</p>	

<sup>326</sup>Da ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014, pp. XXIV e XXV.

## BIBLIOGRAFIA

ACQUARO 1985a

E. ACQUARO, *Note di glittica punica: il giorno del cacciatore*, in *BaSard* 2, 1985, pp. 193-200.

ACQUARO 1985b

E. ACQUARO, *La barca di papiro nella glittica punica di Sardegna*, in *Studi in onore di Edda Bresciani*, Pisa 1985, pp. 13-19.

ACQUARO 1987

E. ACQUARO, *Il Mediterraneo centrale e occidentale*, in *Studi e Documenti di Archeologia*, III, Bologna 1987, pp.15-28.

ACQUARO 1994

E. ACQUARO, *Nota di glittica punica: cretule e scarabei*, in *Homenaje a José M. Blázquez*, II, Madrid 1994, pp. 1-13.

ACQUARO 2004

E. ACQUARO, *Dal mare e dalla terra: commerci, produzioni e prodotti fenici e punici*, in E. ACQUARO, D. FERRARI (a cura di), *I Fenici: l'Oriente in Occidente*, Milano 2004, pp. 47-49.

ACQUARO-FERRARI 2004

E. ACQUARO, D. FERRARI (a cura di), *I Fenici: l'Oriente in Occidente*, Catalogo della mostra (Milano, Biblioteca di via Senato, 21 ottobre 2004-17 aprile 2005), Milano 2004.

ANDERSEN 1996

H.D. ANDERSEN, *The Origin of Potnia Theron in Central Italy*, in *HambBeitrA* 19/20, (1992-1993) 1996, pp. 73-113.

ARUZ-GRAFF-RAKIC 2014

J. ARUZ, S.B. GRAFF, Y. RAKIC (a cura di), *Assyria to Iberia at the Dawn of the Classical Age*, New York 2014.

AUBET 1971

M.E. AUBET, *Los marfiles orientalizantes de Preneste*, Barcellona 1971.

AUBET 1982

M.E. AUBET, *Diewestphönizischen Elfenbeine aus dem Gebiet des unteren Guadalquivir*, in *HambBeitrA*, XI, 1982, pp. 15-69.

AYMARD-AUBOYER 1953

A. AYMARD, J. AUBOYER, *Histoire générale des Civilisations, I.L'Orient et la Grèce*, Parigi 1953.

BABBI 2009

A. BABBI, *Iconographic Traditions of the Hittite and Syrian "sichentschleiernde Göttin" and the Egyptian and Syrian-Palestinian "Qu-Du-Shu" in the Central-Tyrrhenian Area from the 9th to the 7th Century B.C.*, in M. HARARI, S. PALTINERI, T.A. ROBINO (a cura di), *Icone del mondo antico. Un seminario di storia delle immagini* (Pavia, Collegio Ghislieri, 25 novembre 2005), Roma 2009, pp. 13-29.

BABBI-BUBENHEIMER ERHART-MARÍN AGUILERA-MÜHL 2015

A. BABBI, F. BUBENHEIMER-ERHART, B. MARÍN-AGUILERA, S. MÜHL, *The Mediterranean Mirror. An Introduction*, in A. BABBI, F. BUBENHEIMER-ERHART, B. MARÍN-AGUILERA, S. MÜHL (eds.), *The Mediterranean Mirror. Cultural contacts in the Mediterranean Sea between 1200 and 750 B.C.*, International Post-doc and Young Researcher Conference (Heidelberg, 6<sup>th</sup>-8<sup>th</sup> October 2012), RGZM Tagungen, Band 20, Mainz 2015, pp. 1-20.

BAGNASCO GIANNI 1999

G. BAGNASCO GIANNI, *L'acquisizione della scrittura in Etruria: materiali a confronto per la ricostruzione del quadro storico e culturale*, in G. BAGNASCO GIANNI, F. CORDANO, *Scritture Mediterranee tra il IX e il VII secolo a.C.*, Atti del Seminario di Studio (Milano, 23-24 febbraio 1998), Milano 1999, pp. 80-105.

BARNETT 1974

R.D. BARNETT, *The Nimrud Bowls in the British Museum*, in *RStFen II*, 1974, pp. 11-33.

BARTOLONI 2012

G. BARTOLONI, (a cura di), *Introduzione all'etruscologia*, Milano 2012.

BARTOLONI 2014

G. BARTOLONI, *Gli artigiani metallurghi e il processo formativo nelle «Origini» degli Etruschi*, in *Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité*, 126-2, 2014, pp. 2-13.

BARTOLONI-DELPINO-MORIGI GOVI-SASSATELLI 2000

G. BARTOLONI, F. DELPINO, C. MORIGI GOVI, G. SASSATELLI (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della mostra (Bologna, 2000-2001), Venezia 2000.

BEJOR-CASTOLDI-LAMBRUGO 2008

G. BEJOR, M. CASTOLDI, C. LAMBRUGO, *Arte greca. Dal X al I secolo a.C.*, Milano 2008.

BENELLI 2012

E. BENELLI, *Lingua ed epigrafia*, in G. BARTOLONI (a cura di), *Introduzione all'etruscologia*, Milano 2012, pp. 419-446.

BENTINI 2005

L. BENTINI, *Il deposito di S. Francesco*, in G. SASSATELLI, A. DONATI (a cura di), *Storia di Bologna, I. Bologna nell'antichità*, Bologna 2005, pp. 194-199.

BERMOND MONTANARI-ORTALLI 1987

G. BERMOND MONTANARI, J. ORTALLI, *L'area sacra di via Fondazza*, in *La formazione della città in Emilia Romagna*, Catalogo della mostra, Bologna 1987, pp. 81-88.

BERMOND MONTANARI-ORTALLI 1988

G. BERMOND MONTANARI, J. ORTALLI, *Il complesso monumentale protofelsineo di via Fondazza a Bologna*, in *Studi Etruschi*, LIV, (1986) 1988, pp. 15-45.

BIELLA-GIOVANNELLI-PEREGO 2012

M.C. BIELLA, E. GIOVANNELLI, L.G. PEREGO (a cura di), *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Trento 2012

BIETTI SESTIERI 2011

BIETTI SESTIERI, *L'Italia nell'età del bronzo e del ferro*, Roma 2011.

BIETTI SESTIERI 2012

A.M. BIETTI SESTIERI, *Il Villanoviano: un problema di storia mediterranea*, in V. BELLELLI (a cura di), *Le origini degli Etruschi. Storia, archeologia, antropologia*, Roma 2012, pp. 249-278.

BISI 1988

A.M. BISI, *Le terrecotte figurate*, in I Fenici, catalogo della mostra, Milano 1988, pp. 328-353

BONAUDO 2009

R. BONAUDO, *In rotta per l'Etruria: Aristonothos, l'artigiano e la metis di Ulisse*, in *Annali di Archeologia e Storia Antica*, Univesita degli studi di Napoli "L'Orientale", 15-16, 2008-2009, pp. 143-149

BONNET 1996

C. BONNET, *Astartè. Dossier documentaire et perspectives historiques*, Roma 1996.

BOSI 1987

F. BOSI, *Modelli urbani in area continentale*, in *Studi e Documenti di Archeologia*, III, Bologna 1987, pp.31-36.

BOTTO 1993

M. BOTTO, *I bronzi di produzione orientale del tumulo F di Satricum*, in *Annali Istituto Orientale di Napoli ArchStAnt*, 15, 1993, pp. 9-22.

BOTTO 1996

M. BOTTO, *I pendenti discoidali: considerazioni su una tipologia di monili di origine orientale presente nel Latium Vetus*, in E. ACQUARO (a cura di), *Alle soglie della*

*classicità. Il mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di S. Moscati*, Pisa-Roma 1996, pp. 559-568.

BOTTO 2005

M. BOTTO, *Considerazioni sul periodo orientalizzante nella penisola italiana: la documentazione del Latium Vetus*, in S. CELESTINO PÉREZ, J. JIMÉNEZ ÁVILA (eds.), *El periodo orientalizante*, Actas del III Simposio Internacional de Arqueología de Mérida: Protohistoria del Mediterráneo Occidental, Anejos de AEspA XXXV, vol. I, Madrid 2005, pp. 47-74.

BOTTO 2008

M. BOTTO, *I primi contatti fra i Fenici e le popolazioni dell'Italia peninsulare*, in S. CELESTINO, N. RAFAEL, X.-L. ARMADA (a cura di), *Contacto culutal entre el Mediterráneo y el Atlántico (siglos XII-VIII ANE). La precolonización a debate*, Madrid 2008, pp. 123-148.

BOTTO 2010

M. BOTTO, *La ceramica fenicia dall'Etruria e dal Latium Vetus*, in L. NIGRO (a cura di), *Motya and the Phoenician Ceramic Repertoire between the Levant and the West 9<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> century BC*, Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, V, Roma 2010, pp. 151-171.

BOTTO 2011

M. BOTTO, *Le più antiche presenze fenicie nell'Italia Meridionale*, in M. INTRIERI e S. RIBICHINI (a cura di), *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto*, Atti del Convegno Internazionale (Cosenza, 27-28 maggio 2008), Pisa-Roma 2011, pp. 157-179.

BOTTO 2012

M. BOTTO, *I Fenici e la formazione delle aristocrazie tirreniche*, in M. PERRA, P. BERNARDINI (a cura di), *I Nuragici, i Fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro*, Sassari 2012, pp. 51-80.

BRIZIO 1886

E. BRIZIO, *Notizie e scoperte archeologiche*, in *Atti-Mem Bologna* s. 3, 4, (1885-1886) 1886, pp. 219-241.

BROWN 2010

B. BROWN, *Kingship and Ancestral Cult in the Northwest Palace at Nimrud*, in *Journal of Ancient Near Eastern Religions*, 10, 2010, pp. 1-53.

BROWN 1960

W.L. BROWN, *The Etruscan Lion*, Oxford 1960.

BUNNENS 1995

G. BUNNENS, *The so-called Stele of the God El from Ugarit*, Actes du IIIe Congrès International des Études Phéniciennes et Puniqes (Tunis, 11-16 novembre 1991), Tunis 1995, pp. 214-221.

CAMPOREALE 1965

G. CAMPOREALE, *Sul motivo del cosiddetto Despotas Theron in Etruria*, in *ArchCl* XVII, 1, 1965, pp. 36-54.

CAMPOREALE 1984

G. CAMPOREALE, *La caccia in Etruria*, Roma 1984.

CAMPOREALE 1989

G. CAMPOREALE, *La mitologia figurata nella cultura etrusca arcaica*, in *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco*, Firenze (1985) 1989, pp. 905-924.

CAMPOREALE 2000

G. CAMPOREALE, *Gli Etruschi. Storia e civiltà*, Torino 2000.

CAMPOREALE 2006

G. CAMPOREALE, *Dall'Egitto all'Etruria. Tra villanoviano recente e Orientalizzante medio*, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo. Commerci e politica*, Atti del XIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, dicembre 2005), *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, XIII, Roma 2006, pp. 93-116.

CAMPOREALE 2014

G. CAMPOREALE, *Cacciatore e despotes theron su un elmo fittile da Pontecagnano*, in *Studi Etruschi*, LXXVI, 2014, pp. 3-10.

CAMPUS 2011

A. CAMPUS, *Iscrizioni fenicie sui beni di prestigio. Tre esempi occidentali*, in *Scienze dell'Antichità. Storia Archeologia Antropologia*, 17, 2011, pp. 429-439.

CANCIANI 1970

F. CANCIANI, *Bronzi orientali e orientalizzanti a Creta nell'VIII E VII sec. a.C.*, Roma 1970.

CANCIANI-VON HASE 1979

F. CANCIANI, F.W. VON HASE, *La tomba Bernardini di Palestrina*, Roma 1979.

CARTER 1997

J.B. CARTER, *Thiasos and Marzeah. Ancestor Cult in the Age of Homer*, in S. LANGDON (a cura di), *New Light on a Dark Age: Exploring the Culture of Geometric Greece*, Columbia (MO) 1997, pp. 72-112.

CATALDI-MANDOLESI 2010

M. CATALDI, A. MANDOLESI, *Tarquini. Ripresa delle indagini nell'area dei tumuli monumentali della Doganaccia*, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, Atti del XVII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, dicembre 2009), *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, XVII, Roma 2010, pp. 235-273.

CECCHINI 1991

S.M. CECCHINI, *La statua dell'acropoli di Monte Sirai*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 9-14 novembre 1987), Roma 1991, pp. 683-689.

CIAFALONI 1991

D. CIAFALONI, *Considerazioni metodologiche in margine ad alcuni avori da Nimrud*, in Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 9-14 novembre 1987), Roma 1991, pp. 745-754.

CIAFALONI 1992

D. CIAFALONI, *Eburnea Syrophoenicia*, *Studia Punica*, 9, Roma 1992.

CIAFALONI 1995

D. CIAFALONI, *Gli avori fenici. Esperienze di studio e di ricerca e prospettive per il futuro*, in *I Fenici Ieri Oggi Domani*, Roma 1995, pp. 493-505.

CIAFALONI 2009

D. CIAFALONI, *A Taste for Egypt: Egyptianizing Ivories and Other Artifacts at the Neoassyrian Court*, in S.M. CECCHINI, S. MAZZONI, E. SCIGLIUZZO (a cura di), *Syrian and Phoenician Ivories of the Early First Millennium BCE: Chronology, Religious Styles and Iconographic Repertories, Pattern of Inter-regional Distribution*, Acts of the International Workshop (Pisa, 9-11 dicembre 2004), Pisa 2009, pp. 307-317.

CIANFERONI 2000

C. CIANFERONI, *Manico di flabello*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO, C. MORIGI GOVI, G. SASSATELLI 2000, p. 242.

COLDSTREAM 1982

J. COLDSTREAM, *Greeks and Phoenicians in the Aegean*, in *Phönizierim Westen*, Madrider Beiträge, 8, 1982, pp. 262-275.

COLPO-FAVARETTO-GHEDINI 2002

I. COLPO, I. FAVARETTO, F. GHEDINI (a cura di), *Iconografia 2001. Studi sull'immagine*, Atti del Convegno (Padova, 30 maggio-1 giugno 2001), Roma 2002.

COLONNA 1980

G. COLONNA, *Rapporti artistici tra il mondo paleoveneto e il mondo etrusco*, in *Este e la civiltà paleoveneta a cento anni dalle prime scoperte*, Atti dell'XI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Este-Padova, 1976), Firenze 1980, pp. 177-190.

COLONNA 1986

G. COLONNA, *La più antica iscrizione di Bologna*, in *StDocAII*, pp. 57-66, 1986.

COLONNA 1999

G. COLONNA, *Felsina Princeps Etruriae*, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, Janvier-mars 1999, pp. 285-292.

COLONNA 2000

G. COLONNA, *La cultura orientalizzante in Etruria*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO, C. MORIGI GOVI, G. SASSATELLI (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Venezia 2000, pp. 55-66.

COLONNA-VON HASE 1986

G. COLONNA, F.W. VON HASE, *Alle origini della statuaria etrusca: la tomba delle statue presso Ceri*, in *Studi Etruschi*, LII, (1984) 1986, pp. 13-59.

CRISTOFANI 1975

M. CRISTOFANI, *Il «dono» nell'Etruria arcaica*, in *PPXXX*, 1975, pp. 132-152.

CRISTOFANI 1983

M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare*, Milano, 1983.

CRISTOFANI 1986

M. CRISTOFANI, *Introduzione allo studio dell'etrusco*, Firenze 1986.

CRISTOFANI 1991

M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi e i Fenici nel Mediterraneo*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 9-14 novembre 1987), Roma 1991, pp. 67-75.

CRISTOFANI 2000

M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Milano 2000.

CRISTOFANI-MARTELLI 1983

M. CRISTOFANI, M. MARTELLI (a cura di), *L'oro degli Etruschi*, Catalogo della mostra, Novara 1983.

CULICAN1971

W. CULICAN, *A Foreign Motif in Etruscan Jewellery*, in *BSR XXXIX*, 1971, pp. 1-12.

CURINA-MALNATI-NEGRELLI-PINI 2010

R. CURINA, L. MALNATI, C. NEGRELLI, L. PINI (a cura di), *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via d'Azeglio*, Firenze 2010.

CURTIS 1925

C.D. CURTIS, *The Bernardini Tomb*, *MAAR*, 5, 1925, pp. 9-52.

D'AGOSTINO 1991

B. D'AGOSTINO, *Dal palazzo alla tomba percorsi della imagerie etrusca arcaica*, in *ArchCl XLIII*, 1991, pp. 223-235.

D'AGOSTINO 2010

B. D'AGOSTINO, *Osservazioni in margine alla sessione 2E: Long-distance Contacts and Acculturation in Central Italy from 1000 to 700 B.C.*, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica (Roma, 22-26 settembre 2008)*, *Bollettino di Archeologia on line I 2010*, volume speciale F / F2 / 7, pp. 77-82.

DAMIANI 2011

I. DAMIANI, *Gli uccelli acquatici nell'età del Bronzo e del Ferro della penisola italiana*, in F. MARZATICO, R. GEBHARD, R. GLEIRSCHER (a cura di), *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il centro Europa dalla preistoria alla romanità*, Catalogo della mostra (Trento, 1 luglio-13 novembre 2011), Trento 2011, pp. 173-179.

DANNER 1993

P. DANNER, *Stützen im Giebel. Ein Motiv der etruskischen Wandmalerei*, in *OpRom XIX*, 3, 1993, pp. 19-38.

DE MARINIS-SILVESTRINI 2010

G. DE MARINIS, M. SILVESTRINI, *Comunicazioni e scambi in Adriatico: i precedenti in età protostorica e preromana. Il cantiere laboratorio di Matelica*, Bollettino di Archeologia on line I 2010, volume speciale F / F9 / 3, pp. 14-25.

DIE HETHITER UND IHR REICH. DAS VOLK DER 1000 GÖTTER, Catalogo della mostra (Bonn, 18gennaio-28aprile 2002), Stuttgart 2002.

DIETRICH 2012

J. DIETRICH, *Psalm 72 in Its Ancient Syrian Context*, in A. ZERNECKE, J. STÖKL, C.L. CROUCH (a cura di), *Mediating between Heaven and Earth: Communication with the Divine in the Ancient Near East*, Londra 2012, pp. 144-160.

DIEZ PLATAS 1992

F. DIEZPLATAS, *Melissa*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, VI,1, sub voce, 1992, pp. 444-446.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 2004

E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *L'Orientalizzante Adriatico*, in L. BRACCESI, M. LUNI (a cura di), *I Greci in Adriatico*, 2, Atti del Convegno Internazionale (Urbino 21-24 ottobre 1999), in *Hesperia*, 18, *Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma 2004, pp. 57-100.

DOLCE 1995

R. DOLCE, *Lagaš*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Treccani, sub voce, 1995.

DORE 2000

A. DORE, *Elemento a fiore di loto*, scheda 521, in G. BARTOLONI, F. DELPINO, C. MORIGI GOVI, G. SASSATELLI (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Venezia 2000, p. 364.

DORE 2005

A. DORE 2005, *Il Villanoviano I-III di Bologna: problemi di cronologia relativa e assoluta*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a*

*confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro in Italia*, Atti dell'Incontro di Studi (Roma, 30-31 ottobre 2003), Pisa-Roma 2005, pp. 255-292.

DORE 2015

A. DORE, *Bologna nell'VIII secolo a.C. Cenni introduttivi*, in L. KRUTA POPPI, D. NERI (a cura di), *Donne dell'Etruria padana dall'VIII al VII secolo a.C. Tra gestione domestica e produzione artigianale*, Firenze 2015, pp. 10-15.

DRAGO 2012

L. DRAGO, *Ricerche sul tema del bestiario fantastico di età orientalizzante. I precedenti della prima età del Ferro: continuità o discontinuità?*, in M.C. BIELLA, E. GIOVANELLI, L.G. PEREGO (a cura di), *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Trento 2012, pp. 15-21.

DUCATI 1928

P. DUCATI, *Storia di Bologna, I. I tempi antichi*, Bologna 1928.

EXELL 2009

K. EXELL, *Soldiers, Sailors and Sandalmakers. A Social Reading of Ramesside Period Votive Stelae*, *GHP Egyptology* 10, Londra 2009.

FALSONE 1992

G. FALSONE, *Nuove coppe metalliche di fattura orientale*, in *VicOr* 8/2, 1992, pp. 83-112.

FARISELLI 2013

A.C. FARISELLI, *Stato sociale e identità nell'occidente fenicio e punico*, La Spezia 2013.

FLOURENTZOS 2000

P. FLOURENTZOS, *Frammento di busto di grande statua*, scheda 51, in G. BARTOLONI, F. DELPINO, C. MORIGI GOVI, G. SASSATELLI (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Venezia 2000, p. 117.

FORTE 1994

M. FORTE (a cura di), *Il dono delle Eliadi. Ambre e oreficerie dei principi etruschi di Verucchio*, Catalogo della mostra (Verucchio, 16 luglio-15 ottobre 1994), in *Studi e Documenti di Archeologia, Quaderni*, 4, Rimini 1994.

FRANCOCCI 2008

S. FRANCOCCI, *La diffusione degli Aegyptiaca tra Etruria meridionale e Agro Falisco*, in S. FRANCOCCI, R. MURGANI (a cura di), *La cultura egizia ed i suoi rapporti con i popoli del Mediterraneo durante il I millennio a.C.*, Atti del Convegno Internazionale (Viterbo, 6-7 novembre 2008), Vetralla 2011, pp. 44-54.

FULMINANTE 2003

F. FULMINANTE, *Le sepolture principesche nel Latium Vetus tra la fine della prima età del ferro e l'inizio dell'età orientalizzante*, ROMA 2003

GARBINI 1996

G. GARBINI, *Fenici e cartaginesi nel Tirreno*, in *Magna Grecia Etruschi Fenici*, Atti del XXXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1993), Napoli 1996, pp. 73-85.

GENTILI 1985

G.V. GENTILI, *Il villanoviano verucchiese nella Romagna orientale ed il sepolcreto Moroni*, in *Studi e Documenti di Archeologia*, I, 1985, pp. 1-130.

GIOVANELLI 2012

E. GIOVANELLI, *Le prime testimonianze di glittica etrusca: scaraboidi e sigilli tra VIII e VII a.C.*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *L'Etruria dal Paleolitico al primo Ferro. Lo stato delle ricerche*, Preistoria e Protostoria, Atti del Decimo Incontro di Studi, Milano 2012, pp. 783-796.

GIULIANO 2008

A. GIULIANO, *Storia dell'arte greca*, Bologna 2008.

GLI ASSIRI 1980

GLI ASSIRI, *La scultura dal regno di Ashurnasirpal II al regno di Assurbanipal (883-631 a.C.)* Catalogo della mostra, ROMA 1980

GJERSTAD 1946

E. GJERSTAD, *Decorated Metal Bowls from Cyprus*, in *Opuscula Archaeologica*, vol. IV, 1946, pp. 1-18.

GOZZADINI 1877

G. GOZZADINI, *Intorno agli scavi archeologici fatti dal sig. Arnoaldi-Veli presso Bologna*, Bologna 1877.

GRAS 2000

M. GRAS, *Il Mediterraneo in Età Orientalizzante. Merci, approdi, circolazione*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO, C. MORIGI GOVI, G. SASSATELLI (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Venezia 2000, pp. 15-26.

GRECO-TORELLI 1983

E. GRECO, M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Roma-Bari 1983.

GUBEL 1986

E. GUBEL, *The Iconography of the Ibiza Gem MAI 3650 Reconsidered*, in *AulaOrIV*, 1986, pp. 111-118.

GUBEL 1991

E. GUBEL, *Notes sur l'iconographie royale sigillaire*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 9-14 novembre 1987), Roma 1991, pp. 913-922.

GUBEL 1995

E. GUBEL, *In de schaduw van Babel – A l'ombre de Babel. De kunst van het Oude Nabije Oosten in Belgische verzamelingen – L'art du Proche-Orient Ancien dans les collections belges*, Bruxelles 1995, nn. 343-346.

GUBEL 1999

E. GUBEL in *Syria, Revue d'Art Oriental et d'Archéologie*, vol. 76, 1999, fig. 57 e fig. 70.

GUNTER 2014

A.C. GUNTER, *Orientalism and Orientalization in the Iron Age Mediterranean*, in B.A. BROWN, M.H. FELDMAN, *Critical Approaches to Ancient Near Eastern Art*, Boston 2014, pp. 79-108.

HÖLBL 1979

G. HÖLBL, *Beziehungen der ägyptischen Kultur zu Altitalien*, I-II, Leiden 1979.

HÖLBL 1989

G. HÖLBL, *Ägyptische Kunstelemente im phönikischen Kulturkreis des I. Jahrtausends v. Chr.: zur Methodik ihrer Verwendung*, in *Orientalia* 58, 3, 1989, pp. 318-325.

HÖLSCHER 2010

T. HÖLSCHER, *L'archeologia classica. Un'introduzione*, Roma 2010.

IAIA 2005

C. IAIA, *Produzioni toreutiche della prima età del ferro in Italia centro-settentrionale: stili decorativi, circolazioni, significato*, Pisa-Roma 2005.

JAMES 2004

T.G.H. JAMES (a cura di), *I grandi faraoni*, Vercelli 2004.

KARAGEORGHIS 2014

V. KARAGEORGHIS, *The "Royal" Tombs of Salamis on Cyprus*, in J. ARUZ, S.B. GRAFF, Y. RAKIC (a cura di), *Assyria to Iberia at the Dawn of the Classical Age*, New York 2014, pp. 188-192.

KOPCKE-TOKUMARU 1992

G. KOPCKE, I. TOKUMARU (a cura di), *Greece between East and West, 10<sup>th</sup>-8<sup>th</sup> Centuries B.C.*, Papers of the Meeting at the Institute of Fine Arts (New York, 1990), Mainz 1992.

KRUTA-KRUTA POPPI-MAGNI 2008

V. KRUTA, L. KRUTA POPPI, M. MAGNI (a cura di), *Gli occhi della notte. Celti, Etruschi, Italici e la volta celeste*, Catalogo della mostra (Milano 2008), Milano 2008.

KRUTA POPPI 1977

L. KRUTA POPPI, *Una nuova stele profetelsinea da Casalecchio di Reno. Contributo ai problemi dell'Orientalizzante bolognese*, in *StEtr*, XLV, 1977, pp. 63-83.

KRUTA POPPI 1987

L. KRUTA POPPI, *La tomba orientalizzante della stele di Casalecchio sul Reno*, in *La Formazione della Città in Emilia Romagna*, II, 1987, pp.97-102.

KRUTA POPPI 2010

L. KRUTA POPPI, *Casalecchio di Reno (BO), via Isonzo. Una famiglia di maggiorenti di epoca orientalizzante (Cat. 387-465)*, in R. BURGIO, S. CAMPAGNARI, L. MALNATI (a cura di), *Cavalieri etruschi dalle valli al Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell'VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della mostra (Bazzano 12 dicembre 2009-5 aprile 2010), Bazzano 2010, pp. 195-217.

KRUTA POPPI 2015

L. KRUTA POPPI, *Casalecchio di Reno (BO), via Isonzo: la tomba I. Una famiglia di maggiorenti di epoca orientalizzante*, in L. KRUTA POPPI, D. NERI (a cura di), *Donne dell'Etruria padana dall'VIII al VII secolo a.C. Tra gestione domestica e produzione artigianale*, Firenze 2015, pp. 103-110.

KRUTA POPPI-NERI 2015

L. KRUTA POPPI, D. NERI, *La tomba II di via Sabotino a Bologna*, in L. KRUTA POPPI, D. NERI (a cura di), *Donne dell'Etruria padana dall'VIII al VII secolo a.C. Tra gestione domestica e produzione artigianale*, Catalogo della mostra (Castelfranco Emilia 2015), Firenze 2015, pp. 67-102.

KRUTA POPPI-NERI cds.

L. KRUTA POPPI, D. NERI, *Osservazioni su alcune tecniche decorative nel corredo ceramico della tomba II del sepolcreto di via Sabotino a Bologna*, cds.

LAGARCE 1983

E. LAGARCE, *Le rôle d'Ugarit dans l'élaboration du répertoire iconographique syro-phénicien du premier millénaire avant J.-C.*, in Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, novembre 1979), Roma 1983, pp. 547-561.

LANCEL 1991

S. LANCEL, *Un bracelet en argent doré de la nécropole archaïque de Byrsa à Carthage*, in Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 9-14 novembre 1987), Roma 1991, pp. 967-976.

LIPINSKI 1992

E. LIPINSKI (a cura di), *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique*, Lovanio, 1992.

LIPPOLIS et alii 2007

E. LIPPOLIS et alii (a cura di), *Architettura greca: storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2007.

LIVERANI 1988

M. LIVERANI, *Antico Oriente. Storia, società, economia*, Roma-Bari, 1988.

LIVERANI 2000

M. LIVERANI, *Potere e regalità nei regni del vicino Oriente*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO, C. MORIGI GOVI, G. SASSATELLI (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Venezia 2000, pp. 3-13.

LLOYD-MULLER-MARTIN 1972

S. LLOYD-H.W. MULLER-S. MARTIN, *Architettura mediterranea preromana*, Venezia 1972.

LOCATELLI 2013

D. LOCATELLI, *Stranieri a Felsina e forse nella pianura occidentale. Dinamiche di mobilità in Emilia nel VI secolo a.C.*, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana*, Atti del XX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 14-16 dicembre 2012), Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina», XX, Roma 2013, pp. 361-395.

LOCATELLI-MALNATI 2007

D. LOCATELLI, L. MALNATI, *Indicatori di ruolo e rappresentazione della donna nell'Orientalizzante felsineo*, in P. VON ELES (a cura di), *Le ore e i giorni delle donne: dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della mostra (Verucchio, 2007-2008), Verucchio (RN) 2007, pp. 55-70.

LOCATELLI-MALNATI 2012

D. LOCATELLI, L. MALNATI, *Nuovi dati sulla fase orientalizzante nelle necropoli felsinee*, in M.C. ROVIRA HORTALÀ, F.J. LÓPEZ CACHERO, F. MAZIÈRE (a cura di), *Les Nècropolis d'incineració entre l'Ebre i el Tiber (segles IX-X a.C.): metodologia, pràctiques funeràries i societats*, Atti della tavola rotonda (Barcellona 2008), Barcellona 2012, pp. 321-340.

LO SCHIAVO 2006

F. LO SCHIAVO, *Il Mediterraneo occidentale prima degli Etruschi*, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo. Commerci e politica*, Atti del XIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, dicembre 2005), Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina», XIII, Roma 2006, pp. 29-58.

LUISELLI 2011

M.M. LUISELLI, *The Ancient Egyptian scene of 'Pharaoh smiting his enemies': an attempt to visualize cultural memory?*, in M. BOMMAS (a cura di), *Cultural Memory and Identity in Ancient Societies*, Londra 2011, pp. 10-25.

MACELLARI-MARCHESI cds.

R. MACELLARI, M. MARCHESI, *La necropoli Arnoaldi di Bologna. Inquadramento topografico e cronologico preliminare nell'ambito delle fasi finali del villanoviano bolognese*, in *Atti Modena*, cds.

MALNATI 2010

L. MALNATI, *Bologna preromana alla luce degli ultimi scavi*, in R. CURINA, L. MALNATI, C. NEGRELLI, L. PINI (a cura di), *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via d'Azeglio*, Firenze 2010, pp. 209-222.

MALNATI-CORNELIO-MENGOLI 2010

C. CORNELIO, L. MALNATI, D. MENGOLI, *Nuove acquisizioni sul Villanoviano bolognese a quasi cento anni dalla scoperta della necropoli di San Vitale da parte di Gherardo Ghirardini*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi*, Atti del IX Incontro di Studi (Valentano-Pitigliano, 12-14 settembre 2008), Milano 2010, pp. 387-421.

MALNATI-SASSATELLI 2008

L. MALNATI, G. SASSATELLI, *La città e i suoi limiti in Etruria Padana*, in O. PAOLETTI, M.C. BETTINI (a cura di), *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Chianciano Terme, Sarteano, Chiusi, 30 marzo-3 aprile 2005), Pisa-Roma 2008, pp. 429-469.

MANDOLESI-SANNIBALE 2012

A. MANDOLESI, M. SANNIBALE (a cura di), *Etruschi. L'ideale eroico e il vino lucente*, Catalogo della mostra (Asti, 17 marzo-15 luglio 2012), Milano 2012.

MARAS-SCIACCA 2011

D.F. MARAS, F. SCIACCA, *Ai confini dell'oralità. Le forme e i documenti del dono nelle aristocrazie orientalizzanti etrusche*, in V. NIZZO (a cura di), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto*, Atti dell'Incontro Internazionale di Studi in onore di Claude Lévi-Strauss (Roma, 21 maggio 2010), Roma 2011, pp. 703-713.

MARCHESI 2000

M. MARCHESI 2000, *Due amuleti raffiguranti Bes*, schede 497-498, in G. BARTOLONI, F. DELPINO, C. MORIGI GOVI, G. SASSATELLI (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Venezia 2000, p. 356.

MARCHESI 2011

M. MARCHESI, *Le sculture di età orientalizzante in Etruria padana*, Bologna 2011.

MARCHESI cds.

M. MARCHESI, *Animali e Mischwesen nella produzione artistica ed artigianale di Bologna e del suo territorio in età orientalizzante*, cds.

MARKOE 1985

G. MARKOE, *Phoenician Bronze and Silver Bowls from Cyprus and the Mediterranean*, Berkeley-Los Angeles-London 1985.

MARKOE1988

G. MARKOE, *A Terracotta Warrior from Kazaphani, Cyprus, with Stamped Decoration in the Cypro-Phoenician Tradition*, in *RStFen XVI, I*, 1988, pp. 15-19.

MARKOE 1992

G. MARKOE, *In Pursuit of Metal: Phoenicians and Greeks in Italy*, in G. KOPCKE, I. TOKUMARU (a cura di), *Greece between East and West, 10<sup>th</sup>-8<sup>th</sup> Centuries B.C.*, Papers of the Meeting at the Institute of Fine Arts (New York, 1990), Mainz 1992, pp. 61-84.

MARKOE 1996

G. MARKOE, *In Pursuit of Silver: Phoenicians in Central Italy*, in *HambBeitrA19/20*, (1992-1993) 1996, pp. 11-31.

MARTELLI 1987

M. MARTELLI, *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara 1987.

MARTELLI CRISTOFANI 1991

M. MARTELLI CRISTOFANI, *I Fenici e la questione orientalizzante in Italia*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 9-14 novembre 1987), Roma 1991, pp. 1049-1072.

MARTELLI 2008

M. MARTELLI, *Il fasto delle metropoli dell'Etruria meridionale. Importazioni, imitazioni e arte sontuaria*, in M. TORELLI, A.M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*, Milano 2008, pp. 120-139.

MARZATICO-GEHARD-GLEIRSCHER 2011

F. MARZATICO, R. GEBHARD, R. GLEIRSCHER (a cura di), *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il centro Europa dalla preistoria alla romanità*, Catalogo della mostra (Trento, 1 luglio-13 novembre 2011), Trento 2011.

MATTHIAE 1988

P. MATTHIAE, *Realtà storica e livelli di lettura nei rilievi narrativi di Assurnasirpal II a Nimrud*, in *Scienze dell'Antichità. Storia Archeologia Antropologia*, 2, 1988, pp. 347-376.

MATTHIAE 1996

P. MATTHIAE, *La storia dell'arte dell'Oriente antico. I grandi imperi, 1000-330 a.C.*, Milano 1996.

MATTHIAE 1997

P. MATTHIAE, *La storia dell'arte dell'Oriente Antico. I primi imperi e i principati del Ferro (1600-700 a.C.)*, Milano 1997.

MATTHIAE 2000

P. MATTHIAE, *La storia dell'arte dell'Oriente Antico. Gli stati territoriali (2100-1600 a.C.)*, Milano 2000.

MEDAS 2004

S. MEDAS, *La marineria*, in E. ACQUARO, D. FERRARI (a cura di), *I Fenici: l'Oriente in Occidente*, Milano 2004, pp. 50-53.

MENICHETTI 1994

M. MENICHETTI, *Archeologia del potere. Re, immagini e miti a Roma e in Etruria in età arcaica*, Milano 1994.

MONTANARO 2010

A.C. MONTANARO, *Una patera baccellata in bronzo da Altamura (BA): confronti e produzione*, in *Archeologia Classica*, Rivista del Dipartimento di Scienze storiche archeologiche e antropologiche dell'antichità, vol. LXI, n.s. 11, 2010, pp. 491-524.

MORETTI SGUBINI-BOITANI 2013

A.M. MORETTI SGUBINI, F. BOITANI (a cura di), *Étrusques: un hymne à la vie*, Catalogo della mostra (Parigi, 18 settembre 2013-9 febbraio 2014), Parigi 2013.

MORIGI GOVI 2000

C. MORIGI GOVI, *L'arte delle situle*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO, C. MORIGI GOVI, G. SASSATELLI (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Venezia 2000, pp. 333-335.

MORIGI GOVI-DORE 2005

C. MORIGI GOVI, A. DORE, *Le necropoli: topografia, strutture tombali, rituale funerario, corredi e ideologia della morte*, in G. SASSATELLI, A. DONATI (a cura di), *Storia di Bologna, I. Bologna nell'antichità*, Bologna 2005, pp. 164-180.

MOSCATI 1962

S. MOSCATI, *Un avorio di Ugarit e l'iconografia egiziana del nemico vinto*, in *OA*, I, 1962, pp. 3-7.

MOSCATI 1988a

S. MOSCATI (a cura di), *I Fenici*, Catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Grassi, 1988) Milano 1988.

MOSCATI 1988b

S. MOSCATI, *L'arte orientalizzante*, in S. MOSCATI (a cura di), *I Fenici*, Catalogo della mostra, Milano 1988, pp. 542-547.

MURRAY 1990

O. MURRAY (a cura di), *Symptica: A Symposium on the Symposium*, Oxford 1990.

MUSTI 1991

D. MUSTI, *Storia greca: linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Milano 1991.

NASO 1995

A. NASO, *All'origine della pittura etrusca: decorazione parietale e architettura funeraria in Etruria meridionale nel VII sec. a.C.*, in *JbZMusMainz*, 37, (1990) 1995, pp. 439-499.

NASO 1996

A. NASO, *Osservazioni sull'origine dei tumuli monumentali nell'Italia centrale*, in *OpRom XX*, 1996, pp. 69-85.

NASO 2000

A. NASO, *Le aristocrazie etrusche in periodo orientalizzante: cultura, economia, relazioni*, in M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra, Milano 2000, pp. 111-129.

NASO 2007

A. NASO, *Etruscan Style of Dying: Funerary Architecture, Tomb Groups, and Social Range at Caere and its Hinterland during the Seventh-Sixth Centuries B.C.*, in N. LANERI (a cura di), *Performing Death. Social Analyses of Funerary Traditions in the Ancient Near East and Mediterranean*, International Conference (Chicago, 17-18 febbraio 2006), Chicago 2007, pp. 141-163.

NASO 2010

A. NASO, *The Origin of Tomb Painting in Etruria*, in *Ancient West and East* 9, 2010, pp. 63-86.

NASO 2011

A. NASO, *Ornamenti, moda, simboli di potere e di prestigio nel I millennio a.C.*, in F. MARZATICO, R. GEBHARD, R. GLEIRSCHER (a cura di), *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il centro Europa dalla preistoria alla romanità*, Catalogo della mostra (Trento, 1 luglio-13 novembre 2011), Trento 2011, pp. 283-286.

NASO 2012

A. NASO, *Gli influssi del Vicino Oriente sull'Etruria nell'VII-VII sec. a.C.: un bilancio*, in V. BELLELLI (a cura di), *Le origini degli Etruschi. Storia Archeologia Antropologia*, Roma 2012, pp. 433-453.

NASO 2013

A. NASO, *Amber for Artemis. Preliminary Report on the Amber Finds from the Sanctuary of Artemis at Ephesos*, in *Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien*, Band 82, 2013, pp. 259-278.

NASO 2015

A. NASO, *Appunti sulle relazioni di Verucchio*, in VERUCCHIO 2015, pp. 199-202

NAVA 2011

M.L. NAVA, *La tradizione millenaria dell'ambra*, in F. MARZATICO, R. GEBHARD, R. GLEIRSCHER (a cura di), *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il centro Europa dalla preistoria alla romanità*, Catalogo della mostra (Trento, 1 luglio-13 novembre 2011), Trento 2011, pp. 159-167.

NEGRINI-DI PENTA-VON ELES-MAZZOLI cds.

C. NEGRINI, S. DI PENTA, P. VON ELES, M. MAZZOLI, *La necropoli villanoviana e orientalizzante di via Belle Arti a Bologna*, in *Atti Modena*, cds.

NERI 2000

D. NERI, *Le coppe fenicie della tomba Bernardini nel Museo di Villa Giulia*, La Spezia 2000.

NERI 2007

D. NERI, *Catalogo della ceramica con decorazione a stampiglia nell'Emilia centro-occidentale*, Modena 2007.

NERI 2012

D. NERI, *Importazioni vicino-orientali in Etruria padana nella prima età del Ferro: considerazioni e interrogativi*, in *Padusa*, XLVIII, 2012, pp. 49-58.

NIEMEYER-ROLLE 1996

H.G. NIEMEYER, R. ROLLE (a cura di), *Interactions in the Iron Age: Phoenicians, Greeks and the Indigenous Peoples of the Western Mediterranean*, *Aktendes Internationalen Kolloquium* (Amsterdam, 26-27 marzo 1992), in *Hamb Beitr A* 19/20, (1992-1993) 1996, pp. 201-214.

NIJBOER 2005

A.J. NIJBOER, *La cronologia assoluta dell'età del Ferro nel Mediterraneo. Dibattito sui metodi e sui risultati*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro in Italia*, Atti dell'Incontro di Studi (Roma, 30-31 ottobre 2003), Pisa-Roma 2005, pp. 527-556.

NIJBOER2008

A.J. NIJBOER, *Italy and the Levant during the Late Bronze and Iron Age (1200-750/700 BC)*, in C. SAGONA (ed.), *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology*, Ancient Near Eastern Studies Supplement Series 28, Leuven (Belgio) 2008, pp. 357-394.

NIJBOER 2013

A.J. NIJBOER, *Banquet, Marzeah, Symposion and Symposium during the Iron Age: Disparity and Mimicry*, in F. DE ANGELIS, *Regionalism and Globalism in Antiquity. Exploring Their Limits, Colloquia Antiqua*, 7, Leuven-Paris-Walpole 2013, pp. 95-125.

NIZZO 2007

V. NIZZO, *Ritorno a Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Napoli 2007.

NOTTI-ASPESI 2014

E. NOTTI-F. ASPESI, *Tracce del culto dell'ape a Thera*, in *Journal of Minoan Mycenaean and Classical Studies*, DO SO MO 10, 2014, pp.35-53

ORNAN 2005

T. ORNAN, *The Triumph of the Symbol. Pictorial Representation of Deities in Mesopotamia and the Biblical Image Ban*, Fribourg (Svizzera), 2005.

ORTALLI 1999

J. ORTALLI, *Nuove osservazioni sui monumenti orientalizzanti bolognesi di via Fondazza*, in *Archeologia dell'Emilia Romagna*, II, 1, 1999, pp. 47-59.

ORTALLI 2008

J. ORTALLI, *La prima Felsina e la sua cinta*, in O. PAOLETTI, M.C. BETTINI (a cura di), *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Chianciano Terme, Sarteano, Chiusi, 30 marzo-3 aprile 2005), Pisa-Roma 2008, pp. 493-506.

ORTALLI 2011

J. ORTALLI, *Tumuli a Felsina?*, in A. NASO (a cura di), *Tumuli e sepolture monumentali nella Protostoria europea*, Atti del Convegno Internazionale (Celano, 21-24 settembre 2000), RGZM Tagungen, Band 5, Mainz 2011, pp. 57-70.

ORTALLI 2011A

J. ORTALLI, *Riti e culti della morte: l'Etruria padana*, LIMC 2011, pp.160-169

ORTALLI 2013

J. ORTALLI, *Strutture pubbliche e luoghi della politica alle origini della città. Un "Campo Marzio" nella Felsina villanoviana?*, in *Archeologia Classica*, LXIV, 2013, pp. 7-50.

PACCIARELLI 1999

M. PACCIARELLI, *Torre Galli. La necropoli della prima età del Ferro (scavi Paolo Orsi 1922-23)*, Catanzaro, 1999.

PACCIARELLI 2000

M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2000.

PAIRAULT MASSA 1992

F.-H. PAIRAULT MASSA, *L'adozione del mito greco e le prime forme della «imagerie» politica in Etruria*, in *Iconologia e politica nell'antica Italia, Roma, Lazio, Etruria dal VII al I secolo a.C.*, Milano 1992, pp. 15-35.

PAOLETTI-BETTINI 2008

O. PAOLETTI, M.C. BETTINI (a cura di), *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Chianciano Terme, Sarteano, Chiusi, 30 marzo-3 aprile 2005), Pisa-Roma 2008.

PARISE 1987

N. PARISE, *Forme della circolazione metallica fra Etruria e Lazio dall'VIII al VI a.C.*, in *Etruria e Lazio arcaico*, Roma 1987, pp. 89-93.

PARZINGER 1991

H. PARZINGER, *Inandiktepe-Este-Pozo Moro*, in *BeRGK*, 72, 1991, pp. 5-44.

PEDRAZZI 2012

T. PEDRAZZI, *Relazioni fra il Levante e il mondo etrusco-tirrenico*, in A. MANDOLESI, M. SANNIBALE (a cura di), *Etruschi. L'ideale eroico e il vino lucente*, Catalogo della mostra (Asti, 17 marzo-15 luglio 2012), Milano 2012, pp. 57-65.

PFÄLZNER-VON RÜDEN 2008

P. PFÄLZNER, C. VON RÜDEN, *Between the Aegean and Syria: the WallPaintings from the Royal Palace of Qatna*, in D. BONATZ, R.M. CZICHON, F.J. KREPPNER, *Fundstellen: Gesammelte Schriften zur Archäologie und Geschichte Altvorderasiens ad honorem Hartmut Kühne*, Wiesbaden 2008, pp. 95-118.

PINCELLI-MORIGI GOVI 1975

R. PINCELLI, C. MORIGI GOVI, *La necropoli villanoviana di S. Vitale*, Bologna 1975.

PISANO 1995

G. PISANO, *Considerazioni sui gioielli alla luce delle nuove scoperte*, in *Actes du IIIe Congrès International des Études Phéniciennes et Punique* (Tunis 11-16 novembre 1991), Tunis 1995, pp. 333-340.

PISANO 2006a

G. PISANO (a cura di), *Varia Iconographica ab Oriente ad Occidentem*, *Studia Punica*, 14, Roma 2006.

PISANO 2006b

G. PISANO, *L'edicola sulle coppe metalliche: una nota*, G. PISANO (a cura di), *Varia Iconographica ab Oriente ad Occidentem*, *Studia Punica*, 14, Roma 2006, pp. 17-26.

PISANO 2013

G. PISANO, *Iconografie da Oriente ad Occidente. L'atelier del Nero*, in *Rivista degli Studi Orientali*, vol. LXXXV, (2012), Pisa-Roma 2013, pp. 421-433.

POLI 2010

P. POLI, *The Neo-Assyrian Glyptic from Tell Masaikh: Preliminary Results*, in P. MATTHIAE, F. PINNOCK, L. NIGRO, N. MARCHETTI (a cura di), *Proceedings of the 6<sup>th</sup> International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East* (Roma, 5-10 maggio 2008), vol. 1, Wiesbaden 2010, pp. 961-972.

PRAYON 1995

F. PRAYON, *Ostmediterrane Einflüsse auf der Beginn der Monumentalarchitektur in Etrurien?*, in *JbZMusMainz*, 37, (1990) 1995, pp. 501-511.

PRAYON-RÖLLING 2000

F. PRAYON, W. RÖLLING (a cura di), *Akten des Kolloquiums zum Thema "Der Orient und Etrurien". Zum Phänomen des "Orientalisierens" im westlichen Mittelmeerraum (10.-6. Jh. v. Chr.)* (Tübingen, 12-13 giugno 1997), Pisa-Roma 2000.

PURCELL 2006

N. PURCELL, *Orientalizing: Five Historical Questions*, in C. RIVA, N.C. VELLA (a cura di), *Debating Orientalization: Multidisciplinary Approaches to Processes of Change in the Ancient Mediterranean*, Londra e Oakville 2006, pp. 21-30.

RANDBORG 1993

K. RANDBORG, *The Sarcophagus from Hagia Triada in Crete and Near Eastern Images*, in *Kivik: Archaeology and Iconography*, Acta Archaeologica, 64, Munksgaard 1993, pp. 126-131.

RATHJE 1979

A. RATHJE, *Oriental Imports in Etruria in the Eighth and Seventh Centuries B.C.: Their Origins and Implications*, in D. RIDGWAY, F. RIDGWAY (a cura di), *Italy Before the Romans. The Iron Age, Orientalizing and Etruscan periods*, Londra-New York-San Francisco 1979, pp. 145-183.

RATHJE 1980

A. RATHJE, *Silver Relief Bowls from Italy*, in *AnalRom*, 9, 1980, pp. 7-47.

RATHJE 1984

A. RATHJE, *I keimelia orientali*, in *Aspetti delle aristocrazie tra VIII e VII sec. a.C.*, Atti della tavola rotonda a cura di A. AMPOLO, G. BARTOLONI, A. RATHJE, *Opus III*, 2, 1984, pp. 341-354.

RATHJE 1988

A. RATHJE, *Manners and Customs in Central Italy in the Orientalizing Period: Influence from the Near East*, in *Acta Hyperborea, Danish Studies in Classical Archaeology*, 1, 1988, pp. 81-90.

RATHJE 1990

A. RATHJE, *The Adoption of the Homeric Banquet in Central Italy in the Orientalising Period*, in O. MURRAY (a cura di), *Symptica: A Symposium on the Symposium*, Oxford 1990, pp. 279-288.

RATHJE 1995

A. RATHJE, *Il banchetto in Italia Centrale: quale stile di vita?*, in O. MURRAY, M. TECUŞAN (a cura di), *In Vino Veritas*, Oxford 1995, pp. 167-175.

RATHJE 2013

A. RATHJE, *Pitture tombali. La realtà costruita*, in *Mediterranea. Quaderni annuali dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo antico del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, X, Pisa-Roma, 2013, pp. 153-166.

RENDELI 2007

M. RENDELI, *Gli Etruschi fra Oriente e Occidente*, in M. GIANGIULIO (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico*, sez. II, *La Grecia*, vol. III, *Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. a.C. all'età delle guerre persiane*, Roma 2007, pp. 227-263.

RIDGWAY 1984

D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984.

RIZZO 1990

M.A. RIZZO, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*, Roma 1990.

ROCCO 2006

G. ROCCO, *Modelli orientali e rielaborazioni greche: originali iconografie di creature fantastiche nell'orientalizzante*, in G. PISANO (a cura di), *Varia Iconographica ab Oriente ad Occidentem*, Studia Punica, 14, Roma 2006, pp. 29-48.

RONCALLI 2014

F. RONCALLI, *L'aldilà: dall'idea al paesaggio*, in G. SASSATELLI, A. RUSSO TAGLIENTE (a cura di), *Il viaggio oltre la vita. Gli Etruschi e l'aldilà tra capolavori e realtà virtuale*, Bologna 2014, pp. 53-59.

SANNIBALE 2008

M. SANNIBALE, *Iconografie e simboli orientali nelle corti dei principi etruschi*, in *Byrsa VII*, 1-2/2008, pp. 85-123.

SANNIBALE 2015

M. SANNIBALE, *L'Etruria orientalizzante*, in *Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie XXXII-2014*, Città del Vaticano 2015, pp. 9-57.

SASSATELLI 1981-82

G. SASSATELLI, *Graffiti alfabetici e contrassegni nel Villanoviano bolognese. Nuovi dati sulla diffusione dell'alfabeto in Etruria Padana*, *Emilia Preromana*, 9/10, 1981-82, pp. 147-225.

SASSATELLI 1983

G. SASSATELLI, *Bologna e Marzabotto: storia di un problema*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia-Romagna*, Roma 1983, pp. 65-127.

SASSATELLI 1996

G. SASSATELLI, *Verucchio, centro etrusco "di frontiera"*, *Ocnus*, IV, 1996, pp. 249-271.

SASSATELLI 2005

G. SASSATELLI, *La fase villanoviana e la fase orientalizzante (IX-VI secolo a.C.)*, in G. SASSATELLI, A. DONATI (a cura di), *Storia di Bologna, I. Bologna nell'antichità*, Bologna 2005, pp. 119-155.

SASSATELLI 2010

G. SASSATELLI, *Bologna etrusca e la sua espansione nel territorio tra Reno e Panaro*, in R. BURGIO, S. CAMPAGNARI, L. MALNATI (a cura di), *Cavalieri etruschi dalle valli al Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell'VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della mostra (Bazzano 12 dicembre 2009-5 aprile 2010), Bazzano 2010, pp. 27-36.

SASSATELLI 2015

G. SASSATELLI, *Noterelle su Felsina*, in *Archeologia Classica* LXVI 2015, pp.407-415.

SASSATELLI-DONATI 2005

G. SASSATELLI, A. DONATI (a cura di), *Storia di Bologna, I. Bologna nell'antichità*, Bologna 2005.

SAVIO 2004

G. SAVIO, *Le uova di struzzo dipinte nella cultura punica*, Madrid 2004.

SCARDINA 2010

P. SCARDINA 2010, *I sigilli del Lyre Player Group. Tracce di archeologia musicale tra l'Etruria e il Mediterraneo orientale*, in M. CARRESE, E. LI CASTRO, M. MARTINELLI (a cura di), *La musica in Etruria*, Atti del Convegno Internazionale (Tarquinia, 18-20 settembre 2009), Tarquinia 2010, pp. 67-78.

SCHOSKE 1994

S. SCHOSKE, *Das Erschlagen der Feinde. Ikonographie und Stilistik der Feindvernichtung im Alten Ägypten*, Ann Arbor (Michigan) 1994.

SCIACCA 2000

F. SCIACCA, *Situla di Plikasna*, scheda 256, in G. BARTOLONI, F. DELPINO, C. MORIGI GOVI, G. SASSATELLI (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Venezia 2000, p. 230.

#### SCIACCA 2005

F. SCIACCA, *Patere baccellate in bronzo: Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante*, Roma 2005.

#### SCIACCA 2006

F. SCIACCA, *Importazioni assire ed urartee*, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo. Commerci e politica*, Atti del XIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, dicembre 2005), Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina», XIII, Roma 2006, pp. 285-304.

#### SCIACCA 2006-07

F. SCIACCA, *La circolazione dei doni nell'aristocrazia tirrenica: esempi dall'archeologia*, in R. GRAELLS I FABREGAT (a cura di), *El valor social i comercial de la vaixellametàllica al Mediterrani centre-occidental durant la protohistòria*, Revista d'Arqueologia de Ponent 16-17, 2006-07, pp. 281-292.

#### SCIACCA 2010a

F. SCIACCA, *Veio. La metallotecnica orientalizzante e i rapporti con l'Oriente*, in Atti del XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica (Roma, 22-26 settembre 2008), Bollettino di Archeologia on line I 2010, volume speciale F / F7 / 2, pp. 5-19.

#### SCIACCA 2010b

F. SCIACCA, *Commerci fenici nel Tirreno orientale: uno sguardo dalle grandi necropoli*, in Atti del XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica (Roma, 22-26 settembre 2008), Bollettino di Archeologia on line I 2010, volume speciale F / F2 / 5, pp. 45-61.

#### SCIACCA 2012

F. SCIACCA, *Le prime sfingi in Etruria: iconografie e contesti*, in M.C. BIELLA, E. GIOVANELLI, L.G. PEREGO (a cura di), *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Trento 2012, pp. 239-285.

SECCI 2013

R. SECCI, *Da Nimrud a Cartagine. Rilettura iconografica di un rasoio punico al museo del Bardo*, in *ByrsaX*, 19-20/2011, pp. 129-152.

SHEFTON 1989

B.B. SHEFTON, *The Paradise Flower, a "Court Style" Phoenician Ornament: Its History in Cyprus and the Central and Western Mediterranean*, in V. TATTON-BROWN (a cura di), *Cyprus and the East Mediterranean in the Iron Age*, *Proceeding of the British Museum Classical Colloquium*, Londra 1989, pp. 97-102.

SIGNORI DI MAREMMA. ELITES ETRUSCHE FRA POPULONIA E IL VULCENTE, a cura di M. Celuzza, Firenze 2009

SILVESTRINI-SABBATINI 2008

M. SILVESTRINI, T. SABBATINI (a cura di), *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica*, Catalogo della mostra (Matelica, 19 aprile-31 ottobre 2008), Roma 2008.

STAMPOLIDIS 2003

N.C. STAMPOLIDIS, *On the Phoenician Presence in the Aegean*, in N.C. STAMPOLIDIS, V. KARAGEORGHIS (a cura di), *Sea Routes: Interconnections in the Mediterranean 16<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> c. BC*, *Proceedings of the International Symposium (Rethymnon, Creta, 29 settembre-2 ottobre 2002)*, Atene 2003, pp. 217-232.

STAMPOLIDIS-YANNOPOULOU 2012

N.C. STAMPOLIDIS, M. YANNOPOULOU (a cura di), *Principesse del Mediterraneo all'alba della Storia*, Catalogo della mostra (Atene, Museum of Cycladic Art, 2012), Atene 2012.

STOPPONI 1985

S. STOPPONI, *Case e Palazzi d'Etruria*, Catalogo della mostra (Siena, 26 maggio-20 ottobre 1985), Milano 1985.

SWAN HALL 1986

E. SWAN HALL, *The Pharaon Smites his Enemies*, MÄS 44, Monaco, 1986.

TAGLIONI 1999

C. TAGLIONI, *L'abitato etrusco di Bologna*, in *Studi e Scavi*, 9, Bologna-Imola 1999.

TORELLI 1987

M. TORELLI, *La società etrusca. L'età arcaica, l'età classica*, Roma 1987.

TORELLI 1996a

M. TORELLI, *Riflessi in Etruria del mondo fenicio e greco d'occidente*, in *MagnaGrecia Etruschi Fenici*, Atti del XXXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1993), Napoli 1996, pp. 295-319.

TORELLI 1996b

M. TORELLI, *L'incontro con gli Etruschi*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *I Greci in Occidente*, Milano 1996, pp. 567-576.

TORELLI 1997

M. TORELLI, *Domiseda, lanifica, univira. Il trono di Verucchio e il ruolo e l'immagine della donna tra arcaismo e repubblica*. In *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997.

TORELLI 1997a

M. TORELLI, *I fregi figurati delle regie latine ed etrusche* In *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997.

TORELLI 2000a

M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra, Milano 2000.

TORELLI 2000b

M. TORELLI, *Le regiae etrusche e laziali tra Orientalizzante e Arcaismo*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO, C. MORIGI GOVI, G. SASSATELLI (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Venezia 2000, pp. 67-78.

TORELLI 2000c

M. TORELLI, *La religione etrusca*, in M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra, Milano 2000, pp. 273-289.

TORELLI 2000d

M. TORELLI, *L'ellenizzazione della società e della cultura etrusca*, in M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra, Milano 2000, pp. 141-155.

TORELLI-SGUBINI MORETTI 2008

M. TORELLI, A.M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*, Catalogo della mostra (Roma, 21 ottobre 2008-6 gennaio 2009), Milano 2008.

TORRI 2015

G. TORRI, *Hereditary Transmission of Specialized Knowledge in Hittite Anatolia: the Case of the Scribal Families of the Empire Period*, in A. ARCHI, A. BRAMANTI (a cura di), *Tradition and Innovation in the Ancient Near East*, Proceedings of the 57<sup>th</sup> Rencontre Assyriologique Internationale at Rome (4-8 luglio 2011), Winona Lake (Indiana) 2015, pp. 577-586.

TOVOLI 1972

S. TOVOLI, *Il confluente di Casalecchio. Profilo demografico di un settore del comprensorio bolognese in età preromana*, in SE 40, 1972, pp. 341-356.

TOVOLI 1989

S. TOVOLI, *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna 1989.

TUBB 2014

J.N. TUBB, *Sea Peoples and Philistines*, in J. ARUZ, S.B. GRAFF, Y. RAKIC (a cura di), *Assyria to Iberia at the Dawn of the Classical Age*, New York 2014, pp. 38-45.

TUCK 2010

A. TUCK, *Mistress and Master: The Politics of Iconography in Pre-Roman Central Italy*, in D.B. COUNTS, B. ARNOLD (a cura di), *The Master of Animals in Old World Iconography*, Budapest 2010, pp. 211-221.

VAN KAMPEN 2008

I. VAN KAMPEN, *La statuaria e il rapporto con l'ambiente Nord Siriano*, in Atti del XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica (Roma, 22-26 settembre 2008), Bollettino di Archeologia online I 2010, volume speciale F / F7 / 4, pp. 28-34.

VAN KAMPEN 2009

I. VAN KAMPEN, *Stone sculpture in the context of Etruscan tombs: a note on its position*, in M. GLEBA, I. BECKER (a cura di), *Votives, Places and Ritual in etruscan Religion: studies in honour of Jean Macintosh Turfa*, Boston 2009, pp.135-156.

VENTURI 2011

F. VENTURI, *I Popoli del Mare nel Levante e la documentazione archeologica: innovazioni culturali e dinamiche regionali*, in P. DE VITA, F. VENTURI (a cura di), *Da Tell Afis a Mozia. Culture a confronto tra Oriente e Occidente*, Byrsa VIII, 15-16/2009, Lugano 2011, pp. 58-75.

VERUCCHIO 2015

*Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio* (atti delle giornate di studio 2011 in onore di R Peroni), a cura di P von Eles, L Bentini, P Poli, E Rodriguez, Firenze 2015

VON ELES 2000

P. VON ELES, *Scarabeo*, schede 107-108, in G. BARTOLONI, F. DELPINO, C. MORIGI GOVI, G. SASSATELLI (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Venezia 2000, pp. 138-140.

VON ELES 2002

P. VON ELES (a cura di), *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del Ferro a Verucchio. La tomba del trono*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 6, Firenze 2002.

VON ELES 2007

P. VON ELES (a cura di), *Le ore e i giorni delle donne: dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della mostra (Verucchio, 14 giugno 2007-6 gennaio 2008), Verucchio (RN) 2007.

VON ELES 2009

P. VON ELES, *Verucchio: gruppi aristocratici sull'Adriatico nell'età del ferro*, in M. CYGIELMAN, P. SPAZIANI, S. RAFANELLI(a cura di), *Sovrani etruschi dei due mari. Tesori d'oro e d'ambra da Vetulonia e da Verucchio*, Catalogo della mostra, Vetulonia 2009.

VON ELES *et alii* 2012

P. VON ELES *et alii*, *Le necropoli di Verucchio: nuovi scavi e ricerche*, in M.C. ROVIRA HORTALÀ, F.J. LÓPEZ CACHERO, F. MAZIÈRE (a cura di), *Les necròpolis d'incineració entre l'Ebre i el Tiber (segles IX-VI a.C.): metodologia, pràctiques funeràries i societat*, Barcellona 2012, pp. 367-374.

VON ELES -TROCCHI 2015

P. VON ELES-T. TROCCHI, *Artigiani e committenti: officine locali e produzioni specializzate a verucchio fra VIII e VII a.C.*, in VERUCCHIO 2015, pp. 99-104

ZACCAGNINI 1973

C. ZACCAGNINI, *Lo scambio dei doni nel Vicino Oriente durante i secoli XV-XIII*, Roma 1973.

ZACCAGNINI 1984

C. ZACCAGNINI, *La circolazione dei beni di lusso nelle fonti neoassire*, in *Opus III*, 1984, pp. 235-252.

ZACCAGNINI 1987

C. ZACCAGNINI, *L'aspetto vicino orientale*, in *Studi e Documenti di Archeologia*, III, Bologna 1987, pp.3-14.

ZAGHETTO 2002

L. ZAGHETTO, *Dalla "parola" alle "frasi": unità semplici e unità strutturate nel linguaggio delle immagini. Il caso dell'arte delle situle*, in I. COLPO, I. FAVARETTO, F.

GHEDINI (a cura di), *Iconografia 2001. Studi sull'immagine*, Atti del Convegno (Padova, 30 maggio-1 giugno 2001), Roma 2002, pp. 31-43.

ZANNONI 1892

A. ZANNONI, *Arcaiche abitazioni di Bologna*, Bologna 1892.

ZAZOFF 1983

P. ZAZOFF, *Die antiken Gemmen*, München 1983.

ZIFFERERO 2012

A. ZIFFERERO, *Il primo vino degli Etruschi: vitigni, vigneti e modi di consumo*, in A. MANDOLESI, M. SANNIBALE (a cura di), *Etruschi. L'ideale eroico e il vino lucente*, Catalogo della mostra (Asti, 17 marzo-15 luglio 2012), Milano 2012, pp. 67-75.